LA SANTITÁ

DIMOSTRATA E COMPROVATA

NEGLI

EROI CRISTIANI

OVVERO

COMPENDIO

DELLE VITE DEI SANTI

CHE LA CHIESA CELEBRA NEL CORSO DELL' ANNO

IMPRESSE NEL BREVIARIO ROMANO

CON LE ORAZIONI E GL' INNI DELLA CHIESA.

PARTE II.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE.

1847.

LIBRO V.

DEI SANTI PADRI, E DOTTORI DELLA CHIESA.

PREFAZIONE.

Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia tertio Doctores S. Paolo *Ep. ai Cor. 1. 12.*

Dopochè la Religione di Gesù Cristo ebbe riportato trionfo, e vittoria sulla Sinagoga, abbattendone l' audacia con quella divina Scrittura, che formava la sua difesa ed il suo scudo, e con l'autorità dei Profeti, che ne fissarono il termine, e predissero la venuta di Gesù Cristo, e la sua Chiesa; dovè quindi venire a battaglia col Gentilesimo, nemico potente, universale, e furibondo, il quale altro non opponeva, che forza, violenza, strage, e morte; e la Chiesa dovè armarsi di coraggio, di costanza, di fortezza, ed intrepidezza, e con queste armi vinse, e conquise nel proprio sangue la crudeltà più ferina, stancò il braccio dei carnefici, e ridusse ai suoi piedi

l' impero del mondo gentile. Eravi però un terzo avversario, che fu dato a battagliare con la Religione; e questo nacque in seno alla Chiesa, crebbe fra le sue membra, levò il capo in mezzo di essa , ne sconvolse il dogma e la morale , e ne lacerò la candida veste; e questo si fu l' eresia: ed ecco la Religione a fronte di cotal nemico, ed ella lo sfidò con la Sapienza divina, con la dottrina, e con la santità. Se sconfisse la Sinagoga, fu per opera degli Apostoli , se superò il Gentilesimo, fu per mezzo dei Martiri, e se ha vinta l' eresia, e lo scisma , ciò è avvenuto per la divina Scienza dei sacri Dottori.

Il torrente limaccioso dell' errore, e del pubblico mal costume è stato fugato sempre dalle limpide acque della divina Sapienza, e dalla sacra dottrina, per lo mezzo di quelli uomini sommi, che armati più che di spada, sia con la penna, e con la voce l' abbatterono, sia negl' infallibili Concilî della Chiesa, come a petto a petto, quali forti atleti, ed invitti campioni della fede. Essi furono gl' insigni Dottori, e Padri *della Chiesa, che nell' epoca appunto, che succedè ai Martiri, più che mai fiorirono in numero , e sapienza.*

La divina Scrittura adunque , quell' oracolo infallibile della Divinità in terra , dalla quale la divina scienza emana e proviene , è stata, e sarà sempre il codice delle verità divine, e delle leggi dei cristiani. Ora quale studio non conviene usare per discoprire, e rinvenire quanto è al di sopra della bassa sfera di questo mon-

do, e quanto la Divinità riguarda? E profonda pure essere doveva la meditazione dei Sapienti, e dei Dottori cristiani. La Bibbia, il libro delle verità divine, ben meditata, ha formato i Dottori *di Chiesa Santa, i quali divenuti maestri in divinità, hanno tutte spiegate le verità della fede, le hanno agl' indotti comunicate, le hanno sostenute e difese contro l' errore, le hanno predicate, insinuate, e stabilite nel cuore dei fedeli. Quella scienza divina donata agli Apostoli dallo Spirito Santo, si è in tutti i tempi trasfusa, e principalmente conservata negl' illustri* Dottori *della Chiesa, e tale in essi si rinviene a comprovar la verità della Religione di Gesù Cristo.*

Il divino Salvatore, il quale promise alla Chiesa sua sposa di essere con essa in tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli, vi esiste corporalmente nell' Eucaristia, e specialmente con la sua grazia, egli n' è il reggitore per mezzo dei Pastori, e n' è la Sapienza, per avere costituito suoi consiglieri i Padri, e Dottori della Chiesa, dichiarandoli gli oracoli della terra, e la luce del mondo. Avendoli disseminati in diversi secoli, per combattere gli errori del tempo, ha voluto che eglino non solo illuminassero le nazioni, ma che la loro dottrina impressa sulle carte giungesse alle generazioni future, per essere anche dopo la loro morte gli oracoli di tutti i luoghi, e di tutti i tempi. Noi perciò li chiamiamo nostri Padri *nella fede, perchè i loro scritti*

pieni della scienza della salute, si sono diffusi, al dire di S. Agostino, come una rugiada abbondante nel campo della Chiesa, per farvi fruttificare i germi di vita, che Gesù Cristo, ed i suoi primi discepoli vi avevano lasciati, affinchè nudrissero le anime con la più pura sostanza. Sono essi, che nella costruzione dell'edifizio della Chiesa ne apportarono il sacro cemento, e le ricche decorazioni, onde per essi si fortifica, e si abbellisce la Religione di Gesù Cristo il quale è la pietra angolare, *sulla quale i Profeti e gli Apostoli ne hanno stabiliti i fondamenti. Tali sono le brillanti immagini, che il santo vescovo d'Ippona* (1) *accumulava, per designare i loro titoli alla nostra venerazione. Le dottrine* (2) *unite alla Scrittura, consecrate dalla sanzione, che la Chiesa ha loro data, accoppiano alla autorità della parola divina, immediatamente emanata dallo Spirito Santo, l'autorità imponente di una ispirazione almeno indiretta, che l'ha prodotte, e l'efficacia di una grazia tutta particolare, che le distingue sì eminentemente da tutti i parti dell'umano ingegno.*

Le opere dei Ss. Padri compongono quella catena augusta della Tradizione, *di cui la maestosa unità si è sostenuta costante a traverso gli urti delle rivoluzioni, gli attacchi dello scisma, e dell'eresia, le rovine del tempo, le tenebre*

(1) Contra Iulian: lib. 2 capo X.

(2) S. Basilio-Vedi Duguet confer. ecclesiast. tom. II pag. 509.

dell' ignoranza, e del mal costume. Esse in somma stabiliscono un titolo alla nostra credenza, ci additano in ogni secolo le illustri testimonianze della fede contemporanea, imprimono alla nostra dottrina il suggello della verità, e rimontano in tal guisa fino alla stessa sorgente della divina infallibilità.

Tale è il doppio deposito, che contiene l' intero capitale del nostro insegnamento. La Scrittura è il testamento, col quale Iddio ha suggellato l' alleanza del Cielo con la terra, l' organo primitivo, col quale ci sono comunicate le volontà del supremo Legislatore. Gli scritti dei santi Padri ce n' espongono il commentario, *il più solido ad un tempo, ed il più eloquente, riconosciuto dallo stesso testatore in virtù del dritto, che egli ne ha delegato alla divina sua sposa. Ora non avvi miglior guida per introdurci nella scienza della religione, che le opere di quelli uomini, per la bocca dei quali la stessa religione sembra essersi manifestata. Niuno al certo ha penetrato più innanzi di essi nell' intelligenza delle divine Scritture. L' applicazione, che essi ne fanno, ne ha fissato il vero senso; e le loro opere non sono in effetti, che il Vangelo spiegato. Un libro di un santo Padre ci fornirà maggiore abbondanza di quel primo alimento del cristianesimo, che non è agevole rinvenire in molti volumi degl' interpetri. Ciò avviene, al dire di Bossuet,* (1) perchè questi uo-

(1) Difesa della tradizione dei Ss. Padri t. 2 op. post. ed. Amsterdam.

mini grandi sono nudriti di quel frumento degli eletti, di quella pura sostanza della Religione, e che pieni di quello spirito primitivo, che hanno ricevuto più da vicino, e con maggiore abbondanza dalla stessa fonte: sovente ciò, che essi profferirono, e che emana naturalmente dalla loro pienezza, è più nutritivo di ciò, che altrove venne meditato.

Sebbene l' epoca propriamente detta dei Padri, e dei Dottori, sia quella succeduta all' epoca delle persecuzioni, verso il terzo, il quarto, ed il quinto secolo della Chiesa, poichè in tal tempo fiorirono in maggior copia; pure quasi in tutt' i secoli fino al decimoquarto vi sono stati Padri, *e* Dottori *di santa Chiesa. Il nome di* Padre *è più antico, e richiede non solo la dottrina, ma la difesa della fede apportata con la stessa contro la eresia. La voce* Dottore *non vanta sì remota antichità, nè l' abbattimento di una eresia, ma esige una profonda dottrina, in ogni genere di sacra scienza. La Chiesa latina, non meno che la greca fanno mostra del catalogo dei Ss. Padri, e Dottori. In Occidente non si celebra la festività di tutti i Ss. Dottori della Chiesa Greca, così del pari in quella; quindi nel numero dei Santi Dottori della nostra Chiesa non rinveniamo i nomi dei santi Ireneo, Cirillo di Gerusalemme, l'altro di Alessandria, Epifanio, Gregorio di Nissa, Giovanni Damasceno, ed altri dottori greci. Come pure non sono giunte fino a noi le feste di altri padri la-*

tini , come i Massimi , i Fulgenzi , gl' Ivoni , ed altri. La Chiesa universale scorgendo nel catalogo dei Ss. Padri alcuni oltremodo insigni per avere con maggior forza abbattute le eresie dei loro tempi , e sostenuta con vittoria la fede divina , come pure illustri per la profondità , vastità , e squisitezza di loro scienza , non meno che pel numero prodigioso delle opere, ne ha elevato otto al titolo di Dottori Maggiori, *quattro della greca , ed altrettanti della latina Chiesa, dando la caratteristica di* Dottore Massimo *a s. Girolamo. Essi sono pertanto.*

Chiesa Latina.	Chiesa Greca.
S. Girolamo	*S. Attanasio*
S. Ambrogio	*S. Basilio*
S. Agostino	*S. Greg. di Nazianzo*
S. Gregorio il Grande.	*S. Giov. Crisostomo.*

Vi sono alcuni scrittori anche impropriamente detti Padri della Chiesa , i quali sebbene avessero edificato la Chiesa con la loro vita , e con la loro dottrina , non sono però nel catalogo dei Santi, onde qui di essi non si fa parola , come Clemente Alessandrino , Papia, Panteno , Atenagora, Ammonio, Giulio Africano, ed altri. E siccome in tutti gli stati e condizioni non mancano di quelli , che incominciano bene , e terminano in male , siccome nel collegio Apostolico fuvvi un Giuda e tra i martiri gli apostati; *così pure tra i Dottori la Chiesa compiange l' incostanza , e la perdita di un luminare di sapienza , il quale*

si fu Tertulliano caduto in eresie, e del quale il fine non corrispose al bel principio; però quelle di lui opere che furono pure, e cattoliche, sono, saranno immortali, e degne della venerazione di tutti i secoli.

I Ss. Padri della Chiesa per ragione delle dottrine che esposero si distinguono in quattro classi.

1.ª I Padri apostolici *sono quelli che, contemporanei agli Apostoli, con essi strettamente conversarono, ovvero furono prossimi al tempo, che vissero gli Apostoli, le di cui opere, secondo l'espressione di Bossuet* (1), *l'impronta conservano del primitivo spirito del cristianesimo, e ci vennero quasi, disse un altro scrittore* (2), *per ispeciale miracolo della Provvidenza conservate.*

2.ª I Padri apologisti *sono quelli che pubblicarono quelle splendide difese del cristianesimo, le quali anche al presente valgono a confondere i suoi moderni avversari.*

3.ª I Padri dogmatici *sono tutti coloro, i di cui discorsi, o trattati contengono i più ricchi schiarimenti della fede, e della morale evangelica.*

4.ª I Padri controversisti *quelli sono in fine, che fiorirono, quando la controversia incominciò a prevalere, sostenendo la verità con invitti argomenti, ed a petto a petto, siccome a metodo scolastico si conveniva.*

Tutti i Padri e Dottori di Santa Chiesa sono

(1) Difesa della tradizione e dei Ss. Padri contro Ricc. Simont 3 p. 165.

(2) Racine -- Storia ecclesiastica.

stati i di lei più forti difensori, e più che coraggiosi armati messi sulle torri della città santa, intrepidi vibrarono i colpi mortali a tutti i di lei nemici. Essi la difesero contro la Sinagoga, e contro il Gentilesimo, contro l' eresia, e lo scisma, contro i filosofi, ed i libertini, e di tutti ne uscirono vittoriosi e trionfatori: essi la difesero con esporre in chiaro lume i dogmi, e con sostenerli contro l'errore: essi la difesero con mostrarne la verità, la purezza, e santità contro il gentilesimo: essi infine la difesero contro la protervia dell' Ebraismo, dimostrandone il compimento nell' istessa mosaica legge; e finalmente la sostennero contro l' attacco dei filosofi gentili, e dei falsi filosofi cristiani. Menava rumore nei primi giorni del cristianesimo l'ebrea nazione, ed ecco tosto in campo s. Giustino, e s. Cipriano. Si armò contro la Chiesa un Ario, fece grande stuolo di proseliti, ed ecco fidi campioni della Chiesa ad opporsi, resistere, ed abbattere l' empia setta Ariana, e tali furono s. Ilario, s. Attanasio, s. Basilio, s. Gregorio di Nazianzo, e questo ultimo confuse pure Macedonio, Eunomio, ed Apollinare. Surse l' empia dottrina di Elvidio, di Vigilanzio, e di essi trionfò il dottor massimo della Chiesa s. Girolamo. Contro Celestio, Pelagio, e loro seguaci, impugnatori della divina grazia, fè argine il grande Agostino. All'impeto di Nestorio patriarca di Costantinopoli fè resistenza il s. Cirillo Alessandrino. Contro Eutiche scrisse il Pontefice s. Leone il Grande, e s. Pietro

Crisologo: Eutimio fu abbattuto dalla penna di s. Gregorio il Grande. Contro l' impostura della religione di Maometto si scagliò s. Giovanni Damasceno. Nello scisma dei Greci trionfò l' ingegno di s. Anselmo: e contro Pietro Abailardo aguzzò il suo straordinario talento il grande Abate di Chiaravalle s. Bernardo.

Nè mancarono Padri, e Dottori, che avessero lasciato impunito il gentilesimo, sebbene lungi si fosse dai lidi cristiani: il primo oppugnatore di sue fallacie si fu Clemente Alessandrino, e l' ultimo si fu l' angelico dottore s. Tommaso. La morale del Vangelo spesse fiate manomessa, venne dimostrata, comprovata, insinuata della dotta eloquenza di s. Ambrogio, di s. Giovanni Crisostomo, e di s. Gregorio il Grande, ed i vizi del decimo, ed undecimo secolo (detti secoli di ferro) furono sferzati dall' ultimo dei santi Dottori il cardinale s. Pietro Damiano.

Non faremo quì parola, che dei Ss. Padri, e Dottori, che si celebrano nella Chiesa latina, di altri ben molti, che celebra la Chiesa greca, come dei due santi Cirilli, s. Ireneo, s. Epifanio, s. Gregorio Nisseno e di altri santi Padri, che celebransi in alcune chiese particolari, non è qui parola. Può in ciò consultarsi la Biblioteca dei Ss. Padri nell' edizione Maurina.

È vero altresì, che la Chiesa, oltre i Ss. Padri vanta una schiera copiosa di sacri scrittori oltremodo illustri, e di teologi profondi, e di difensori contro l' eresie, di famosi interpreti della

Scrittura, di maestri della cristiana morale, di storici sacri, e di oratori esimi, e tra costoro non pochi sono pur bene nel catalogo dei Santi; ma bisogna confessare, che tutta la loro scienza fu attinta dai sullodati Padri e Dottori della Chiesa. Da essi gli argomenti della fede attinsero gli scrittori tutti, da essi i sensi della Sacra Scrittura raccolsero gl'interpreti, da essi i sacri oratori gli argomenti di persuasione nelle sacre concioni, e da essi finalmente appresero gli scrittori di morale, di ascetismo, ecc.

La Sacra Scrittura ne assicura (1) che i santi Dottori risplendono nel celeste Regno come gli astri del firmamento, quindi essi tengono un posto di gloria distinto dagli altri Santi. Ed infatti il divino Maestro promette a coloro, che avranno istruito, ed erudita la Chiesa il titolo di grande *nel Regno dei Cieli (2). Gesù Cristo fu la luce del mondo, ed i Ss. Dottori ne sono i suoi raggi, e perciò essi ancora furono appellati da Cristo medesimo* la luce del mondo *(3): e sebbene i primi Dottori, Padri, e maestri della Chiesa sieno stati i Ss. Apostoli, pure la loro scienza fu tutta prodigiosa, fu infusa, fu la face dello Spirito Santo, che li rischiarò colla conoscenza sublime dei profondi misteri, e col dono delle lingue: la scienza però dei Ss. Dottori fu*

(1) Dan. III.

(2) Qui fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in Regno coelorum.

(3) Vos estis lumen mundi.

S. GREGORIO VESCOVO DETTO IL TAUMATURGO.

(17 NOVEMBRE.)

Questo Santo nacque nella città di Neocesarea nel Ponto di nobile famiglia idolatra. Nella sua gioventù si applicò a tutt' uomo allo studio della filosofia, in guisa che conseguì somma gloria in tale scienza, e principalissima si fu l'avere detestato la falsa adorazione degl' idoli, e riconosciuta la verità della religione di Gesù, la di cui dottrina formò tutto il suo studio, in guisa che si rese un illustre campione della fede. La scienza, e la santità infine lo fecero acclamare per Vescovo di quella città. Ritrovandosi egli nella solitudine e non ostante la sua ripugnanza, dal Vescovo di Amasia fu invitato a secondare i voti dei cristiani di quella città. Consecrato prima Vescovo diè mano a bandire l' idolatria, che dominava nelle provincie, non ritrovando che soli diciassette cristiani in detta città. Ma la sua virtù, la sua scienza, e molto più il dono singolarissimo, che ricevè da Dio di operare i più strepitosi miracoli, lo resero l' apostolo di quelle regioni, ed ottenne per tal fatta il soprannome di *Taumaturgo*, dapoichè, e per la moltiplicità, e per la celebrità dei prodigi fu paragonato a Mosè, ai Profeti, ed agli Apostoli. Egli infatti con una sua preghiera fece trasportare in altro luogo un monte, che impediva l' edificazione di una Chiesa. E del pari disseccò una intera palude, per essere cagione di discordia tra due fratelli. Dopo tal miracolo ne seguì un terzo più strepitoso: le genti, che abitavano lungo le rive del fiume Licò avendo conosciuto il potere del nostro Santo, gli spedirono messi, onde frenare la impetuosa corrente di quel fiume, che spesso inondava le vicine campagne. Egli vi si recò, ed avendo conosciuta la rovina che ivi apportava, prese il suo bastone, lo piantò alla riva del fiume, e di unita a quella gente si pose in orazione, e tosto il bastone rinverdì, e crebbe in un albero perfetto; ed allora egli disse: di qua il fiume non più trascorrerà, siccome avvenne. Questi prodi-

gi di unita al potere di discacciare i demonî dai simulacri degl' idoli, e dai corpi degli ossessi, ed al dono di profezia, ridussero infiniti uomini alla fede. Essendo dunque vicino a morte domandò quanti altri restavano a convertirsi a Gesù Cristo nella sua Diocesi, e gli fu risposto essere altre diciassette persone: ed egli soggiunse, — *Ringrazio sempre il sommo Dio, poichè tanti vi erano di cristiani, quando ascesi al Vescovado.* Egli morì nel bacio del Signore nell'anno 267, lasciando gran fama di se per i miracoli, e per le opere somme, con le quali illustrò la Chiesa di Dio, le quali furono una *esposizione della fede, una Metafrasi del libro dell' Ecclesiaste, e molte lettere intorno alla fede* delle quali una ve n'esiste.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Concedete a noi, o Dio onnipossente, che la veneranda solennità del vostro santo confessore, e vescovo Gregorio aumenti in noi la divozione, ed il desiderio dell' eterna salvezza. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. CIPRIANO VESCOVO E MARTIRE.

(16 Settembre.)

Nativo del suolo africano Cipriano si fu uno di quegl' ingegni, che menò rumore nella città di Cartagine per la sua dottrina ed eloquenza, di cui era pubblico lettore. Unitosi in amicizia col prete Cecilio, ebbe questi la sorte di convertirlo alla religione di Gesù Cristo. Appena divenuto Cipriano seguace della Croce, correndo verso la perfezione evangelica, distribuì il suo ricchissimo patrimonio ai poveri. Per le sue virtù, e per la scienza delle divine cose in breve acquistata, fu eletto prima prete, e quindi a poco fu acclamato da tutto il popolo Vescovo di Cartagine. Egli esercitò l' episcopal ministero santamente, come prescrive l' Apostolo, e con la sua virtù, scienza, ed eloquenza divenne famoso tra i Vescovi dell' Africa. I suoi libri, al dire di s. Girolamo, risplendono più della luce del sole. Essendo catecumeno egli scrisse un dotto volume a Donato Vescovo di quella città sulla

sua conversione: indi nell' ordine presbiterale divulgò il libro della vanità degl' idoli contro il gentilesimo: divenuto Vescovo nell' anno 248 compose un libro contro i Giudei col titolo *Testimonium ad Quirinum adversus Iudaeos;* e diresse pure un' opera alle sacre Vergini, che di già incominciavano a fiorire nella Chiesa di Dio, sotto il titolo *dell' abito delle Vergini.* Intanto essendosi avanzata la persecuzione dell' imperatore Decio, egli fu costretto a nascondersi, e nella sua assenza, per non mancare al dovere de' Pastori, spedì trentuno lettere al suo popolo. Essendosi pertanto sopita la persecuzione nell' anno 251, egli uscì dai nascondigli, e fece ritorno alla sua sede, ove celebrò un Concilio, per punire con lunga penitenza coloro, che nella persecuzione apostatarono, perlocchè scrisse il libro *dei caduti.* Indi a poco sopravvenne colà una terribile peste, ed il santo Vescovo tutto si occupò alla cura del suo gregge, e per tal causa dettò pure il libro *della mortalità.* Alla peste seguì una contesa sul battesimo dato dagli eretici, e sebbene egli pendesse per la nullità, il pontefice Stefano lo dichiarò valido, siccome valido si era dichiarato anche da s. Cipriano nel Concilio di Cartagine il battesimo conferito ai bambini. Il Santo non cessava mai dalle cure del suo gregge con l' opera, e con la penna. Altre lettere egli aveva rimesse al suo popolo, e vi aggiunse un libro *dell' unità della Chiesa*, una *esortazione ai martiri*, un altro libro *delle buone opere*, *e dell' elemosine*, come pure *del bene della pazienza ecc.* Ma già l' imperatore Valeriano aveva promulgata novella persecuzione alla Chiesa, quando arrestato egli, fu condotto innanzi al Proconsole Aspasio, ove avendo sostenuto la confessione della fede di Gesù Cristo fu menato in esilio, e dopo un anno fu condannato ad essere decapitato, e ciò nell' anno 158, e così consumò il suo martirio.

L'orazione della Messa è la comune a' santi Dottori.

Vedi quì appresso pag. 320.

S. ILARIO VESCOVO E DOTTORE.

(14 Gennaio.)

Nella Guascogna ebbe i suoi natali Ilario il santo, discendente da nobile famiglia. Nella prima giovinezza egli abbandonata l'idolatria mostrossi un perfetto cristiano, nemico degl' idolatri, e degli eretici. Congiunto in matrimonio con una nobile donzella, crebbe la sua virtù, ed era egli tenuto pel modello dei veri cristiani. Per tali doti singolari fu egli acclamato, e creato Vescovo della città di Poitù, essendo già morta la sua consorte, ovvero secondo altri autori, essendosi dalla medesima separato. Egli pertanto nel ministero episcopale ottenne lodi somme dai fedeli per la santità della sua vita, non meno che per la sua dottrina. Avvenne pertanto in quel tempo, che l' imperatore Costanzo divenuto Ariano opprimeva i cattolici con l' esilio, con la confisca dei beni, e con altre vessazioni: allora il santo Vescovo si oppose come un antemurale all' ingiusta persecuzione contro i cattolici. Laonde fu fatto segno di molte insidie, e per inganno di Saturnino ariano, Vescovo di Arles, fu arrestato nel Concilio Bitterense, e fu rilegato nella Frigia, ove egli con un miracolo strepitoso richiamò a vita un morto, e scrisse dodici libri *della Trinità*, per opporsi agli Ariani. Dopo anni quattro, essendosi convocato un Concilio nella città di Seleucia, egli fu obbligato ad intervenirvi; indi passato in Costantinopoli, veggendo il pericolo sommo, nel quale ritrovavasi la fede per lo sconvolgimento dell' Arianesimo, dettò libri in difesa della stessa, e quindi chiese all' Imperatore la facoltà di venire ad una disputa con i nemici dell' ortodossa fede. Perlocchè due Vescovi ariani per nome Ursacio, e Valente, già da Ilario confutati, temendo la sua profonda erudizione, persuasero all' Imperatore di richiamarlo alla sua sede, fingendo di onorarne la virtù: e così egli fu accolto dalla Chiesa gallicana, come reduce da una lotta con gli eretici, e fu seguito da quel Martino, il quale fu poi Vescovo di Tours, celebre per miracoli, e san-

tità di vita. Ritornato il nostro Santo alla sua sede, governò in pace la sua Chiesa, e ridusse tutta la Francia a discacciare dai suoi confini l'eresia di Ario. A difesa pertanto della fede cattolica egli diresse *tre libri all' imperatore Costanzo*, scrisse un libro *contro gli Ariani, ed Aussenzio*, e quindi *la storia dei Concili celebrati contro gli Ariani.* Questo Santo illustrò pure con dotte interpretazioni la Sacra Scrittura; egli scrisse un *Commentario nell' evangelio di s. Matteo* ed un *Commentario nel libro dei salmi*, opere al sommo lodate da s. Girolamo nella sua lettera a Leta. Finalmente ricolmo di santità, di meriti, e di dottrina passò da questa terra al Cielo nell'anno 369 del Signore. La Chiesa l'innalzò al posto di Dottore.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che donaste per guida dell'eterna salute il vostro santo Ilario; concedete a noi, che siccome l'abbiamo riconosciuto Dottore quì in terra, otteghiamo di averlo intercessore in Cielo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. ATTANASIO VESCOVO E DOTTORE.

(2 MAGGIO.)

Nato in Alessandria il nostro Santo da nobile e virtuosa famiglia, fu destinato da Dio ad essere la colonna, ed il sostegno della sconvolta fede di Gesù Cristo. Avanzatosi in età, in virtù, ed in dottrina divenne familiare, ed accettissimo al Vescovo di quella città, per nome Alessandro, dal quale fu ordinato arcidiacono. Quel Prelato seco lo condusse al generale Concilio di Nicea, convocato per abbattere l'eresia del prete Ario, il quale negava la divinità al Verbo di Dio. Ivi lo zelo del nostro Santo in sostegno della cattolica fede si distinse in guisa, che si procurò un odio maligno da parte degli Ariani, i quali fin da quel tempo incominciarono a tendergli formidabili insidie. Ma sciolto il Concilio, Ario fu deposto, condannato, ed esiliato. Indi a poco sen morì il vescovo Alessandro, e tutto il popolo acclamò per successore Attanasio, non ostante la sua ripugnanza. Ora avendo i seguaci di Ario

ottenuto da Costantino Imperatore il ritorno dell'eresiarca dall'esilio, nella falsa supposizione di essersi ritrattato, quando ecco, che videsi di nuovo sconvolta la dottrina cattolica, poichè i Vescovi Ariani congregatisi nella città di Tiro tennero un falso Sinodo, ove condannarono la fede cattolica, condannando i sostenitori della medesima, tra i quali s. Attanasio. Ma per ottenere il suffragio del popolo contro di lui, poichè da tutti era riputato un Santo, subornarono una impudica donna, onde l'accusasse in pubblico Concilio come reo di stupro. Attanasio allora per difendere la sua innocenza, chiamò seco Timoteo suo prete, onde confondere la impudenza della donna. Ed infatti essendo entrati entrambi nel Concilio, Timoteo fingendo essere Attanasio disse alla donna. *Io adunque sono stato il violatore di tua virtù, io teco ho conversato? Si*, rispose quella, *tu usasti meco violenza*. A tali detti fu discacciata l'infame donna, e riconosciuta l'innocenza di Attanasio. Ciò non bastò al furore degli Ariani: essi divulgarono, che Attanasio aveva ucciso il vescovo Arsenio, che nascosero in remoto luogo, ed in prova dell'avvenuto recarono in giudizio la mano di un morto, della quale, essi dicevano, che Attanasio si serviva per arte magica. Ma Arsenio essendo di notte fuggito, s'introdusse nel Concilio, per testificare la falsità delle calunnie degli Ariani. Tuttocciò costoro attribuirono a magia; laonde diedero opera per ucciderlo, ma non riuscendo tal disegno, lo menarono di nascosto in esilio per ordine dell'Imperatore, e lo condussero in Francia presso Treveri. Di là fu costretto a scorrere molte città, e provincie, soffrendo incredibili calamità. Richiamato alla sua sede più volte, fu obbligato ad abbandonarla; ed infine per opera del papa Giulio, dell'Imperatore Costante, e del Concilio di Sardica fu rimesso alla sua sede, ed accolto dal popolo Alessandrino con grande festa. Veggendosi dipoi oggetto delle insidie degli Ariani, egli sen fuggì, e si nascose per cinque anni in una cisterna, nota ad un suo intimo familiare, che

di nascosto lo alimentava. Allorchè poi l' Imperatore Giuliano l' *apostata* successore di Costanzo ebbe ordinato, che tutti i Vescovi si restituissero alle loro sedi, s. Attanasio fece ritorno in Alessandria, ma i suoi nemici avendolo accusato al novello Imperatore, per ordine di costui fu di nuovo esiliato; egli per tanto sfuggendo le loro insidie, si pose in mare su di una nave, per allontanarsi da essi. Allora gli Ariani gli tennero dietro, ed essendo giunti presso la nave, Attanasio domandò loro chi ricercassero, ed essi dissero il vescovo Attanasio; allora egli rispose essere non molto lungi da loro, e così lasciandoli in balia del loro furore, evitò pure la minacciata morte. Quindi egli sen ritornò in Alessandria, ove essendosi mossa nuova tempesta, egli si nascose per quattro mesi nel sepolcro dei suoi maggiori, finchè salvato per la divina Provvidenza da tanti pericoli, sen morì tranquillo in Alessandria nell' anno 371, dopo aver governata per quarantasei anni la sua Chiesa, sempre agitata da furiose procelle. La sua vita, ed il suo sepolcro furono illustrati da strepitosi miracoli. Egli lasciò alla Chiesa infiniti monumenti della sua scienza, onde il titolo ottenne di Dottore principale della Chiesa greca. Le sue opere sono un libro *contro i gentili*, un libro *in lode dell' Incarnazione*, una *Esposizione della fede*, una *Apologia contro gli Ariani*, un libro *della Ss. Trinità*, alcuni *commentarî in varî libri della Scrittura*, una *interpetrazione del Simbolo degli Apostoli*, 32 *Lettere a diversi soggetti*, e *la vita di s. Antonio*. Gli si attribuisce anche il Simbolo *Quicunque vult salvus esse*.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Esaudite, o Signore, le nostre preci, che vi porgiamo nella solennità del santo vescovo Attanasio, e siccome egli degnamente meritò di essere vostro fedele servo, per di lui merito ed intercessione, assolvete noi da tutti i peccati. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. BASILIO VESCOVO E DOTTORE.

(14 GIUGNO.)

In Cesarea città della Cappadocia da nobile, ed illustre

famiglia nacque Basilio. Educato nelle lettere, e nelle scienze, si condusse insieme con Gregorio (che fu poi Vescovo di Nazianzo) in Atene, ove si applicò allo studio profondo delle divine ed umane cose ; ma messe in oblio queste, dedicossi insieme al suo amico e compagno alle cose divine. Perlocchè abbandonar volle il mondo, ed anelando la vita solitaria, indossò l'abito monastico, e si ritirò in un monastero, ove divenne il modello, e l'esempio della vita religiosa, in guisa che ebbe molti discepoli e seguaci, per i quali egli scrisse una regola, la prima che comparve al mondo, e fondò il primo ordine religioso in oriente. Ma la scienza divina in lui più che altra cosa rifulgeva in modo, che dapertutto ottenne il soprannome di *grande*. Egli pertanto essendo stato invitato a predicare il Vangelo nella provincia del Ponto, ebbe la gloria di richiamare quella regione a via di salvezza, dalla quale erasi allontanata. Quindi fu egli scelto a coadiutore di Eusebio vescovo di Cesarea, al quale fu poi successore. In tal tempo regnava Valente imperatore, il quale era divenuto Ariano, ed il nostro Santo non solo difese la consustanzialità del Verbo, ma essendo incorso nell' odio del Monarca, lo affrontò, e lo costrinse a non poter emanare sentenza di esilio contro di lui ; dapoichè in un momento la sedia, nella quale seder doveva Valente per segnare il decreto contro il nostro Santo, si ruppe in mille pezzi, ed avendo adoperate tre penne per iscriverlo, niuna si prestò all'uopo. Ma egli perseverando nell' iniqua sentenza, mentre si accingeva a scriverla il braccio s' indebolì, e tremò per la dissoluzione dei nervi. Allora commosso lacerò la carta in due parti, mentre nell' antecedente notte la di lui consorte era stata travagliata da crudeli dolori, e l'unico suo figlio era gravemente infermo. Per tali cose egli si atterrì, riconobbe la sua ingiustizia, ed invitò Basilio alla sua presenza: al comparire del Santo il suo figlio riacquistò la salute, ma avendo poi il Re chiamato alcuni eretici per visitare il suo figlio, appena essi apparvero, che

il fanciullo se ne morì. Il nostro Santo fu di una continenza ammirevole, vestì un solo abito nel corso di sua vita, praticò un continuo digiuno, e si esercitava di notte in una continua orazione. Fondò molti monasteri, ove la vita contemplativa è temperata dalla vita attiva. Niuno, al dire di s. Gregorio, spiegò, ed interpretò meglio di lui i libri della Sacra Scrittura. Finalmente nella sua vecchiezza, ridotto il suo corpo ad ossa e pelle, si addormentò nel Signore, colmo di santità e di gloria nell' anno 380 dell' umana salute. Per la difesa della fede, e per la vasta sua erudizione fu collocato nel Catalogo dei Dottori maggiori della Chiesa greca. Le sue opere comprendono 5 *libri contro Eunomio — Un libro ad Anfilochio - Dello Spirito Santo — Alcuni Sermoni sulla fede, e sul culto — Due libri sul battesimo - Un Commentario sopra Isaia* - 57 *Omelie* — *E le Regole*, *e Costituzioni monastiche.*

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che donaste per guida dell'eterna salute il vostro santo Basilio; concedete a noi, che siccome l' abbiamo riconosciuto Dottore quì in terra, ottenghiamo di averlo intercessore in Cielo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GREGORIO VESCOVO DI NAZIANZO E DOTTORE.

(9 MAGGIO.)

La città di Nazianzo nella Cappadocia diè i natali illustri al nostro Santo. Egli nella sua giovinezza divenne compagno, ed amico del gran Basilio; ed entrambi si recarono in Atene, per esercitarsi in ogni scienza, e crebbero del pari nello studio delle divine cose, e nella santità, in guisa che il primo fu detto il *Grande*, e Gregorio fu appellato il *Teologo* per eccellenza, ed egli al pari di Basilio ritirossi in un cenobio, onde rendersi profondo nelle sacre scienze. Di là entrambi invitati alla predicazione del Vangelo, acquistarono molti figli a Gesù Cristo. Ritornato quindi in sua casa il nostro Santo, fu prima eletto Vescovo di Sasima, ove abitava, e di là fu costretto ad amministrare la Chiesa di Nazianzo, fino alla morte del Vescovo, e poi a reggerla. Mentre egli

con sommo zelo e santità governava quella Chiesa, fu obbligato, non ostante le sue umili ripugnanze, a trasferirsi alla sede Costantinopolitana: era quella città infetta da molti errori, ed egli si affaticò a tutt'uomo, per ridurla alla purezza della dottrina; ed avendola in pochi anni quasi all'intutto ripurgata, anzichè ottenere gratitudine ed amore, incontrò l'invidia di molti. Perlocchè essendo sorta tra i Vescovi una sollevazione, egli spontaneamente si dimise dall'episcopato, ripetendo le parole del profeta Giona sulla nave — *Se questa tempesta è sorta per me, gettatemi nel mare, affinchè lasci di agitarvi.* Laonde ritornatosi in Nazianzo, vi lasciò Eulalio per Vescovo di quella sede, ed egli si dedicò tutto alla contemplazione, ed a scrivere sulle cose divine, nel che, a giudizio dei sacri scrittori, ottenne lodi somme, specialmente nel difendere la consustanzialità del Verbo. Finalmente consumato dai travagli e dagli studî, passò all'eterna beatitudine nell'anno 390 del Signore. Egli lasciò scritto un *Trattato della fede - Un sermone della fede del Concilio Niceno -- Due lettere contro Apollinare eresiarca - Trattati cinque di Teologia contro Eunomio, e Macedonio — Due invettive contro Giuliano l'apostata — Sermoni 38* di diverso genere - *242 Lettere* scritte in diverse circostanze, e molti *poemi sacri.*

L'ORAZIONE DELLA MESSA È LA COMUNE A'SANTI DOTTORI.

VEDI SOPRA PAG. 325.

S. AMBROGIO VESCOVO E DOTTORE.

(7 DICEMBRE.)

Da Ambrogio illustre cittadino romano prefetto della Francia nacque l'inclito Ambrogio Vescovo di Milano. Si racconta che nella bocca di lui, bambino, si fosse poggiata un ape, locchè significare voleva al certo la somma di lui eloquenza, che spiegò nella Chiesa di Dio. Egli nella giovinezza recossi in Roma, ed ivi s'istruì nelle discipline liberali, e nelle scienze. Indi fu eletto dal prefetto Probo al governo del Genovesato, e della Romagna, d'onde in seguito per comando dello

stesso recossi nella città di Milano. In quel tempo era morto ivi un Vescovo Ariano, per nome Aussenzio, ed il popolo era in iscompiglio per la scelta di un successore. Laonde Ambrogio, per dovere della sua carica essendo entrato nella Chiesa vescovile, per sedare la commota plebe, ed avendo egli con molta eloquenza parlato della pace, e della tranquillità pubblica, in un istante udissi la voce di un fanciullo che gridò — *Ambrogio sia il Vescovo di Milano*, e questa voce fu ripetuta come per eco da tutto il popolo, chiedendolo tutti per Vescovo della città. Ma poichè egli era riluttante a tali voci, e ricusava fortemente tal ministero, il voto del popolo fu riferito all'imperatore Valentiniano, il quale molto si compiacque nel vedere, che quelli uomini da lui scelti a governare i suoi popoli, fossero chiesti per esercitare il sacerdozio di Gesù Cristo. Ciò fu di somma allegrezza anche al prefetto Probo, il quale nell'inviare Ambrogio a Milano, gli aveva detto: *andate, e comportatevi colà non come un giudice secolare, ma piuttosto come un Vescovo*. Quindi al desiderio del popolo unissi la volontà dell'Imperatore: ed il nostro Santo in poco tempo, essendo catecumeno fu battezzato, ed innalzato per i diversi ordini e gradi fino all'episcopato nello spazio di otto giorni. Divenuto Vescovo con tutto zelo difese la fede, e la disciplina della Chiesa, e con la sua eloquenza convertì molti eretici, moltissimi Ariani, e sopra ogni altro quel gran luminare della Chiesa Agostino il santo. In tal tempo essendo stato ucciso l'imperatore Graziano, egli venne spedito qual legato a Massimo di lui uccisore, e poichè costui ricusò sottoporsi alla pubblica penitenza, con la scomunica lo separò dal corpo della Chiesa. Indi a poco ritornando l'imperatore Teodosio dalla strage da lui ordinata contro i Tessalonicesi, egli lo affrontò, e gli vietò l'ingresso nella Chiesa di Milano. Al che quel Monarca avendo risposto, che anche un re Davide fu adultero; il Santo rispose: *Sire, se il seguiste colpevole, imi-*

tatelo penitente. Perlocchè Teodosio accettò, ed osservò la pubblica penitenza impostagli dal santo Prelato. Questo Vescovo avendo esercitato e sostenuto infinite fatiche per la Chiesa di Dio, e con la penna e con le opere, passò nel bacio del Signore nell' anno 398, essendo assistito nel beato passo da Onorato illustre Vescovo di Vercelli, e restando una indelebile memoria nella Chiesa di Dio e di sua santità, e di sua profonda dottrina, che lasciò scritta nelle seguenti sue opere— *L' esamerone* ovvero opera dei sei giorni della Creazione — *Del Paradiso* — Libri 10 *dei Patriarchi* — Libri 4 sopra *Elia*, *Nabot*, *Tobia*, *e Giobbe* -- una *Apologia del re Davide* -- una *Esposizione di alcuni salmi* — un *Commentario nell' Evangelo di S. Luca* — Tre libri *dei Doveri dei Ministri sacri* — Libri tre *delle Vergini* — un libro *della Fede* — un altro *dello Spirito Santo* — Quattro *Sermoni* di diverso genere -- Novantadue *lettere*, e dodici *Inni sacri*, fra i quali gli si attribuisce il *Te Deum.*

L'ORAZIONE DELLA MESSA VEDI S. ILARIO.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO VESCOVO E DOTTORE.

(27 GENNAIO.)

Giovanni di Antiochia, appellato dal greco Crisostomo, che vuol dire *bocca d' oro* per la sua aurea eloquenza, discendeva da nobili ed illustri genitori, i quali secondando l' inclinazione del giovine loro figlio per la eloquenza, lo addissero al foro, donde egli riportò somma lode, e fiorì tra i primi difensori della giustizia. Ma per divina disposizione annoiandosi del rumore forense, risolvè di abbandonarlo, e dedicarsi a Dio, e per ciò conseguire ritirossi per alcun tempo in un monastero; ma chiamato come novello Aronne al sacerdozio, vi ascese per i varî ordini, e divenuto prete della Chiesa di Antiochia, si distingueva fra tutti per la santità di vita, per la scienza delle divine cose, e molto più per la profonda ed incomparabile sua eloquenza. Essendo morto pertanto in quei giorni Nettario patriarca di Costantinopoli, per voto dell' im-

peratore Arcadio e del popolo venne egli eletto, non ostante la sua ripugnanza, a di lui successore. Intrapreso sì alto ministero il nostro Santo mostrò tutto lo zelo per ridurre quella città molto rilassata nel retto sentiero, e con la sua voce eloquentissima tuonò contro il costume depravato del popolo, e la licenza dei grandi. Per un tal procedere egli si attirò l'invidia, e l'odio di tutti i malvagi, e specialmente avendo ripresa l'imperatrice Eudossia, la quale voleva usurparsi una possessione di una vedova, per nome Calitropia, ed altro podere lasciato ad una Chiesa, ed uno spedale da Teodorico ricco possessore, ebbe ad incorrere nel pieno sdegno di lei. Nel volere riformare i costumi del clero incontrò l'odio di molti ecclesiastici, i quali eccitarono alcuni Vescovi a tenere un conciliabolo, ove il santo Patriarca ricusò d'intervenire come illegittimo. Laonde ivi congregati pochi Vescovi e preti, per le insinuazioni di Eudossia il Crisostomo fu menato in esilio. Ma indi a poco commosso il popolo per un tale atto contro l'amato Pastore, si sollevò, e non si rimise, finchè non fosse ritornato, e non avesse accolto con plauso il santo Prelato. Ma non appena richiamato egli diè mano alla riforma del costume, e poichè ebbe vietato i pubblici scandalosi giuochi, soliti a praticarsi accanto la statua di Eudossia nella piazza di S.ª Sofia, essendosi rinnovata la cospirazione contro di lui, fu di nuovo mandato in bando. È incredibile il racconto dei mali e dei travagli da lui sofferti nell'esilio. Intanto Innocenzo I. Pontefice avendo convocato in Roma un Concilio, fu ordinato il di lui ritorno: ma tante furono le calamità ed i trapazzi, che gli dettero nel cammino i soldati, che lo menarono semivivo per l'Armenia. In tale deplorevole stato, essendo entrato nel tempio dedicato al s. martire Basiliscó, egli si pose in profonda orazione, e la notte vegnente quel martire gli apparve, dicendogli — *Giovanni, domani sarà quella giornata, che in cielo ci unirà.* Laonde l'indomani munito dei ss. Sagramenti, e segnandosi col segno di croce, si ad-

dormentò nel Signore nell' anno 407. Appena morto una orribile grandine cadde sulla città di Costantinopoli, e dopo tre giorni l'Imperatrice fu colpita da improvvisa morte. Dopo la morte di Arcadio, Teodosio di lui figlio e successore fece con somma pompa, e magnificenza trasportare in Costantinopoli il di lui corpo, e dopo averlo insieme col popolo venerato, ne chiese perdono per i suoi maggiori, e con sommo onore gli diede sepoltura dopo 15 anni dalla sua morte. Ma scorso altro tempo di là fu trasportato in Roma, e sepolto nel Vaticano. Il nome di questo Santo è uno dei più illustri nella Chiesa orientale: egli per la sua santità, e per la sua dottrina incomparabile fu annoverato tra i quattro Dottori maggiori della Chiesa greca, come ne fanno fede le sue opere tanto famigerate, che quì seguono -- centottanta *Omelie* di diverso genere — cento *Sermoni* sopra la scrittura, i misteri, ed in lode di Santi — un *Commentario sopra l' evangelo di S. Matteo* -- un altro sopra *S. Giovanni* — un terzo *sugli atti Apostolici* -- ed un quarto *sopra le Lettere di s. Paolo* — duecentocinquantaquattro *lettere* a diversi soggetti sopra varî punti di dottrina — sei libri *del Sacerdozio* -- un libro *della Verginità* — tre libri *in difesa della vita monastica* — un libro sulla *Compunzione del cuore* -- ed uno *Della Providenza.*

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

La celeste grazia, vel preghiamo o Signore, si spanda sulla vostra Chiesa, che voleste illustrare con i gloriosi meriti, e somma dottrina del vostro santo vescovo e confessore Giovanni il Crisostomo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GIROLAMO DOTTORE MASSIMO.

(30 Settembre.)

Regnando l' imperatore Costanzo nella Dalmazia in un luogo appellato Stridone da un tale Eusebio nacque il primo luminare della Chiesa di Dio, Girolamo il santo. Nella prima giovinezza essendo venuto in Roma, fu battezzato, e fu istruito dal dotto precettore Donato, e da altri dottissimi maestri nelle

arti liberali. Ma per l' ardore di apprendere le scienze scorse la Francia, ove egli coltivò l' amicizia di molti uomini dotti, e colà egli tradusse alcuni sacri libri. Quindi si diresse alla Grecia, ove essendo egli appieno istruito nella filosofia, e nella eloquenza, godè l' amicizia, e la frequenza di sommi teologi, tra i quali si unì strettamente con s. Gregorio di Nazianzo in Costantinopoli, e sotto la direzione di un tal dottore egli confessa avere appreso le sacre lettere. Indi per voto di religione si condusse in Betlemme a visitare il presepe di Gesù Cristo, e di là scorse l' intera Palestina, il quale viaggio gli giovò molto con la scorta di dottissimi Ebrei per la intelligenza della Sacra Scrittura. Dopo tale pellegrinaggio spinto da un ardente desiderio della solitudine, si trasferì in una vasta solitudine della Siria, ove consumò quattro anni interi nel leggere, ed interpetrare i sacri libri, e nella contemplazione della celeste beatitudine, mortificando se stesso con un continuo digiuno, condito col dono delle lagrime, e con flagellare il suo corpo. Sedeva allora sulla cattedra di Antiochia il vescovo Paolino, il quale al grido di tanto eroismo lo costrinse a ricevere il sacerdozio, e quindi seco il condusse in Roma insieme con Paolino ed Epifanio, altri sacerdoti per le controversie insorte con alcuni Vescovi, ed ivi fu collaboratore del Papa Damaso nello scrivere alcune lettere all' oggetto. Ma essendo egli trasportato dal desiderio della prima solitudine, sen ritornò in Palestina presso il presepe del Signore, ed ivi si rinchiuse nel monistero, che da s.ª Paola era stato di recente fabbricato, e vi stabilì un tenore di vita all' intutto angelica; e sebbene venisse colà afflitto da molti incomodi e dolori, pure egli vinse i morbi del suo corpo con continui travagli e con leggere, e scrutinare le sante Scritture. Laonde avvenne, che le quistioni sulla Scrittura si rapportavano da tutte le parti del mondo a lui, come ad un oracolo, e le spesse volte s. Agostino, ed il pontefice s. Damaso lo consultarono nella interpretazione dei luoghi più

difficili della Sacra Scrittura, per la di lui dottrina, e perfetta conoscenza delle lingue greca, latina, ebrea, e caldea, poichè per testimonianza dello stesso s. Agostino egli ne aveva letto tutti gli autori: il santo Dottore combattè pure con varî libri profondi molti eretici, e protesse la fede, e la morale dei cattolici. Per comando del pontefice s. Damaso voltò dall'idioma ebraico nella lingua latina il vecchio Testamento, ed altre molte opere di dotti scrittori, ed altre molte ve ne aggiunse, monumenti di un talento straordinario, che si descriveranno quì in seguito. Giunto finalmente all'ultima vecchiezza, illustre per santità eminente, e per tanta dottrina, che il titolo gli meritò di Dottor massimo, volò al Cielo nell'anno 422 del Signore, ed il suo corpo fu sepolto in Betlemme, donde fu in Roma trasportato, e collocato in s.ª Maria maggiore. Oltre l'insigne versione dei libri del vecchio Testamento, egli scrisse sette libri per illustrazione della Bibbia, e quindici lettere critiche su diversi punti della Scrittura — una *Esposizione dei salmi* — un *Commentario sull' Ecclesiaste* — un altro *sopra i Profeti* — un terzo *sull' Evangelo di s. Matteo* — ed un quarto *sopra 4 lettere di s. Paolo* — un *Catalogo degli Scrittori ecclesiastici* — un *opuscolo contra Elvidio*, — e due libri *contro Gioviniano* — ed altri *contro i Pelagiani*, *ed altri eretici* — e finalmente *84 lettere a diverse persone sopra oggetti morali.*

L' orazione della Messa.

O Dio, che vi degnaste provvedere la vostra Chiesa del Dottor massimo s. Girolamo nell' esporre la Santa Scrittura; noi vi preghiamo, che pel suffragio dei suoi meriti, ciò che egli insegnò con la voce, e con le opere, possiamo noi eseguire. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. AGOSTINO VESCOVO E DOTTORE MAGGIORE.

(28 Agosto.)

Il prodigio della grazia, della scienza, e della santità si fu l'illustre Agostino, nato da onesti genitori nella città di Tagaste in Africa. Essendo fanciullo superò tutti i compagni

per la docilità del suo ingegno, e divenuto giovine li vinse per dottrina. In quella età essendosi recato nella città di Cartagine, ebbe la disavventura di cadere nella setta dei Manichei. Di là passò in Roma, donde fu spedito in Milano, per insegnare la rettorica: colà egli fu tratto ad ascoltare la sublime dottrina del grande Ambrogio, dalla quale colpito, incominciò ad odiare la setta, i suoi vizî, e la sua vita, dando opera alla sua conversione. Perlocchè egli depose l'uomo carnale, e dandosi allo studio profondo della cattolica religione nell'anno trentatrè di sua vita da s. Ambrogio venne battezzato. Ritornatosi in Africa, ivi accoppiando una vita santa alla professata religione cristiana, fu innalzato al sacerdozio da Valerio vescovo d'Ippona. Nello stato sacerdotale ebbe la gloria di stabilire una famiglia religiosa, uno degli ordini più illustri della Chiesa; al quale dettò regole ammirabili sul modello della vita apostolica. Ma poichè in quel tempo molto rinvigoriva la setta dei Manichei, egli incominciò ad inveire contro la stessa, e con la sua scienza confutò l'eresiarca Fortunato. A tanta pietà e dottrina di Agostino il vescovo Valerio fu spinto a chiamarlo per coadiutore del suo ministero episcopale, e consecrarlo Vescovo. In un tale difficile ministero niuno mostrossi più di lui umile e moderato: il suo vestito, ed il suo letto semplice, parea la sua mensa, condita sempre con una santa lettura, e sacra disputa. Fu poi tanto compassionevole verso i poveri, che non avendo altra moneta che dare in suo potere, giunse a spezzare i sacri vasi, e venderli, per sostentare la loro miseria. A custodire la continenza si astenne perfino di coabitare con la sua sorella, e con la sua nipote, dicendo, che sebbene niun sospetto potesse cadere su di esse, pure ne verrebbe sulle loro consanguinee, ed amiche. Non mai cessò dal predicare la divina parola, senonchè quando era oppresso da grave infermità. Intimò egli e con la penna e con la voce una perpetua guerra agli eretici, non permettendo, che in niun luogo si riunissero, ed ot-

tenne di liberare l'Africa dalle sette dei Manichei, dei Donatisti, e dei Pelagiani. La sua profonda dottrina poi rifulse nelle molte, e profonde opere, che egli scrisse, con le quali di molto illustrò la cristiana religione, e può dirsi essere stato il campione dei teologi, e dei controversisti. In tal tempo i Vandali, i quali avevano invasa l'Africa, assediarono la città d'Ippona, ed essendo l'assedio già durato per tre mesi, egli colpito da tanto dolore fu sorpreso da una febbre violenta, e conoscendo essere prossimo il fine di sua vita, recitò i sette salmi penitenziali, commosso da profondo pianto, dicendo che ogni uomo, sebbene fosse innocente da qualunque peccato, non deve da questa vita partire senza penitenza. Perlocchè col pieno uso dei sensi, fissando la mente alla orazione, ed esortando i suoi canonici, che egli già aveva stabilito a vita comune, alla pietà, ed a tutte le virtù, passò da questa vita al Cielo nell'anno 433 del Signore, dopo aver governata la sua Chiesa per anni 36. Il suo corpo fu prima trasportato nella Sardegna, ed ivi comprato a gran prezzo da Luitprando re dei Longobardi, fu locato in Pavia, e con somma pompa ivi si venera. Le opere di questo santo Dottore formano una biblioteca, e sono le seguenti -- Libri 2 delle sue *Ritrattazioni*. Libri 13 delle sue *Confessioni* - Libri 3 *contro gli accademici* - un libro *Della vita beata* - Libri 2 *sull'ordine Sacro* - due libri dei *Soliloqui* - Libri 2 *dell'anima* - Libri 3 sul *Libero arbitrio* - uno sulla *Genesi* -- Libri 2 *Dei costumi della Chiesa cattolica contro i Manichei* -- un libro *della vera Religione* -- Libri 4 *Della Dottrina Cristiana* - una *enarrazione nel libro dei Salmi* - Libri 16 *contro vari eretici* - Libri 11 *di Polemica sacra* - Libri 17 *contro i Pelagiani* - Libri 29 *di morale* -- Libri 22 *della Città di Dio* — Il *Libro dei Sermoni* (n. 394.) *Alcuni commentari in vari libri della Scrittura*, e le sue *Lettere*, (n. 270.) ed altre opere.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Porgete ascolto alle nostre preci, o Dio onnipossente, e concedeteci con la vostra benignità l'effetto della vostra consueta misericordia per l'intercessione di S. Agostino a coloro, ai quali donate sicurezza di sperare la vostra pietà. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. PIETRO CRISOLOGO VESCOVO E DOTTORE.

(4 Dicembre.)

Questo santo Dottore fu appellato Crisologo da una voce greca, che vuol dire sermone d'oro per l'aurea sua eloquenza. Egli nacque nella bassa Lombardia da onesti e pii genitori, e fino dalla fanciullezza piegò il suo animo verso la religione, e si sottopose alla direzione del Vescovo della città d'Imola sua patria, dal quale apprese la sacra scienza, e la santità, e tanto egli in entrambe profittò, che fu in breve tempo da quel Vescovo per nome Cornelio creato Diacono della sua Chiesa. Ora avvenne in tal tempo, che gli abitanti della città di Ravenna per l'avvenuta morte del di loro Arcivescovo elessero il successore, e lo spedirono in Roma al pontefice Sisto III insieme a' di loro legati, ed al vescovo Cornelio, il quale seco condusse il suo diacono Pietro. Prima di presentarsi il candidato, il Pontefice in una notte essendo nel profondo sonno, vide l'apostolo s. Pietro, ed il santo vescovo e martire Apollinare, che avevano in mezzo ad essi un giovine, che additarono al santo Padre, e gl'imposero di consecrarlo a preferenza di tutti per Arcivescovo di Ravenna. Quindi il Pontefice, nel ricevere la deputazione venuta da Ravenna una col candidato, fissò i suoi sguardi in Pietro, che qual diacono seguiva il suo Pastore, e si accorse essere quello appunto designato nella visione da Dio; laonde rigettando l'eletto dai cittadini, consegrò il nostro Santo vescovo di quella città. Ma avendo i legati di Ravenna fatto alcune rimostranze, fu il Pontefice nel caso di manifestar loro la divina visione; quindi tanto essi, quanto tutto il popolo di Ravenna accolsero con rispetto Pietro per di loro Pastore; del pari fu ricevuto con i massimi onori da Valentiniano imperatore, e da Pla-

cidia sua consorte. Egli pertanto rivolto a tutti si protestò, che siccome aveva accettato un tale carico con somma dispiacenza e riluttanza, così essi procurassero di ubbidire ai precetti divini da lui inculcati, ed a non porvi ostacolo. Si portò il santo Vescovo in cerca dei due corpi dei santi Barbaziano prete e Germano vescovo ivi morti, ed avendoli imbalsamati con ottimi unguenti, loro diede onorevole sepoltura, e ne conservò per se il cilizio e la cocolla. Creò egli due Vescovi nel suo Vescovado, chiamati Projetto, e Marcellino, i quali entrambi furono Santi. Eresse dai fondamenti templi magnifici, tra i quali quello dedicato all'apostolo s. Andrea. Nel tempo del carnevale egli montò sul pergamo, e con un sermone pieno di terrore represse i giuochi soliti a praticarsi da persone mascherate, intimando a tutti, che *volendosi scherzare col demonio, non potrassi un giorno godere con Gesù Cristo.* Questo dotto Prelato scrisse varî libri contro l'eresia di Eutiche, e li rimise per ordine del papa Leone I al Concilio di Calcedonia. Era egli uno dei predicatori più illustri della Chiesa, e talmente si accendeva di santo zelo, che spesso venivagli meno la voce, siccome avvenne nel sermone sulla donna *emorroissa.* Finalmente conoscendo prossimo il suo fine si ritirò in patria, ove entrando nel tempio di s. Cassiano, vi offrì un gran diadema d'oro ornato di gemme preziosissime, una coppa, ed una patena d'argento, la quale fu sperimentata, coll'empirsi di acqua santa, sanare la febbre, ed i morsi di rabbioso cane. Egli si dimise quindi dai suoi diocesani, raccomandando ad essi la elezione di un buon pastore, e piangendo di tenerezza, passò alla celeste patria nell'anno del Signore 450, compianto da tutta la città di Ravenna. Il suo corpo fu tumulato nella Chiesa di s. Cassiano. Le opere, che lasciò alla Chiesa sono una lettera, o *Trattato* scritto *ad Eutiche* in confutazione della sua eresia, e 176 Omelie al popolo di Ravenna.

L' orazione della Messa.

O Dio, che voleste eleggere s. Pietro con divina designazione a reggere ed istruire la vostra Chiesa; concedete a noi, vel supplichiamo, che siccome il riconosciamo Dottore quì in terra, l' abbiamo ad intercessore in Cielo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. LEONE I il GRANDE, PONTEFICE e DOTTORE.

(11 Aprile.)

Fu questo Papa toscano di nazione, e per la sua virtù e dottrina venne elevato sulla Sede di s. Pietro. Mentre egli reggeva con santo zelo la Chiesa di Dio avvenne la irruzione dei barbari popoli del settentrione in Italia, ed Attila re degli Unni, il più feroce fra tutti, appellato il *flagello di Dio*, scorrendo l' Italia per invaderla, aveva già preso ed incendiato la città di Aquileia, dopo tre anni di assedio, e volendo con tutta violenza prendere Roma, aveva già spedito truppe, e preparavasi a transitare il Mincio, ove si unisce al Po. A tale annunzio il santo Pontefice si parte da Roma, per andare incontro al formidabile vincitore, ed incontratolo al designato luogo, avendogli tenuta una efficace allocuzione, il feroce guerriero si atterrì in guisa, che retrocedè i suoi passi. Essendo stato interrogato a tale oggetto dai suoi familiari, qual motivo l' aveva spinto a tanto timore da piegar la fronte innanzi al sommo Pontefice, e cedere alle sue voci; allora egli rispose, essergli comparso a destra del Papa un uomo venerando, rivestito di abito sacerdotale, con una spada, che impugnava nella destra, minacciandogli morte, se non obbedisse a Leone il santo; perlocchè egli sen ritornò nella Pannonia. Il santo Pontefice poi giunto in Roma, fu con somma letizia accolto, come un vincitore. Indi a poco Genserico altro sovrano, volendo invadere la città, egli vi si oppose, e con la forza della sua eloquenza, e con l'opinione di sua santità lo persuase a risparmiarla dall' incendio, e dalla strage. Vedendo egli la Chiesa agitata da molte eresie, e specialmente dai Nestoriani, e dagli Eutichiani, per istabilire la fede cattolica convocò in Calcedonia un generale Concilio, ove radu-

nati 630 Vescovi, furono condannati Eutiche, Dioscoro, e Nestorio per la seconda volta, ed egli con la sua autorità confermò i decreti dell'istesso Concilio. Indi il santo Pontefice applicossi ad edificare e ristaurare molte chiese, ed a sua persuasione una pia e ricca donna per nome Demetria costrusse una chiesa in onore di s. Stefano nel suo fondo, sito sulla via Latina: ed egli ne eresse una sulla via Appia in onore di s. Cornelio: molti altri sacri edifizî egli ripristinò, e vi restituì tutti i sacri vasi. Nelle tre Basiliche di s. Pietro, s. Paolo, e s. Giovanni in Laterano vi fece innalzare degli appartamenti per abitazione degli ecclesiastici, ed accanto alla Basilica di s. Pietro vi edificò un monastero, e stabilì dei custodi ai sepolcri degli Apostoli, e dei Pontefici. Aggiunse nella Messa dopo la consecrazione le seguenti parole -- *Sanctum sacrificium, immaculatam hostiam*. Egli ordinò, che niuna donna potesse ricevere il velo religioso, se non avesse provata per 40 anni la sua verginità. Queste ed altre molte furono le gesta di questo Pontefice, al che aggiunse alcune opere colme di somma sapienza, e dopo venti anni di pontificato passò alla gloria celeste nell' anno 457 del Signore. Egli lasciò scritto un *Trattato contro la eresia di Eutiche*, 100 *Sermoni*, e 141 *Lettere*.

L'orazione della Messa.

Esaudite, o Signore, le nostre preghiere, che vi porgiamo nella solennità del vostro santo pontefice Leone; e siccome egli meritò di servirvi degnamente, per la mediazione dei suoi meriti assolveteci dalle nostre colpe. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GREGORIO il GRANDE, PONTEFICE e DOTTORE.

(12 Marzo.)

Il secondo Pontefice, che meritò il titolo di grande per la sua santità, per le sue gesta, e per la sua dottrina, fu appunto il nostro Santo. Nato egli in Roma dal senatore Gordiano, nella prima giovinezza si applicò con sommo studio alla filosofia, e dopo qualche tempo occupò il posto di Pretore. Essendogli morto il padre, egli fece erigere in Sicilia

sei monasteri, ed un settimo in Roma sotto il titolo di s. Andrea nel suo fondo sito sul colle Scauro, (oggi appellato di s. Gregorio Magno) nel quale egli si chiuse per menar vita monastica sotto la direzione di Ilarione, e Massimiano. Indi a poco fu eletto abate, e quindi dal pontefice Pelagio fu nominato Cardinale Diacono, e fu spedito quale Legato *a latere* in Costantinopoli presso l' imperatore Tiberio Costantino; ove egli abbattè l' errore del patriarca Eutichio, il quale negava la risurrezione della carne. Egli lo convinse, ed indusse l' Imperatore a gettare nelle fiamme il di lui libro. Perlochè Eutichio essendo stato assalito da infermità, e veggendo imminente la sua morte, si toccò con mano la sua pelle, e disse — *Io confesso, che noi tutti con questa carne risorgeremo.* Di là sen ritornò in Roma, ove essendo morto il pontefice Pelagio, per consentimento di tutto il popolo fu eletto a di lui successore, ma egli ricusando tal dignità, sen fuggì, e si nascose, finchè scoverto per indizio di luminosa colonna, fu condotto in s. Pietro, ove venne consecrato. Nel pontificato fu il modello di tutti i pastori della Chiesa, e per santità, e per dottrina. Questo Pontefice invitava alla sua mensa quotidianà tutti i pellegrini, ed ebbe la sorte di ricevere un Angelo, ed il Signore degli Angeli sotto forma di pellegrino. Stabilì egli un grande ospizio, nel quale sostentava tutti i poveri, i villici, ed i forestieri, e ne segnava il numero. Veggendo la fede languida in molte provincie, egli la eccitò con le missioni, e represse pure molti eretici, tra i quali i Donatisti in Africa, e gli Ariani nella Spagna, e discacciò dalla città di Alessandria gli *Agnoiti.* Ricusò di concedere il pallio a Siagrio vescovo Augustodunense, se prima non avesse espulso dalla Francia gli eretici *Neofiti*; convertì i Goti dalla eresia di Ario, ed avendo spedito il Santo monaco Agostino con molti compagni nella Brettagna richiamò quell' isola dalla idolatria, e fu appellato da Beda col titolo di Apostolo dell' Inghilterra. Egli fu, che compresse l' audacia di Giovanni patriarca di Costan-

tinopoli, che si aveva arrogato il titolo di Vescovo universale, e distolse l' imperatore Maurizio dall' ordine dato ai soldati di non potere divenire monaci dopo compito il militare servizio. Egli stabilì molti canoni ecclesiastici nei Concilî da lui adunati, compose la liturgia della Messa, l' uffizio, le stazioni, le litanie, e per fino il canto ecclesiastico. Volle, che si riconoscessero come quattro evangelî i Concilî ecumenici Niceno, Efesino, Costantinopolitano, e Calcedonese. Qual dottore poi scrisse molte opere colme di una straordinaria sapienza, in guisa che per testimonianza di Pietro Diacono si vuole esser comparso lo Spirito Santo sul di lui capo, mentre egli scriveva. Finalmente dopo 13 anni di pontificato, passò alla gloria celeste nell' anno 604 del Signore, lasciando alla Chiesa i monumenti di sua sapienza, che saranno in perpetua memoria, e si contengono nelle seguenti opere; cioè Libri 6 *di Esposizioni sul primo libro dei re* -- Libri 35 detti *dei Morali*, ovvero *Spiegazione del libro di Giobbe* -- una *Parafrasi dei 7 Salmi Penitenziali*, ed altra *del Cantico dei Cantici* -- Due libri *di Omelie in Ezechiele -- Omelie 40 sugli Evangeli -- Il Libro della cura pastorale* diretto a Giovanni Vescovo di Ravenna -- Libri 4 *dei Dialoghi sulla vita dei Padri, e sull' eternità dell' anima* -- Libri 12 *di Lettere -- La Concordanza di alcuni luoghi della santa Scrittura -- Il Libro dei Sacramenti -- L' antifonario*, ed alcuni inni sacri.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che donaste all' anima del vostro servo Gregorio il premio dell' eterna beatitudine; concedete a noi, che essendo oppressi dal peso delle nostre iniquità, siamo sollevati per le di lui preghiere presso di Voi. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. ISIDORO VESCOVO E DOTTORE.

(4 APRILE.)

Questo Santo fu appellato per la sua scienza il *Dottore egregio*. Nato nella città di nuova Cartagine nella Spagna da Severiano comandante della provincia, ebbe per fratelli Leandro vescovo di Siviglia, e Fulgenzio di Cartagine en-

trambi Santi, e dottori della Chiesa. Da cotali insigni uomini fu egli educato, istruito, ed informato nelle lettere greche, latine, ed ebraiche, non che nelle leggi divine ed umane, ed in ogni scienza sacra e profana. Essendo ancora giovinetto si oppose, e fece aperta resistenza contro l'eresia di Ario, che aveva invaso la nazione dei Goti sparsa nella Spagna, e con tanta costanza, che mancò poco che non restasse vittima del furore degli Ariani. Per l'avvenuta morte del fratello Leandro fu eletto egli Vescovo, e successore di lui nella cattedra di Siviglia, e ciò dopo molta resistenza, e per ubbidire al re Reccaredo, ed al pontefice s. Gregorio il Grande, il quale non solo gli spedì il pallio, secondo il costume, ma lo elesse Vicario suo, e della Sede Apostolica in tutta la Spagna. Non v'ha lingua per esprimere quante virtù egli mostrasse al popolo da Vescovo: fu egli fermo, umile, sofferente, compassionevole, e sollecito nel ristabilire la disciplina ecclesiastica, e la morale cristiana, e ciò con la sua voce, e con li suoi scritti. Fu egli il promotore della vita monastica nella Spagna, e la dilatò, fondando molti monasteri. Eresse pure molti collegi, ove dando opera ai sacri studî istruì molti giovani, che a lui si recavano, tra i quali risplendettero s. Idelfonso, e Braulione vescovi, il primo di Toledo, ed il secondo di Saragozza. Avendo radunato in Siviglia un Concilio, egli con forte disputa represse ed estinse l'eresia degli Acefali, (1) che minacciava d'infettare tutta la Spagna. Quindi presiedè al Concilio IV di Toledo, il più celebre in tutta la Spagna. Finalmente avendo eliminato da quelle regioni l'eresia di Ario, ed avendo prenunziata la devastazione di quel regno per opera dei Saraceni, e la sua imminente morte, dopo aver governato santamente per 40 anni la Chiesa di Siviglia, sen morì nel Signore nell'anno 636. Il suo corpo fu sepolto tra quello di s. Leandro suo fratello, e Florenzia sua sorella, siccome egli aveva disposto. Ma il re s. Ferdinando dopo molti

(1) Ovvero Eutichiani.

anni avendolo a gran prezzo comprato dal monarca saraceno Eneto, che regnava in Siviglia, lo fece trasportare con gran pompa nella città di Leone, ove fece innalzare un magnifico tempio in suo onore, ed ivi si venera con somma divozione. Lasciò questo Santo tanta fama di sua santità, e dottrina, che dopo 16 anni della sua morte, nel Concilio di Toledo composto di 52 Vescovi fu a pieni voti acclamato, e riconosciuto per Dottore della Chiesa, il decoro, e l'ornamento più prezioso della Chiesa cattolica, da venerarsi per fino alla consumazione dei secoli, come il più illuminato Santo della Spagna, e da nominarsi con rispetto. Le opere sue sono sì insigni, che il papa Leone IV non dubitò di scrivere ai Vescovi della Brettagna, che le dottrine di s. Isidoro si avessero in pregio come quelle di s. Agostino, e di s. Girolamo, in dove avvenisse non potersi alcune cose definire per l'autorità dei sacri canoni, siccome infatti molte di lui sentenze sono state riposte tra i canoni della Chiesa. Egli lasciò scritto -- una *Cronologia* -- Libri 20 *di Etimologie* -- un libro *degli scrittori ecclesiastici* -- altro *delle vite di tutti i Santi* -- Libri 2 *Dei divini offici* -- Libri 12 *di virtù morali* -- *I commentari sopra vari libri della Scrittura* -- Libri 3 *del sommo Bene* -- Libri 2 *contro i Giudei* -- *La collezione dei Concili* -- ed il Libro *del mondo ovvero dell'origine delle cose.*

L'orazione della Messa è la comune a'santi Dottori. V. s. Ilario.

S. IDELFONSO VESCOVO e DOTTORE.

(23 Gennaio.)

Questo santo dottore fu appellato l'*Ancora della fede* per la sua scienza. Ebbe egli i suoi natali nella città di Toledo da nobili genitori, dai quali fu messo sotto la direzione di Eugenio arcivescovo di quella città. Il pio giovinetto studiò le umane lettere da quel savio Prelato; essendo poi divenuto adulto, i genitori lo mandarono presso s. Isidoro vescovo di Siviglia, per apprendere le divine ed umane scienze, nel collegio fondato da quel dottissimo Vescovo. Ivi il nostro Santo

non solo si distinse nelle scienze, ma bene più nella santità, in guisa che dispregiando le ricchezze, e gli onori, che in patria gli erano promessi, vestì l'abito monastico nel monastero di s. Cosma e Damiano da s. Isidoro testè fondato. Nel chiostro crebbe egli tanto nella santità, e nella sacra dottrina, che divenne l'ammirazione di tutti; ed essendo morto Deodato abate di quel monastero, a voti unanimi venne eletto a di lui successore. In tal tempo egli fondò in un suo podere un monastero di sacre vergini, e dotollo a sue spese. Indi a poco, avvenuta la morte di Eugenio arcivescovo di Toledo, fu egli eletto, e consecrato Vescovo e di lui successore. Veggendo egli la sua Chiesa minacciata dalla eresia di Elvidio, e di Ollando, i quali negavano la perpetua verginità alla madre di Dio, egli si armò di tutto lo zelo, la represse, e difese tal dogma con molto impegno e travaglio. Ora avvenne, che essendo egli entrato nel coro, per recitare l'uffizio della B. Vergine nella notte precedente all'Espettazione del sacro Parto, i suoi vicini furono abbagliati da insolita luce, e si ritirarono; ma egli intrepido avvicinatosi all'altare della B. Vergine la vide, l'adorò, e ne ricevè una veste sacra, che usò nel celebrare il divino sacrifizio. Finalmente dopo nove anni, dacchè governava quella Chiesa con santità e dottrina, passò alla gloria celeste nell'anno 667 del Signore, lasciando alla Chiesa le seguenti opere in difesa della dottrina cattolica, e ad istruzione del popolo cristiano. Un *libro sulla illibata verginità della Beata Vergine* – un *libro contro coloro, che disputano della verginità di Maria* – una *Omelia sullo stesso oggetto* – *Sermoni* 8 *sulle festività della Vergine Maria* – un' *Appendice al libro di s. Isidoro sugli Scrittori ecclesiastici* -- due *libri di Epistole* – e *libri* 7 *di diverse materie sacre ed ecclesiastiche.*

L' orazione della Messa è la comune a' santi Dottori.

S. PIETRO DAMIANO VESCOVO, CARDINALE E DOTTORE.

(23 Febbrajo.)

Nella città di Ravenna da poveri genitori nacque Pietro (chiamato Damiano dal nome di un suo fratello): essendo bambino lattante, fu dalla madre abbandonato per la miseria, e per la numerosa prole che aveva : ma per opera di una pia donna fu rinvenuto semivivo, nutrito di latte, e quindi restituito alla madre, richiamata al sentimento di umanità. Nella prima fanciullezza restò privo dei genitori, e fu messo sotto la tutela di un fratello inumano, che lo trattò come vile schiavo. In uno stato sì deplorabile egli nutriva pietà somma verso Dio, ed amor grande pel prossimo. Avendo infatti rinvenuto una moneta, anzichè sollevare la sua inedia, la donò ad un sacerdote, onde celebrar il divino sacrifizio per l'anima di suo padre. Istruito quindi nelle lettere per cura di uno dei suoi fratelli, egli divenne l'ammirazione del suo maestro: essendosi poi versato nelle umane scienze, egli ne divenne precettore con somma lode di tutti. Intanto per sottoporre il suo corpo alla ragione, sotto le vesti si cinse di un cilizio, e praticò digiuni, veglie, ed orazioni. Allorquando i moti della giovanile età lo inducevano alla libidine, egli di notte s'immergeva nelle rigide acque di un fiume, aveva in costume di recitare tutto il Salterio, e di visitare i luoghi venerandi della religione: sollevava i poveri, li sostentava, e li serviva con le proprie mani. Ma a più perfezionare tal vita egli vestì l'abito dei monaci di s.ª Croce, fondati dal B. Ludolfo discepolo di s. Romoaldo nella Diocesi di Gubbio. Ivi divenne modello a tutti, e dal suo Abate fu spedito in varî monasteri, nei quali egli vi stabilì con i costumi l'osservanza della regola, e vi aggiunse savie istituzioni. Richiamato presso i suoi, ed essendo morto il Superiore, fu eletto a presiedere a quella famiglia, la quale egli accrebbe, e dilatò in varî luoghi, ed aggiunse delle costituzioni sì sagge, che fu riconosciuto come il Padre

ed il principale ornamento di quell' ordine. Ma il suo zelo si estese pure alla riforma di altri chiostri, e collegi nella Diocesi di Urbino, e nel consigliare alcuni Vescovi, e coadiuvarli nella retta amministrazione del loro gregge. Divenuto lo specchio di tutte le virtù, Stefano IX, non ostante la di lui ripugnanza, lo creò Cardinale e Vescovo di Ostia, le quali dignità egli ornò con somme virtù. Il nostro Santo fu impiegato dai Pontefici nei consigli, nelle legazioni, ed in altri negozî della Chiesa, in quei tempi difficili. Ebbe ad opporsi con tutta forza contro la Simonia, e l' eresia dei Nicolaiti. Egli fu il conciliatore della Chiesa di Milano con la Chiesa di Roma. Respinse i falsi pontefici Benedetto IX e Cadolao, distornò Errico IV re di Germania dal divorzio con sua moglie, e rimise nella comunione dei sagramenti gli abitanti di Ravenna, ridotti all' ubbidienza del Pontefice romano. Richiamò ai santi istituti i canonici di Velletri, ed egli ebbe cura di tutte le Diocesi della provincia di Urbino. Finalmente essendosi dimesso dal Cardinalato, e dal Vescovado, si dedicò alla vita del chiostro, ove propagò il digiuno del venerdì in onore della santa Croce, ed il culto della B. Vergine nel sabato, ed allontanò dalla Chiesa la setta dei Flagellanti. Finalmente colmo di meriti, santità, dottrina, e miracoli, ritornando da Ravenna, in Faenza passò alla eterna beatitudine nell' anno 1073 del Signore. Il di lui corpo ivi sepolto presso i Cisterciensi è venerato con somma pompa, ed è stato riconosciuto come patrono principale di quella città. Il papa Leone XII lo dichiarò Dottore della Chiesa, ed estese il suo uffizio in tutta la Chiesa. Le sue opere consistono in molte *Lettere* delle sue legazioni, atte ad illustrare la Storia ecclesiastica — Alcuni *Trattati* sulla disciplina della Chiesa, sulle virtù, ed i vizî allora dominanti — Alcuni dotti *Sermoni*, e *le Vite* di molti Santi.

L' orazione della Messa.

Concedete a noi, vel preghiamo o Dio onnipossente, di seguire gli esempî, e gl' insegnamenti del vostro santo vescovo Pietro, onde pel dispregio delle cose di questa terra conseguiamo i godimenti eterni in Cielo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

*

S. ANSELMO VESCOVO E DOTTORE.

(21 Aprile.)

Nella città di Aosta nel Piemonte da una delle più nobili ed illustri famiglie dell' alta Italia discendeva Anselmo figlio del conte Gondolfo, ed Ermemberga sua sposa. Entrambi ferventi cattolici lo educarono nella religione e nelle lettere, ed egli talmente vi corrispose, che dal bel principio diede sicuro presagio e di sua santità, e di sua dottrina. Veggendosi però trasportare dall' ardore giovanile ai vizî, che dominano i ricchi ed i nobili del secolo, egli ben tosto troncò i lacci, che il mondo gli tendeva, ed avendo rinunziato ai suoi beni, fu chiamato a vestire l' abito monastico di s. Benedetto nel monastero Beccense, tratto ivi specialmente dalla santità dell' Abate Arluino, e dalla dottrina del celebre Lanfranco. Ivi emessa la professione divenne lo splendore di quel cenobio, e l' ammirazione di tutti per la sua virtù, e dottrina. Osservava egli infatti tale astinenza, che per la continuazione del digiuno parea in lui estinto ogni gusto del cibo. Simile all' astinenza era la sua continenza. Nel corso del giorno egli dopo gli uffizî sacri si esercitava nell' insegnare, e rispondere a tutti i dubbî, e quesiti, e nel corso della notte dopo breve sonno volgeva la sua mente a meditare le celesti cose, ed in tal guisa struggevasi in lagrime di consolazione. Essendo stato eletto superiore del suo monastero, egli ridusse gli animi dei suoi confratelli, lacerati da invidia, a tale concordia, che con la sua carità, umiltà, e prudenza, gli rese tutti amici, da emuli quali erano, ed osservantissimi della monastica regola. Morto quindi l' Abate del suo monastero ed eletto egli a succedergli suo malgrado, rifulse tanto per fama di santità, e dottrina, che non solo fu in venerazione ai Monarchi, ed ai Vescovi, ma fu oltremodo accetto al pontefice Gregorio VII, il quale trovandosi agitato da varie persecuzioni, spediva al nostro Santo lettere piene di amore, nelle quali raccomandava alle sue orazioni se stesso, e la cattolica Chiesa.

Avvenne in tal tempo la morte di Lanfranco arcivescovo di Cantorbery, degno ed illustre di lui maestro, e ad istanza del re d' Inghilterra Villelmo, ed ai voti del clero, e del popolo, non ostante la sua ripugnanza, fu consecrato arcivescovo di quella Sede. Nell' espiscopale ministero egli con la voce, con l' esempio, con la penna, e con i Concilii celebrati, richiamò l'antica pietà nei popoli, una con l' ecclesiastica disciplina. Ma indi a poco avendo l' istesso re Villelmo con le minacce, e con la forza tentato di usurpare i dritti della Chiesa, egli vi si oppose con costanza sacerdotale, ed essendo stato spogliato dei beni della Chiesa, e condannato all' esilio, si condusse in Roma presso Urbano II, dal quale fu con somma benignità ricevuto. Egli fu con somme lodi esaltato, per avere con la sua dottrina difeso nel Concilio di Bari il dogma della processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo contro i Greci. Dopo la morte del re Villelmo egli fu richiamato alla sua sede da Errico di lui successore, ed ivi colmo di santità, e di dottrina sen morì nel Signore nell'anno 1109, lasciando il suo nome memorando nel catalogo dei Santi illustri, e dei Dottori insigni, siccome ne fanno testimonianza le seguenti opere. *Libri* 3 *contro i Gentili* — un *libro della Incarnazione* - un altro *della Processione dello Spirito Santo* - altro *sul concepimento verginale di Maria, e sul peccato originale* - altro *sull'eccellenza di Maria Vergine* - ed altro *sulla eterna Beatitudine* - *i Dialoghi sulle verità morali* — *Trattato sull' Eucaristia* — alcune *Omelie* — *libri* 3 *di lettere* - ed alcuni *Inni sacri.*

L' ORAZIONE DELLA MESSA È LA COMUNE A' SANTI DOTTORI.

S. BERNARDO ABATE E DOTTORE.

(20 AGOSTO.)

Uno degli eroi straordinari della santità si fu al certo l'insigne Abate di Chiaravalle, e per l' austerezza della vita, e per l' autorità del suo nome, che illustrò il suo secolo, e per la sua squisita dottrina. Nato Bernardo presso Diyon, città

della Borgogna, fu ornato dalla natura di venustà, e grazia singolare, onde nella prima gioventù incontrò molte tentazioni, a superare le quali di anni 22 fissando nell'animo il proponimento di conservare sua castità, abbandonò la casa, e stabilì suo domicilio nel cenobio di Cistello, ordine da poco fondato da Roberto Molesna, e che rattrovavasi nella più esatta disciplina. Ivi il nostro Santo vestì l'abito, e quindi ne professò i voti, e da quel momento lo ricoprì dello splendore di una straordinaria santità. A tale novella sdegnati i di lui fratelli diedero opera a distorre il santo giovane da tale stato; ma egli con la sua eloquenza non solo li dissuase, ma li chiamò al suo consiglio, ed in tal guisa guadagnò pure trenta proseliti al suo istituto. Divenuto il riformatore dell'ordine medesimo fu il modello della vita monastica. Era talmente dedito ai digiuni, che quante volte doveva prendere cibo, sembrava dovere subire un grande tormento: talmente amò la povertà, che non mai ebbe un pensiere della cura delle cose terrene, esercitandosi sempre nel corso del giorno, e nelle notturne veglie nella meditazione delle celesti cose, e così egli menò in terra una vita tutta celeste. Fra le sue virtù risplendevano l'umiltà, la misericordia, la benignità, e la contemplazione, che ne assopiva tutti i sensi, ma spiccava fra tutte la prudenza. Ricolmo di tali virtù egli ricusò i vescovadi di Genova, e di Milano, a cui venne eletto, dichiarandosi indegno di tale uffizio. Divenuto per voto dei suoi Abate di Chiaravalle, egli estese in molti luoghi il suo ordine, edificando diversi cenobî, nei quali le istituzioni del santo Abate furono appieno conservate. In Roma vi stabilì la casa dei Ss. Vincenzo ed Anastasio a lui donata da Innocenzo II, nella quale vi elesse Abate un altro Bernardo, che fu poi Pontefice sotto il nome di Eugenio III, al quale il Santo diresse il *libro delle considerazioni*. Era egli intanto divenuto l'oracolo del suo secolo; Vescovi, Principi, Imperatori, e Pontefici l'ebbero in venerazione, ne chiesero i consigli, lo vollero presso di loro, ed in

tutto fu coronato da somme lodi sia da Innocenzo II contro lo scisma di Pietro di Leone antipapa, e sia nel promuovere le sante crociate con la sua eloquenza, con la sua autorità, e con le sue benedizioni. In tanti affari egli ebbe la gloria non solo di coadjuvare il Capo della Chiesa con l'opera, ma d'illustrare la Chiesa medesima con la sua profonda dottrina, confutando l'eresie sorte, e raffermando la pietà. Finalmente nell'anno 63 di sua gloriosa vita, illustrata da molti miracoli passò alla celeste beatitudine nell'anno 1153 del Signore, e dal Pontefice Alessandro III fu collocato nel catalogo dei Santi. Pio VIII di felice ricordanza nell'anno 1830 lo dichiarò Dottore della Chiesa. Le opere da lui scritte sono — Un *Trattato contro Pietro Abailardo* - un *libro dei doveri del Pontefice* - altro *dei doveri dei Vescovi* - altro *dei cherici* - altro *della vita, e virtù dei monaci* - un *libro dell' amor di Dio* — altro *del disprezzo del mondo* - altro *sulle virtù morali* - un *trattato sulla Grazia* - un *commentario nei primi tre Capitoli della Cantica* - *150 Sermoni* - e *367 Lettere.*

L' orazione della Messa è la comune a' santi Dottori.

S. BONAVENTURA VESCOVO e DOTTORE.

(14 Luglio.)

Questo Santo, che viene appellato *il Dottore serafico* per la sua scienza, unita alla pietà, è stato il più grande ornamento dell'ordine dei Frati Minori, dopo il santo fondatore. Nacque egli nella città di Bagnarea nella Toscana, ed essendo fanciullo, fu da morbo crudele ridotto al prossimo pericolo di morte; perlocchè la di lui madre emise voto di consecrarlo all' ordine di s. Francesco, se fosse salvo riuscito. Egli pertanto ristabilito, e giunto all'adolescenza, sentissi chiamato, secondo i voti della genitrice, alla vita monastica, e vestì le lane del Patriarca d'Assisi in Parigi. Ivi fu egli destinato ad istruirsi presso l'illustre precettore Alessandro de Ales, e sotto tale scorta giunse in breve all'apice della sacra dottrina, in guisa che dopo sette anni fu eletto in Parigi a leg-

gere, ed interpretare *i Libri delle Sentenze*, e ciò con tanta lode, che giunse con dotti commentari a rettamente interpretarli. Dopo scorsi sei anni fu egli eletto in Roma Generale del suo Ordine, ed esercitò con tanto plauso il suo ministero, che divenne l'ammirazione, e lo stupore di tutta quella religiosa famiglia. Perlocchè Gregorio X, compreso dalla fama di sua santità e dottrina, lo creò Cardinale della Romana Chiesa, e Vescovo di Albano. In tale eminente posto le sue virtù, e la sua dottrina illustrarono la Chiesa in guisa, che s. Tommaso d'Aquino lo appellò ancora vivente *il Santo per eccellenza*: ed avendolo rinvenuto un giorno, che scriveva la vita di s. Francesco: *lasciamo*, egli disse, *che un santo si occupi di un altro santo.* Essendo intervenuto al Concilio generale di Lione, si distinse fra tutti per la sua dottrina nel riunire i Greci ai Latini: ma aggravato dai travagli, ed assalito da crudele morbo passò da questa terra alla gloria celeste di anni 53, ricolmo di virtù, dottrina, e miracoli, ed il di lui corpo dopo pomposi funerali, ai quali assistè il Papa, fu sepolto nella Chiesa dei Frati minori di Lione. Il pontefice Sisto IV lo collocò nel catalogo dei Santi, e Sisto V. lo pose nel numero dei Dottori della Chiesa, titolo comprovato dalle seguenti sue opere. Varie *Esposizioni su i libri della Sacra Scrittura - i Commentari sull'Esamerone e su i libri delle sentenze* - molti *Sermoni sacri* - ed 83 *opuscoli* di diverse materie teologiche, e morali.

L' orazione della Messa è la comune a' santi Dottori.

S. TOMMASO D' AQUINO DOTTORE.

(7 Marzo.)

Questo Santo illustre, decoro e splendore dell' Ordine di s. Domenico, appellato per eccellenza *il Dottore angelico* per la elevatezza di sua scienza, abbastanza nota alla Chiesa, ed al secolo, ebbe i suoi natali in Roccasecca presso la città d'Aquino, progenie di nobili genitori, i quali si furono Landolfo conte d'Aquino, e Teodora dei conti di Chieti. Com-

pito appena il primo lustro di sua età egli fu mandato presso i religiosi di Montecasino per allievo; quindi divenuto giovinetto, fe' ritorno in Napoli, ove venne chiamato dal Signore nell' Ordine dei Predicatori. Ma avendo tale risoluzione corrucciata la sua famiglia, fu egli spedito dai suoi superiori nella loro casa di Parigi. Avendo pertanto ciò conosciuto i suoi, lo seguirono, e lo raggiunsero nella Toscana, ed ivi lo chiusero nel castello di s. Giovanni, ove tennero consiglio, per dissuaderlo dal suo proposito, ed alla voce, ed alle minacce aggiunsero ancora le insidie. Essi infatti v' introdussero un'avvenente impudica donzella, per tentare la di lui castità; ma egli acceso un tizzone, la inseguì, e la discacciò da quel luogo. Dopo ciò il santo giovinetto si rivolse alla Croce, ed ivi genuflesso orando, fu dal sonno sorpreso, ed appena sopito, s' intese da un Angelo stringere i lombi, in premio di tanta virtù, perlocchè fu da quel momento esente da ogni stimolo di libidine. Non contenti i fratelli di essere rimasti delusi, spedirono nel castello le sorelle, onde rimuoverlo dalla idea dello stato religioso: ma egli le persuase per l' opposto a dispregiare le cose del secolo presente, ed anelare la celeste vita. Finalmente scampato dal carcere, come s. Paolo, per una finestra, ritornò in Napoli, ove emise la sua professione, donde fu spedito in Roma, e di là a Parigi, e quindi a Colonia, ove sotto la direzione del dottissimo Alberto Magno apprese con somma cura la filosofia, e la teologia. Tanta era la profondità di sua scienza, che nel quinto lustro di sua età divenne maestro, e dalla cattedra pubblica lesse, ed interpretò con somma lode i filosofi, ed i teologi più insigni. Però giammai egli ascendeva sulla cattedra, ovvero scriveva cosa alcuna, senza prepararsi con l' orazione, che anzi egli ebbe a confessare ad un suo compagno, per nome Reginaldo, che tuttociò, che aveva appreso, meno lo era stato per lo studio, quanto per una quasi celeste ispirazione nell' orazione. Chiamato in Napoli per autorevole comando

a leggere la Teologia, divenne l' ammirazione, e lo stupore dei dotti in divinità. Mentre egli un giorno orava nella cappella di s. Nicola avanti l' immagine di un Crocefisso, ascoltò una voce, che gli disse: *Tommaso sappi, che tu hai scritto assai bene di me; qual mercede adunque richiederesti? Non altra, o Signore*, rispose il Santo, *che te stesso.* Egli si rese versatissimo in ogni genere di scrittori, e specialmente nella collezione dei Ss. Padri, nè pertanto desisteva dalla predicazione della divina parola. Stando in Roma, per predicare nella Basilica di s. Pietro, egli vi tenne sermone per l' ottava di Pasqua, ed in uno di detti giorni si rinnovò il miracolo operato dal Salvatore, poichè una donna, che soffriva un efflluvio di sangue, toccando l'orlo del suo abito, ne rimase liberata. I suoi scritti per la moltitudine, profondità, varietà, e facilità di spiegare i più difficili arcani di religione, primeggiano in guisa, che il titolo di *Dottore Angelico* per tal causa gli venne accordato. Fu egli pertanto invitato da Urbano IV in Roma, per essere insignito dei più elevati onori, ma vi si ricusò, e rinunziò nelle debite forme l'arcivescovado di Napoli, al quale venne scelto da Clemente IV. Essendosi pertanto convocato un generale Concilio in Lione, per abbattere l' ostinazione dei Greci, scissi dall' unità della Chiesa, fu il nostro Santo ivi spedito dal pontefice Gregorio. Nel cammino, giungendo al monastero di Fossanova dell' ordine Cisterciense presso Terracina cadde infermo, e durante la infermità spiegò la *Cantica dei cantici.* Il morbo si avanzò, ed egli anelando il Cielo, fu trasportato dal coro degli Angeli nel Paradiso, nell' anno cinquantesimo di sua vita. Il suo corpo in quel monastero fu sepolto, donde per comando di Urbano V fu trasferito nella città di Tolosa. La sua vita e la sua morte furono illustrate da molti miracoli, per i quali fu egli collocato nel catalogo dei Santi da papa Giovanni XXII. La sua preziosa morte avvenne nell' anno 1274. Egli diè compimento con le seguenti sue sapientissime opere al ca-

talogo dei Dottori di Santa Chiesa. *Esposizioni sopra diversi libri sacri del vecchio Testamento* – un *Commentario sopra gli evangeli di s. Matteo, e di s. Giovanni*, e *la Catena d'oro nei quattro Evangeli*, tessuta con le sentenze dei Ss. Padri – una *Esposizione sopra le lettere di s. Paolo* — *i Sermoni per le Domeniche, e per le feste dei Santi* -- il libro delle *Quistioni teologico-morali sciolte* - *la Somma della fede cattolica contro i gentili* – *la somma di Teologia Dommatica, e Morale*, trattata con metodo scolastico -- una *Esposizione del libro di s. Dionigi Areopagita. De divinis nominibus* – un *Commentario nei quattro libri delle Sentenze di Pietro Lombardo* suo maestro -- una *Esposizione sui libri di Aristotile*, ed altri 73 opuscoli di varî argomenti.

L'orazione della Messa.

O Dio, che illuminate la vostra Chiesa con la mirabile dottrina di s. Tommaso, e la fecondate con l'esempio delle sue azioni; concedete a noi di comprendere ciò, che egli ne ha insegnato, e d' imitare compiutamente ciò, che egli ha operato. Per Gesù Cristo nostro Signore.

LIBRO VI.

DEI SANTI VESCOVI, E SACERDOTI SECOLARI.

PREFAZIONE.

> *Attendite vobis, et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei.* S. Paolo *Acta Apost.* Cap. 20.

La voce Sacerdote dal latino sacer dux (*sacro duce*) *accenna l'uffizio di colui, che chiamato ed eletto a tale dignità, viene rivestito di un carattere indelebile nell'anima, che lo distingue al cospetto della Divinità a preferenza di ogni cristiano, di qualunque condizione, o ceto sia nella società. Questo sacro Duce della milizia cristiana è destinato a dirigere il gregge dei fedeli, o a dir meglio le anime redente, nell'attacco con i propri nemici quì in terra, per conseguire lassù nel Cielo il premio della vittoria, il trionfo, e la conquista della gloria beata. Ministero invero tutto divino! I Sacerdoti legati del Dio vivente sulla terra presso i popoli, loro an-*

nunziano la sua parola, amministrano le grazie divine , riprendono il vizio , legano, e sciolgono le coscienze , concedono il perdono e la pace ai traviati, impongono pene ai delinquenti, e loro ridonano la perduta grazia del Dio misericordioso.

Il sacerdozio cristiano è un ministero angelico , ed infatti Angeli sono essi appellati nella Scrittura, come si legge in s. Giovanni, al quale fu imposto da Gesù Cristo di scrivere ai sette Angeli delle sette Chiese d' Oriente, cioè ai sette Vescovi di quelle diocesi. Angelis septem Ecclesiarum (*Apoc. XXII,* 9). *I sacerdoti al pari degli Angeli sono destinati alla salvezza del popolo cristiano, secondo l'Apostolo (ad Hebræos c. 14).* Ipsi (*Angeli*) in ministerium missi propter eos , qui haereditatem capiunt salutis*: gli uni , e gli altri infatti illuminano le menti , infiammano i cuori, purgano la terra dai vizi, che la inondano, e perfezionano l'uomo cristiano: gli Angeli, ed i Sacerdoti annunziano del pari il Regno di Cristo in Cielo , entrambi custodiscono , e difendono le anime dalle insidie del tentatore maligno, dalle lusinghe della carne, e dai traviamenti del mondo fallace. Se è uffizio dell' Angelo lodare Iddio , lo è parimenti del Sacerdote ; se è uffizio dell'Angelo manifestare agli uomini i segreti divini, lo è pure del Sacerdote. Che anzi al dire di s. Bernardo il sacerdotale ministero è di ammirazione agli stessi Angeli* (1), *perchè essendo tutto*

(1) Officium nostrum admirabile est in oculis Angelorum. Serm. ad Pastores.

proprio della loro natura, l' è per grazia della nostra, sebbene corrotta, depressa, e viziata. Ed è perciò, che il divino Redentore vi stabilì un sacramento, che conferisce una grazia tutta particolare a sollevare l' uomo cristiano sopra, quasi dissi, la natura umana, per sostenere la grandezza, e la dignità di tale ministero, e per compiere i doveri di tale stato, e le obbligazioni contratte con Dio, e col popolo; e perciò essi ottennero da Gesù Cristo una eredità speciale di grazie, e di privilegi, (specialis Christi haereditas. *Conc. Farioul.*), *onde formare il decoro e lo splendore principale della Chiesa di Dio* (Ecclesiae decus, in quibus fulget Ecclesia) (*s. Prosp.*). *Può infatti asserirsi con un Padre della Chiesa* (*Isid. Pelus.*) *essere il sacerdozio un ceto intermedio tra la divina e l' umana natura, una classe di mediatori tra Dio e l' uomo, appunto perchè essi partecipano della mediazione, e del sacerdozio di Gesù Cristo.*

E quì è poi, ove non già per uffizio e destinazione, ma per grazia e privilegio il sacerdozio cristiano è fatto partecipe del sacerdozio di Gesù Cristo, e quindi col sommo Sacerdote della nuova legge esercita un potere eguale sul corpo reale di Gesù Cristo, qual vittima comune di espiazione; egli infatti lo effettuisce, come l' effettuì Gesù Cristo nell' ultima cena, egli l' immola, come l' immolò Gesù Cristo sul Calvario, egli lo consuma misticamente, come Gesù Cristo con la sua morte; ed in virtù di questa vittima

egli sparge sul popolo cristiano le medesime grazie e benedizioni , ed in virtù di quella vittima di espiazione egli toglie, al pari di Gesù Cristo, i peccati del mondo con autorità , e potere concedutogli da Dio mèdesimo. Ed è appunto una tale incorporazione al sacerdozio di Gesù Cristo , che lo rende superiore agli Angeli, ed agli altri uomini , ed eguale per partecipazione di potere al Verbo divino umanato , esercitando la sua medesima autorità , operando i suoi stessi miracoli, e salvando dalla colpa , e dall' inferno , con la facoltà conferitagli , le anime a Dio rubelli.

Il Sacerdote adunque è al pari di Gesù Cristo il Pastore della gregge cristiana ; e le anime redente sono pecorelle del suo ovile ; quindi Gesù Cristo , che è il Pastore principale , e che formò il primo gregge cristiano nella Palestina , ha eletto per Pastori di tutte le greggi del mondo i Vescovi , ed i Sacerdoti , e con l' istesso impegno da lui mostrato per la salvezza della Giudea , e di Gerusalemme , vuole dai suoi socii nell' uffizio pastorale la salvezza di tutte le regioni , di tutti i popoli , e di tutte le nazioni radunate sotto lo stendardo della Croce ; e per tale riguardo sono essi appellati i Salvatori del mondo, mundi Salvatores (*s. Girol.*) , *le colonne immobili , su cui è poggiata la fede,* columnae fidei (*s. Leone*), *e le porte della eterna città ,* ianuae civitatis aeternae (*s. Prosp.*). *Il potere di consecrare il corpo di Gesù Cristo e quello di sciogliere le anime dalle colpe sono simili al potere di creare il mondo ,*

dice s. Bernardo. L' autorità di consecrare il corpo del Figlio di Dio partecipa della dignità, che ebbe la Vergine Madre di concepirlo nel suo purissimo seno. O veneranda dignità del sacerdote! *esclama s. Agostino*, nelle di cui mani s' incarna, *per così dire*, il Figlio di Dio, come nel seno di Maria. (*Homil. 2 in Ps. 37.*)

In fine egli è certo, che di ogni potestà, che ebbe dal Padre il Verbo divino ne rivestì i Sacerdoti suoi ministri, e nell' ascendere al Cielo ne comunicò ad essi tutta la pienezza: Data est mihi omnis potestas in coelo, et in terra. Euntes ergo ecc. *onde Tertulliano ebbe a dire:* Iesus de suo vestit sacerdotes. *La missione divina, che ebbe Gesù di convertire il mondo, la comunicò del pari ai suoi successori nella Chiesa, ed ai suoi sacri ministri:* Sicut misit me Pater, mitto vos; *ond' è, che li chiamò* sale della terra, *atto a togliere ogni corruzione dai figli di Adamo rigenerati alla grazia.*

Tale in abbozzo si è l' idea del sacerdozio di Gesù Cristo per la dignità, pel potere, e per l' uffizio. Quindi facile è il conchiudere essere il sacerdozio uno stato di santità, non solo personale, ma comunicativa. I Sacerdoti perciò sono appellati con l' aggiunto di santi: Sacerdotes sancti incensum, et panes offerunt Deo. *Levit. v. 21. 6. La loro santità si comunica ai fedeli, sia per la partecipazione delle cose sacre, che da essi si amministrano ai fedeli, sia per la santità della dottrina, che da essi vien tramandata ai figli della Chiesa, e sia in fine per la disciplina tutta*

propria ad ispirare nel popolo la santità. Qual meraviglia, che in un tale stato sieno stati santificati moltissimi Eroi della Chiesa? La conversione di tanti popoli, e di tante nazioni non è dovuta forse ai Sacerdoti spediti nella messe del Padre di famiglia? La stabilità, e la perseveranza nella fede non è stata opera dei Sacerdoti di Dio, i quali insegnando, istruendo di continuo, e catechizzando, hanno mantenuta accesa la fiaccola della fede, e della carità nella mente, e nel cuore dei fedeli? L' integrità della fede e della morale inalterabile del Vangelo non si deve forse al sacerdozio cristiano, che con la lingua, e con la penna ha confutato, abbattuto, ed atterrato in molte regioni il mostro triforme dell' eresia, dell' incredulità, e del libertinaggio? La scienza dei divini misteri della Religione è stata depositata nella mente dei Sacerdoti, e da essi gelosamente custodita. Custodi depositum fidei (*diceva l' Apostolo a Timoteo*); *e quindi da essi è spiegata, ed insegnata ai cristiani. Ad essi conviene pur ricorrere nei dubbi, e dalle loro decisioni conciliari viene ristabilita la verità, e condannato l' errore. E perchè l' inosservanza della legge viene da essi redarguita, quindi il peccato è minacciato, represso, nascoso, fugato, ed in fine cancellato per la divina grazia. I Sacerdoti sono stati in venerazione presso tutti i popoli del mondo, sia nella vera, sia nelle false religioni. E prendendo le mosse da queste, le leggi di Tracia, e di Egitto loro accordarono l' esenzione dai tributi.*

Le leggi di Sparta, e di Atene loro dettero il primato su gli altri cittadini. Le leggi del Lazio, e di Roma loro accordarono il sostentamento dal pubblico. I Maghi della Caldea servirono di organi alla volontà di quei Principi; i Bracmani dell'India furono interpreti alla Religione di quei popoli; ed i Druidi delle Gallie furono destinati maestri all' educazione di quei nobili. Non s' imprendeva veruno affare in Grecia senza consultare gli oracoli più celebri di quelle contrade. In Asia non si discutevano cause, senza che un sacerdote fossevi per ispettore. Roma non moveva guerra, senza ascoltare gli Auguri, i Feciali, gli Aruspici.

I primi onori nei banchetti gli ottenevano in Roma i Salii. L' Areopago Sapiente l' aveano a comporre i Sacerdoti; le corone atletiche l'aveano a distribuire i sacerdoti, e le sentenze più gravi l' aveano a proferire i Sacerdoti. I Sultani dell' Asia si doveano incoronar dai Mufti. I Sofi della Persia si doveano confermare dall' Imanno. I Kan dei Tartari si doveano inaugurare dal Lamas. Gl' Imperatori del Giappone hanno da sostare al Dairo. Il Chinese ai suoi Bonzi: lo Sciamese ai Fachiri: il Caffro ai Rautini, e così di tutti i popoli del mondo.

Passando dall' errore, e dalla falsità alla vera Religione, rinverremo i Sacerdoti avuti in onore tanto nella legge di natura, quanto nel vecchio, e nel nuovo Testamento. Nella legge naturale i primogeniti, ovvero i padri di famiglia erano i Sacerdoti per dritto di nascita, come i più degni

nel parentado, e lo esercitavano nelle proprie città, e famiglie; quindi il sacerdozio fu assunto negli Stati dai Principi, e dai Re. In fatti Caino, ed Abele, Noè, Abramo, Giobbe, Abimelecco, Labano, Isacco, e Giacobbe offrivano essi medesimi i sacrifizi al Signore Iddio. Nel tempo dell' alleanza, che Iddio contrasse col popolo Ebreo sul Sinai, Mosè fece l' uffizio di mediatore, ed in tale circostanza furono da lui eletti alcuni uomini fra'l popolo per l'uffizio sacerdotale.

Il Signore volle, che una tribù da lui scelta fosse dedicata al sacerdozio, e questa si fu la tribù di Levi; niuno delle altre tribù poteva averne dritto, e furono in tutti i tempi puniti con severissime pene gli usurpatori del sacerdozio. La tribù levitica era per tal fatta distinta, ed era in venerazione presso tutte le altre: essa non ebbe parte nella distribuzione della terra promessa, ma Iddio ordinò che le venissero offerte le primizie della terra, e le decime. I Sacerdoti d' Israele erano consultati negli affari di religione, ed il popolo doveva dipendere dalle loro decisioni; il sommo Sacerdote era un oracolo infallibile nell' esercizio del suo ministero, e profeta per eccellenza. I Sacerdoti con l' arca precedevano le armate, ed in nome di Dio dichiaravano la vittoria, mondavano con la loro parola i lebbrosi, e li rendevano puri; benedicevano il popolo; intimavano la preghiera, ed il digiuno; spiegavano la legge, e ne punivano i colpevoli.

Il sacerdozio della novella alleanza tanto supe-

riore all' Ebraico, quanto la realtà all' ombra, è stato in venerazione somma presso i popoli cristiani, ed i loro Imperatori. Qui, se la brevità il permettesse, si numererebbero i privilegi, le distinzioni, di cui i sacri ministri godettero sotto i saggi, pii, e religiosi Imperatori cristiani, ed i Costantini, i Teodosi, i Carli Magni, i Ludovichi, ed i successori loro fino agli attuali eredi nella sovranità, nella pietà, e nella religione ne fanno testimonianza. Non mai si permise che mano profana ardisse offendere pubblicamente un ministro di Dio, sebbene delinquente. Un sacerdote, quale era Bernardo, scosse il mondo cristiano alla rivindica dei luoghi santi. Un sacerdote, qual' era Leone il Grande, con la sua presenza fe' retrocedere un immenso esercito di Barbari, che erano sulle mosse d' invadere l' Italia, e l' eroismo di altro Pontefice fece argine all' ultimo torrente, che inondava l' intera Europa. Tutti i cristiani cattolici, che vivono nella giustizia, e nel timor divino, hanno riguardato quale si è il sacerdozio di Gesù Cristo nei suoi successori, ed i buoni principi, ed i grandi del mondo l' hanno onorato, ogni ceto l' ha avuto in venerazione, ed i soli malvagi l' hanno dispregiato.

Gesù Cristo, che ben conosceva ciò che ai suoi ministri sarebbe avvenuto dai buoni, e dagli empi, promise ricompense grandi a chi avesse onorato gli Apostoli, ed i loro successori nel sacerdozio, e minacciò pene severe contro i dispregiatori del suo sacerdozio. Chiunque accoglie voi,

egli disse, accoglie me stesso, e chi accoglie me, riceve il Padre, che mi ha spedito, *qui vos recipit me recipit;* chiunque ascolta voi, ascolta me, *qui vos audit me audit;* chi darà a voi un bicchiere di acqua, ne avrà una mercede proporzionata. Chiunque poi, *egli così minacciò*, chiunque non ascolta voi, non ascolta me; chi dispregia voi, dispregia me, e chiunque ricusa di ricevervi, e di ascoltare i vostri discorsi, scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, saravvi maggiore indulgenza per le città di Sodoma e di Gomorra, che per questa città. *(Matt. c. 10 v. 5.) La Chiesa illuminata dallo Spirito Santo ha stabilito leggi, e statuti per la disciplina del clero, onde mostrare la differenza dello stato, e la distinzione del carattere. Dovendo i Sacerdoti essere i banditori del Vangelo, conviene non solo che lo mostrino nelle loro opere, ma che vi aggiungano delle osservanze di maggior perfezione per un sì alto ministero. Quindi la Chiesa li obbliga ad astenersi da tutti gli spettacoli profani, di allontanarsi dal chiasso del mondo, e dalle partite di piacere, che ai semplici cristiani potrebbero essere permesse; loro interdice le cariche del secolo, i negozi, ed il traffico, e volendoli dediti a Dio solo, perchè a lui solo consecrati, vieta loro col matrimonio le cure di famiglia, e della società. Dippiù: li vuole distinti dai secolari, non solo per una maggior virtù, ma perfino nell' abito esterno, nella capellatura, e nel portamento, onde così calpestando la vanità, ed il fasto mondano,*

mostrino dapertutto essere uomini consecrati alla Divinità, uomini tutti di Dio, come si esprime l' Apostolo al discepolo Timoteo; tu autem homo Dei, *e per tal fatta a quotidiane preci pel popolo dei credenti li obbliga, e li astringe.*

La marca, ed il distintivo dell' empietà si è stato sempre il dispregio del sacerdozio, e la profanazione del Santuario. In tutti i tempi l' odio dei nemici della Religione si è scagliato contro i ministri dell' altare, come i duci, ed i reggitori della Chiesa. Nei secoli delle persecuzioni del paganesimo i primi trenta Pontefici suggellarono col proprio sangue la verità della Religione contro il gentilesimo. Due Pontefici, ed i Vescovi delle principali Sedi del cattolicismo, tra i quali il Patriarca s. Attanasio, furono il bersaglio del furore degli Ariani; così del pari all' epoca dei Monoteliti, e del furore degl' Iconoclasti, e degli Albigesi, ed infine nella terribile procella dei Protestanti. Ognuno ricorda con orrore i fremiti di quella epoca trista, contro la Sede di S. Pietro, i Vescovi, ed i Sacerdoti cattolici.

Ma a conchiusione di tale assunto non occorre la storia; ma ciò, che noi vedemmo, ed udimmo nella ultima fatale rivoluzione, prodotta dall' Ateismo, e dal libertinaggio. Spuntò nel suolo gallico, e si dilatò sopra quasi tutti i Regni cattolici. La strage principale si fu dei Sacerdoti fedeli a Dio, ed alla Chiesa; l' esilio, le carceri, i tormenti, e la morte furono per essi disposti. E che diremo dei tempi nostri? Quali calunnie, quali sarcasmi, quali bestemmie,

non traboccano dai più sfrontati increduli, e libertini contro i Sacerdoti, e contro il sacro culto? V' ha bisogno forse di pruove, e di dimostrazioni? Valgono le loro voci, i loro esecrandi libri, e le massime da loro stabilite. Si conviene da tutti, che essendo lo stato sacerdotale uno stato di santità, non tutti menano però una vita santa; alcuni sono traviati, e lo sono, perchè non furono chiamati come Aronne, ovvero chiamati al Santuario, lo tradirono come Giuda. Ma l' odio dei malvagi non è contro i delinquenti, ma contro il ceto ecclesiastico, contro la disciplina, e perfino contro l' abito esteriore. Oh tempi! oh costumi! Non debbe perciò recare meraviglia, quando Gesù Cristo annunziò, che i suoi ministri sarebbero perseguitati, siccome lo fu il di loro Maestro, e quando intimò, che egli li spediva, come agnelli in mezzo ai lupi,(Matt. cap. 10. v. 5.) ed infine quando loro disse: voi sarete in odio a tutti gli uomini per cagione del mio nome*: eritis odio omnibus propter nomen meum. Luc. cap. 21. v. 14.)* Il mondo vi odierà, come ha già odiato me, perchè voi non siete di questo mondo; se foste tali, il mondo amerebbe ciò che gli appartiene. (*Joan. cap. 15. v. 19.*) *Infine conviene confessare la grande verità, che il distintivo del vero cristiano si è il rispetto a Dio, ai suoi ministri, ed al santuario; il carattere, ed il segnale del cristiano malvagio, finto, ovvero ippocrita si è il dispregio per tutto quello, che si appartiene alla religione di Gesù Cristo.*

S. ASPRENO PRIMO VESCOVO di NAPOLI.

(3 Agosto.)

Il principe degli Apostoli s. Pietro ritornando dalla città di Antiochia, dove aveva fondato una Chiesa, prima di giungere in Roma a stabilire la prima Sede del Cristianesimo, si fermò alquanto nella nostra città, e quivi fu accolto da una onesta vedova, per nome Candida, la quale ricevè in compenso una doppia grazia; la prima si fu di essere risanata da una infermità, che l' affliggeva, e la seconda di essere mondata colle acque del Santo Battesimo, onde fu la prima, che abbracciò tra noi la fede, ed è venerata come la prima cristiana della città. Non contenta ella di avere partecipato di tal grazia singolare, chiese al santo Apostolo volersi benignare di conferire il santo Battesimo ad un suo parente, per nome Aspreno, benanche infermo. S. Pietro vi annuì, ed anzi impose alla stessa Candida, che in di lui nome sostenendolo pel braccio, gli ordinasse di sorgere dal letto, in cui giaceva. Avendo ubbidito la donna, Aspreno divenne sano in uno istante, e tosto si presentò al santo Apostolo, il quale dopo averlo istruito nei misteri della fede, gli conferì il santo Battesimo. Indi s. Pietro volle in di loro presenza celebrare il santo sacrificio, in quel luogo, che fu poi appellato s. Pietro *ad aram*, che per tale cagione si ebbe sempre in grande venerazione, e che i Pontefici arricchirono d' indulgenze, ed i nostri Re di privilegi. Intanto il santo Apostolo, prima di lasciare questi lidi per recarsi in Roma, ordinò Vescovo di Napoli Aspreno nell' anno 44 dalla nascita del Salvatore. Il novello Pastore fu il primo destinato a spargere la fede tra noi: egli infatti e con la sua vita, e colla sua predicazione, e miracoli convertì molti del suo popolo alla vera fede, che si mantenne pura, ed intatta per lo spazio di anni 33, nei quali il santo Vescovo resse la nostra Chiesa. Egli morì nel terzo giorno di Agosto dell' anno 77, e fu sepolto in una chiesetta, la prima da lui fatta costruire, nominata anche ora *s. Maria del Principio*, perchè

in essa si venera la prima immagine di nostra Donna, che fu dipinta in Italia: di là il suo corpo fu portato nell'antica Stefania, e poscia nel nostro Duomo, dove ora vedesi in una cappella indicato da una breve iscrizione.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che stabilisto s. Aspreno per nostro primo pastore; concedete a noi di attestare con le nostre azioni quella fede, che per di lui mezzo abbiamo ricevuto. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. AGRIPPINO VESCOVO DI NAPOLI.

(9 NOVEMBRE.)

Questo Santo era nativo della Campania: egli fino dalla fanciullezza fu istruito nella cristiana morale, che osservò da quel tempo con somma esattezza. Essendo stato orbato dei suoi genitori in Napoli, e volendo seguire uno dei consigli di Gesù Cristo, distribuì a' poveri le sue ricchezze, ritenendo per se il solo necessario alla vita, indi convertì la casa paterna in un sacro oratorio, (dove poi fu eretta una chiesa in suo onore, che tuttora si osserva) ed egli ivi passava i suoi giorni nell'orazione. Essendo in quel tempo vuota la sede di Napoli per la morte del vescovo s. Severino, il nostro Santo, suo mal grado fu eletto, e consecrato per di lui successore circa l'anno 179 del Signore. Egli nel pastorale officio promosse con ogni sforzo lo splendore del divin culto, e fece risplendere la Religione nella sua illibatezza, preservandola dagli errori di Valentino, Marcione, Taziano, ed altri eretici, che serpeggiavano per la Chiesa. A quale oggetto il pontefice s. Sotero diresse al nostro Santo, e ad altri Vescovi della Campania una lettera salutare, avvertendoli a tenersi cauti, onde una tale contagiosa peste non infettasse il gregge di Cristo, ed egli a tanto si adoperò e con la predicazione, e coll'esempio di una vita integerrima; perlocchè molti gentili a tal vista furono spinti ad abbracciare la vera fede, e la vera religione di Gesù Cristo. Finalmente giunto alla vecchiezza, e defatigato da molti travagli, dopo avere operati molti miracoli,

passò da questa vita nel bacio del Signore verso la metà del terzo secolo. Il suo corpo dopo molti anni fu trasferito nella Chiesa di s. Gennaro *extra moenia*, e da quel tempo fu tanto il concorso del popolo, che ivi si portava per la moltitudine dei miracoli che operava, che quel luogo per tal fatta divenne oltremodo celebre. Indi il sacro suo corpo fu trasferito nella Stefania, ossia antica Cattedrale, dove ancora riposa nell'urna sotto l'altare maggiore, insieme con i corpi dei Ss. martiri Eutichete, ed Acuzio compagni di s. Gennaro. Il suo capo è chiuso dentro la testa della statua d'argento, che si conserva nella Cappella del Tesoro. Egli comparve di unita a s. Gennaro al nostro santo vescovo Severo, invitandolo al Cielo. Con lo stesso santo martire Gennaro si mostrò in aria, e fugò i Saraceni da questa città, per cui dai Napolitani fu eletto loro Patrono, insieme con s. Gennaro, e vi fu eretta una statua di bronzo nel fondo della Cappella del Tesoro, e quindi una seconda di argento. Si sono costruite nella Campania varie Chiese in suo onore, tra le quali si distinguono una in Sorrento, governata dai monaci, e quella in Napoli nella via Ercolanese, ove era la sua casa.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che per lo pastorale zelo del santo vescovo Agrippino preservaste il vostro gregge dalle insidie dei nemici della fede; vi preghiamo di degnarvi, per i suoi meriti a noi pur troppo proficui, di custodirci sempre tra le vostre elette pecorelle. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. EUFEBIO VESCOVO DI NAPOLI.

(23 MAGGIO.)

Dopo la morte del vescovo Eustasio avvenuta verso l'anno 185 della chiesa, Eufebio per unanime consenso del clero, e del popolo ammiratori della di lui santità, e dei prodigî che operava, fu acclamato di lui successore, e quindi consecrato Vescovo della nostra città, non ostante tutti gli sforzi operati per sottrarsi a tanta dignità. Egli fu talmente acceso dallo zelo pastorale pel suo gregge, che seppe preservarlo da ogni qualunque infezione, sia degli idolatri, e sia di altre barbare

nazioni, che erano sparse nella Campania; e se per disavventura qualche pecorella potè smarrirsi, egli la richiamò tosto ai pascoli di salvezza, nell' ovile di Cristo. Egli resse la nostra Chiesa con santità conveniente ad un Vescovo, e fu sempre l' ammirazione del clero, e del popolo, finchè piacque al Signore richiamarlo agli eterni riposi nel dì 23 di Maggio dell' anno 300 di nostra salvezza. La sua tomba fu prima nella Chiesa *extra moenia*, dopo nella *Stefania*, o vecchia cattedrale, spirando sempre il suo corpo un soavissimo odore. Di là dopo molto tempo fu trasferito nella Chiesa del Salvatore, ed in fine in una Chiesa a lui dedicata, ove sotto Sisto V fu ritrovato, insieme con i corpi di s. Massimo, e s. Fortunato di lui successori nel governo della napolitana Chiesa. I miracoli operati dopo la sua morte ci sono troppo noti: egli infatti in una incursione di Saraceni avvenuta nella nostra città, preservò un Sacerdote, che celebrava nell'altare a lui dedicato, dalle spade dei Saraceni, i quali aggirandosi nel sacro tempio non lo videro. Di vantaggio egli apparve in sonno ad un debitore spergiuro, che negava innanzi al di lui sepolcro un suo debito, e minacciandolo fortemente, lo costrinse alla soddisfazione del debito. Finalmente in un assedio posto dai Saraceni alla nostra città, essendo stato implorato il di lui patrocinio, i nemici con istupore di tutti si dettero alla fuga, e la nostra patria fu preservata da un' imminente rovina. Per un tanto beneficio fu eletto a nostro Patrono, e gli fu eretta una statua di bronzo, che osservasi dietro l' altare maggiore del Tesoro, ed in seguito una statua a mezzo busto d' argento, nella quale si conserva il suo capo.

L' Orazione della Messa.

O Dio, che preservaste il vostro popolo minacciato da molti pericoli, per la meravigliosa vigilanza del nostro santo vescovo Eusebio; concedete a noi, che oggi n' esaltiamo i meriti, di essere dal di lui ajuto difesi. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. SILVESTRO PAPA.

(31 Dicembre.)

Dalla solitudine del monte Soratte, ove viveva ritirato il nostro Santo, all'annunzio della pace donata alla Chiesa dall'imperatore Costantino si portò in Roma sua patria a gustare la libertà della fede. Nella sua giovinezza era stato discepolo del sacerdote Rufino, uomo fornito di gran santità, e dottrina. Avendo egli pertanto a perfezione imitato il suo maestro, venne consecrato sacerdote dal pontefice s. Marcellino. Nel furore dell'ultima persecuzione sotto Diocleziano ritornò alle dolcezze della solitudine, ove si sottrasse alle spade dei carnefici. Al ritorno di un tanto sacerdote in Roma avvenne la morte del pontefice Milziade, ed all'istante il clero, ed il popolo elessero Silvestro a di lui successore. Egli fu molto accetto al gran Costantino, dapoichè ritrovandosi questi infetto dalla lebbra dopo la sua conversione, ed avendo consultato i medici, avevano costoro ordinato che si fosse tuffato in un bagno di sangue di bambini svenati. A tale orrevole annunzio, comparvero in sogno all'imperatore i due Apostoli Pietro e Paolo, imponendogli di farsi avvicinare il nostro Santo, onde con una lavanda salutare (che si crede il s. Battesimo, quantunque molti scrittori dicono essere stato battezzato Costantino poco prima della sua morte da Eusebio di Nicomedia) lo mondasse da quel morbo, siccome avvenne. Il novello imperatore cristiano si applicò a tutta possa colla dipendenza del Pontefice s. Silvestro a conservare, e propagare in tutto l'impero la fede di Gesù Cristo. Per sua autorità l'imperatore fece edificare molte chiese in Roma, come quelle di s. Giovanni in Laterano, s. Pietro, s. Paolo fuori le mura, santa Croce in Gerusalemme ecc.; e nell'Italia una in Ostia, un'altra in Albano, una in Capua, e santa Restituta in Napoli, dando a tutti facoltà di erigere nuovi templi a Gesù Cristo. Sotto di un tal Pontefice surse la pestilenziale eresia di Ario, che infettò gran parte della Chiesa, mentre respirava

le prime aure di libertà: perlocchè Silvestro col consenso dell' Imperatore convocò il primo Concilio generale nella città di Nicea, ove l' Imperatore si diede l' impegno di far pervenire i Vescovi da tutte le parti dell' impero, e vi furono congregati nel Concilio al numero di 318; ivi intervenne l' istesso Costantino per l' esterna disciplina, ed affin di dare opera alla esecuzione dei sacri decreti. Il nostro santo Pontefice vi spedì tre suoi Legati a presedervi in sua vece. Il Concilio definì la consustanzialità del Verbo col divino Padre, e condannò Ario con i suoi fautori e seguaci, e s. Silvestro confirmò il sacro Concilio. Non estinguendosi pertanto l' empia eresia, il santo Pastore della Chiesa universale convocò in Roma un secondo Concilio, ove intervennero 184 Vescovi, ed ivi fu confermato l' anatema contro Ario, e la sua eresia. Questo Pontefice nella piena libertà del suo ministero universale ordinò molte leggi canoniche, e liturgiche: egli stabilì i giorni della settimana col nome di *Feria prima*, *seconda*, *terza* ec., ritenendo i nomi propri ai giorni di Domenica, e di Sabato. Egli provvide quotidianamente i poveri del sostentamento: sancì pure molti statuti per la disciplina del clero: e dopo 21 anni di pontificato sen morì nel Signore colmo di meriti, e di santità nell' anno 335. Tenne sette ordinazioni nel mese di Dicembre, nelle quali consecrò 65 Vescovi, 42 sacerdoti e 25 diaconi. Il suo corpo fu seppellito nel cimitero detto di Priscilla sulla via Salaria.

L' orazione della Messa.

Concedete a noi, o Dio onnipossente, che la veneranda festività del santo Pontefice Silvestro accresca in noi lo spirito di divozione, ed il desiderio dell' eterna salvezza. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. MARCO PAPA.

(7 Ottobre.)

Dopo 21 anni del pontificato di s. Silvestro ne successe uno di mesi otto. S. Marco fu surrogato a s. Silvestro. Era egli sacerdote, ovvero arcidiacono della Chiesa di Roma, secondo

alcuni scrittori. Ma poichè Costantino nell' assegnare i giudici a Donato l' eresiarca nella sua lettera al pontefice Milziade, nominò tra questi anche il nostro Santo, convien dire, che ei fosse già rinomato per giustizia, e per probità. È degno di memoria, che egli ordinò che nelle feste solenni dopo l' evangelo si cantasse ad alta voce dal Clero il Simbolo del Concilio Niceno, che può dirsi la base fondamentale della fede. Donò questo Pontefice al Vescovo di Ostia il pallio, avendo questo Vescovo il dritto di consecrare il Pontefice. Egli fondò due Basiliche, una in Roma, e l' altra nella via Ardeatina, le quali furono da Costantino ampliate, e dotate; e dopo otto mesi di pontificato passò al soggiorno dei Beati colmo di santità, nell' anno 336 del Signore.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Esaudite, o Signore, le nostre preghiere, e per intercessione del vostro santo pontefice Marco, Voi placato delle nostre offese concedeteci il perdono, e la pace. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. NICOLA VESCOVO.

(6 Dicembre.)

In Patarea, città illustre della Licia, nacque dopo lunghi sospiri, e preghiere dei suoi genitori il nostro Santo. Dalla cuna incominciò a dare presagi di quelle virtù, che lo menarono ad una eminente santità, dapoichè nei giorni di mercoledì, e venerdì non succhiava il latte materno, che al tramonto del Sole, ricusandolo pel corso del giorno. Locchè divenuto adulto conservò, non prendendo cibo in tali giorni, ed acqua, se non verso la sera. Nel fiore della gioventù rimasto orfano dei genitori, egli vendè il suo ricco patrimonio, donandone il prezzo ai poveri. Avendo egli saputo, che un onesto cittadino, non potendo collocare in matrimonio tre nubili sue figlie, tocco dalla disperazione, aveva risoluto di prostituirle, onde procacciarsi sussistenza, il nostro eroe allora si recò di notte sulla strada, e di là versò in quella casa per le finestre tanta copia di danaro in

tre volte in modo, che quelle tre sorelle ebbero a collocarsi in matrimonio con tre onesti giovani. Volendosi pertanto egli dedicare interamente al Signore, intraprese il viaggio di Palestina per visitare i santi luoghi. Essendo sulla nave predisse una orribile tempesta, che essendo sopravvenuta, egli con la preghiera la sedò con istupore universale. Ritornando dal santo pellegrinaggio, per divino consiglio fu indotto a recarsi nella città di Mira, capitale della Licia. Eransi in tal tempo colà radunati tutti i Vescovi della provincia, per eleggere un successore al defunto Pastore di quella città. Ora mentre divergevasi sulla scelta, furono tutti per divino consiglio avvertiti di eleggere quell' uomo, il quale il primo ponesse piede in quella chiesa nel dì vegnente, che appunto si chiamasse Nicola. Tanto avvenne, e mentre l' umile servo del Signore si recava ad orare nel tempio, fu circondato dal clero, e dal popolo, e da tutti fu acclamato per Vescovo di quella città. Consecrato egli Pastore di quel gregge, fece mostra di tutte le cristiane virtù, ed in ispecial modo della mansuetudine, gravità, castità, mortificazione, e di una continua orazione. Era ospitale, benigno, e severo: fu il padre degli orfani, dei pupilli, e delle vedove, e specialmente il sostegno degli oppressi, in guisa che avendo Costantino condannato tre Tribuni per una calunnia, costoro essendo molto lungi dal Santo, si raccomandarono alle sue orazioni, ed egli apparendo con minacce all' Imperatore, lo atterrì, e liberò così tre innocenti dal pericolo della morte. Nel tempo dell'ultima persecuzione sotto Diocleziano fu egli menato in esilio, ed in carcere; ma dopo l' editto di Costantino fece ritorno nella città, ed essendo stato convocato il Concilio Niceno, egli v' intervenne, e di unita a 318 Padri condannò l' eresia di Ario, ed i suoi aderenti. Sciolto il Concilio, e fatto ritorno nella sua sede di Mira, conoscendo prossimo il fine di sua vita, levò gli occhi al Cielo, e mirando una schiera di Angeli, che venivano a lui d' incontro, recitò il Salmo: *In te Domine spe-*

ravi, e giunto alle parole *in manus tuas commendo spiritum meum* passò alla celeste gloria nell' anno 343 del Signore. Il suo corpo da alcuni mercatanti fu trasportato nella città di Bari, ove quindi venne fondata una magnifica Basilica, ed un capitolo con un abate tuttora esente dalla giurisdizione vescovile, che fu arricchito di molti poderi, e doni.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che illustraste il vostro santo vescovo Nicola con innumerevoli miracoli; concedete a noi, che per i di lui meriti, e le di lui preghiere siamo liberi dagli strazî del fuoco infernale. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. FORTUNATO VESCOVO DI NAPOLI.

(15 GIUGNO.)

Dopo la morte di Zosimo, ottavo Vescovo di nostra città, la voce universale del clero e del popolo chiamò a successore il nostro Santo nell' anno 343 dell' era cristiana, sotto il pontificato di Giulio I. Era appunto quel tempo, che dagl' infernali abissi orgogliosa levava il capo l' ariana eresia, alla quale il nostro Pastore si oppose, come un antemurale, esortando, ammonendo, predicando, e scrivendo in difesa della cattolica Fede. Nella generale devastazione di quell' idra infernale il santo Vescovo non fu esente dal provarne le persecuzioni, e nel mirare le stragi crudeli, egli però ne tenne esente il suo gregge, in ispecial modo con le continue orazioni, che di notte, e di giorno porgeva all' Altissimo per la salvezza delle sue pecorelle. Dopo quattro anni di vescovado fu menato lungi dalla sua diocesi dal furore degli Ariani, e di là passò nel bacio del Signore nell' anno 347. Il suo corpo fu trasportato dal luogo dell' esilio alla Chiesa *extra moenia* di s. Gennaro; quindi dopo la metà dell'ottavo secolo, sotto il vescovo Paolo da quella Chiesa fu traslatato in un tempio vasto, fabbricato in di lui onore presso s. Severo, (che ora non esiste, e vi è un'immagine sola, che mostra questo Santo con gli abiti pontificali) indi per opera di s. Giovanni vescovo di Napoli fu trasportato alla Stefania, o vecchia Cattedrale, ed in ultimo da questa nel san-

tuario di s. Eusebio, ove fu rinvenuto nell' anno 1589. Il Pontefice Gregorio XVI ne concedè la Messa, e l' uffizio.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che col lume della vostra gloria appagaste la brama del Regno celeste nel vostro santo vescovo Fortunato; concedete a noi per le di lui preghiere, che accesi dell' istesso desiderio suo ricerchiamo que' beni, che sono al di sopra di noi, per possederli eternamente in Cielo dopo il termine di questa vita. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. MARTINO VESCOVO.

(11 Novembre.)

Questo Santo nacque in Sabaria, città della Pannonia da genitori seguaci del gentilesimo. Giunto al decimo anno, avendo avuto cognizione della cristiana religione, a malgrado dei suoi genitori si portò in una Chiesa per essere ammesso nel numero dei Catecumeni. Locchè avendo ottenuto, dopo altri cinque anni fu ascritto nella milizia, e guerreggiò prima nell' esercito dell'imperatore Costante, e dipoi in quello di Giuliano. Ora avvenne un giorno che ritrovandosi in Amiens un povero seminudo, per nome Ambiano, gli si presentò, chiedendogli l' elemosina in nome di Gesù Cristo, e non avendo egli, che la militar veste, e l' arma per combattere, presa la sua spada, divise per metà quella veste, donandone una parte al povero. Nella seguente notte gli apparve in sogno Gesù Cristo con quella mezza clamide vestito, dicendo: *Martino mi ha ricoperto con questo vestimento.* Nell' età di anni diciotto ricevè il Battesimo, ed avendo abbandonato la vita militare, si condusse presso Ilario vescovo di Poitù, il quale gli conferì l' ordine di Acolito. Dopo qualche tempo le sue virtù, e la sua santità gli meritarono l' onore dell' episcopato di Tours. Fu egli il modello dei Prelati pel suo zelo, e per la sua pietà. Volle edificare nella sua diocesi un monastero, il primo apparso in Gallia, ove radunò ottocento monaci, con i quali egli visse per qualche tempo. Un giorno nel visitare la sua diocesi recatosi in un luogo, detto Candace, ivi s' infermò, e da quel momento domandò incessantemente al Signore, che

lo liberasse dal carcere del suo corpo. Avendo pertanto ciò udito i suoi discepoli, si volsero lamentosi a lui dicendo – *E perchè, o nostro Padre, abbandonar ci volete? Perchè ci volete lasciare nell'afflizione?* Alle quali voci egli rispose – *o Signore, se io sono ancora bisognevole al mio popolo, non ricuso qualunque travaglio.* Ma essendosi la febbre accresciuta, egli messosi supino non cessava di pregare: vedendo ciò i discepoli, volevano volgere il suo corpo, per sollevarlo nel furore della febbre, ma egli loro rispose – *Lasciate, che io guardi il Cielo, e non più la terra.* Avendo poi veduto avvicinarsi il Demonio per tentarlo: *a che*, gli disse, *a me ti presenti, o bestia feroce? in me nulla di funesto tu vi rinvieni: vanne adunque:* e dopo tali voci rese il suo spirito in mano al Creatore nell' età di 85 anni, e quell' anima pura fu rapita dagli Angeli, i quali cantando divine lodi la condussero al Cielo, come fu veduto, ed udito da molti, fra i quali Severino vescovo di Colonia. La sua preziosa morte avvenne nell' anno 379 del Signore.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, voi che conoscete, che noi sussistiamo senza alcuna nostra forza; concedeteci propizio, che per l'intercessione di s.Martino vescovo siamo difesi da tutte le avversità. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. DAMASO PAPA.

(11 Dicembre.)

Nell' anno 366 dell' era volgare, essendo rimasta vacante la Sede di s. Pietro per la morte del pontefice s. Felice II, il voto universale chiamò a di lui successore il nostro Santo, di nazione spagnolo. La dottrina, e la santità, che gli ottennero tal posto, le furono compagne nel Pontificato. Nel prenderne possesso ebbe un competitore, in persona dell' Antipapa Orsino, il quale da una turba di fazionarî venne illegittimamente acclamato. Questi pertanto fu rigettato dalla Chiesa universale, e non ostante i suoi sforzi fu obbligato di cedere a s. Damaso il sommo Pontificato. Serpeggiava in tal tempo l' eresia di

*

Macedonio, ed Eunomio, i quali negavano la divinità allo Spirito Santo. Il santo Pontefice per una causa così grave convocò il generale Concilio di Costantinopoli, ove furono colpiti di anatema tutti i *Macedoniani*, confessandosi la divinità del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Dallo stesso Pontefice furono rinnovate le scomuniche contro Ario, ed il Conciliabolo di Rimini: egli condannò pure Apollinare, che negava a Gesù Cristo l'anima umana; rigettò i ricorsi dell'eretico Priscilliano, e purgò Roma dai Donatisti, dai Luciferiani, ed altri eretici. Ebbe a sostenere grave lotta con Simmaco prepotente Signore di Roma, il più forte sostenitore dell' idolatria, il quale voleva, che si ristabilisse nel Senato l' altare della Vittoria. Questo Pontefice ebbe per suo familiare il dottore sommo s. Girolamo, al quale impose di emendare il nuovo Testamento Latino secondo il Testo Greco, e molti lavori sulla santa Scrittura. Le lettere, l' erudizione sacra e profana, nonchè la poesia risplendevano in questo Pontefice. Fece egli edificare in Roma la Basilica di s. Lorenzo fuori le mura, che dotò di molti fondi, ed una seconda sulla via Ardeatina presso le Catacombe. Promulgò egli la legge *del taglione* al falso accusatore di un delitto: impose agli ecclesiastici *la Salmodia* notturna, e diurna nei tempi sacri, e compose il *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto* da recitarsi in fine di ogni Salmo. Finalmente carico di anni, e di travagli, e colmo di santità passò nel bacio del Signore nell' anno 384 dell' era cristiana, avendo creato in cinque ordinazioni sessantadue Vescovi, trentuno sacerdoti, ed undici diaconi. Il suo corpo fu prima sepolto nella Basilica da lui edificata presso le Catacombe, e di là fu trasportato in quella di s. Lorenzo detta perciò *in Damaso*.

L' orazione della Messa è la comune a' santi Papi. Vedi sopra s. Marco.

S. SEVERO VESCOVO di NAPOLI.

(30 Aprile.)

Dopo il martirio di s. Massimo vescovo di Napoli verso la

metà del quarto secolo fu eletto questo santo Pastore, che già risplendeva per molte prove di virtù, e di santità. Per tali doti egli fu in somma venerazione non solo ai Napoletani, ma ai vicini, e lontani prelati, tra i quali era carissimo a s. Ambrogio arcivescovo di Milano, che gli diresse una lettera veramente apostolica (1) nelle circostanze di quei tempi procellosi per la eresia. Il nostro Vescovo fu anche rispettato dagl'infedeli, poichè Simmaco prefetto di Roma lo commendò in una epistola scritta a Decio supremo magistrato di Napoli. Nel suo pontificato egli fece costruire nel luogo detto *extra moenia* (ove in una cappella si seppellivano i Vescovi napolitani) una Chiesa in onore di s. Gennaro, nella quale ripose con le sue mani il di lui corpo, che era stato trasportato da Pozzuoli dal luogo detto Marciano con somma pompa. Egli edificò pure la chiesa di s. Giorgio, ove riposa il suo corpo. Tra gli altri miracoli del nostro Santo si nota, l' avere richiamato dalla tomba un morto, per dichiarare spergiuro un falso creditore di una vidua, e dei suoi figli. Egli però preservò quel reo dalle pene, che subir doveva. Dopo molte opere di carità, e di pietà cadde in grave infermità, e tre giorni avanti la sua morte riconciliò alla Chiesa tutti quelli, che erano scomunicati, chiamò il suo clero, onde avesse concelebrato insieme a lui, e così avessero tutti raccomandato al Signore l' anima sua. Ciò seguito domandò — *Dove sono i miei fratelli? Ecco*, rispose Orso suo nipote, e successore, *eccoli*, presentandogli i Diaconi, *dessi sono i vostri fratelli*. Ma il Santo rispose -- *Io non domando questi, ma i Ss. Gennaro, ed Agrippino, che poco innanzi hanno meco parlato, e mi hanno promesso di ritornare*. Locchè recò stupore a tutti: infatti nel giorno seguente, recitando quel passo del Salmo 131 *Paravi lucernam Christo meo*, rese lo spirito al Signore circa l' anno 385. Il suo corpo fu sepolto secondo l' uso nella Chiesa *extra moenia* da lui riedificata, e vicino al

(1) Questa lettera viene riportata da Lorenzo Loreto nelle sue Memorie dei Vescovi di Napoli (p. 21).

corpo di s. Gennaro, donde fu trasferito nella Stefania, e di là in s. Giorgio sotto l' altare maggiore, racchiuso in una urna di marmo. Dopo qualche tempo fu edificata una chiesa in Napoli dedicata a tal Santo, con un convento di Religiosi tuttora esistente.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Signore Iddio onnipossente, che rendeste operatore di miracoli il vostro santo vescovo Severo, in modo che per testimonianza del vero richiamò un morto dal sepolcro; vi chiediamo per di lui intercessione di servire fedelmente la Maestà Vostra. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. LIBORIO VESCOVO.

(22 Luglio.)

Francese di nazione, e da onesta famiglia discendeva il nostro Santo. Dalla prima giovinezza ebbe in orrore le terrene voluttà, ed avendo sortito un' indole egregia, la coltivò sibbene con lo studio delle umane e divine lettere, accoppiandovi la interezza dei costumi, che progredendo in tal guisa, divenne in breve tempo l' ornamento, ed il decoro della età virile. Chiamato nella sorte del Signore, fu ammesso nel clero, ed esercitandosi negli uffizî ecclesiastici, si dedicò interamente al divino culto. Egli procurò, che tutti i suoi pensieri, e le sue azioni corrispondessero alla retta ragione, in guisa che nulla mai bramò, che fosse oggetto di suo pentimento. Era egli divenuto oltremodo ammirevole per le sue virtù, fra le quali rifulgevano la modestia, la castità, e la mortificazione, ed essendo testè morto Pavacio vescovo di Maine, per consenso universale di detta città venne eletto, e fu consecrato quarto vescovo di quella Sede. La nuova dignità nulla cangiò in lui del pristino stato; vi aggiunse bensì lo zelo di coltivare la vigna del Signore. Egli si rese illustre per la predicazione, l' illibatezza di sua vita, e la profusa carità verso i poveri: il santo Vescovo promosse il divino culto, ed il decoro della Casa di Dio, edificò nella sua diocesi diciassette Chiese, nelle quali destinò molti Sacerdoti e per la continua celebrazione dei divini misteri, e per l' amministrazione

dei sacramenti ad un popolo, che vi accorreva con affluenza. Finalmente avendo per quarantanove anni governato con santità cospicua quella diocesi, si addormentò nel Signore circa l'anno 369. Il B. Martino vescovo di Tours avvertito da un Angelo, lo mirò moribondo che anelava al Cielo, laonde si portò a seppellire il suo corpo in una Chiesa suburbana. Le sue spoglie furono illustri per molti miracoli, e nell'anno 836, essendo la Sassonia divenuta cristiana per le conquiste di Carlo Magno, Badurado vescovo di Paderbona evangelizzando quei popoli idolatri, confidò nella protezione di s. Liborio, perlocchè ottenne da Alrico vescovo di Maine il corpo del nostro Santo, e col soccorso di miracoli giunse a convertire quelle regioni. Questo Santo si è sperimentato prodigioso per i dolori nefritici, nei quali viene invocato.

L'orazione della Messa è la comune a' santi Vescovi. Vedi s. Marco.

S. LEUCIO VESCOVO.

(6 Febbrajo.)

Sotto l'impero di Teodosio nella città di Alessandria nacque un tal Santo. Nella prima giovinezza, essendosi ritirato nel cenobio di s. Ermete, ivi con somma solerzia diede opera alle sacre lettere. Per divina vocazione chiamato nel santuario, divenne sacerdote, e fedele amministratore della parola di Dio nella Chiesa di Alessandria. Egli risplendeva fra tutti per la santità della vita, e per l'innocenza dei costumi, perlocchè richiamò molti alla fede di Gesù Cristo, ed operò il prodigio di discacciare il demonio dal corpo di un uomo appellato Etiapeme. Dalla città di Alessandria si partì, e seguito da molti chierici discese in una nave, e dopo lunga navigazione approdò alla città di Brindisi. Giunto colà si fermò nell'anfiteatro, ove predicò la fede cristiana, ed amministrò quindi a molto popolo il sacro battesimo. La sua dottrina fu confermata da varì miracoli, tra i quali si rammenta la pioggia

ottenuta per le sue orazioni dopo due anni di siccità. Per un miracolo sì strepitoso Antioco prefetto della città, seguito da ventisettemila pagani si convertì a Gesù Cristo, ed in testimonio della verità eresse un tempio in onore della Madre di Dio, e di s. Giovanni Battista. Alla morte del Vescovo di quella città egli venne eletto per successore, e resse con santità quella Chiesa, finchè dopo alcuni anni mancò di vita, e passò ai divini amplessi. Il suo corpo fu trasportato nella città di Trani, di là i principi Longobardi lo traslocarono in Benevento in un magnifico sepolcro eretto nella chiesa di s.ª Sofia. Alcune reliquie si venerano in Montevergine, in Trani, in Brindisi, e nella Chiesa eretta dal re Ferdinando I nella colonia, che sovrasta la città di Caserta, dedicata ad un tal Santo, che perciò il tempio, ed il paese porta il nome del nostro santo Vescovo.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio che per l'illustrazione della vostra Chiesa faceste risplendere pel dono dei miracoli il vostro santo vescovo Leucio; concedete a noi benigno che siccome egli soccorse i fedeli col suo ajuto ed in vita, e dopo la morte, così pure noi per la di lui intercessione possiamo regnare eternamente in Cielo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. INNOCENZO I PAPA.

(28 Luglio.)

Per universale consenso del clero, e del popolo di Roma fu innalzato al seggio pontificio questo Santo nativo di Albano. S. Girolamo lo chiama successore, e figlio di s. Anastasio, per avere come quello vegliato alla preservazione della fede. Questo Pontefice con tutto lo zelo protesse la causa di s. Giovanni Crisostomo, deposto ingiustamente dalla sua sede episcopale di Costantinopoli per la fazione di Teofilo, sostenuto con la forza dall' imperatore Arcadio. Egli escluse dalla sua comunione Teofilo, e gli Orientali, ed essendo il Crisostomo morto in esiglio, ricusò costantemente di riunirsi con loro, finchè non fu pienamente ristabilita la memoria del santo Vescovo, e cancellato dai dittici il nome di Arsacio, intruso nella di lui cat-

tedra. Indi a poco accadde l' assedio di Roma. La città si riscattò dal sacco con una porzione delle sue ricchezze. Ma dopo tali cose Alarico il barbaro, non avendo conchiuso accordo con l' imperatore Onorio, ritornò in Roma, e la saccheggiò, mentre il santo Pontefice erasi ritirato in Ravenna. Dopo la catastrofe ritornato alla sua Chiesa, continuò la sua carriera apostolica, rispondendo alle questioni, interponendosi a conciliar discordie, provvedendo alla disciplina, ed adoperandosi a tutta possa per tenere lontano il contagio dell'eresia. Quindi scacciò da Roma i Novaziani, che da un secolo vi tenevano chiese scismatiche, e colpì d' anatemi Pelagio, e Celestio, i quali turbavano le coscienze colle loro prave dottrine sul peccato originale, e sull' accordo fra la grazia, ed il libero arbitrio, argomenti nei quali la ragione non ha a far meglio che starsene muta innanzi alla fede. Ampliò il decoro, e l'autorità della Santa Sede. Le lettere eleganti, che di lui abbiamo, mostrano in esso una carità cordiale per i buoni, ed un grande amore della pace, e dell'unità. Egli visse nel pontificato anni quindici, un mese, e giorni dieci. Approvò l'uso del digiuno nel giorno di Sabato in memoria della sepoltura di Gesù Cristo. In quattro ordinazioni tenute nel mese di Dicembre consecrò cinquantaquattro Vescovi, trenta sacerdoti, e quindici diaconi. Egli morì nell' anno 416 del Signore e fu sepolto nel Cimitero *ad Ursum pileatum.*

L' orazione della Messa è la comune a' santi Papi.

S. PAOLINO VESCOVO.

(22 Giugno.)

Questo Santo per la sua virtù e dottrina fu eletto a Vescovo della città di Nola. Erudito nelle profane, non meno che nelle sacre lettere, scrisse ben molti libri sopra varî argomenti con eleganza, tanto in prosa, che in poesia. Alla scienza non volgare accoppiò il santo Vescovo una carità in grado eminente, dapoichè essendo stata devastata la Campania dai barbari Goti, egli versò in seno ai poveri, ed agli afflitti tutte

le sue sostanze, ed anche ciò che formava il suo necessario sostentamento, non solo provvedendo di cibo, ma riscattando dalla schiavitù i cristiani della sua diocesi. Ed essendo egli, al dire di s. Agostino, un uomo dei più doviziosi del suo tempo, non solo divenne in un momento il più povero, ma benanche da signore schiavo, menato tra i ceppi dai nemici del nome cristiano. Ed il Santo allora nella desolazione pregava il Signore di non voler alcun riscatto a prezzo di oro, o di argento: poichè, *voi, o Signore*, ci diceva, *conoscete*, *ove io abbia riposto il proprio tesoro.* Appena cessata quella procella ne surse altra più tempestosa per opera dei Vandali, nella quale non avendo più come soccorrere gl' infelici oppressi, a richiesta di una madre desolata, che gli chiedeva il riscatto del suo figlio, si dette egli stesso per lui in ischiavitù. Laonde menato in Africa fu addetto a coltivare un orto del suo padrone, il quale era il genero del Re. Ma ivi essendosi in lui manifestato il dono di profezia, egli predisse a quel Sovrano la prossima sua morte, ed il re medesimo vide nel sonno Paolino assiso in mezzo a due giudici, che dalle mani di costoro toglieva un pesante flagello: perlocchè avendo riconosciuto il merito di un tanto uomo, lo rimandò libero alla sua Chiesa con tutti i suoi cittadini. Ritornato alla sua Sede episcopale in Nola, colla predicazione e coll' esempio accese in tutti la cristiana pietà, e dopo pochi anni consumati nell' apostolico ministero, colpito da forti dolori ai lombi, donò la sua anima colma di meriti al suo Creatore nell' anno 431 del Signore. Dopo la sua morte un tremuoto scosse la sua abitazione. Il suo corpo rimase vegeto, e per alcun tempo incorrotto. Questo Santo è il patrono principale della città di Nola, ed a lui si attribuisce l' invenzione delle campane.

L' ORAZIONE DELLA MESSA È LA COMUNE A' SANTI PADRI.

VEDI S. SILVESTRO.

S. PATRIZIO VESCOVO.

(17 Marzo.)

Questo Santo appellato l'Apostolo dell'Irlanda nacque nella Brettagna dal padre per nome Gandolfo, e dalla madre Concessa, entrambi consanguinei di s. Martino vescovo di Tours. Nella sua fanciullezza più volte fu menato schiavo dai Barbari. In tale stato fu addetto a pascolare la greggia del suo padrone, ed in tale ufficio diede argomenti chiari di una santità futura, dapoichè essendo il suo animo ricolmo di un santo amore, e di un timore riverente per Dio, di notte tempo sorgeva dal sonno, e tra la neve, ed il gelo recavasi ad orare per le aperte campagne, ripetendo per cento e più volte le sue orazioni. Sottratto per la terza volta dalla schiavitù, fu ascritto tra i cherici, e nel clero si esercitò per lungo tempo nella sacra lezione. Divenuto infine sacerdote, ed operario nella vigna del Signore, scorse predicando la Francia, l'Italia, e le isole del mare Tirreno. Ma essendo stato eletto dal Signore per la salvezza dell'Irlanda, ricevuta da Celestino papa la missione di predicare il Vangelo in quelle regioni, fu dallo stesso consecrato Vescovo, e spedito in quell'isola. Nel pastorale ministero fu mirabile il vedere questo uomo di Dio quante disavventure, travagli, e quanti nemici ebbe ad affrontare, e sopportare. Ma per la divina protezione avvenne, che quella terra per lo innanzi adoratrice degl'idoli, per la predicazione di questo Apostolo divenne non solo cristiana, ma fu appellata la terra dei Santi. Moltissima gente fu da lui rigenerata al sacro fonte del battesimo, molti furono i Vescovi, ed i cherici da lui ordinati, e molte le vergini a Dio consecrate. Egli stabilì la Sede di Armack (per autorità del sommo Pontefice) Metropolitana, e primate di quel Regno, e l'arricchì di molte reliquie di Santi, che seco aveva trasportate. Per tante virtù e sudori sparsi, il Signore gli prodigalizzò i suoi doni di profezia, e di miracoli strepitosi, in guisa che il nome di s. Patrizio si diffuse nelle più remote regioni di

Europa. Dopo la cura , ed il governo della sua Chiesa, egli non lasciava mai di occupare la sua anima all'orazione , in modo che , come narrasi , egli recitava quotidianamente il Salterio per intero , insieme agl' Inni , i Cantici, e duecento orazioni : trecento volte in ogni giorno piegava le ginocchia al suolo per adorare Iddio, ed in ogni ora canonica del giorno si segnava col segno della croce per ben cento volte. Disponeva egli le ore notturne in tal guisa : nelle prime recitava cento Salmi con duecento genuflessioni , nelle seconde i rimanenti cinquanta, immerso in un freddo bagno, ma con le mani , e gli occhi eretti verso il Cielo, nelle terze infine disteso sopra una pietra si addormentava. Fu pure esimio per la sua umiltà, ed imitando gli Apostoli col lavoro delle mani procuravasi il cibo. Consumato infine dai travagli , e dai sudori apostolici , insigne per la predicazione , e per l' esempio, passò ai divini amplessi in una tarda vecchiezza verso l'anno 460 del Signore. Il suo corpo fu sepolto presso Duno nella provincia d'Irlanda appellata Guilli.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che vi degnaste d' inviare il vostro santo vescovo Patrizio ad annunziare ai gentili la vostra gloria ; concedete a noi, per i di lui meriti, ed intercessione, di potere adempiere ai vostri comandi con la vostra commiserazione. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. REMIGIO VESCOVO.

(1 Ottobre.)

Dopo pochi giorni dalla morte di Bernardo arcivescovo di Rems, il popolo ed il Clero essendo congregati per eleggergli un successore , fu all' istante acclamato da tutta l' assemblea un giovine di santi costumi, e di squisita dottrina , per nome Remigio. Era egli al quarto lustro di sua età , ma la virtù sua vinceva l' età, e la giovinezza. Era appunto quel tempo, quando i Vandali con altri popoli barbari, ed idolatri avevano invasa la Chiesa , ed i Regni cattolici ; e la Francia essendo manomessa dal loro furore, la religione già recatavi dal di-

scepolo di Cristo s. Lazaro il risorto, e da s. Dionigi l'Areopagita, vedevasi abbattuta. Quando ecco, che Iddio suscitò lo zelo del santo Pastore, il quale con la sua predicazione, ed i suoi miracoli non solo richiamò la fede estinta nei Franchi, ma la infuse negli stessi barbari, ed ebbe la gloria di battezzare il gran Clodoveo primo re della Francia in Rems, di unita a migliaja di barbari idolatri. Egli a confermare la verità della religione ricevuta da quei popoli, operò un prodigio alla loro presenza, e si fu che una fanciulla già da alquanti giorni morta, alle sue orazioni rivisse. Egli resse la Chiesa di Rems per ben settant'anni dopo i quali ricolmo di santità, e di gloria passò alla beatitudine eterna nell'anno 533 del Signore lasciando un nome indelebile nei fasti della Chiesa di Francia, non che alcuni dotti Commentarî sulla sacra Scrittura.

L' orazione della Messa è la comune a' santi Vescovi.

S. POMPONIO VESCOVO di NAPOLI.

(14 Maggio.)

Fu questo Santo il vigesimo Vescovo della nostra Chiesa, illustre per nascita, e per dottrina. Egli si adoperò con tutto lo zelo di un Pastore, onde ispirare la pietà nel suo gregge, e spiegò tutta la sollecitudine, onde preservare la sua Chiesa dal contagio dell'arianesimo, ed in modo speciale, quando Teodorico re dei Goti, infetto di eresia, s'impadronì della nostra città, e si dichiarò nemico dei cattolici. Egli il santo Vescovo resistè con coraggio e con costanza alla di lui audacia, perlocchè fu egli al sommo encomiato dal pontefice Giovanni II, il quale per l'istessa ragione fu menato prigioniero tra i ceppi nella città di Ravenna dall'istesso barbaro Principe, e di là scrisse ai Vescovi d'Italia una lettera, con la quale gli esortava tutti alla difesa della ortodossa fede. Tra le molte virtù di questo santo Vescovo distinguevasi un amore ardente verso la Madre di Dio, al di cui culto egli eresse un tempio, magnifico per grandezza e struttura, col titolo

di santa Maria Maggiore (oggi più comunemente detto *Pietra Santa*), che fu consecrato, ed arricchito di molte indulgenze dai Pontefici, e tenuto in somma venerazione dai Re di Napoli, e dal popolo. Il nostro Santo si prestò con sommo ardore al sollievo del suo popolo in tutte le pubbliche calamità, e con le sue orazioni ne ottenne il divino ajuto. Finalmente dopo aver governata la nostra Chiesa con somma prudenza e pietà pel corso di 28 anni, passò da questa terra al soggiorno dei Beati nell' anno 544 del Signore. Il suo corpo fu sepolto sotto l' altare maggiore della Basilica di s.ª Maria Maggiore da lui edificata, ove rifulse per molti miracoli, tra i quali narrasi, che una volta ne scaturiva un liquore salutare per molte infermità.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che arricchiste il santo vescovo Pomponio dei tesori della vostra beneficenza divina, concedete a noi, che col suo ajuto, ed a sua imitazione ottenghiamo da voi le ricchezze della vostra misericordia. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. LEONE II. PAPA.

(28 Giugno.)

Nacque nella Sicilia questo santo Pontefice, che meritò dal suffragio del clero, e del popolo la Sede di S. Pietro per la sua virtù, ed anche più per la sua scienza. Era egli versato nelle umane e divine lettere, e nelle due lingue greca e latina, e benanche istituito nel canto, nella musica, e nella poesia; e fu egli infatti, che ridusse a miglior forma, ed a canto più melodioso i sacri inni della Chiesa. Questo Pontefice con un suo decreto approvò gli atti del sesto Concilio generale, che fu celebrato in Costantinopoli colla presidenza dei suoi Legati apostolici, e con l' intervento dell' imperatore Costantino, dei Patriarchi di Costantinopoli, e di Antiochia, e di 170 Vescovi; i di cui atti furono per suo ordine tradotti nel latino idioma. Ed in un tal Concilio furono condannati tre eretici principali per nome Ciro, Sergio, e Pirro, i quali predicavano esservi in Gesù Cristo una sola volontà. Fu egli

costretto ad abbattere l'orgoglio dei vescovi di Ravenna, i quali confidando nella potenza degli Esarchi, non volevano dipendere dal romano Pontefice; laonde dichiarò la di loro elezione nulla, senza il consenso del sommo Pontefice. Egli si distinse fra le molte virtù per una profusa carità verso gl' indigenti, perlochè fu appellato il Padre dei poveri, e tal titolo egli meritò non solo per averli soccorsi col danaro, ma perchè sollevava pure con le sue cure, e le sue esortazioni le vedove, ed i pupilli nel loro abbandono dal mondo. Amato da tutti, fu tosto da tutti compianto nella sua morte, che avvenne nell' anno 684 del Signore dopo dieci anni di Pontificato, nei quali consecrò in varie ordinazioni celebrate nel mese di giugno ventitrè Vescovi per diversi luoghi, nove sacerdoti, e tre diaconi.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che riuniste ai meriti dei vostri Santi quelli di s. Leone pontefice; concedete a noi propizio d' imitare gli esempi della di lui vita, mentre ne celebriamo la festività. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GIULIANO VESCOVO.

(28 GENNAIO.)

In Burgos città di Spagna da pii, ed onesti genitori nacque il nostro Santo. Il suo apparire al mondo fu contrassegnato con manifesti indizî della di lui futura santità, e dignità episcopale, imperciocchè era sì avvenente di volto, che tutti coloro, che lo miravano, erano abbagliati come da una luce celeste. Avendo nella gioventù ricevuto una educazione pia e santa, apprese egli con plauso le lettere, e quindi diè opera alle teologiche scienze, nelle quali avanzossi di molto, e divenuto egli Sacerdote con l' esempio di una santa vita, e con la predicazione della divina parola apportò sommo vantaggio alle anime in tutta la Spagna. Tali meriti lo elevarono in prima alla dignità di Arcidiacono nella Chiesa di Toledo, e quindi, a persuasione di Alfonso re di Castro, fu costretto ad ascendere sulla Sede episcopale di Cuenca. In quella diocesi

riscosse somme lodi dai buoni cristiani, mostrandosi il padre dei poveri, dei pupilli, delle vedove, e degli afflitti; mentre egli con le fatiche delle sue mani si proccurava il sostentamento della vita, donando le rendite della sua Chiesa in sollievo dei miseri, e nel ristaurare i tempî del Signore. Essendo sopravvenuta in quella provincia una carestia crudele, in guisa che mancò per fino il pane, e nulla più essendovi nei granai del vescovado, egli il vigilante Pastore, assiduo mai sempre all' orazione, con la quale impetrava tutte le grazie da Dio sul suo popolo, vegliò, pregò, e lacrimò dì e notte, finchè ottenne un frumento miracoloso, che da molti carichi giumenti gli venne offerto. Dippiù: alla fame sopraggiunse terribile peste, la quale però si estinse per le sue orazioni, ed ottenne infine da Dio il dono di risanare gl' infermi di malori disperati. Non rimosse mai il santo Vescovo l' animo, e gli occhi dal suo gregge, che pasceva con assidue dottrine, separando i lupi rapaci dell' errore dai suoi agnelli. Ed in tanto non cessò di castigare il suo corpo con cilizi, e digiuni, onde si rese estenuato dai travagli, e dalla vecchiezza, e quindi ottagenario sen passò in seno a Dio, colmo di meriti, e di gloria nell' anno 690. Il di lui corpo fu seppellito in un oratorio, donde sotto il pontefice Leone X fu estratto, e venne deposto in un magnifico sepolcro, presso l' altare maggiore della sua chiesa di Cuenca.

L' orazione della Messa.

Eccitate, o Signore, nel vostro popolo quello spirito di carità, del quale vi degnaste riempire il vostro santo vescovo Giuliano, e concedeteci propizio di avvicinarci a Voi per gli esempi di colui, di cui oggi celebriamo la solennità. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GIOVANNI VESCOVO di NAPOLI.

(22 Giugno.)

Di patria Napoletano questo Santo, fornito di virtù e dottrina, fu reputato degno dal pontefice Gregorio IV di occupare la Sede vescovile di nostra città, mercè i voti del clero, e le preghiere del popolo. Divenuto Vescovo si mostrò ardente

di carità verso i poveri, e parve nato al mondo per lo bene di tutti. Ricambiò le ingiurie con benefici, nè mai sdegnossi apertamente contro gl' iniqui, ma contro le di loro iniquità. Egli con umiltà specchiata nascose le virtù del suo animo, in guisa che sembrò piuttosto un suddito, che un superiore, onde non con altro nome venne appellato che di giusto, e di santo. Alla di lui intemerata fede infatti il Duca di Napoli consegnò il suo figlio, per essere istruito nelle sacre scienze, e nella morale, e divenne perciò erede della sua dignità episcopale, e della di lui santità. A tante, e sì segnalate doti del suo animo si aggiunsero una sapienza cospicua, ed insigne prudenza, ed infatti ben molti dotti volumi scrisse. Difese pure il santo Vescovo con la sua avvedutezza e consiglio la nostra città assediata per terra, e per mare dai Saraceni, ed ottenne la pace da Sicardo re dei Longobardi. Decorò il nostro Duomo di sacre suppellettili di oro e di argento, ed essendo pietoso anche verso i defunti, ei fondò dei sepolcri per i di lui antecessori trasportati nella Basilica detta della *Stefania*, e vi affisse delle immagini alle loro tombe. Colmo di tante virtù, e meriti chiuse il felice corso di sua vita, e fu degnato in morte di vedere nella notte antecedente alla Cena di Gesù Cristo s. Paolino vescovo di Nola, che con volto sereno lo invitava al Cielo, così dicendogli-*fratello Giovanni, a che ne stai ora quaggiù? sciogli i lacci del tuo corpo ed a noi ne vieni.* Acceso di amore il nostro Santo, così rimase fino al sabato santo, quando portossi al tempio, e dopo breve sermone fatto al suo popolo, rese a Dio l' anima; ed il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di santa Restituta.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che chiamaste al Regno dei Cieli per mezzo di s. Paolino il santo vescovo Giovanni ricolmo di meriti; concedete a noi, che venerando la sua memoria, e seguendo le di lui orme, siamo pure condotti ai pascoli di vita eterna nel Paradiso. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. ATTANASIO VESCOVO DI NAPOLI.

(15 Luglio.)

Figlio del Duca di Napoli, per nome Sergio, ed allievo, come testè dicemmo, del santo vescovo Giovanni, ne fu successore s. Attanasio. Venne acclamato per la sua virtù da tutto il popolo, e da Leone IV pontefice fu consecrato in Roma per nostro Vescovo. Egli bentosto prodigò tutto l'ecclesiastico patrimonio al sollievo dei poveri, ed al decoro del sacro tempio: ed infatti ebbe a ristaurare varie chiese, quasi diroccate per l'incursione dei Saraceni, e le dotò di fondi, e di preziosi ornamenti. Quindi aprì un ospizio pe' poveri ed i pellegrini, ed erogò molto danaro per redimere molti cristiani schiavi dal dominio dei Barbari. Nella sua vita privata il santo Vescovo fu di una astinenza continua, e si privò sempre dell'uso della carne; con un cilizio, e con un peso di piombo alligato alle spalle affliggeva il suo corpo, dormendo sulla terra. Intervenne egli al Concilio Lateranese per invito del papa Nicolò I, ed occupò dopo il Pontefice il terzo posto. Ritornato in Napoli, fu menato in carcere dall' empio suo nipote Sergio, uomo di nefandi costumi, che mal soffriva le invettive dello zio: ma indi a poco per opera del clero fu restituito alla sua sede con plauso universale; ma egli sempreppiù opponendosi alle inique trame del nipote Sergio, per di costui opera venne menato in esilio, e per venti mesi ebbe a soffrire tali calamità, che estenuato e consunto passò agli eterni riposi in Dio nell'anno 872 del Signore. Il di lui corpo fu sepolto in Montecasino, e di là fu trasportato in Napoli dopo cinque anni, ove il Santo fu dichiarato uno dei Patroni di nostra città.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

Onnipotente, e sempiterno Iddio, che d' invitta costanza corroboraste il vostro santo vescovo Attanasio, vi preghiamo supplichevoli, che per di lui intercessione non desistiamo per alcuna opposizione dall' eseguire i vostri comandamenti. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GREGORIO VII PAPA.

(25 Maggio.)

Questo Pontefice sì decantato nella storia della Chiesa nacque in Siena nella Toscana, e si distinse in tutta la sua vita per dottrina, per santità, e per ogni genere di virtù, con le quali illustrò la Chiesa di Gesù Cristo. Si racconta, come essendo fanciullo formasse con alcuni pezzi di legno le seguenti parole; *Dominabitur a mari usque ad mare*. Essendosi recato in Roma, fu educato nel collegio ecclesiastico di s. Pietro. Nella sua gioventù, mirando col massimo cordoglio la rilassatezza del clero, e l'oppressione della libertà della Chiesa per opera dei secolari, si rinchiuse nel monistero di Clugny, ove divenne monaco sotto la regola di s. Benedetto, allora molto fiorente. Ivi egli con tal fervore di animo si dedicò al divino culto, che per unanime consenso di tutti venne eletto Priore. Indi a poco per divina disposizione nell' istesso monastero di Clugny divenne abate del monastero di s. Paolo, ove subito recossi, e vi ristabilì la disciplina. Per tali meriti, e per i suoi semprеppiù noti talenti fu elevato al posto di Cardinale di santa Chiesa, ed in tale uffizio fu adoperato nei più difficili affari della Chiesa dai pontefici Leone IX, Nicola II, ed Alessandro II; ed egli disimpegnò con tale gloria le molte legazioni affidategli, che fu appellato da s. Pietro Damiani *uomo di consiglio saggio, e puro*. Egli infatti spedito in Francia dal pontefice Vittore II per Legato *a latere* ridusse il vescovo di Lione infetto di Simonia alla confessione del suo delitto, e costrinse l' eretico Berengario all'abiura replicata della sua eresia, ed infine represse lo scisma di Cadolao. Per la morte avvenuta del papa Alessandro II fu eletto ad unanime consenso Sommo Pontefice: allora egli risplendè, come un sole, nella casa di Dio, dapoichè con tantò ardore applicossi a propagare la fede, ad estirpare gli errori, ed a restuire alla Chiesa la libertà, che a voce unanime fu ripetuto niun Pontefice esservi stato, che tanto abbia pugnato per la Chiesa,

ed abbia sofferto maggiori travagli. Dopo avere spurgato varie provincie dalla macchia di Simonia, si mostrò forte come un atleta contro gli sforzi empî di Errico Imperatore, che arrogato si aveva il dritto d' investitura sopra i Vescovi, e gli abati, e non dubitò di porsi come un antemurale per la Chiesa, perlocchè quel principe cadde in un profondo abisso di disgrazie. Celebrando un giorno solenne Messa, fu veduta una colomba dal Cielo discendere, e poggiarsi sul suo braccio destro, e con le ali velare il suo capo. Ma Errico avendo assediato Roma, ed i suoi satelliti avendo dato fuoco alla città, egli lo estinse col segno di croce. Sottratto per mezzo del duca Roberto Guiscardo dalle mani dei suoi nemici, si portò in Montecasino, e di là passò in Salerno, e vi consecrò la Chiesa cattedrale in onore di s. Matteo, e dopo avere tenuto un dotto sermone a quel popolo, venne assalito da mortal morbo, che menollo dopo qualche tempo al sepolcro, nell' anno dodicesimo del suo pontificato, e ciò nel 1085. Trapassò col corteggio di molti miracoli in vita ed in morte; ed il suo corpo venne tumulato in quella cattedrale Basilica.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, fortezza di coloro che in Voi sperano, Voi che con la virtù della costanza rendeste coraggioso il santo pontefice Gregorio nel difendere la libertà della Chiesa; concedete a noi, che a di lui esempio, e per di lui intercessione superiamo tutti i nostri nemici. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. NORBERTO ARCIVESCOVO.

(6 Giugno.)

Nelle vicinanze della città di Colonia da nobili genitori ebbe nascimento il nostro Santo. Nella prima giovinezza apparò le umane discipline con plauso, ed indi fu destinato nella corte dell' Imperatore Errico; ma ivi avendo risoluto calpestare le vanità del mondo, volle ascriversi alla sacra milizia: perciò deposte le vesti splendide, ed indossata una tunica di pelle, si applicò alla predicazione della divina parola. In sulle prime rinunziò agli ampli proventi della Chiesa, ed avendo

donato il suo ricco patrimonio ai poveri, intraprese un tenore di vita austerissimo: camminava in fatti a piede nudo con veste sdrucita nel rigore del verno, e si nutriva al tramonto del sole di cibi quaresimali. Una tale condotta destò l'ammirazione di tutti, e lo rese potente nelle opere e nelle parole; per tal fatta richiamò innumerevoli eretici alla fede, peccatori alla grazia, e dissidenti alla pace. Ritrovandosi con alcuni socî nella città di Landuino, fu pregato da quel Vescovo di non passare più oltre la sua missione, perlocchè egli avendo eletto un luogo deserto detto *Premostrato*, ivi con tredici compagni stabilì sua dimora, e così concorrendovi molti discepoli diede vita all'ordine Premostratese; ed avendo ottenuta confermazione da papa Onorio II, questa famiglia religiosa si propagò dapertutto con edificarsi molti monasteri. Essendo stato richiesto nella città di Anversa, vi andò e vi estinse l'empia eresia di Tanchelino. Il Signore Iddio per tanti meriti colmò il nostro Santo del dono dei miracoli, e dello spirito profetico. Indi a poco non ostante le sue ripugnanze, venne consecrato Arcivescovo di Magdeburgo, ed egli fu che ristabilì la disciplina ecclesiastica, e fu il difensore del sacro celibato. Invitato da Innocenzo II al Concilio di Rems, fu di aiuto massimo a quel Pontefice, e ritornando in Roma estinse lo scisma di Pietro di Lione antipapa. Finalmente il santo Pastore pieno di santità e di meriti, sen volò in seno a Dio nell'anno 1134 in Magdeburgo. Il suo corpo consunto dalle fatiche apostoliche fu sepolto in quel Duomo.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che eleggeste per banditore della vostra parola il santo vescovo Norberto e per suo mezzo faceste sorgere nella vostra Chiesa una nuova famiglia religiosa, vi preghiamo a concederci, che per i di lui meriti a noi propizî possiamo adempire ciò, che egli con la parola e con l'esempio c'insegnò. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. UBALDO VESCOVO.

(16 Maggio.)

Questo santo Vescovo nacque in Gubbio antica città nell'Umbria da nobili genitori. Dai primi anni fu istruito nella pietà,

e nelle lettere: divenuto giovine, fu spesso consigliato a menar moglie, ma egli giammai si rimosse dal proponimento di conservarsi vergine. Fu quindi chiamato dal Signore al sacerdozio, ed appena consecrato, distribuì il suo patrimonio alle chiese, ed ai poveri. Essendo entrato nell' istituto dei canonici regolari di s. Agostino, visse ivi con santità, e trasportò quella religiosa famiglia nella sua patria. Essendosi divulgata la fama di sua santità, fu scelto dal papa Onorio II per Vescovo di Gubbio sua patria. Nella novella dignità nulla mutò del consueto tenor di vita, che anzi incominciò a distinguersi eminentemente in ogni genere di virtù, ed a proccurare più efficacemente la salvezza degli altri, onde con la voce e con le azioni divenne il modello del suo gregge. Imperciocchè egli impresse nel suo corpo la mortificazione della croce, col parco cibo, col modesto abito, e con un letto ruvido, ricreando sempre il suo animo con la divina preghiera. Laonde acquistò quell' ammirevole mansuetudine di animo, che giunse non solo a sopportare gravissime ingiurie ed oltraggi, ma per fino ad abbracciare con testimonianza di benignità i suoi più crudeli persecutori. Due anni avanti la sua morte essendo stato afflitto da continue infermità, ed avendo sofferto incredibili dolori, provato come l' oro nella fornace, egli senza interruzione rendeva di continuo grazie al suo Dio. Finalmente essendo colma la misura delle sue virtù, e dei suoi meriti, dopo aver governato con somma lode la sua chiesa, nel giorno di Pentecoste dell' anno 1160 passò nel bacio del Signore, e dal papa Celestino III fu collocato nel catalogo dei Santi. La sua protezione speciale si è sperimentata nel fugare dai corpi gli spiriti infernali. Il suo cadavere incorrotto riposa nella sua chiesa, ed è l' oggetto di venerazione, e di difesa del suo popolo.

L' orazione della Messa.

O Dio, che siete placato con noi, spandete il vostro patrocinio su di noi, e per l' intercessione di s. Ubaldo vescovo, impugnate la destra di vostra propiziazione contro la nequizia del demonio. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. LUDOVICO VESCOVO.

(19 Agosto.)

Da Carlo II re di Sicilia, e da Maria figlia del re d' Ungheria nacque Ludovico. Sebbene di regia stirpe, pure essendo ancor fanciullo sentissi chiamato nella sorte del Signore, ed avendo abbandonato gli scherzi di quella età, si dedicò nella Reggia stessa al culto di Dio. Nell' anno quindicesimo di sua età fu fatto prigioniero in una battaglia navale dal Re di Aragona, e lasciato in ostaggio per la liberazione di suo padre, fu menato in Catalogna nella città di Barcellona, ove dimorò per sette anni presso i Frati Minori di s. Francesco, e sotto la di loro disciplina talmente avanzossi nello studio delle sacre lettere, e nelle scienze, che fu opinione costante, che tal sapienza gli fosse piuttosto infusa, che acquistata; ma egli anelando sempreppiù d' informare il suo animo nella dottrina del celeste Maestro, volle affliggere la sua carne con i digiuni, i flagelli, ed i cilizî. Intanto con l'assidua meditazione della verità del Vangelo apprese a disprezzare le cose caduche di questo mondo, ed a conculcare il fasto del mondo, e perciò risolvè di seguire con raro esempio di umiltà la regola del Serafico d'Assisi. Ammesso dunque al noviziato, e promosso ai sacri ordini, per confermare ciò che aveva deliberato, rinunziò col dritto di primogenitura al Regno, e vedendo che in Barcellona non poteva emettere i solenni voti, non volendo quei Frati per timore del re padre accoglierlo, egli ciò eseguì nel cenobio del Monte Pessulano. Dopo alcun tempo venne eletto da Bonifacio VIII per Vescovo della Chiesa di Tolosa, ed essendo egli a ciò riluttante, non volle consecrarsi, se prima non avesse professato la regola di s. Francesco. Quindi col beneplacito del Pontefice ritenne l'abito dei Frati Minori, e così fu consecrato Vescovo di Tolosa. Nell' episcopato si applicò a tutt' uomo per la salvezza delle anime, e per adempiere con perfezione all' uffizio apostolico con salutari esortazioni, e con l' esempio di una vita illibata converti alla fede molti Giudei

e Gentili. Promosse egli quindi, e ristabilì nella sua diocesi la disciplina ecclesiastica. Essendo molto liberale verso i poveri, ne alimentava in ogni giorno 25. Tra le sue virtù si distingueva una purità illibata, che ritenne fin dalla fanciullezza, una umiltà profondissima, ed una carità senza limiti. Finalmente il santo Vescovo fu colpito da una febbre, che lo consumò nella sua età ancor giovanile, finchè nell'anno 1297 da questa terra, che sempre dispregiò, passò a godere il Regno celeste. Il suo corpo sepolto con decoro nella città di Arce in Brincola, si rese illustre per molti prodigî, tra i quali alcuni morti ne vennero in vita. Per le quali cose il pontefice Giovanni XXII lo collocò nel Catalogo dei Santi.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che insegnaste al vostro santo vescovo Ludovico di anteporre il Regno celeste al terreno principato, e l'ornaste di una purezza illibata, e di una carità esimia; concedete a noi, che emulando in terra le sue virtù, meritiamo di essere con lui coronati in Cielo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. PIETRO CELESTINO PAPA.

(19 Maggio.)

In Isernia ebbe i suoi natali da onesti e civili parenti questo Pontefice, pur troppo singolare nei fasti della Chiesa. Appena giovanetto ritirossi dal mondo nella solitudine, ed ivi applicò tutto il suo animo alla contemplazione delle divine cose: per domare ivi il suo corpo, si cinse di una ferrea catena, e così lo ridusse in servitù. Essendosi pertanto divulgata la di lui santità, vi accorsero non pochi discepoli, ed egli li riunì a se sulla Maiella aspra montagna, e vi stabilì un ordine religioso, che fu appellato *dei Celestini*. Era in quel secolo pur troppo travagliata la Chiesa di Dio per la calamità dei tempi, ed in modo speciale la Sede di s. Pietro per le civili discordie trovavasi priva di Pontefice per la difficoltà della elezione, quando piacque all'universale di rivolgere le idee al santo abitatore della solitudine, e col massimo stupore di Roma, e del Cristianesimo l'umile servo del Signore riluttante ad ogni dignità, si vide costretto di discendere dall'aspro monte per go-

vernare la nave sbattuta di s. Pietro. Una tal novità destò il gaudio universale in tutti i buoni fedeli; ed egli si pose al timone: ma al continuo fragor del mare, pur troppo tempestoso in quel secolo, veggendo per nulla potere volgere il suo animo alla contemplazione di Dio, e del suo Regno eterno, di spontanea volontà si portò in Napoli, ove nel castello che è presso la Reggia resignò il sommo Pontificato; dal quale depostosi, sen ritornò nella sua cara solitudine, e mentre ivi benanche richiamava l' attenzione dei sacri pastori pel bene della Chiesa, egli si addormentò nel Signore, per godere con Esso del Regno beato in Cielo; e ciò nell' anno 1297. La sua vita e la sua morte, accompagnate e seguite da molti miracoli, lo fecero innalzare dal papa Clemente V, dopo nove anni della sua morte, all' onore degli altari, ascrivendolo nel Catalogo dei Santi.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio sommo, che innalzaste all' apice del Pontificato il vostro santo Pietro, e che per umiltà il faceste abdicare; concedete a noi propizio, che a di lui esempio dispregiamo tutte le grandezze di questo mondo, e meritiamo felicemente il premio celeste. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. ANDREA CORSINI VESCOVO.

(4 Febbraio.)

Dalla nobile famiglia Corsini di Firenze discendeva un tale illustre Prelato, che dai genitori era stato chiesto a Dio con preci incessanti. La di lui madre pregnante vide nel sonno aver partorito un lupo, che avvicinandosi al Cenobio dei Carmelitani, nell' atrio di quel tempio erasi trasformato in un mansueto agnello. Nell' adolescenza, quantunque educato con saggezza, e con pietà verso Dio, pure spesso declinava verso il vizio; ma tostochè comprese essere egli stato offerto fino dal seno materno alla Ss. Vergine, acceso di un santo amore per Dio, risolvè abbracciare la regola dell' ordine Carmelitano. In questo proponimento fu spesso tentato dal demonio, onde abbandonare il novello sentiero, ma giammai potè risolvere a rimuoversi dall' intrapreso stato. Divenuto religioso,

fu spedito dai superiori in Parigi, ove compì il corso degli studî, ed avendo ottenuto la laurea, sen ritornò e fu eletto Superiore del suo Ordine in tutta la Toscana. Allora ritrovandosi da molto tempo priva di Pastore la Chiesa di Fiesole, ne fu eletto Vescovo. Ma egli reputandosi indegno di tale grado, si nascose, finchè scoperto dalla voce di un fanciullo, che miracolosamente additollo, dovè accettare tale dignità. Elevato a tal grado, con più ardore impegnossi nella virtù dell'umiltà, che sempre aveva posseduto, e vi aggiunse insieme alle cure pastorali la commiserazione verso i poveri, l'assiduità all'orazione, le veglie, ed altre virtù cristiane. Per tali meriti il Signore lo rese illustre col dono di profezia, in modo che la di lui santità rifulse al sommo. Spinto da tali qualità il pontefice Urbano V lo elesse per suo Legato, e lo spedì in Bologna a sedare alcune turbolenze ivi sorte, nel quale incarico egli soffrì molto dall'odio dei cittadini, che gl'intentarono per fino la morte; il Santo però riuscì ad estinguere ogni discordia, e ridonata la tranquillità a quella città, sen ritornò nella sua diocesi. Ma non molto dopo consumato da continui travagli del suo corpo, sen volò agli eterni riposi in Dio nell'anno 1375 del Signore. Il di lui corpo riposa in Firenze nella Chiesa del suo Ordine, ove operò molti miracoli in varie vicende; perlocchè Urbano VIII lo collocò nel Catalogo dei Santi.

L'orazione della Messa.

O Dio, voi che moltiplicate sempre nella vostra Chiesa gli esempî di ogni virtù; concedete al vostro popolo di seguire le vestigia del vostro santo vescovo Andrea in modo, che ne conseguiamo uguale premio in Cielo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. LORENZO GIUSTINIANI VESCOVO.

(5 Settembre.)

In Venezia dalla nobile ed illustre famiglia Giustinianea ebbe i suoi natali il nostro Santo. Essendo ancor fanciullo dava mostra di una gravità propria di età matura. Avendo scorso la sua prima giovinezza occupato nei doveri della pietà verso

Dio, sentissi invitato dalla divina Sapienza alla solitudine, ed egli incominciò a deliberare sul proposito d' intraprendere la vita del chiostro. Alla cristiana milizia perciò dando opera e dibattendosi tra le lusinghe della carne, e le più volte proposte nozze, e tra le austerezze monastiche, prima di decidere il suo stato si volse a Dio, e così parlò – *Voi, o Signore, voi siete la mia speranza, ed in questa speranza ho riposto il mio rifugio*: e così detto si recò alla Congregazione dei Canonici Regolari in Alga ove fu ricevuto. Ivi escogitando ogni specie di tormenti, molto incrudelì con mortificazioni contro se stesso, come contro un formidabile nemico: nè condiscese mai di rivedere la propria casa, fuorichè negli estremi aliti della sua moribonda madre. Erano di egual tempra in lui le virtù dell' obbedienza, della mansuetudine e dell' umiltà, onde egli si assunse gli uffizî più vili del monastero. Portandosi a mendicare per la città, più chè vitto, raccolse ingiurie ed oltraggi, soffrendo immobile e tacito qualunque offesa. Col mezzo di una continua preghiera, nella quale spesso era rapito in Dio, il suo cuore di tale ardore bruciava, che ne riscaldava i suoi compagni. A tanta virtù rivoltosi il pontefice Eugenio IV lo elesse Vescovo della sua patria, il quale onore egli sommamente ricusò; ma quindi accettò a stento, e lode somma riportò nel disimpegno del sacro ministero. Serbò egli ugual tenor di vita, ritenendo e mensa e letto da povero. Pochi familiari egli alimentava, dicendo esservi la grande famiglia dei poveri per la quale egli giunse a ricorrere al debito. In tutte le ore, ed a tutti egli prestava udienza. Richiesto quale speranza nutrisse in tali faccende, egli rispose confidare nel suo Dio, donde giammai mancogli la provvidenza. Egli infatti edificò molti monasteri per le sacre vergini, richiamò pure le matrone dalle pompe del secolo, e ristabilì nel clero della sua Chiesa la disciplina. Per tanti meriti fu appellato dal Pontefice al cospetto dei Cardinali *il decoro, e la corona dell' episcopato*; e da Nicola V fu promosso al

titolo di Patriarca di Venezia. Col dono delle lagrime offriva ogni dì l'incruento sacrifizio, ed ebbe la consolazione nella notte di Natale di vedere il divino Infante sotto la forma di un bellissimo Bambino. Tanta era la fama della santità di lui, che gli si attribuì il miracolo di essere rimasta salda la repubblica le più volte per di lui patrocinio. Fu dotato pur bene del dono di profezia, e fugò egli spesso i morbi, ed il demonio dagli uomini. Dopo tanti travagli cadde in una infermità mortale, e veggendo quindi prossima la sua morte, esclamò: *a te io ne vengo, o buon Gesù*, e così dicendo, rese la sua anima al Creatore nell'anno 1436 del Signore. Il suo cadavere giacque intero per più di due mesi. Egli lasciò alla chiesa alcuni libri di somma sapienza ricolmi. Il pontefice Alessandro VIII lo collocò nel Catalogo dei Santi.

L' orazione della Messa è la comune a' santi Pontefici.

Vedi S. Silvestro.

S. ANTONINO VESCOVO.

(10 Maggio.)

Nella città di Firenze da onesti genitori nacque questo Santo. Fin dalla sua fanciullezza dava presagio di una futura santità. Nell' anno decimosesto deliberò di farsi religioso nell' ordine dei Predicatori, ove fu accolto. Ivi incominciò a risplendere per molte virtù, intimando all' ozio un perpetuo odio: era il primo che lasciando il sonno rinvenivasi nel coro alle preci notturne, terminate le quali passava il rimanente della notte nella orazione, ovvero nella sacra lezione, e trovandosi oppresso dal sonno adagiava alquanto il capo alle pareti, per quindi riprendere con più ardore le sante veglie. Fu egli un esattissimo osservatore della monastica disciplina, e giammai si nutrì di carne, che in una estrema, e mortale infermità: afflisse il suo corpo con cilizi, e con una catena di ferro, di cui era cinto, dormendo sulla nuda terra, e così la sua purezza verginale serbò illibata; acquistò pertanto il dono del

consiglio negli affari a lui confidati, perlocchè fu appellato l' uomo dei consigli. Nella umiltà poi più che mai egli risplendeva, ed essendo stato eletto a superiore, e provinciale del suo Ordine, si esercitava non pertanto nei più abietti officî del monastero. Non ostante la sua riluttanza, per apostolico comando fu costretto ad accettare l' arcivescovado di Firenze dal pontefice Eugenio IV. Nell' episcopato egli si rese esimio nelle virtù della prudenza, della mansuetudine, della carità, e dello zelo sacerdotale: ma quello, che lo rese al sommo ammirevole, si fu la sua scienza acquistata tutta per proprio studio in diverse facoltà; onde fece dono alla Chiesa di Gesù Cristo di molte dotte sue opere. Finalmente dopo tanti travagli oppresso dal morbo, che lo menò alla tomba, ricevuti i Ss. Sacramenti, mirò la morte con lieto volto, e nell' anno 1459 lasciò questa terra, per ricevere la corona di gloria in Cielo; ed il pontefice Adriano VI lo collocò nel numero dei Santi.

L' orazione della Messa.

Vi preghiamo, Signore Iddio, di essere noi tutti coadjuvati dai meriti di s. Antonino vescovo; onde siccome noi vi scorgiamo lui ammirabile, così possiamo gloriarci d' esser Voi stato verso di noi misericordioso. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. PIO V PAPA.

(5 Maggio.)

Discendente dalla nobile prosapia dei Gislerii di Bologna il santo Pontefice Pio nel comune di Bosco ebbe i suoi natali. Educato da pii e nobili genitori nell' età di anni quattordici fu chiamato dal Signore nell' Ordine dei Frati Predicatori. In quel santo Istituto egli si distinse per varie e belle virtù; tali erano una profonda umiltà, una somma austerezza di vita, una applicazione continua all' orazione, ed uno zelo ardentissimo della monastica osservanza, e della divina gloria. Avendo dato opera agli studi di filosofia, e di teologia, talmente in essi si avanzò, che ne divenne maestro, e per molti anni v' insegnò tali scienze con somma lode. Fu oratore esimio, e spesso esercitavasi nelle sacre concioni in molti luoghi

con plauso universale. Eletto all' ufficio d' inquisitore della fede, sostenne tale incarico con somma fortezza di animo, non senza pericolo della vita, e preservò molte provincie dalle pur troppo dominanti eresie di quei tempi. Accettissimo egli si fu al pontefice Paolo IV, il quale lo elesse in prima Vescovo di Nepi e di Sutri, e dopo alcun tempo lo ascrisse nel collegio dei Cardinali di santa Chiesa, e lo destinò vescovo di Monte Reale nel Piemonte. Ivi avendo il santo Pastore conosciuto essersi introdotti molti abusi, egli perlustrò tutta quella diocesi, ed avendo tutte le cose riordinate, si portò in Roma, chiamato pel disimpegno di gravi affari della Chiesa; ed egli dovè difenderne i dritti con costanza, e con libertà apostolica. Essendo in tal tempo morto il pontefice Pio IV, venne contro ogni aspettazione eletto, e consecrato Pontefice sommo. Ma egli per tale avvenimento non cambiò altro che l'abito, avendo sempre ritenuto uguale tenore di vita. Si accese però in lui l'impegno di propagare la Religione di Gesù Cristo in diverse regioni, uno zelo per lo ristabilimento della sacra disciplina, e per l' estirpazione di ogni eresia, una carità nel soccorrere con la beneficenza i poveri, ed un coraggio nel difendere i dritti della Sede Apostolica. Intanto avvenne, che Selim imperatore dei Turchi, insuperbito per molte vittorie, si avvicinava con poderosa flotta presso Lepanto, per venire alla conquista dei paesi cristiani, quando il santo Pontefice, chiesto il soccorso dell' Imperatore, respinse una flotta, ed ottenne con le preghiere dirette alla Gran Madre di Dio la sconfitta del barbaro musulmano, e la vittoria avvenne appunto nell' ora, che le preghiere erano più ferventi. Perlocchè egli istituì la festa di santa Maria della Vittoria. Mentre però si preparava ad una seconda spedizione contro i Turchi, cadde infermo, e dopo aver sofferto incredibili dolori, passò alla gloria dei Beati, munito di Sagramenti nell' anno 1572, avendo governato la Chiesa di Dio per anni sei, mesi tre, e giorni venti. Il suo corpo fu sepolto in santa Maria Maggiore, (*ad*

praesepe) ove si rese illustre per molti miracoli, per i quali fu annoverato fra i Santi dal papa Clemente XI.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che vi degnaste eleggere il santo pontefice Pio per abbattere i nemici della vostra Chiesa, e riformare il culto divino; concedete a noi, di essere difesi dal di lui patrocinio, e talmente essere dediti al vostro culto, che superate le insidie dei nostri nemici, ci rallegriamo con una pace perpetua. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. TOMMASO DA VILLANOVA VESCOVO.

(22 SETTEMBRE.)

Nel villaggio di Fuellana della diocesi di Toledo in Ispagna nell'anno 1488 da ottimi genitori nacque Tommaso il Santo. Da essi egli apprese fino dai primi anni la pietà verso Dio, e la commiserazione verso i poveri. Delle quali virtù, essendo ancor fanciullo, ne diede molti esempî, ma quello si fu sopramodo mirabile, che le più volte si spogliò delle proprie vesti, per ricoprire l'altrui nudità. Appena scorsa la di lui fanciullezza fu mandato dai genitori in Alcala nel collegio di s. Idelfonso. Richiamato in patria dopo alcun tempo per la morte del suo padre dispose della sua eredità per alimentare la indigenza di molte vergini. Essendo poi ritornato in quel collegio, terminò il corso degli studî teologici, nei quali talmente vi si distinse, che gli venne imposto di leggere tale scienza dalla cattedra di quella università, ove egli con meraviglia di tutti trattò quistioni filosofiche, e teologiche. Nell'istesso tempo Tommaso proccurava di avanzarsi nella scienza dei Santi, e nel sentiere della perfezione, ed a ciò meglio conseguire abbracciò l'istituto di s. Agostino. Avendo professato in quell'Ordine religioso, ivi risplendè in tutte le virtù monastiche, siccome nell'umiltà, castità, e specialmente rifulse per una ardentissima carità. Tra i varî doveri della sua Regola era sempre intento alla orazione, ed alla meditazione delle divine cose con un animo costante. Essendo stato eletto al ministero della predicazione siccome era fornito di santità, e di dottrina, richiamò ben molti traviati a via di salvezza. Destinato quindi a Superiore della sua famiglia religiosa, egli seppe

unire la prudenza, l'equità, e la mansuetudine con eguale impegno in modo, che richiamò, e stabilì la disciplina del suo Ordine già manomessa in molti luoghi. A tali e tanti meriti risguardando il Capo della Chiesa, lo elesse Arcivescovo di Granata, locchè egli con umiltà pari a costanza ricusò: ma indi a poco per volontà dei Superiori fu costretto a reggere la vescovile Chiesa di Valenza, che per undici anni governò siccome un pastore vigilantissimo e saggio. Il santo Vescovo però ritenne, fuori dell' abito, l' istesso tenore di vita, che anzi diede sfogo alla sua immensa carità, avendo dispensato ai poveri le ample rendite del suo episcopio, non riserbando per se neppure il proprio letto, poichè quello sul quale morì, gli fu dato in prestito. In tal guisa egli si addormentò nel Signore nell' anno 1556. Iddio però non mancò di manifestare in vita ed in morte la santità del suo servo, mentre il frumento da lui distribuito ai poveri si rinnovò spesso nel granajo, ed al suo sepolcro un fanciullo rapito da morte fu in vita lasciato. Per tali, ed altri prodigi il pontefice Alessandro VII lo annoverò tra i Santi. Le sue prediche sono scritte con unzione, e santa eloquenza.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, voi che donaste al vostro santo vescovo Tommaso la virtù della misericordia verso i poveri; concedete a noi tal grazia, che per di lui intercessione sopra tutti coloro che vi pregano diffondiate i tesori della vostra misericordia. Per Gesù Cristo nostro Signore.

BEATO PAOLO D' AREZZO CARDINALE E VESCOVO DI NAPOLI.

(17 Giugno.)

Dalla vetusta e nobile famiglia dei Burali nella città d'Itri nacque il beato nostro Vescovo. Nella sua prima giovinezza avendo dato pruove di molte virtù, e di molta scienza del dritto, incominciò a formare le speranze del Foro napolitano: ma egli dispregiando le lusinghe del secolo, si dimise dalla sua professione legale, ed avendo conosciuto essere stato designato da Carlo V per consigliere della Real Camera di santa

Chiesa, si rifugiò nella sua patria, ove in un suo podere si nascose con abito di colono; ma indi a poco essendo stato richiesto da una schiera di cavalieri, fu rinvenuto, e fu menato in Napoli ad occupare l' illustre carica. Ma l' uomo di Dio, avendo a noia gli strepiti della Corte e del foro, desiderava con ardore uno stato di vita più perfetto, e recondito; perlocchè dopo molte prove di virtù e perseveranza si fece religioso tra i cherici regolari Teatini. Avendo adunque messo ad effetto un sì desiderato proponimento, fino dal principio del noviziato si avanzò di molto in ogni genere di virtù, emulando tutti i suoi compagni, e specialmente s. Andrea Avellino, nel disimpegnare fatiche, e travagli i più duri. Dall' esercizio dell' umiltà non si allontanò neppure nel reggere le più volte da Superiore la religiosa famiglia, e nell' avere esercitata una famosa legazione presso Filippo re delle Spagne. Dopo molte sedi vescovili ricusate, fu costretto dalle leggi dell' obbedienza con somma riluttanza del suo animo ad essere consecrato prima vescovo di Piacenza, e quindi arcivescovo di Napoli, ed annoverato nel Collegio dei Cardinali. In tutte queste vicende egli nulla cambiò nel tenore di sua vita, che anzi con piu ardore si dedicò agli uffizî di religione. Ed infatti convocato avendo varî sinodi, zelò per mettere in esecuzione i decreti del Tridentino, e v' introdusse la riforma dei costumi: dapertutto aprì scuole di cristiana dottrina, e non solo fondò, ma dotò monasteri per i religiosi, e conservatorî per donzelle, procurò la conversione degli eretici, degli Ebrei, e dei Turchi con apposita predicazione, e sacre adunanze. Infine per di lui opera furono dapertutto riformati i costumi, impedita la corruzione, sbandite le usure, le bestemmie, e le impudicizie. Consumato da tante fatiche, travagli, e penitenze, ed essendo infine caduto per debolezza di forza, ruppesi nel femore; perlocchè dopo lunghi ed acerbissimi dolori, sopportati con fermezza di animo, rendè la bell' anima al suo Dio nel Cielo nell' anno 1578 di nostra salvezza.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che mostraste al Beato Paolo in molte guise le orme della vostra mirabile vocazione; concedete a noi per di lui intercessione di potere comprendere, e seguire le vostre divine chiamate. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. FILIPPO NERI SACERDOTE.

(26 Maggio.)

Questo Santo, appellato l'apostolo di Roma, nacque nella città di Firenze da una onesta, ed agiata famiglia. Fino dai primi anni egli dette indizî non dubbî di una futura santità. Divenuto giovinetto rinunziò ad una pingue eredità di un suo zio, e si condusse in Roma; ed ivi essendosi appieno istruito nella filosofia, e nelle sacre lettere, si consecrò tutto a Gesù Cristo. Incominciò egli ad esercitarsi nella astinenza, e giunse a mantenersi in un continuo digiuno fino a tre giorni; dedicatosi alle veglie, ed alla preghiera, e con frequenza visitando le sette Basiliche di Roma, passava le notti intere presso il cimitero di Callisto nella meditazione delle cose del Cielo. Divenuto per sola ubbidienza ai superiori Sacerdote di Gesù Cristo, egli si diede con tutto l'impegno a procurare la salvezza delle anime, ed amministrando il Sagramento della Penitenza passava i giorni intieri; perlocchè innumerevoli peccatori richiamò a penitenza, e quindi li nutrì con l'assiduo pabolo della divina parola. Per ottenere la perseveranza nel bene, con la frequenza dei sacramenti, e con altri pii esercizî, fondò la *Congregazione* dei Sacerdoti detti *dell' Oratorio* tuttora fiorente. Per l'amore, che portava al suo Dio egli spesso cadeva in languore, ed il suo cuore talmente era acceso del sacro fuoco, che non potendolo egli comprimere, il Signore Iddio permise, che si dilatasse il suo seno con sollevarsi due sue costole. Celebrando l'incruento sacrifizio, ovvero orando con sommo fervore, spesse volte veniva rapito in aria, circondato da fulgida luce: assisteva egli i poveri con tutti gli uffizî della carità, laonde fu degnato di fare l'elemosina ad un Angelo sotto la forma di un povero, ed essendosi portato

di notte a donare il pane ai famelici, cadde improvvisamente in una fossa, e da un Angelo ne fu visibilmente estratto illeso. Per la sua umiltà abborrì gli onori, e con costanza ricusò le più alte dignità della Chiesa a lui offerte. Il Signore Iddio pertanto compensar volle pure in terra tanti meriti e tante virtù col dono di profezia, nel quale, come pure nello scrutinare i cuori, si rese oltremodo illustre. Egli per la sua verginità conservata sempre con illibatezza, ottenne di conoscere negli uomini la purità da un odore, e l'impudicizia da un fetore che tramandavano. Giunse a comparire presente a persone a lui lontane, e dare loro dei soccorsi. Al dono di profezia Iddio vi aggiunse quello dei miracoli, e le spesse volte egli ridonò la sanità agl'infermi ed ai moribondi, e richiamò a vita anche un morto. Fu degnato infine della visita degli Angeli, e della Regina degli Angeli, e di vedere molte anime ascendere al Cielo. Giunto in tal guisa all'anno ottantesimo di sua vita, consumata in tante fatiche, volò al soggiorno dei Beati nell'anno 1595 di nostra salvezza, verso la mezza notte della festa del Corpo del Signore. Il suo corpo è venerato in Roma nella Chiesa del suo ordine. Il papa Gregorio XV lo collocò nel catalogo dei Santi nell'anno 1622. Egli fu scelto dal Clero di Roma e di Napoli a proprio Proteggitore, e nel Vaticano fu collocata tra i Fondatori di sacre Famiglie la sua marmorea statua.

L'Orazione della Messa è la comune a' santi Sacerdoti.

S. CARLO BORROMEO CARDINALE e VESCOVO.

(4 Novembre.)

Milano si fu la patria di un tanto porporato, ed illustre rampollo della nobile prosapia dei Borromei, donde egli discendeva. Fu presagio di sua futura santità una insolita luce mirabilmente apparsa sulla casa, ove era sua madre di lui pregnante. Il giovinetto Carlo fino dai primi anni si ascrisse alla sacra milizia ecclesiastica. Nel chericato fu investito di una pin-

gue Badia, della quale suo padre amministrava le rendite; ma egli si fe' dovere avvertire il suo genitore di spenderne i frutti secondo i sacri canoni, nè mai in uso di sua famiglia. Appena ne prese egli l' amministrazione, che toltone il sostentamento di sua vita, il superfluo distribuiva ai poveri. Ad apprendere le umane lettere si condusse in Pavia, ove si distinse cotanto per la sua purità, che con invitta costanza giunse a fugare più volte impudiche femmine insidiatrici. Nell'età di anni 23 dal pontefice Pio IV suo zio fu promosso alla sacra porpora nel Collegio dei Cardinali, ove risplendette per la sua insigne pietà, e per ogni genere di virtù. Indi a poco consecrato arcivescovo di Milano, egli proccurò a tutta possa di ridurre la sua Chiesa secondo la norma del santo Concilio di Trento, che per di lui opera era stato menato a fine, e di riformare i costumi del suo popolo già molto depravati. A ciò conseguire convocò ben molti sinodi diocesani, e diede se stesso ad esempio di una santità cospicua. Egli si affaticò di molto ad allontanare gli eretici nelle parti della Rezia, e dell' Elvezia, dei quali però ben molti ridusse alla cattolica fede. L'immensa carità di lui lo ridusse a vendersi un feudo di sua pertinenza per lo prezzo di 40 mila ducati, i quali in un sol giorno distribuì ai poveri; ed avendo ereditato un pingue patrimonio del Pontefice suo zio, lo rinunziò, ritenendo solo picciola porzione per lo sostentamento di sua vita, e dei poveri. In tal tempo essendo scoppiata una crudele peste in Milano, egli vendè quanto possedeva, e la suppellettile, e per fino il suo letto, per soccorrere gl' infelici, che anzi fattosi vittima del suo popolo, coperto di cenere, e di cilizio, e con fune dal collo pendente si portò in mezzo agl'infermi, e moribondi, e soccorrendoli con i sagramenti della Chiesa, li confortava nel terribile cimento, e quindi correndo la città a piè nudo, e con una croce tra le mani, cercò di calmare la divina indignazione. Cessato il flagello egli proccurò di difendere i dritti conculcati della Chiesa, e di rifor-

mare la disciplina rilassata del clero: perlocchè fatto bersaglio di uomini sediziosi, mentre stavasi in orazione, venne colpito da un archibugiata, restando però illeso per miracolo. Nella sua vita privata egli era di tanta astinenza, che spesso cibavasi di pane, con pochi lupini, e domava il suo corpo con lunghe veglie, con cilizî, e flagelli. Fu amantissimo dell' umiltà, e della mansuetudine; nè tralasciò mai l'orazione, e la predicazione della divina parola, sebbene fosse occupato in tante cure del suo gregge. Edificò in Milano, ed altrove molte chiese, monasteri, e collegi; scrisse molte opere per istruzione specialmente dei Vescovi, e per di lui opera fu dato alle stampe *il Catechismo dei Parrochi*. Finalmente conoscendo essere prossimo il termine di sua vita, si recò nella solitudine del monte Varallo, ove sono effigiati al vivo i misteri della passione di Gesù Cristo, ed ivi per alquanti giorni contemplando i dolori del Salvatore, cadde infermo di febbre; perlocchè ritornando in Milano, ricopertosi di cenere, e di cilizio, e fissando gli occhi in un Crocifisso, passò al Cielo nell' anno 1584. Il suo corpo fu riposto nella Chiesa maggiore di Milano, ed il pontefice Paolo V per gl' illustri prodigî operati dal suo patrocinio presso Dio, lo ascrisse nel catalogo dei Santi nell' anno 1610. Molte lettere di questo Santo si conservano nella Real Cappella Palatina di Napoli.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Custodite, o Signore Iddio, la vostra Chiesa colla continua protezione del vostro santo pontefice Carlo, onde siccome la sollecitudine del suo pastorale ministero lo rendette glorioso quì in terra, così la di lui intercessione presso di Voi nel Cielo ci renda più ferventi nel vostro santo amore. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. FRANCESCO DI SALES VESCOVO.

(29 Gennaio.)

Nel castello di Sales di pertinenza della sua nobile famiglia nacque l'illustre vescovo, e scrittore di santa Chiesa Francesco. Già fino dalla fanciullezza per la sua innocenza congiunta ad una prematura gravità dava indizî non dubbî di

futura santità. Divenuto giovinetto dette opera alle lettere, ed in Parigi si rese profondo nelle scienze teologiche e filosofiche, ed affinchè nulla mancasse alla sua elevata mente, ottenne in Padova la laurea in ambi i dritti con somma lode. Terminato il corso dei suoi studî recossi alla visita della santa casa di Loreto, ove prostrato avanti l'immagine della Beatissima Vergine, confermò il voto di perpetua verginità, che in Parigi aveva emesso: laonde nè per inganno del demonio, nè per le lusinghe del senso potè mai per un istante allontanarsi dal sacro proponimento. Dopo aver ricusato la dignità di Senatore nel regno di Sardegna, si ascrisse alla ecclesiastica milizia; quindi promosso all'ordine sacerdotale, fu nominato Preposito della chiesa di Ginevra, ed egli vi compì sì bene i doveri della sua carica, che il di lui vescovo per nome Granerio lo destinò banditore della divina parola, onde richiamare la provincia del Chables, ed altri vicini popoli dalla eresia di Calvino alla cattolica fede. Ed egli vi si applicò con animo pacato, per sopportare le più aspre vendette degli eretici, dai quali fu spesso richiesto a morte, e vessato con molte insidie e calunnie. Ma in mezzo a tante vicissitudini e sofferenze risplendè oltremodo la sua costanza: laonde protetto dal divino aiuto convertì alla fede cattolica 72,000 eretici, tra i quali si numeravano molti illustri per nobiltà e dottrina. Intanto essendo morto il vescovo Granerio, che già lo aveva scelto a suo coadiutore, egli per voto unanime di tutto il popolo fu consecrato vescovo di Ginevra. In tale posto egli qual sole incominciò a spargere dapertutto i raggi di sua santità, rendendosi cospicuo nello zelo della ecclesiastica disciplina, nell'amore della pace, nella carità verso il prossimo, ed in ogni genere di virtù. Il saggio pastore ad accrescere semprepiù il divino culto fondò un novello ordine di Religiose sotto il titolo della *Visitazione di Maria Vergine* seguendo la regola di s. Agostino, alla quale aggiunse delle costituzioni ammirevoli per sapienza, discrezione, e soavità. Dippiù il santo

Vescovo volle con i suoi libri ricolmi di celeste sapienza illustrare la Chiesa di Dio, ed in essi dimostrò una via sicura e piana alla perfezione cristiana. Finalmente ritornando dalla Francia in Annecy, cadde infermo nell' anno 52 di sua vita nel giorno di s. Giovanni evangelista; e nel dì seguente avanzatosi il morbo, spirò in seno a Dio la sua pura anima nell' anno 1622. Il suo corpo sepolto in Annecy nella Chiesa del suo ordine, incominciò a risplendere per continui prodigî, che approvati dal sommo pontefice Alessandro VII, fu dallo stesso riposto nel numero dei Santi.

L' Orazione della Messa.

O Dio, Voi che voleste, che il santo vescovo Francesco per la salvezza delle anime si fosse fatto tutto a tutti; concedete a noi, che allettati dalla dolcezza del vostro amore conseguiamo l'eterno gaudio per i di lui salutari avvertimenti, e per i di lui valevoli meriti. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. VINCENZO DA PAOLI SACERDOTE.

(19 Luglio.)

Francese di nazione, e l' apostolo della Francia, Vincenzo fu uno degli eroi più illustri della Chiesa di Gesù Cristo. Nato egli in Poy nella Linguadocca da onesta famiglia, fino dalla sua fanciullezza fece mostra di una carità esimia verso il prossimo. Avendo lasciato la cura del gregge paterno, e volgendosi allo studio delle umane lettere, si recò nella città di Auch, e quindi per vocazione divina essendosi ascritto nel clero, egli apprese le divine scienze in Tolosa, ed in Saragozza. Divenuto sacerdote, ed insignito della laurea teologale, arse sin dal bel principio del desiderio di estendere la fede di Gesù Cristo dapertutto, perlocchè cadde in potere dei Turchi, e fu condotto schiavo in Africa; ma tale avvenimento gli acquistò la conversione del suo padrone alla religione, e con esso, per aiuto speciale della Beatissima Vergine abbandonando i barbari lidi, si recò in Roma. Di là ritornato in Francia fu eletto curato di due parrocchie, che amministrò santamente, perlocchè venne scelto dal mo-

narca Luigi XIII, a primo Cappellano della reale flotta, ove egli spiegò uno zelo tutto straordinario per la salute della soldatesca marittima, e dei loro duci. Ma ciò non impedì, che venisse a lui affidata la cura delle Religiose della Visitazione istituite da s. Francesco di Sales, che egli resse per lo spazio di anni quaranta, ed in tal guisa, che confermò il giudizio di quel santo Vescovo, il quale confessava non aver rinvenuto nella Chiesa di Dio un sacerdote più degno del nostro Vincenzo. Egli in fatti si affaticò a tutt' uomo nell' evangelizzare ai poveri, specialmente dei villaggi, ed avendo a tale uopo istituito la *Congregazione delle Missioni* di sacerdoti secolari, legò se stesso, ed i suoi alunni con voto perpetuo ad un tale ministero, non che a quello di ristabilire la disciplina del Clero, con apposite missioni; affaticandosi per la erezione di nuovi seminarî nella Francia, e stabilendo gli esercizî per gli ordinandi, e le sacre conferenze per i confessori, ed un ritiro annuale nella casa delle missioni per i pii secolari. Ma la fiamma del suo zelo non si limitava nella sola Francia, poichè egli divenuto Duce di sacra milizia, spedì i suoi missionarî nella Italia, nella Polonia, nell' Irlanda, nella Scozia, e per fino tra gl' Indiani, ed i barbari. Essendosi sparsa la voce della imminente morte di Luigi XIII, venne il nostro Santo chiamato alla Reggia, per assisterlo moribondo, e quegli spirò più lieto nelle sue braccia. Seguita la di lui morte, dalla regina Anna d' Austra venne eletto Vincenzo a sedere tra i consiglieri di Stato, ed il nostro eroe ebbe la gloria di eliminare dalla Francia i serpeggianti errori, di estinguere i conflitti, ed i duelli, di fare, che i più degni ecclesiastici fossero eletti ai vescovadi, e la Chiesa di Francia fosse all' intutto sottomessa al supremo Gerarca della Chiesa. L'ardore inestinguibile del suo zelo si estese sopra tutte le pubbliche calamità della Francia: egli accolse i rinnegati, i fanciulli esposti, i giovani discoli, le vergini pericolanti, i condannati al carcere ed alle galere, le religiose disperse, le

donne cadute, i pellegrini, e gl'infermi negli ospedali, gli artieri invalidi, i mendichi, e per fino i dementi, e provvide a tutti. Ristorò con la sua carità molte provincie della Francia, devastate dalla guerra, dalla carestia, e dalla peste. Perlocchè egli ben molti stabilimenti eresse per soccorrere i miserevoli, tra i quali istituì la *Compagnia delle Sorelle*, e l'altra delle *Figlie della Carità*, e procurò che si fondassero i ritiri delle fanciulle della Croce, della Provvidenza, e di santa Genoveffa. In mezzo a tante e sì gravi faccende il santo Apostolo era nella sua vita privata di carattere affabile, e costante nelle sue determinazioni, era egli semplice nei modi, giusto, retto, umile, e lontano sempre dagli onori, dai piaceri, e dalle ricchezze, esclamando sempre niuno oggetto essere di sua compiacenza, se non fosse in Gesù Cristo, che egli cercava all'intutto d'imitare. Finalmente dopo lunga, e faticosa vita giunto all'età di 84 anni, consumati in fatiche, stenti, e sudori, volò a Dio dalla casa di s. Lazzaro da lui fondata in Parigi nell'anno 1660, ove riposa il suo corpo; ed il pontefice Clemente XII per virtù sì rare, e per moltiplici miracoli a di lui intercessione avvenuti, lo collocò nel numero dei Santi. La Francia gli eresse una statua tra gli uomini illustri, ed il Vaticano una seconda tra i Fondatori di sacre Congregazioni.

L'orazione della Messa.

O Dio, Voi che avvaloraste il vostro santo confessore Vincenzo con la virtù dell'apostolato, per evangelizzare ai poveri, e promuovere il decoro dell'ordine ecclesiastico; concedete a noi, vel preghiamo, che venerando i di lui pietosi meriti, siamo ammaestrati dai di lui esempi. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. ALFONSO de LIGUORI VESCOVO.

(2 Agosto.)

Napoli fu la patria dell'eroe esimio della religione di Cristo, dell'Apostolo del nostro Regno, del Fondatore della congregazione dei Missionari del SS. Redentore, e del vescovo di santa Agata dei Goti, Alfonso, della nobile, ed illustre

famiglia de Liguori. Nella prima sua fanciullezza dai pii suoi genitori essendo stato offerto a s. Francesco de Girolamo della Compagnia di Gesù, questi loro predisse, che un tal fanciullo sarebbe vissuto fino all'anno novantesimo, sarebbe stato elevato alla vescovile dignità, ed avrebbe apportato gran bene alla Chiesa. Già egli fin dai più teneri anni fuggiva i puerili scherzi, e con le parole, e con l'esempio richiamava alla cristiana modestia i nobili giovinetti. Divenuto adulto si ascrisse a varie pie congreghe, e si compiaceva di servire nei sacri tempî ai divini misteri, e di passarvi le molte ore in orazione, e quindi si recava ad assistere gl'infermi nei pubblici ospedali. A tanta pietà congiunse lo studio delle umane lettere, in guisa che di anni sedici ottenne la laurea dottorale in ambe le leggi nella regia università. Per volontà del genitore si addisse al foro, difendendo i dritti del giusto e dell'onesto, nel quale uffizio sebbene gran lode avesse meritato, pure avendo per esperienza conosciuto i pericoli di tale professione, di spontanea volontà l'abbandonò. Quindi avendo ricusato un illustre sponsalizio, ed abdicato il dritto di primogenitura, si recò nella chiesa della Mercede, ed ivi sospeso avendo la spada, quale insegna del secolo, si consecrò a Dio, ed al clero si ascrisse. Divenuto sacerdote si accese di tanto zelo per la salvezza delle anime, che divenne furente contro il vizio, e correndo per varie regioni ridusse con la sua predicazione una gran moltitudine di peccatori perduti alla conversione. Preso però da particolare commiserazione verso i poveri, ed i villici radunò buon numero di sacerdoti, e fondò la *Congregazione del SS. Redentore* presso Nocera, composta di missionarî, i quali imitando il Redentore, e conducendosi nei villaggi, annunziassero la divina parola, istruendo i buoni, e convertendo i traviati. Egli pertanto si legò con voto solenne di non perdere alcun momento di sua vita, fuori del suo ministero. Quindi spinto dallo zelo per la salute delle anime, s'impegnò a tutta possa e con la predicazione, e con molti suoi libri ricolmi di pietà,

e di somma erudizione di acquistare anime a Gesù Cristo, e ridurre molti alla perfezione evangelica; perlocchè è incredibile il narrare quanti odî abbia estinti, e quanti delinquenti abbia richiamati al retto sentiere della salvezza. Tra le sue private virtù si distinse un ardente amore verso la Madre di Dio, al di cui onore scrisse un libro col titolo *Delle lodi di Maria,* e la Beata Vergine compensò un tale affetto; poichè mentre egli un giorno dalla cattedra di verità ragionava delle di Lei grandezze, fu veduto un improvviso splendore dalla di lei immagine spiccato illuminare d' improvviso il suo volto e rapirlo in estasi. Fu egli divoto contemplatore della Passione di Gesù Cristo e dell' Eucaristico Sacramento, e mentre celebrava l' incruento sacrifizio, per la veemenza del divino amore sfiniva, ed era astratto da ogni senso. Ad una esimia innocenza di vita congiunse una rigida penitenza, e castigava il suo corpo col digiuno, con i cilizî, con ferrea catena, e crudeli flagelli; ed il Signore Iddio lo ricolmò dei doni di profezia, dei miracoli, e della conoscenza intima dei cuori. Fuggendo sempre le dignità della Chiesa a lui offerte, fu costretto per obbedienza al pontefice Clemente XIII di venire consecrato Vescovo di santa Agata dei Goti. Locchè in lui non cambiò, che l' esterno abito: uguale frugalità, uno zelo sommo della disciplina ecclesiastica, e maggiore impegno nel raffrenare i vizî e fugare gli errori si manifestarono nel compiere i pastorali uffizî. Liberale si mostrò soprattutto verso i poveri, ai quali distribuì tutte le rendite della sua chiesa, ed in tempo di carestia vendè la sua suppellettile per alimentare i famelici. Oppresso quindi dagli anni, e da infermità abituali, si dimise dal vescovado, e fece ritorno ai suoi alunni nella casa dei Pagani presso Nocera, ove consunto di corpo, e lieto di spirito volò nel divino amplesso nonagenario in mezzo alle lacrime di tutti gli astanti. Illustre in vita, e dopo morte per virtù e miracoli, da Pio VII fu collocato nel numero dei Beati, e dal pontefice Gregorio

XVI nel catalogo dei Santi nell' anno 1839. Il suo corpo riposa sotto l' altare maggiore dalla sua chiesa ai Pagani ove spirò, e la sua marmorea effigie è s'ata ora collocata nel Tempio Vaticano tra i Fondatori di religiose Famiglie. La città nostra ha la gloria di venerarlo fra i suoi Padroni.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che per mezzo di s. Alfonso vescovo, divampante per lo zelo della salvezza delle anime, faceste sorgere una nuova Società religiosa nella vostra Chiesa; noi vi preghiamo, che istruiti della sue dottrine, ed avvalorati dai di lui esempi, possiamo giungere a godervi felicemente in Cielo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GIOVANNI CANZIO SACERDOTE.

(20 OTTOBRE.)

Nel villaggio di Kenti, (donde prese il cognome di Canzio) della diocesi di Cracovia da onesti e pii genitori, per nome Stanislao ed Anna, nacque Giovanni. Appena ebbe l'uso della ragione, che diede ottime speranze di futura santità per la dolcezza dei suoi costumi, l' innocenza della vita, e la gravità del portamento. Nella sua giovinezza apprese la filosofia, e la teologia nella università di Cracovia, nella quale per varî gradi ascendendo, ne divenne professore, e dottore. Egli per molti anni insegnando le sacre dottrine, non solo illuminava le menti dei suoi ascoltatori, ma li accendeva bensì alla pietà, istruendo, e praticando ciò che insegnava. Eletto nella sorte del Signore, divenne sacerdote, e per nulla tralasciando lo studio delle scienze, accrebbe quello della perfezione cristiana. Veggendo egli, che offendevasi Iddio pubblicamente dai peccatori, n' era tocco da tale dolore, che con profuse lacrime ogni dì offriva l' incruento sacrifizio. Chiamato per tanto all' uffizio di parroco, amministrò per qualche tempo con sommo zelo la sua chiesa; ma spaventato dal pericolo della perdita delle anime, si dimise da tale uffizio, e ritornò all' accademia. Tutto il tempo, che a lui rimaneva, impiegavalo per la salute delle anime, specialmente alla predicazione, ed alla orazione, nella quale dicesi fosse stato de-

gnato di visioni, e colloquî celesti. Divotissimo contemplatore della passione di Gesù Cristo, per meglio rappresentarla alla sua mente, si portò in Gerusalemme, ove fu spinto dal desiderio del martirio, perlocchè ebbe il coraggio di predicare ai Turchi, e sforzarli a credere in Gesù Cristo. Per bene quattro volte da pellegrino si recò a Roma a venerare la Sede di s. Pietro, ed in uno di tali pellegrinaggi, fu assalito dai ladroni, e spogliato; e quindi interrogato se altro danaro possedesse, allontanatosi da essi, e rinvenendo altre monete, corse ad avvisarli, e consegnar loro il rimanente che possedeva. I ladri ammirando il candore del santo uomo, gli restituirono tutto il furato. Nemico acerrimo della detrazione del prossimo, ne avvertiva tutti con alcuni versi ritratti da s. Agostino, trascritti ed infissi nelle pareti. Della sua mensa satollava i famelici, delle sue vesti ricopriva i nudi, abbassando perciò il suo mantello fino ai piedi, per non comparire mezzo ignudo. Breve era il suo sonno, parco il suo cibo, unica la sua veste, perpetua la sua verginità, come giglio tra le spine, e per trentacinque anni continui si astenne dall' uso delle carni. Finalmente colmo di anni, e di meriti, avvertito dal Cielo, e preparatosi alla vicina sua morte, passò agli eterni riposi col corteggio di miracoli operati in vita ed in morte; approvati i quali, dal pontefice Clemente XIII fu collocato nel catalogo dei Santi nell' anno 1767 di nostra salvezza. Aumentata la divozione dei popoli verso un tal Santo, fu eletto tra i principali Padroni della Polonia, e della Lituania.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Onnipotente Iddio, vi preghiamo di concederci, che con l' esempio del vostro santo sacerdote Giovanni avanzandoci nella scienza dei Santi, e mostrandoci misericordiosi col nostro prossimo, per i di lui meriti conseguiamo l' indulgenza dei nostri falli presso di Voi. Per Gesù Cristo nostro Signore.

FINE DEI SS. VESCOVI E SACERDOTI SECOLARI.

INNO DI SANTA CHIESA

IN ONORE DI

UN PONTEFICE.

ALLE LAUDI.

1.

O Redentor del Mondo,
Che appaghi i tuoi fedeli
Pontefici nei Cieli
Col darti loro in don,
A quei, che in dì sì lieto
Si prostrano ai tuoi piedi,
Propizio ah tu concedi
Grazia, favor, perdon!

2.

In dì sì fausto cinse
Di allori in Ciel le chiome
Colui, che il tuo gran Nome
In terra confessò.
E il popolo devoto
N' esalta i chiari vanti,
Come con inni, e canti
Ogni anno celebrò.

3.

Ah! che ben egli seppe
Sprezzar quaggiù i profani
Allettamenti insani
Del Mondo lusinghier.
Onde giulivo ei regna
Coll' alme tue beate,
E fra le schiere alate
Gode immortal piacer.

4.

Or fa, che le bell' orme
Di eroe così perfetto
Ciascun seguendo, al ratto
Cammin rivolga il piè.
Pe' vivi di lui prieghi
Deh fa, pietoso Iddio,
Che il nostro fallo rio
Abbia perdon da te.

5.

Al sommo Padre, al Figlio,
Nostro buon Re clemente,
E sì divo Procedente
Di entrambi eterno amor,
Finchè sommerso resti
Nel sen di eternitate
Il corso di ogni etate,
Gloria si renda, e onor.

LIBRO VII.

DEI SANTI DELL' ORDINE MONASTICO.

PREFAZIONE.

Omnis, qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit. Matt. Cap. XIX. V. 29.

La Religione di Gesù Cristo fin dal suo principio ha sempre ammirato, e venerato in fra i credenti una schiera eletta di Cristiani, i quali elevandosi sulle vie ordinarie dei divini precetti, e seguendo pure i consigli evangelici, si sono avanzati verso l' alto monte della perfezione cristiana, la quale poi ha formato quei molti Eroi della Religione, che decorati della corona della Santità, splendono come faci ardenti nella Chiesa. Ma volgendo poi più alto lo sguardo, noi ritroviamo fin dal principio del mondo, e presso l' ebreo popolo, degli uomini, i quali fuggendo il consorzio del mondo, o nella perfetta solitudine, ovvero formando una società

segregata dal resto degli uomini; hanno vissuto sgombri sempre delle cure della comune società: ammirabili erano per tal fatta nella vecchia legge i Profeti nella loro solitudine assorti dalle divine ispirazioni, e tra gli Ebrei eranvi pure i Recabiti, ed i Nazareni, che la legge praticavano con la maggiore perfezione, seguendo una regola di vita a parte, e più rigida del resto della legge. Ma poichè la nostra Religione si è tutta spirituale nella sua legislazione, avea perciò maggior bisogno di mostrare al mondo la vera perfezione, a cui giunger possano alcuni uomini. Però è che in tutti i tempi ha venerato mai sempre quella schiera di asceti, che per solo amore di Dio si sono dedicati o nella perfetta solitudine, o nei chiostri, alla contemplazione, ovvero allo studio profondo della Religione, o in fine alle opere di pietà in verso dei loro simili. I primi perfettamente solitari furono detti Anacoreti, *quante volte non aveano una dimora fissa, ma seguivano dovunque la solitudine; ovvero* Eremiti, *quante volte si prefiggevano nei vasti deserti delle stabili celle, ove dimoravano lungi dal commercio degli uomini: ed i secondi detti furono* Cenobiti, *o* Claustrali, *poichè in comune vita si ritiravano a vivere nei chiostri, sotto una regola dalla Chiesa approvata, e ciò fu comune ad ambi i sessi.*

Ma per cominciare con ordine, perchè primi si furono i solitari, che dediti alla contemplazione, nelle più profonde solitudini formarono

lo spettacolo de' primi tempi della Chiesa, di essi in prima si farà menzione. Elogiare, e commendare la solitudine, e la contemplazione è proprio solo di colui, che sperimenta i salutari effetti di una tal vita; ci basti però considerare, che quegli uomini, che abbandonano tutto, per andare in cerca della solitudine, e che privi di tutti i mezzi di sussistenza, e dei vantaggi della società, superano tutti gli ostacoli, e si reputano fortunati di aver eletto un tal genere di vita, debbono talmente essere soddisfatti, e della solitudine, e della contemplazione, che l' antepongono quasi all' esistenza naturale dell' uomo, che è fatto per la società. Il mondo intanto non può comprendere la ritirata di un savio, il quale volendo abitare con se, cerca di contemplarsi nella divinità. Perchè dunque chiamiamo straordinario un uomo, il quale conversa con Dio, e fugge il mondo per meditare gli anni eterni? Intanto se riguardiamo i solitarî, essi ci si presentano come gli uomini i più felici, che sieno stati creati da Dio, paghi, e contenti si reputavano nelle più grandi austerezze, purchè lontani essi vivessero dal consorzio degli uomini. Qual paragone tra costoro, e i più creduti felici del secolo? Senza dilungarci, l'esperienza, ed il fatto ne mostrano la diversità. L' innocenza, in cui quelli viveano, li rendeva sì felici, che piangevano soltanto la follìa del mondo, e dei suoi seguaci. Ma il grido universale dei sapienti del secolo risuona da per tutto essere i solitarî membri inutili della società. Oh il falso

assunto! I solitarî sono le membra più vive della società, poichè sono quelli, che conversando con Dio, con un cuor puro e santo, fanno piovere sui regni, sulle provincie, e sulle famiglie la rugiada benefica delle divine grazie. Dippiù, trattengono essi il divino furore, e la destra dell'Eccelso in atto di scagliare fulmini di vendetta, ed in atto di versare per mezzo dell' Angelo sterminatore il calice dell' amarezza sopra tutti i peccatori della terra. Se in quelle infelici città di Pentapoli incenerite dal fuoco si fossero trovati tali uomini giusti, al certo sarebbero state esse risparmiate.

Ma perchè una perfetta felicità goder non si può sulla terra, anche i solitarî dovean essere sconvolti nella loro ritiratezza; ed ora le armi nemiche, ed ora gli accresciuti sospetti determinarono cotali persone a dover vivere in comunità con i loro simili, lungi però dal commercio del mondo. Quindi ne avvenne, che nei medesimi deserti, ovvero sulle cime dei più erti monti si eressero i primi cenobî dei claustrali, e si formarono leggi, e regole per un tal vivere, ed in Oriente venne prima approvata quella di s. Basilio, e quindi in Occidente quella di s. Benedetto. Contenevano queste regole la pratica più perfetta della morale vangelica, doveano i cenobiti con voti rinunziare alle dovizie, ed abbracciare la povertà. Doveano essere celibi, ovvero abbandonare con reciproco consenso il matrimonio, per professare la castità; infine emettevano

essi voto di rinunziare alla propria libertà, e sottomettersi alla regola dell' Ordine, ed al volere del proprio Abate, o superiore. Non ascendevano al Sacerdozio, ma tra essi alcuni per necessità erano ordinati, onde amministrare i Sagramenti, e pel santo sagrificio. La loro vita si passava in orazioni, e meditazioni, nei sacri studi, e nei lavori manuali. La mortificazione, e la penitenza formavano il carattere primordiale dello stato monastico.

I due Ordini Basiliano, e Benedettino si resero adunque illustri nella Chiesa per un tal genere di vita, e per l' edificazione del mondo cristiano, e nei tempi di rilassamento, e d'ignoranza conservarono la pura pratica del Vangelo, mentre questa si andava corrompendo nel secolo, e coltivarono le scienze, e le lettere sacre, in mezzo al furore de' Barbari invasori della Cristianità. I monasteri sono stati i tesori d' ogni antichità; in essi si sono trovati per la maggior parte degli antichi manoscritti, e si sono conservate pure le opere dei Padri, ed i Canoni dei Concilî. Dal sesto secolo fino al decimoterzo non fuvvi altra regola, fuori delle due benedettina, e basiliana; senonchè nel decimo secolo, poichè il rilassamento generale dei cristiani erasi anche introdotto nel monachismo, vi furono molte riforme dei detti Ordini, le quali ne accrebbero le austerezze. Tali furono i Camaldolesi, *i quali si stabilirono sulle montagne più elevate e deserte per abitare in cellette separate a forma di eremiti esi-*

stenti sotto la medesima Regola , ma dediti ad una più profonda meditazione. Un tale ordine ha fiorito nel cristianesimo per una eminente santità. L' altro non meno del primo commendevole si fu l'ordine dei Certosini, *poco dissimile dal primo per la forma , ma superiore per austerezza di vita , dappoichè fu loro stabilito un ritiramento dal mondo in guisa, da non poter mai, e per qualsivoglia ragione dal chiostro uscire ; non vivono essi in celle separate, ma in cenobi lontani dalle città. Un terzo Ordine, più famoso dei due precedenti si fu quello di* Cistello, *dacchè ebbe la gloria di accogliere nelle sue mura il sempre grande Bernardo abate di Chiaravalle.*

Ma v' è dippiù ; e poichè tanto si è declamato, contro i claustrali , perciò sarà opportuno mostrare i vantaggi arrecati alla Chiesa , ed alla società dagli Ordini monastici. Ed un vasto campo ci si apre tosto davanti all' apparire di due illustri Ordini religiosi , che non sapresti se più benemeriti dir si debbono della Religione , ovvero dell' umanità languente: poichè nel tempo in cui sursero, e la Religione e l' umanità di essi abbisognavano : erano i redentori dei Cristiani oppressi sotto la schiavitù dei Maomettani. La Francia ne fe' dono del primo, e la Spagna del secondo , e sì che in questa impresa si riuscì di vantaggio più che nelle armi opposte allo spirito della Religione. Erano i Cristiani dalle barbarie, e dalla ferocia dei Musulmani conquistatori non solo tratti e menati in una orribile schiavitù, ma

spogliati benanche dell' augusto dono della fede, e con la violenza, e la spada obbligati a seguire lo stendardo di Maometto, nonchè la sua impostura. Gemeva intanto la Religione, orbata di tanti figli strappati dal suo seno; gemeva l'umanità per la degradazione, in cui vedeva ridotti tanti uomini, che da uno stato di civiltà, e di opulenza erano divenuti poco dissimili dalle belve, stretti da' ceppi degli oppressori, e nella più squallida miseria, allorquando si animò tra i cristiani lo spirito di evangelica carità, ed ecco i due novelli Ordini religiosi protetti non solo, ma dotati da' grandi, e da' principi, gareggiare nell' opera immortale della redenzione dei cattivi. E chi può qui rammentare lo zelo e la carità di sì buoni religiosi? Affrontavano essi tutti i pericoli, valicavano il mobile elemento, e profondendo le assegnate rendite, sciogllevano le obbrobriose catene ai loro fratelli, quindi abbracciandoli al seno, e strappandoli da quella terra di oppressione e barbarie, non solo alla loro patria li restituivano, ma in seno alla loro tenera madre abbandonata, l' augusta Religione.

Intanto vedevansi pure molti figli della Religione oppressi, e tiranneggiati in Europa dalle orribili sette ereticali, che al grido dell' errore univano la violenza delle armi; erano i Valdesi, gli Albigesi, i Cattari, *ed altri settari, che infestavano le contrade cristiane; ed ecco altra schiera eletta sorge nella Chiesa, armata della terribile spada della divina parola, che sotto il comando del grande,*

ed invitto Domenico dei Cusmani mette in fuga gl' interni nemici della Religione, e si stabilisce nella Chiesa con solenne voto di spargere in tutte le regioni, e sotto tutti i climi la divina parola, e farne rimbombare il suono in tutte le contrade del cristianesimo. Questa divina parola infatti rischiarò il mondo cristiano, come una face luminosa, e l' ordine dei Predicatori *con la rapidità del fulmine si estese in tutte le regioni cristiane. Ma non fu solo; ebbe egli a compagno nella grande opera un' immensa legione di Angeli in terra. Sì, la Chiesa di Dio si vide in un tratto come inondata dal più numeroso dei suoi sacri eserciti; comparve questo rivestito del sacco della più rigida penitenza, e del cingolo della più austera mortificazione, sotto lo stendardo del Patriarca d' Assisi il gran Francesco, a predicare il Vangelo con la pratica, e per così dire, col modello della perfezione.*

Oh! sì, che ebbe a rifarsi la Religione di tanti figli perduti con quanti ne acquistarono i due campioni Francesco, e Domenico. Non fuvvi paese, città, o villaggio, che non venisse conquistato da schiere sì agguerrite, ed infiniti monasteri si edificarono, come torri, e propugnacoli della fede, e della Religione: e questi presidî senza dotazioni, questi eserciti spogliati dell' oro, e dell' argento, a cui aveano rinunziato, si sparsero in numero prodigioso per tutta la Cristianità, avendo a dote la carità dei loro fratelli. E chi potrà mai numerare gl' immensi vantaggi arre-

cati dai Mendicanti alla Chiesa! La santità coll' esercizio di tutte le virtù cristiane fu richiamata nelle città, e nei villaggi per le loro cure; l' eresia, e la malvagità furono represse dalla loro autorità; e chiamati ancora in ajuto del Clero, accrebbero di lustro il Santuario, e l'edificano tuttora con le loro virtù. Furono pure insigni gli Ordini degli Agostiniani, *e dei* Carmelitani, *i quali nell' insegnamento, nella predicazione, e nell'amministrazione dei Sacramenti si resero di grande vantaggio ai Pastori della Chiesa nella deficienza del Clero. Queste illustri famiglie religiose non solo hanno perpetuata, per così dire, la santità con la loro condotta, e coi loro ammaestramenti, ma sono state gli asili dell'innocenza, il rifugio del ravveduto, la consolazione dell' afflitto e dello sventurato, e la culla degli Eroi canonizzati dalla Chiesa; ivi la solitudine, la meditazione, e la reciproca comunicazione delle idee hanno prodotto quelli uomini sommi in ogni genere di dottrina, per cui le divine ed umane cose, discusse e comprovate, hanno imposto silenzio all' errore ed all' eresia, ed hanno fugato il mostro dell'ignoranza. Dai chiostri finalmente la tromba del Vangelo ha risuonato con maggior forza e veemenza, onde il giusto nella virtù si è rassodato, ed il traviato al porto di salute ha fatto ritorno.*

Però la voce dell'uomo carnale, che non percepisce, secondo l' Apostolo, quelle cose che appartengono allo spirito, inveì contro lo stato mo-

nastico , e gridò in prima contro i voti , come legami superiori non solo all'umana libertà, ma all' istessa natura. E forsechè disse cose impossibili il Divin Redentore parlando di tali persone, » *che convien lasciare per sempre e padre,* » *e madre , ed i parenti , e tutti, e seguirlo? E* » *che se non avessero rinunziato ancora a quanto* » *possedevano non potevano annoverarsi in questo* » *numero di suoi prediletti discepoli, e che alcuni* » *si sarebbero resi volontari eunuchi, secondo la* » *frase del Vangelo , per possedere con più fa-* » *cilità, e sicurezza il Regno dei Cieli?* » *Ma passiamo al fatto; quanti, e quanti religiosi hanno osservato un tale stato! Come dunque si dirà superiore all' umana natura? E forsechè la grazia divina mancherà di soccorso alla fragilità umana? Giammai però lo scandalo anche gravissimo di alcuni traviati da un tale stato di perfezione, a cui si dedicarono , autorizzerà l' impossibilità di un tal vivere, che ha formato tanti Eroi di santa Chiesa , e prodigi di ogni virtù.*

Sonovi inoltre i falsi Politici, *che aggrediscono un tale stato, come inutile alla civile società , e gli* Economisti ignoranti, *che ne condannano le proprietà, e le ricchezze , riposte come essi dicono in mani morte. Intendono in vero costoro per società i soli civili legami, ma non conoscono essi i legami di religione; che se a considerar si facessero, che la prima società, per cui è stato creato l'uomo, si è l' unione con Dio , per mezzo della Religione, giudicherebbero altrimenti dei suoi*

ministri, e delle comunità religiose; la comunione con Dio si pratica per mezzo della fede, della pietà, quindi dell' interno, e dell' esterno culto, della santità, e della carità verso di Lui, e del prossimo. Se si riguardi adunque sotto un tale aspetto di qual vantaggio sieno le famiglie religiose, si giudicherà altrimenti di esse. Le ricchezze poi, di cui si aggravano i monasteri, non sono state che il patrimonio più sacro dei poveri; forsechè i claustrali sono dediti al lusso, ovvero alle partite del mondo, come gli uomini del secolo? Tolto il vitto, e la veste, il rimanente, di cui sono usufruttuari, non è, nè può essere che dei poveri. Dirsi deve piuttosto, che il motivo di tante declamazioni ne sia stata la brama di rapir le dovizie dalle loro mani, per impinguarsi del sangue dei poveri, ed arricchirsi dell' altrui eredità. La storia comprova appieno un tale assunto.

S. PAOLO PRIMO EREMITA.

(15 Gennajo.)

Il padre degli eremiti, ed il maestro della vita solitaria dei deserti si fu Paolo. Nacque egli nella bassa Tebaide, e giunto all' età di anni quindici restò privo dei suoi genitori. Volendo allora sottrarsi alla terribile persecuzione dell' imperatore Decio, e desiderando con più fervore servire a Dio, donò ai poveri le sue dovizie, e quindi s'incamminò verso un deserto, ove rinvenuta una spelonca alle falde di un monte, egli vi penetrò, ed ivi stabilì sua cella, mentre un' annosa palma gli serviva di cibo, e di veste, ed un piccolo fonte rasente la grotta lo dissetava. Dopo quasi cento anni scorsi in tal vita, tutta occupata in Dio, stando nei vicini deserti da alquanti anni Antonio il santo, il quale aveva già dei discepoli, che vivevano in separate celle, ed egli ne formava la mente ed il cuore; questo Santo avvertito dal Signore, si recò presso Paolo, e non essendosi mai veduti i due Anacoreti, si salutarono con i loro scambievoli nomi; e mentre eransi di molto innoltrati nei colloquî del Regno Celeste, un corvo, che ogni dì veniva per recare a Paolo un mezzo pane, in quell' istante teneva col becco un pane intero. Riceverono quelli due Santi il pane, ed *oh!* esclamò Paolo, *Iddio veramente provvido, e misericordioso ci ha mandato un pranzo: è da sessanta anni, che ricevo quotidianamente mezzo pane, ed ora al tuo arrivo, o Antonio, Gesù Cristo ha moltiplicato il vitto ai suoi soldati.* Laonde essendosi presso quel fonte entrambi ristorati ringraziarono l'Altissimo, e passarono l'intera notte nelle lodi di Dio. All' alba del dì seguente il nostro Paolo avvertì Antonio dell' istante sua morte, e lo esortò ad arrecargli quella veste, che aveva ricevuto da s. Attanasio per avvolgere il suo corpo. Antonio per tanto si partì da lui, e mentre camminava per quel deserto, vide l' anima di s. Paolo salire verso il Cielo in mezzo ad un coro di Angeli, ed alle schiere dei Profeti, e degli Apostoli. Avendo

adunque Antonio presa la veste, ritornò alla cella di Paolo, e rinvenne il suo cadavere ancora genuflesso, con gli occhi e le mani rivolte al Cielo, ed avendolo ricoperto, cantando salmi ed inni, secondo il sacro rito, all'istante si videro correre verso quel santo corpo due mansueti leoni, i quali con le loro unghie scavando la terra, formarono una fossa lunga per un uomo. Antonio li benedisse, ed essi partirono, e tosto egli collocò il corpo di s. Paolo in detto luogo, che coprì a guisa di tumulo, e togliendo seco la tunica, che per tanti anni aveva usato quell'uomo straordinario, la indossò nelle due grandi festività di Pasqua, e di Pentecoste per tutto il corso di sua vita. La morte del santo Eremita avvenne nell'anno 341 del Signore.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che ci rallegrate con l'annuale solennità del vostro santo confessore Paolo, concedete a noi, che celebrando la ricorrenza del suo giorno festivo, ne imitiamo benanche le azioni. Per Gesù Cristo nostro Signore, il quale con Voi vive e regna in tutti i secoli dei secoli. Così sia.

S. AGNELLO ABATE.

(14 Dicembre.)

Dopo lunga sterilità i genitori del nostro Santo chiesero al Signore un figlio, e con molti voti ottennero per la mediazione della Beata Vergine un fanciullo, che dalla stessa fu presagito come modello di perfetta mansuetudine, perlocchè appellato venne Agnello. Dopo venti giorni della sua nascita fu dalla madre recato alla Chiesa, ed ivi avvenne, che il bambino pronunziò ad alta voce la salutazione angelica. Appena giunse all'anno decimoquinto, che sentissi chiamato alla solitudine; quindi abbandonando la casa paterna, si portò ad abitare una spelonca nelle vicinanze della nostra città, onde meglio servire a Dio. Stando ivi, seppe l'avvenuta morte dei suoi genitori, ed egli ereditando il paterno patrimonio, n'eresse un pubblico spedale, e per la sua immensa carità si addisse egli stesso a servire gl'infermi. Intanto la fama di sua

esimia santità, illustrata con molti miracoli diffondendosi in lontani paesi, molti cristiani accorrevano presso di lui; perlocchè egli, avendo a noia la celebrità del suo nome, si nascose presso erti monti, cibandosi di sole erbe. Ma per divina ispirazione di là ritornò al suo ospedale; e volendo abbandonare interamente il mondo, professò vita monastica nel monastero eretto da s. Gaudioso vescovo di Bitinia di rincontro all' ospedale medesimo: fu poi ordinato sacerdote, e quindi per la santità di sua vita fu eletto Abate di quel Cenobio, che governò con sapienza, e divenne l'ammirazione di tutti quei religiosi. Finalmente nell'età di anni 61, dopo avere celebrato il santo sacrifizio, passò agli eterni riposi correndo l'anno 345 del Signore. A tale annunzio il vescovo di Napoli s. Fortunato, avendo convocato i vicini Vescovi, lo fece con solenne pompa tumulare nella cappella della Beatissima Vergine, che poi fu cambiata in una Chiesa tuttora esistente sotto l' invocazione del nostro Santo. Una gran moltitudine di popolo accorse al suo sepolcro, memore della santità della sua vita. Fu egli ben presto annoverato tra i santi Abati; e per gl' innumerevoli miracoli operati a favore dei suoi divoti, e della città nostra, alla quale apparve in aria con l' augusto segno della croce, e la liberò dall' assedio dei nemici, i nostri cittadini nel giorno a lui consecrato accorrono in gran moltitudine a venerarne il corpo nella sua Chiesa, e perciò venne eletto con singolare divozione qual Patrono, e Tutelare della città nostra.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che pel mezzo di santo Agnello apparso col vessillo della croce ci liberaste dall' incursione dei barbari; umilmente vi preghiamo, di essere sottratti dalle insidie dei nostri invisibili nemici per la di lui difesa. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. ANTONIO ABATE.

(17 GENNAJO.)

Il Patriarca dei cenobiti nacque nell' Egitto da nobili, e ricchi genitori. Fino dalla prima età mostrò gran desiderio

per lo ritiro, per la solitudine, per l'orazione, e per lo studio delle divine cose. I di lui genitori dopo averlo educato alla pietà, ben presto lo lasciarono orfano nella età di anni 17. Divenuto il santo giovine padrone di se stesso, e delle sue dovizie, nulla mutò del pristino tenore di vita. Non volle applicarsi allo studio delle umane scienze, per non avere relazione con la corrotta gioventù: il superfluo alla vita distribuiva ai poveri. Avvenne un giorno che il pio giovinetto assistendo all'incruento sacrifizio dell'altare, ascoltò quelle parole del Vangelo, ove Gesù Cristo disse ad un giovine: *se oltre l'osservanza della legge, che tu pratichi, vuoi divenir perfetto, va in tua casa, vendi quanto possiedi, e donalo ai poveri*: stabilì dover anche egli in ciò ubbidire a Gesù Cristo, come se a lui avesse tanto intimato. Perlocchè avendo venduto il suo patrimonio, lo distribuì ai poveri. Sciolto pertanto da ogni vincolo a questa terra, diede principio ad un genere di vita tutta celeste. Ma prima d'intraprendere un tal pericoloso conflitto con tutte le passioni dell'umana natura, si corredò dello scudo della fede, del quale si armò come un guerriero, e vi aggiunse il soccorso di tutte le virtù, delle quali si munì in guisa, che ovunque vedeva, leggeva, o ascoltava alcuna persona sublime in qualche virtù, cercava immantinenti d'imitarla. Laonde la sua vigilanza, e la sua continenza giunsero al più alto grado di perfezione: e pervenne quindi a superare tutti nelle virtù della pazienza, della mansuetudine, della carità, della umiltà, e nello studio profondo delle divine Scritture. Concepì un odio sommo contro gli eretici, e specialmente contro gli Ariani, che non si permise nè di avvicinare, o parlare con alcuno di essi. Poche ore donava al sonno, prostrato sempre sulla nuda terra; per contentare la fame si cibava di solo pane condito col sale, e per estinguere la sete bevea soltanto acqua, e ciò praticava dopo il tramonto del sole, ed alle volte dopo due giorni continui, passando così ora gl'interi giorni, ed ora le intere notti in orazione.

Essendo pertanto il nostro Santo divenuto sì perfetto nella cristiana milizia, e sì formidabile ai nemici tutti, il comune avversario Satanno armossi a tutta possa con le sue tentazioni contro Antonio ; ma questi con la orazione trionfò di lui : non credendosi però egli mai sicuro contro sì formidabile nemico, stavasi sempre vigilante al cimento. Egli volle portarsi ad abitare nella vasta solitudine di Egitto, ove sempreppiù avanzandosi nella cristiana perfezione, incominciò una lotta più terribile col demonio. Intanto la fama di sua cospicua santità si sparse da quel deserto, per le vicine regioni ; perlocchè molti cristiani spinti dal desiderio della perfezione , si radunarono presso il nostro Santo , ed egli fu costretto a reggere la prima famiglia religiosa , che vide la Chiesa. Divenuto Superiore di molti suoi alunni , loro comunicò lo spirito di fortezza , contro l' agguerrita astuzia di Lucifero. *Credetemi,* ci diceva , o *fratelli* , *il Demonio trema a vista dell' orazione, delle sante veglie, del digiuno, della povertà* , *della carità* , *e specialmente dell' amore in Gesù Cristo* , *in guisa che al segno della Croce egli tosto sen fugge*. Era adunque divenuto sì terribile alle infernali legioni , che molti nell' Egitto invasi dal maligno spirito , invocando il nome di Antonio ne venivano liberati. La di lui fama giunse fino al gran Costantino , il quale raccomandossi alle sue orazioni. Una sol volta uscì dal deserto , per difendere la verità contro l' arianesimo. Giunto all' anno 105 di sua età , se ne volò al Paradiso , lasciando molti imitatori della sua vita , pei quali scrisse una regola. Colmo di santità e di miracoli abbandonò questa terra nell' anno 356 del Signore.

L' orazione della Messa.

L' intercessione del vostro santo Antonio ci raccomandi presso di Voi, o Signore , onde ciò, che non possiamo da Voi ottenere per i nostri demeriti, lo conseguiamo pel di lui patrocinio. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. ILARIONE ABATE.

(21 Ottobre.)

Questo Santo nacque nella Palestina da parenti idolatri: nella sua fanciullezza fu mandato ad apprendere le lettere, e le scienze nella città di Alessandria; ivi il giovinetto si distinse per acume d' intendimento, e per purezza di costumi, ed avendo per divina grazia professata la religione cristiana, di molto si avanzò nella fede, e nella carità. Era frequente alla Chiesa, assiduo all' orazione ed al digiuno, dispregiando gli allettamenti della voluttà, e la brama delle cose terrene. Essendo in quel tempo divenuto celeberrimo il nome di Antonio in tutta l' Africa, il giovine Ilarione fu uno di quelli, che spinto dal desiderio di conoscere quell' uomo tanto famigerato, si recò presso di lui, e con lui dimorò per due mesi, nel quale tempo apparò tutto il tenore di sua vita. Ritornato quindi alla paterna casa, dopo alcun tempo restò privo dei suoi genitori, entrambi da morte rapiti. Allora egli ebbe agio di vendere le sue possessioni, distribuirne il prezzo ai poveri, e non avendo compito ancora l' anno decimoquinto di sua età, ritornò alla solitudine, nella quale, costrutta una cella che appena il conteneva, prostratosi al suolo, si cinse di un cilizio, e si coprì con un sacco, che mai cambiò in sua vita. Il novello Anacoreta si occupò a tutta possa alla lettura, ed alla meditazione delle divine cose. Cibavasi egli di poche erbe, e di fichi secchi, nè mai prima del tramonto del sole. Era però di una umiltà, e di una continenza incredibile, con le quali virtù superò, e vinse tutte le insidie del demonio, ed al suo nome lo spirito maligno si partiva ovunque dal corpo umano. Avendo presso di se ben molti imitatori, edificò in quelle solitudini varî eremitaggi. Giunto finalmente all' anno ottuagesimo di sua vita, ricolma di molti miracoli, cadde infermo di febbre, la quale lo consumò fino al punto di morte. In tal momento così egli parlò: *che dubiti tu, anima mia, esci pure da questo corpo; tu per lo spazio di settanta anni*

servisti a Gesù Cristo, e temi la morte? E così dicendo la consegnò pura e santa nell'amplesso di Dio nell'anno 371 del Signore.

L' orazione della Messa è la comune a' santi Abati.

Vedi s. Antonio.

S.ª MACRINA VERGINE.

(21 Luglio.)

Da una famiglia illustre per santità ebbe i suoi natali questa santa Vergine, poichè santi si furono i suoi genitori Basilio, ed Eulalia, santi e dotti i suoi germani un Basilio il grande, ed un Gregorio Nisseno. Da tali genitori ebbe ereditaria la pietà, e l'istruzione cristiana. Ella fu promessa in matrimonio ad un nobile e savio giovinetto; ma prima di ricevere la sagramental benedizione, essendo questi trapassato, in vano potè essere indotta ad unirsi in matrimonio con chicchessia, avendo stabilito nel suo animo di serbare perpetua verginità. Non dipartendosi mai dal fianco materno, per la somma ubbidienza, che ai suoi genitori portava, loro serviva in tutto a guisa di domestica. Morto essendo in tal tempo il suo padre, divenne all' in tutto compagna dei dolori ed infermità, dalle quali veniva oppressa la sua madre, e prendendo cura di quanto le abbisognava, la sollevava dal peso di gravi molestie. Riuscì quindi a persuaderla, che lasciando il consueto tenore di vita, ed elevandosi a vita più perfetta, di unita alle sue ancelle e domestiche, si abbassasse alla loro condizione, e menasse a forma di sacre vergini vita comune. Ritornando quindi nella propria casa il di lei fratello Basilio, il quale nei pubblici ginnasî ed accademie coglieva allori di sapienza, lo infiammò in guisa a battere la via della perfezione, che quegli obliando la fama del mondo, e dispregiando la gloria della profana eloquenza, avendo abbracciato un genere di vita laborioso per Dio con una volontaria povertà si aprì una via assai spedita alla virtù, ed all' eroismo cristiano. Ella

poi la pia sorella, menando una vita mortificata nel vitto, e dedita a continue e soavi contemplazioni, trovava sue delizie nel digiuno, e nel dormire sulla nuda terra, e sua gloria riputava di essere a tutti ignota, e di non possedere ricchezza alcuna. Dopo la morte di s.ª Eulalia sua madre ella resse quella comunità di vergini già da lei stabilita, che di molto erasi accresciuta in quel tempo; ed in tale direzione fu assistita da un altro suo fratello, anche santo, chiamato Pietro, che fu vescovo di Sebaste, e quindi dall' illustre suo fratello s. Basilio, il quale già fondava il primo monastero di religiosi nell' Oriente, di rincontro alla casa della nostra santa Superiora. Egli quindi prese il governo e direzione dell' uno e dell' altro, cosicchè può ella appellarsi la fondatrice delle religiose Basiliane, le quali si moltiplicarono in tutte le città dell' Oriente, e tuttora esistono. Questa santa Abbadessa dopo nove mesi dalla morte di s. Basilio, cadde inferma, e fu assistita fino alla morte dal fratello s. Gregorio vescovo di Nissa. Ella mentre caldamente pregava il Signore, sen volò nel di lui seno, lasciando il suo corpo nel sepolcro accanto ai Santi di sua famiglia, e ciò nell' anno 179 del Signore.

L' orazione della Messa.

O Dio, somma verità, Voi che vi siete degnato di accogliere i voti di santa Macrina vergine a gloria del vostro nome, fate che noi riconosciamo i raggi della vostra vera luce, e giungiamo felicemente agli amplessi del vostro amore. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª SCOLASTICA VERGINE.

(10 Febbrajo.)

Il Signore Iddio correndo il sesto secolo suscitò una famiglia tutta di Santi nel Ducato di Spoleto: tra gli altri si distinsero un fratello, ed una sorella per la santità, e per gloria della Chiesa: il primo si fu Benedetto il Santo, di cui si parlerà immantinenti, e la seconda s.ª Scolastica, la quale precedè di tre anni il fratello nella gloria dei Beati. Benedetto era divenuto il primo istitutore di monaci in Occidente

30

sul monte Casino; e la santa sorella volle all' intutto imitarlo nel suo sesso. Ritiratasi pertanto questa vergine dal mondo nella solitudine, dedicossi tutta a Dio, ed a sua imitazione uno stuolo di vergini consecrossi al Signore. Esse si stabilirono in un Cenobio quattro miglia lontano da Montecasino, in un sito chiamato Piombarola. La sorella di s. Benedetto fu riconosciuta per Superiora di quella novella comunità religiosa, ed essa fu dipendente all'intutto dal suo fratello nella cura, e direzione di quel monastero. Andava ella una volta l'anno a trovare il fratello, che si portava in una possessione di Montecasino, per trattare con essa di cose spirituali, e divine. Nell' ultima di tali visite avvenne, che avendo entrambi passato un intero giorno nei colloquî, e nelle lodi divine, al declinar del sole presero alquanto di cibo. Nel proseguire a mensa le sacre lodi, la santa Vergine pregò il fratello, di non abbandonarla in quella solitudine, anzi di proseguire fino al dì vegnente i sacri discorsi: ma non permettendo ciò il santo Abate, ella si pose in orazione, ed in un istante il cielo tutto sereno divenne procelloso, e tanta si fu la veemenza della tempesta, che niuno dei due potè da quel luogo rimuoversi. *Ti perdoni il Signore, o sorella,* disse allora s. Benedetto, *che mai facesti tu?* E la Santa ripigliò subito: *Ecco che io ho pregato te, e non volesti ascoltarmi: ho supplicato il mio Dio, ed egli mi ha esaudito;* e così accadde, che l'intera notte fu consumata nelle lodi di Dio. All'indomani la pia vergine ritornò al suo monastero, ed il fratello su Montecasino. Dopo tre giorni il Santo, stando in contemplazione nella sua cella, vide in alto l'anima di sua sorella sotto forma di colomba volarne al Cielo. Rallegrandosi egli per tanta gloria, annunziò l'avvenimento ai suoi fratelli, e dispose che il corpo della santa Vergine fosse trasportato nel suo monastero, e sepolto presso la sua tomba. Oggi si venerano entrambi questi corpi in un magnifico sepolcreto eretto sotto l'altare maggiore della Basilica di Montecasino, che forma

una delle cose rare del nostro Regno, ed è l'oggetto di venerazione di tutte le genti, che ivi si recano ad ammirare il primo Cenobio della Chiesa di Dio. La morte di s.ª Scolastica avvenne nell' anno 540 del Signore.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi, che faceste pervenire al Cielo l' anima della beata vergine Scolastica sotto la forma di colomba per dimostrare al mondo la sua innocenza di vita; concedete a noi, per i di lei meriti e preghiere, di vivere innocentemente in modo, da conseguire il gaudio eterno in Paradiso. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. BENEDETTO ABATE.

(21 MARZO.)

Patriarca dei Monaci in Occidente (1).

L' illustre fondatore dell'Ordine monastico in Occidente sul monte Casino nacque in Norcia, città d' Italia nello Stato Pontificio nell' anno 480. Nella prima sua giovinezza fu dagli onesti genitori mandato in Roma, per attendere agli studî. Vedendo egli pertanto i pericoli del secolo corrotto, e volendosi tutto dedicare a Gesù Cristo, se ne andò nel deserto di Subiaco, ove si nascose in un antro angustissimo, formato dalla natura nel profondo di un' orrida rupe, noto ad un solo eremita per nome Romano, che gli somministrava il parco vitto. In un giorno il Demonio gli presentò ardenti faci, che lo provocavano a libidine: ed egli si nascose tra pungenti spine, finchè il dolore da queste prodotto gli tolse il senso della voluttà. Cominciandosi a spargere da quella caverna la fama di sua santità, alcuni religiosi vi accorsero, e lo pregarono a volere essere il di loro Abate; egli vi condiscese; ma indi a poco dispregiando questi la disciplina del Santo, cercarono di togliergli la vita con veleno preparatogli nella mensa. Egli pertanto avvertito dal Signore, preso tra le mani il vaso, che gli avevano offerto per tal causa, col segno di croce alla di loro presenza s'infranse. Dopo ciò avendoli abbandonati, sen ritornò alla pristina solitudine. Ivi pertanto si

(1) Di s. Basilio Fondatore dei Monaci Orientali si è tenuto discorso nelle vite dei Santi Dottori della Chiesa, a cui appartiene.

videro accorrere da ogni parte discepoli al santo uomo Benedetto, e radunatili sotto la sua disciplina, per tal fatta edificò 12 monasteri in Italia, e li stabilì con sante leggi. Indi passò sulla cima di Montecasino, ed ivi abbattè in prima la statua di Apollo, che lassù si venerava, demolì l'altare, ed incendiò il vicino bosco. In quel monte vi costrusse due cappelle, una in onore di s. Martino, e l'altra di s. Giovanni, e diede opera ad istruire nella cristiana fede i villici, e gli abitanti di quelle contrade. Si avanzava pertanto in ogni dì il santo Abate nella santità, onde ottenne il dono di profezia. Locchè essendo venuto e notizia di Totila re dei Goti, per convincersi di tal fatto spedì su quel monte un suo domestico, il quale con le insegne reali presentossi a s. Benedetto, fingendo essere il suo Sovrano. A tal vista l'uomo di Dio gli disse: *Deponi tu, figlio, ciò che indossi, che tuo non è.* Perlocchè confuso quel monarca riconobbe la di lui santità: ed egli predisse a quel re il suo arrivo in Roma, il passaggio del mare, e la di lui morte dopo altri nove anni di vita. Il nostro Santo annunziò quindi ai suoi discepoli il giorno della sua morte alquanti mesi prima che avvenisse, e dispose ai suoi alunni, che si aprisse il suo sepolcro sei giorni innanzi la sua morte, e nel sesto giorno volle essere trasportato alla sua Chiesa, ove avendo ricevuto i santi Sagramenti, ed avendo al Cielo rivolto le sue pupille, spirò la sua anima purissima in mezzo ai suoi discepoli, la quale fu veduta da due monaci ascendere al Cielo, circondata di un manto preziosissimo; e sul capo del Santo fu veduto un uomo in piedi sfolgorante di una fulgente bellezza, e di maestà ricolmo, e tutti gli astanti ascoltarono la voce di lui, che profferì le seguenti parole. *Questa si è la via, per la quale Benedetto il Santo ascese al Cielo.* La sua preziosissima morte avvenne nell'anno 543, lasciando un immenso stuolo di suoi figli, e di suoi imitatori in tutto il mondo cattolico. Il suo corpo riposa in Montecasino.

L'ORAZIONE DELLA MESSA È LA COMUNE A' SANTI ABATI. V. S. ANTONIO.

S. MAURO ABATE.

(15 Gennajo.)

Tra gl' illustri discepoli del Patriarca s. Benedetto si distinsero in prima un tale Placido, propagatore dell'ordine Benedettino nella Sicilia, e Mauro Abate, fondatore dei Benedettini riformati in Francia. Entrambi pel loro zelo, ed esimia santità furono inviati in dette regioni da s. Benedetto. Il primo morì martire; (vedi nelle vite dei martiri) ed il secondo, di cui facciamo parola, era nobile romano. Egli nella sua fanciullezza fu dal suo padre Eutichio mandato come allievo sotto la direzione, e la disciplina del Santo in Montecasino. Crescendo nell' età giovanile si avanzò cotanto in tutte le virtù monastiche, che divenne l' ammirazione del santo Patriarca, il quale spesso proponeva il giovinetto Mauro agli altri suoi discepoli, come modello di perfezione monastica. Essendo un giorno Placido caduto in un lago, e prossimo a sommergersi per la violenza delle acque, il nostro Mauro ad un comando del santo abate Benedetto ubbidiente corse verso il lago, e nulla curando il pericolo della vita, s' immerse nelle onde; ma per un miracolo del Signore camminando intrepido sulle acque, afferrò il suo compagno per i capelli, e lo condusse salvo al lido. Un tale atto eroico fu sommamente lodato da s. Gregorio Papa. Dopo alquanti anni avendo ricevuto dal santo Padre e Fondatore la missione di recarsi in Francia a propagare il suo ordine religioso, egli colà si trasferì, ed avendo eretto un famoso cenobio, radunati molti discepoli vi stabilì la monastica disciplina. Eletto ivi Abate, presiedè per quaranta anni a quella religiosa comunità con santità e zelo, in guisa, che quell' Ordine religioso divenne per tutta la Francia un Ordine cospicuo. Il nostro Santo v' introdusse qualche riforma, che ne accrebbe lo splendore, e molti monasteri si edificarono in quel Regno della *Congregazione Maurina*, donde sursero non pochi uomini insigni per santità e dottrina, i quali illustrarono la Religione, e la Francia. Fi-

nalmente ricolmo di meriti, e di miracoli operati nel corso di sua vita passò agli eterni riposi in Dio nell'anno 565 dell'umana salvezza. Egli lasciò per Abate del suo monastero Bertulfo, uomo di somma virtù, e ciò rallegrò tutti i suoi religiosi, ammiratori di sua esimia santità. Questo secondo Abate governò quel Cenobio anche negli ultimi due anni della vita di s. Mauro, il quale rinunziò a tale uffizio, per ritirarsi in una cella vicino la Chiesa di s. Martino, ed in tale tempo stette in una quasi continua contemplazione, finchè donò a Dio la sua anima estuante di amore, e di fervore.

L'orazione della Messa è la comune a' santi Abati.

Vedi s. Antonio.

S. ROMUALDO ABATE.

(7 Febbrajo.)

Da un tal Sergio, uomo nobilissimo della città di Ravenna, nacque il santo Abate, e riformatore dell'Ordine di s. Benedetto. Nei primi anni della sua gioventù si lasciò alquanto trasportare dall'impeto delle sue passioni, ma correndo dietro i piaceri del senso, Iddio che aveva stabilito di formarne un gran Santo, e padre di altri molti, si faceva a lui sentire con rimorsi continui, che scuotendolo, eccitavano nel di lui cuore forti desiderî di ritirarsi dal mondo, e darsi tutto a Dio. Differiva egli l'adempimento di queste sue brame, finchè mosso con nuova forza dall'orrore concepito per la morte di un parente ucciso in duello dal suo padre Sergio, cui per ubbidienza trovavasi presente, si ritirò nel monastero di Classe, tre miglia lontano da Ravenna, per farvi penitenza, essendo egli in età di circa venti anni. Animato dall'esortazione di un buon religioso, e molto più dal santo martire Apollinare, che due volte apparendogli nell'orazione, l'assicurò, che avrebbe fatto profitto nel servizio di Dio, vestì ivi l'abito di s. Benedetto, e quindi andò a ritrovare un solitario per nome Marino, presso Venezia, il quale menava una vita molto esem-

plare. Sotto la disciplina di questo religioso fece egli grandissimo progresso nella virtù, e ritornato in Italia dopo un viaggio fatto in Ispagna, edificò in più luoghi varî monasteri. Il nostro Santo divenne accettissimo tanto all'imperatore Ottone III, come ad altri principi, e signori, molti dei quali si fecero suoi discepoli, di cui alcuni ne spedì missionarî, per dilatare il Regno di Dio nelle parti del Settentrione. Avendo avuta la nuova, che s. Bonifazio, uno di questi discepoli, era stato martirizzato dai Russi, s'incamminò ancora egli con ventiquattro compagni verso l'Ungheria, per incontrare la stessa sorte; ma in breve fu costretto a ritornare in Italia, ove fondò altri monasteri, e fra gli altri quello dei *Camaldoli*, luogo della Toscana, situato sugli Appennini, nella Diocesi di Arezzo, fabbricandovi cinque celle separate l'una dall'altra per i suoi discepoli, ai quali prescrisse di osservare la regola di s. Benedetto con alcune Costituzioni particolari. Ricolmo egli dello spirito profetico, e del dono della contemplazione, ebbe pertanto una visione, simile a quella del Patriarca Giacobbe, cioè di una scala, che con una estremità toccava la terra, e con l'altra il Cielo, sulla quale i suo religiosi ascendevano vestiti di bianco; laonde prescrisse loro vesti di tale colore, siccome usano tuttavia tanto i cenobiti, quanto gli anacoreti, dei quali per istituzione del Santo quest'Ordine è composto. Egli apparve sempre (come narra s. Pietro Damiano nella sua vita) un Serafino, tutto fuoco per accendere gli altri, anelando di convertire in un eremo il mondo tutto; moltissimi in fatti, fra i quali e grandi del mondo, e signori, abbracciarono il suo istituto, quantunque rigido ed austero. Dai Camaldoli passò il Santo a fondare altri monasteri nella stessa Toscana, nell'Umbria, nella Marca, ed infine dopo una vita santissima, più ammirabile, che imitabile, menata per altro con volto sempre ilare e sereno, ricolmo di miracoli in vita e dopo morte, volò al Cielo dall'eremo della Valle di Castro in Camerino, ove predisse, che avrebbe fi-

nito la sua vita. La sua preziosa morte avvenne nell' anno del Signore 1027, avendone vissuto 120, dei quali 100 ne passò nel chiostro. Il suo corpo dopo 5 anni fu rinvenuto intero, e vegeto.

L' orazione della Messa è la comune a' santi Abati.

Vedi sopra.

S. GIOVANNI GUALBERTO ABATE.

(2 Luglio.)

Dalla nobile stirpe dei Gualberti di Firenze nacque il nostro Santo. Per seguire le orme, ed i desiderî paterni egli dalla prima gioventù applicossi al mestiere delle armi, ma poichè Iddio altrimenti disponeva di lui, avvenne, che l'unico suo germano per nome Ugone fu da un suo parente crudelmente ucciso. Il giovine Gualberto si pone per tanto in cerca di lui, e mentre un giorno seguìto da militari copie, per lo suo uffizio, ritrovavasi egli a cavallo in uno stretto sentiero, l'uccisore s' imbatte in lui, che da furore compreso si dispone a vendicare il sangue fraterno. A tal vista, era appunto il giorno di Venerdì Santo, l'infelice omicida gli si prostra davanti, e segnandosi alla presenza di lui col segno di croce, Giovanni trattiene il suo braccio, si ferma, e per rispetto alla Croce, ed al giorno della morte del Salvatore, gli risparmia la vita. Quindi discende dal cavallo, abbraccia, e perdona il suo nemico. Proseguendo il suo cammino, e passando innanzi al tempio di s. Miniato, si reca a venerare la santa Croce; e mentre genuflesso orava avanti l' immagine del Crocifisso, vide piegarsi il capo di Gesù. Stupefatto a tal miracolo Giovanni, non ostante le ripugnanze del suo genitore, giura di abbandonare le armi, e servire a Dio solo: quindi in quell' istesso luogo egli si tonde la chioma, e spogliandosi delle sue vesti, indossa l'abito monastico. Il nostro Santo in breve tempo divenne il modello della vita religiosa, adorna di tutte

le virtù, in guisa, che essendo morto l'abate di quel monastero, per voto comune ne venne eletto a successore. Ma il servo del Signore, bramando di ubbidire, piuttosto che comandare, rinunziò ad un tale uffizio, ed abbandonando quel monastero, si condusse presso s. Romualdo, che dimorava nel deserto dei Camaldoli nel suo eremitaggio, dal quale egli conobbe essergli stato dal Cielo manifestato il vaticinio del suo novello Istituto, perlocchè confidando nel Signore egli fondò un nuovo Ordine religioso sotto la regola di s. Benedetto, che da un luogo appellato Valle Ombrosa fu detto di *Vallombrosa*. Quindi, avendo ivi radunato molti discepoli, si dedicò alla propagazione della fede, ed alla estirpazione della eresia, e per tale impresa molti travagli ebbe a sopportare. In fatti sollevatisi molti eretici, di notte assaltarono il monastero di s. Salvio, bruciarono il tempio, abbatterono al suolo il Cenobio, e ferirono gravemente tutti i religiosi; ma il santo uomo col segno di croce guarì tutti in un istante. Egli ottenne ad un monaco per nome Pietro di rimanere illeso passando sulle ardenti fiamme in conferma della verità. Indi a poco il Santo si portò per l'Etruria a distruggere il vizio della Simonia, e riuscì a ridonar l'integrità della fede a tutta l'Italia. Il santo Abate fondò molti monasteri, e li munì di sante leggi. Per alimentare i famelici vendè per fino le sacre suppellettili, per reprimere i malvagi operò molti miracoli, e per abbattere il demonio usò la croce, come la spada. Finalmente consumato da tutte le austerezze della vita, ed assalito da mortale infermità, pronunziò quelle parole del Salmo: *Aspira l'anima mia al Dio forte, e vivente. E quando verrò, ed apparirò avanti al mio Signore?* Essendo poi moribondo, e convocati i suoi discepoli, li esortò alla concordia fraterna. Indi protestò la fede, che predicarono i santi Apostoli, ed i santi Padri confermarono nei primi quattro Concilî generali, e dopo tre giorni di angelico consorzio, passò alla beatitudine eterna nell'anno 1073 nella città di Passavia, ove si venera il suo corpo. Cele-

stino III per molti miracoli operati lo collocò nel Catalogo dei Santi.

L' orazione della Messa è la comune a' santi Abati.

Vedi sopra.

S. BRUNONE ABATE.

(6 Ottobre.)

Questo Santo fondatore dell' Ordine dei Certosini nacque in Colonia da nobili genitori. Dalla prima fanciullezza diede segni non equivoci di una santità futura, e coadjuvato dalla divina grazia, fuggendo gli scherzi della prima età, fe' mostra di tanta gravità, che fu presagito come il padre dei monaci, ed il riformatore della vita anacoretica. Dai suoi genitori chiari per virtù fu mandato a Parigi, per addottrinarsi nelle scienze, ed egli talmente ne profittò, che conseguì l'uffizio di maestro, e dottore nelle facoltà filosofiche e teologiche, e dopo alcun tempo per le sue egregie virtù fu elevato alla dignità di canonico della chiesa di Rems. Scorsi alcuni anni, avendo congregato sei socî, stabilì con essi di ritirarsi dal mondo, perlocchè si recò presso Ugone vescovo di Grenoble. Questi avendo per rivelazione conosciuto la causa del loro arrivo, e scorgendo essere quelli medesimi, che nella passata notte, come sette stelle, ai suoi piedi si precipitavano, immantinenti concedè loro alcune alpestre montagne della sua diocesi, che si appellano Certosine. Ivi ritirandosi Brunone con i suoi compagni, e l' istesso Ugone dando loro possesso di quel luogo, i novelli religiosi menarono ivi una perfetta vita eremitica. Dopo alcuni anni il santo fondatore fu chiamato in Roma dal pontefice Urbano II, il quale era stato di lui discepolo. Volle il Papa sentire i consigli di lui in quelli tempi difficili per la Chiesa; ivi il santo eremita, avendo ricusato l' arcivescovado di Rems, ebbe agio di ritornare nella sua solitudine di Grenoble. Dopo avere ricevuto ivi molti discepoli, domandò, ed ottenne un eremo

presso Squillace in Calabria, ove fondò una seconda famiglia. Avvenne pertanto, che mentre il re Ruggiero divertivasi alla caccia per quelle campagne, correndo dietro i latrati di alcuni cani, rinvenne in una cella Brunone, che pregava, assorto nella contemplazione. Da quel momento incominciò quel monarca a proteggere tanto il santo fondatore, col dichiararlo suo cappellano di onore, che tutto l'Ordine Certosino. E quel re dovette al Santo la sua vita; imperocchè assediando egli Capua, ed essendo sul punto di essere tradito da Sergio, uno dei suoi uffiziali di campo, Brunone gli comparve in sogno, e l'avvertì dell' imminente pericolo. Finalmente colmo di santità, di virtù, e di dottrina, volò dalla solitudine di questa terra nel coro degli Angeli nell'anno del Signore 1101, ed il suo corpo fu sepolto nel monastero di s. Stefano costrutto dal medesimo Ruggiero nel territorio di Squillace. Il pontefice Leone X lo ascrisse tra i Santi nell'anno 1514.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

Vi preghiamo, o Signore, di essere coadiuvati dal patrocinio di s. Brunone vostro confessore, onde noi, che gravemente offendemmo la maestà vostra, per i di lui meriti e preghiere conseguiamo il perdono dei nostri falli. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. NORBERTO ABATE.

(6 Giugno.)

Presso la città di Colonia da nobilissimi genitori nacque Norberto. Nella prima gioventù applicossi allo studio delle umane lettere, ed indi a poco fu collocato tra i cavalieri della corte dell' imperatore Errigo. Ivi egli stabilì di abbandonare la reggia ed il mondo, per ascriversi alla ecclesiastica milizia. Ricevuti appena i sacri ordini, e spogliatosi delle vestimenta del suo stato, e della sua condizione, si cinse di una ruvida tunica, e si dedicò interamente alla predicazione della divina parola. Avendo rinunziato ai pingui proventi della sua chiesa, e distribuito il suo patrimonio ai poveri, diede principio ad una vita austerissima, cibandosi di quaresimali

vivande dopo il declinar del sole, e portando una sdrucita veste fino nel verno più crudo. Divenuto adunque il nostro Santo per tal fatta possente nelle opere, e nella predicazione, convertì innumerevoli eretici alla cattolica fede, molti peccatori alla penitenza, ed i dissidenti alla pace. Ritrovandosi in Orléans fu richiesto da quel vescovo per nome Ugone, di rimanere ivi; ed egli vi rimase, e ritiratosi quindi in un luogo deserto, appellato *Premostrato*, quivi congregati tredici compagni, diede principio ad un Ordine religioso chiamato *Premostratese*, dopo aver ricevuto per rivelazione da s. Agostino la regola. Avanzandosi pertanto la fama della sua santità, molti discepoli convennero presso di lui, perlocchè il suo novello Ordine da Onorio II, e da altri sommi Pontefici venne confermato, e con la edificazione di molti monasteri si estese dapertutto. Richiamato il santo fondatore nella città di Anversa, ivi allontanò l' eresia dell' empio Tanchelino. Si rendette egli pure illustre pel dono dei miracoli, e per lo spirito di profezia. Infine a voto unanime dei popoli, non ostante la sua ripugnanza, venne eletto e consecrato arcivescovo di Magdeburgo. Nel nuovo ministero egli si applicò a conservare, e difendere la disciplina ecclesiastica, ed in modo speciale il sacro celibato. Chiamato al Concilio di Rems, fu di sommo ajuto al pontefice Innocenzo II; ed in Roma richiesto con altri vescovi, represse lo scisma dell' antipapa Pietro di Leone. Giunta l' ora della corona a tanti meriti e virtù dovuta, l' uomo di Dio ricolmo di Spirito Santo si addormentò nel Signore in Magdeburgo nell' anno 1135 dell' era volgare. Il suo corpo fu sepolto con molta pompa nella chiesa di s.ª Maria, che apparteneva al suo istituto religioso, non ostante che il clero di sua Diocesi desiderava tumularlo nel Duomo.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che destinaste il vostro santo Norberto per banditore della vostra divina parola, e per mezzo di lui accresceste la vostra Chiesa di una nuova famiglia religiosa; vi preghiamo concedere a noi, che per i di lui valevoli meriti possiamo eseguire ciò che egli con la voce, e con le sue opere c' insegnò. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GUGLIELMO ABATE.

(25 Giugno.)

La città di Vercelli nel Cremonese fu la patria di Guglielmo discendente da una nobile famiglia della Lombardia. Appena ricevuti i primi semi di pietà nell' anno decimoquarto di sua vita, acceso da somma divozione per l'Apostolo s. Giacomo, intraprese il pellegrinaggio a Compostella, per venerarne il corpo. Ricopertosi con un solo mantello, e cintosi ai lombi di un doppio cilizio, vi s'incamminò a piedi nudi, soffrendo tutti gl'incomodi dell'aspro freddo, e del caldo estuante, della fame, e della sete con sommo pericolo della vita. Ritornato di là, si dispose ad una seconda peregrinazione al sepolcro di Gesù Cristo, ma varî e gravissimi impedimenti ritrassero il pio giovine dal concepito disegno, disponendo di lui il Signore a cose più sante, e di maggior merito. Essendosi infatti ritirato sul monte Laceno nella Puglia, per due anni si esercitò in una continua orazione nelle veglie e nel digiuno, riposando sulla nuda terra. Essendo stata divulgata la santità dell' uomo di Dio, gli fu presentato un cieco, ed egli confidando nella divina potenza gli restituì la vista. Dopo un tal prodigio, volendosi egli nascondere agli occhi del mondo, cercò d'incamminarsi di nuovo verso Gerusalemme. Mentre egli così divisava, il Signore gli apparve, e lo ritrasse da quel pensiero, dichiarandogli, che gli sarebbe riuscito di maggior profitto presso gl'Italiani, che presso i popoli esteri. Portatosi adunque nel Principato citeriore, elesse per sua dimora il monte Virgiliano (ora detto di Monte Vergine, pel titolo della Chiesa, ivi eretta dal santo Abate in onore della Madre di Dio, della quale si venera una miracolosa immagine portata da Costantino). Molti fedeli, e particolarmente sacerdoti dei vicini paesi presto si unirono a lui su quel monte altissimo, sempre coperto dalle nevi, protestandogli voler essere suoi compagni nel ritiro, e nella penitenza, e così diede egli principio alla *Congregazione di Monte Vergine* sotto la

regola di s. Benedetto, approvata dal pontefice Callisto II, il quale allorchè fu terminata la detta Chiesa, concedette molte indulgenze a chi la visitava. Laonde quel tempio è divenuto uno dei più famosi Santuarî del Regno nostro, visitato dal popolo nel giorno dopo la Pentecoste. Il nostro Santo si fu il primo Abate di quell'Ordine, e di quella famiglia, che governò santamente, dando loro alcune regole particolari, avvalorate dalla sua voce, e dal suo esempio. Da quel monte passò ad edificare varî monasteri altrove, richiamando con i suoi inviti molti discepoli. Ne fondò due in Nusco, ed altri nella Sicilia. Dapertutto il santo Abate si rendeva illustre con i suoi prodigî, donando la loquela ai muti, l'udito ai sordi, il vigore agli aridi, e la salute a molti infermi incurabili; e cambiò benanche l'acqua nel vino. Essendogli stata spedita una donnicciuola, per tentare la sua castità, egli sen fuggì tra le spine, ove essendosi avvolto, ne rimase illeso. Fatto consapevole di ciò il re Ruggiero, volle visitarlo sul monte Vergine, e venerarne la santità, ed egli gli predisse il tempo di sua morte. Finalmente consumato dai travagli, e dalle mortificazioni, passò da questa terra al Paradiso nell'anno 1142 del Signore.

L'orazione della Messa.

O Dio, Voi che nei vostri Santi stabiliste un modello, ed un presidio alla nostra debolezza nel percorrere la via della nostra salvezza; donate a noi di venerare i meriti del santo Abate Guglielmo in modo, da ottenerne protezione, e di seguirne le vestigia. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. FELICE di VALOIS.

(20 Novembre.)

Dalla prosapia reale dei Valesi in Francia discendeva Felice, appellato nel secolo Ugone. Nella prima fanciullezza dimostrò una indole benigna verso i poveri, poichè, prima ancora dell'uso della ragione donava volentieri le sue monete ai famelici con giudizio di uomo maturo. Giunto alla prima gioventù, alla voce di un povero sorgeva da mensa, e recavagli parte

del suo cibo; e satollava egli in modo speciale i fanciulli con le vivande più saporose. Spesso avveniva, che spogliandosi delle proprie vesti, ne copriva i mendichi. Dippiù, mosso egli a compassione per un reo condannato all' ultimo supplizio, impetrò, e ne ottenne la vita dal suo avolo Teobaldo conte di Sciampagna, predicendo, che Relois, quell' infame sicario, sarebbe divenuto un uomo dabbene, e di virtù ricolmo, e la sua predizione fu appieno avverata. Dopo che menata ebbe santamente la sua gioventù, sentissi trasportato dal Signore alla solitudine; ma prima di corrispondervi, volle ascendere ai sacri ordini, per togliersi l' adito al principato, al quale poteva col tempo avere diritto per la legge Salica. Divenuto sacerdote, e celebrato la prima volta l' incruento sacrifizio, si licenziò dai suoi, e riparò nella solitudine. In tal tempo Giovanni di Mata, Dottore di Parigi, uomo di santa vita, sentì desiderio di ritirarsi benanche dal mondo, ed avendo notizia della santità di Felice, si recò presso di lui, e convisse con lo stesso. Ora avvenne un giorno, che i due servi di Dio videro un Angelo del Signore in candida veste appressarsi ad essi, ed annunziar loro essere volere di Dio, che entrambi si recassero dal Sommo Pontefice, chiedendogli una regola per un nuovo Ordine religioso. Intanto Innocenzo III celebrando il santo sacrifizio dell' altare, ebbe rivelazione di un nuovo istituto, da fondarsi nella Chiesa per lo riscatto degli schiavi cristiani dalla crudeltà dei Musulmani. All' apparire pertanto dei due Santi ai piedi del Pontefice per simile profferta, Innocenzo li accolse, e donò ad essi la regola pel novello Ordine, col distintivo di una tunica bianca, segnata con una croce, e piacquegli appellarlo l' *Ordine della Santissima Trinità.* Partiti da Roma essi si condussero nella diocesi di Meaux in Francia, ed ivi in un sito appellato *Cervo freddo* cressero la prima casa della nuova famiglia. In questo convento degnossi la divina Madre di apparire al nostro Santo (ritrovandosi solo nel Coro, mentre i suoi compagni erano ancora

immersi nel sonno) all'ora di Mattutino nella notte precedente alla di Lei natività. Era ella vestita dell'abito del novello Ordine circondata da una schiera di Angeli. Egli si prostrò ai suoi piedi, e l'adorò, ed Ella invisibile a tutti gli astanti fu da lui veduta assistere alle lodi di Dio in tutta quella notte. E quasichè la divina Madre lo invitasse al Coro celeste, fatto egli consapevole della sua prossima morte da un Angelo, avendo esortato i suoi figli alla carità verso i poveri schiavi, sciolto dalle catene terrene, il primo redentore degli schiavi cristiani andò a godere in Dio il frutto di sua ardentissima carità nell' anno del Signore 1212.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che vi degnaste dal Cielo chiamare il vostro santo Felice dall' eremo all' opera del riscatto degli schiavi; concedete a noi propizio, che liberati per vostra grazia dalla schiavitù dei nostri peccati, per la di lui intercessione siamo menati alla patria del Cielo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GIOVANNI DI MATA.

(8 FEBBRAJO.)

Nella Provenza, in una villa detta Falcone, da pii e nobili genitori nacque Giovanni. Egli giovinetto fu mandato a Parigi per apprendere le lettere e le scienze: ivi, compito il corso della Teologia, ottenne la laurea di Dottore, unendo allo splendore della dottrina quello della virtù. Per tali doti il vescovo di Parigi, non ostante la sua riluttanza, lo promosse al sacerdozio, con insinuazione di rimanere in detta città, onde illuminare la chiesastica gioventù con la sua dottrina, ed il suo esempio. Nel celebrare la prima messa nella cappella di quel Prelato, fu degnato dal Signore di una apparizione. Vide egli un Angelo rivestito di una candida e fulgida tunica, con una croce sul petto di doppio colore ceruleo e rosso, e con le due braccia distese, una sul capo di un Moro, e l'altra sul capo di un Cristiano; quindi rapito in estasi comprese essere egli destinato un giorno a redimere gli schiavi cristiani dal giogo dei Musulmani. Infatti il Signore Iddio di-

spose, che egli ritirar volendosi dal mondo, si pose in cerca di Felice di Valois, che nell' istesso consiglio lo aveva preceduto. Giunto presso di lui, ivi dopo tre anni, nei quali vissero in continue orazioni, ebbero entrambi avviso da un Angelo del Signore, di recarsi presso il Pontefice, per impetrare l' istituzione del nuovo Ordine (siccome si è narrato sopra nella vita di s. Felice). I due santi campioni della Chiesa, scelti dal Signore per lo riscatto dei Cristiani, si rivolsero il primo alla Francia, il secondo all' Italia; e Giovanni ottenne in Roma la casa, la chiesa, e l' ospedale di s. Tommaso *de Formis* sul monte Celio da Innocenzo III, che gli donò pure molte rendite, e possessioni. Di là egli passò nella Spagna, che gemeva in parte sotto il giogo dei Mori, e commovendo gli animi dei sovrani, e dei fedeli alla commiserazione verso i Cristiani in ischiavitù, fondò varî monasteri, eresse ospedali, e così riscattò molti detenuti, ed apostati dalla schiavitù moresca. Finalmente egli se ne ritornò in Roma, e dopo avere menata innanzi l' opera sublime di carità, consumato da travagli, e dai morbi, convocati i suoi fratelli, ed avendoli fortemente avvalorati all' opera venuta dal Cielo della redenzione degli schiavi, passò da questa terra in seno a Dio, per ricevere la corona dovuta alla sua sublime carità nell' anno 1213. Il suo corpo fu con onore seppellito nella Chiesa di s. Tommaso del suo Ordine.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi, che vi degnaste con una celeste visione d' istituire, per mezzo di s. Giovanni de Mata, l' Ordine della SS. Trinità per la redenzione degli schiavi, concedete a noi, vel preghiamo, che per i di lui valevoli meriti col vostro divino aiuto siamo liberati dalla schiavitù dell' anima, e del corpo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. DOMENICO DEI CUSMANI.

(4 Agosto.)

La città di Calaruega nella Spagna fu la patria dell'uomo illustre per natali ed imprese, del Fondatore dell'Ordine dei Predicatori, dell' atleta della Fede, del vincitore dell' eresia

mercè il divino Rosario, di Domenico, uno dei più cospicui Santi nella Chiesa di Dio. Fu egli invero presagito alla sua madre di lui pregnante, alla quale parve vedere nel suo seno un grazioso cane con una face accesa nella bocca, con la quale uscito alla luce avrebbe incendiata tutta la terra; ciò significar voleva la sua infiammata predicazione. Giovinetto appena, fu spedito nella città di Palenza, ove apprese le umane lettere, e quindi si applicò allo studio della scienza teologica; nella quale facoltà profittò in guisa, che asceso appena al sacerdozio, fu eletto canonico della Chiesa di Osma da quel Vescovo tanto ammiratore della sua scienza, delle sue virtù, e specialmente del suo zelo apostolico. Quel Prelato indi a poco essendo stato spedito in Francia, per affari riguardanti la Religione, seco menò per suo coadiutore, e per suo consigliere il canonico Domenico, e fu ciò divina disposizione, dapoichè passando per la città di Tolosa, scoprì egli una terribile eresia, che serpeggiava da molto tempo in quella città, e nelle provincie. Erano appunto i depravati Albigesi, che cercavano pervertire quelle contrade. E fu Domenico, che consumò sette anni, nell'impedire che si avanzasse quel limaccioso torrente, al quale cercò in tutti i modi di porvi argine. Stabilì egli per tanto di arrolare molti seguaci nell' impresa di opporsi alle eresie formidabili dei suoi tempi, e di spargere dapertutto il seme della divina parola in tutte le cristiane provincie, e per fino fra i pagani. A tale oggetto fondò l' insigne Ordine dei *Predicatori*, e portatosi in Roma col Vescovo di Tolosa, per assistere al Concilio Lateranese, ne ottenne la confermazione dal papa Onorio III, successore d'Innocenzo III. Eresse quindi in Roma un monastero per gli uomini, ed un altro per le donne, ed avvalorando l' istituzione del suo Ordine con molti miracoli (tra i quali risvegliò tre uomini dal sonno di morte) estese dapertutto i figli del suo zelo, e dilatò ovunque la sua religiosa famiglia. Corredò i suoi alunni col ritrovato di una delle più belle orazioni, che abbia la Chiesa, cioè del santo

Rosario, arma possente contro l'eretica pravità. Ed egli recandosi dapertutto in mezzo ai suoi figli, come duce di novella armata, per dirigerne gli attacchi col nemico infestatore delle contrade Tolosane, dopo aver veduto i progressi della sua sacra milizia, giunto nella città di Bologna, veggendo prossima la sua morte, sorpreso da una febbre, convocò i suoi religiosi, ed esortandoli alla osservanza della sua regola, per mantenersi nella innocenza, ed integrità della vita, rivoltosi agli Angeli disposti pel suo trionfo in Cielo esclamò-*Appressatevi, o Angeli di Dio*, ed ai Santi pure volgendosi-*Sostenetemi*, ripigliò, *o beati comprensori;* e nel dì quattro Agosto abbandonò la terra, per comparire ricolmo di gloria, e di trofei avanti a Dio nell'anno 1221. Il suo corpo restò sepolto nella Chiesa del suo Ordine in Bologna, ove egli morì, e dopo dieci anni il pontefice Gregorio IX lo collocò nelle schiere dei Santi. La Chiesa di Napoli lo venera come uno dei suoi Protettori.

L'orazione della Messa.

O Dio, Voi che vi degnaste illuminare la vostra Chiesa con i meriti, e la dottrina del santo vostro Domenico; concedete alla stessa di essere sempre difesa dagli aiuti umani, e di avanzarsi dapertutto con la protezione divina. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. FRANCESCO D'ASSISI.

(4 Ottobre.)

La città d'Assisi vanta la gloria di aver dato i natali all'eroe universale della religione di Gesù Cristo, al Patriarca dell'Ordine serafico, al Penitente per eccellenza, a Francesco, il di cui nome risuona in tutte le città, in tutte le provincie, in tutte le borgate del cristianesimo. Esercitava il di lui padre la mercatura, e voleva che il figlio lo seguisse in un uffizio oltremodo pericoloso per la eterna salvezza. Iddio intanto a ben altra mercatura di anime destinato aveva il suo servo fedele, dandogli una indole mite, dolce, e miserevole per i suoi simili. Era in un giorno di sua giovinezza, quando ri-

chiesto da un povero di soccorrerlo, egli avendolo in sul momento respinto, sentissi da tal dolore compreso, che ritornando appresso a quell' infelice, lo sovvenne con abbondanti elemosine, e da quel momento si fece un obbligo di non lasciare alcun povero, che a lui si appressasse, senza soccorso. Dopo alcun tempo fu sorpreso da grave infermità, dalla quale essendosi liberato, si accrebbe vieppiù nel suo cuore l'amore verso dei poveri. Nell' esercizio della carità cristiana giunse alla perfezione vangelica, in guisa che dava ai poveri tutto quello che possedeva. Vedendo ciò con livore l' iniquo suo genitore, mercatante, e bramoso del guadagno, condusse il giovinetto Francesco presso il Vescovo d' Assisi, obbligandolo alla sua presenza con giuramento, di cedere a lui il dritto della sua eredità. Ed il piccolo eroe non solo si spogliò di tutt' i suoi beni per obbedire all' avido suo genitore, ma per fino delle sue vesti, soggiungendo, che in tal guisa acquistava maggior dritto presso Iddio di chiamarlo suo Padre. Leggendo, e meditando sempre il Vangelo, per acquistarne la perfezione, ascoltò quelle parole di Gesù Cristo dirette ai suoi discepoli, come consigli di perfezione: *Non vogliate possedere nè oro, nè argento, nè alcuna moneta nelle vostre tasche, nè più di una veste, e due soli calzari;* ed egli stabilì seguire appuntino tale consiglio: quindi donò la seconda veste ai poveri, e detrattisi i calzari si ridusse scalzo. Tale perfezione incontrò l'ammirazione di dodici giovani, i quali volendo imitare, e seguire Francesco, secolui si accompagnarono, e si recarono in Roma. Ivi si presentarono al pontefice Innocenzo III, chiedendogli che approvasse il loro tenore di vita, ed una regola scritta da Francesco, per formare un Ordine religioso sulla perfezione vangelica. Ma il Pontefice non volle loro concedere la sua approvazione, meravigliato al sommo di un eroismo straordinario. Nella seguente notte però vide egli in sogno quel Francesco, del quale egli aveva riprovato l' istituto, che sosteneva con le sue spalle la

Basilica Lateranese in atto di crollare. Appena risvegliato mandò in cerca del nostro Santo, e rinvenutolo, l'accolse, e gli concedè quanto domandava, approvando l'Ordine religioso dei *Frati Minori* da Francesco istituito. Appena ottenuto l'intento il santo Patriarca rinvenne una moltitudine di seguaci, che si arrolarono sotto le sue bandiere di penitenza, ed egli ebbe la gloria di spedire in tutte le regioni del mondo schiere di Frati poveri e penitenti a predicare il Vangelo di Gesù Cristo. Ritornato in Assisi, gli fu data la Cappella di s.ª Maria degli Angeli, che fu la prima casa del suo Ordine. Ma volendo poi estendere il suo zelo anche tra gl'infedeli, egli si diresse verso la Siria ad incontrare un sicuro martirio. Giunto presso il Sultano, venne accolto con molta benignità; ma non potendo ridurlo alla fede, fece ritorno nell'Italia. Il santo Fondatore vide con sorpresa edificarsi innumerevoli monasteri del suo Ordine, ed egli ritiratosi sul monte dell'Alverna per celebrare con un digiuno di quaranta giorni la festività dell'arcangelo s. Michele, e correndo il giorno dell'Esaltazione della s.ª Croce, vide comparire nel Cielo un Serafino, avendo in mezzo alle sue ali una immagine del Crocifisso, che a lui appressandosi, toccandolo ne impresse le cicatrici alle sue mani, ai suoi piedi, ed al suo costato, locchè fu attestato, come testimone oculare, dal pontefice Alessandro IV (1). Ciò fu per dimostrare il suo ardentissimo amore alla passione di Gesù Cristo. Finalmente dopo due anni, essendo divenuto infermo, volle essere condotto nella sua chiesa di s.ª Maria degli Angeli, divenuta per l'istituzione di un tale Ordine uno dei più famosi Santuarî dell'Italia, arricchito d'innumerevoli indulgenze da Dio concedute a s. Francesco, e dai Pontefici donate a quella Basilica. Ivi esortando egli i suoi Fratelli alle virtù monastiche, e recitando il Salmo – *Voce mea ad Do-*

(1) La Chiesa celebra la impressione delle sacre stimmate del Santo nel giorno 17 Settembre.

minum clamavi: giunto a quelle parole *– me expectant justi,* spirò la sua grand' anima in seno a Dio nell' anno 1226 del Signore. Avendo ricusato per umiltà il sacerdozio, rimase diacono fino alla sua preziosa morte. Il suo sepolcro ivi fu glorioso quanto la sua vita, e questa, quanto il suo Ordine religioso il più copioso, ed esteso nella Chiesa di Dio. Il papa Gregorio IX lo canonizzò nell' anno 1228.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi, che dilatate la vostra Chiesa con la comparsa di una novella Famiglia Religiosa, per i meriti di s. Francesco, concedete a noi, di disprezzare a sua imitazione tutti gli oggetti terreni, e di partecipare sempre ai doni celesti. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. ANTONIO DI PADOVA.

(13 Giugno.)

Nella città di Lisbona, metropoli del Portogallo, ebbe nascimento da onesti genitori Antonio il Santo. Ebbe egli una pia ed accurata educazione nella sua gioventù, nel qual tempo sentissi chiamato dal Signore a servirlo nella sua Chiesa, perlocchè entrò nell' Ordine dei Canonici regolari di s. Agostino. Ma veggendo un giorno, che cinque corpi di martiri, testè sacrificati al furore dei Marrocchini, si trasferivano nella città di Coimbra, sentissi anche egli acceso dal desiderio del martirio, per conseguire il quale passò nell' Ordine dei Frati minori, e conservando l' istesso ardore pel martirio ottenne di recarsi presso i Saraceni. Ma afflitto da un morbo ostinato, fu costretto di ritornare indietro, e mentre il suo naviglio era diretto per i lidi di Spagna, fu per la forza dei venti menato sulle coste della Sicilia. Ivi dopo alcun tempo fu obbligato di portarsi in Assisi al Capitolo generale del suo Ordine, al quale egli intervenne. Sciolto il Capitolo si trasferì nel Convento del monte Paolo nella Romagna, ed ivi si diede incessantemente ai digiuni, alle sacre veglie, ed alla divina contemplazione. Tali virtù di Antonio spinsero i suoi Superiori a volerlo consecrar sacerdote, e non ostante la sua riluttanza,

fu costretto ad ascendere ai sacri Ordini. Appena fu egli il ministro di Dio, che gli venne confidato l'esercizio dell'apostolico ministero, e fu spedito dapertutto a predicare la divina parola, nel quale uffizio talmente si avanzò e con la sua sapienza, ed eloquenza, che riscosse l'ammirazione di tutti, e per fino del sommo Pontefice, che lo appellò l'*Arca del Testamento*, e si rese sì formidabile alla eresia, che fu detto il martello continuo degli eretici. Fu egli il primo del suo Ordine, che leggesse pubblicamente teologia in Bologna, e venne pure deputato a sopraintendere agli studî nel suo Ordine. Dopo avere il Santo sparso in molte provincie la divina parola, e con sommo profitto delle anime, fu destinato pel convento di Padova, ove rifulse per la sua virtù, e pel suo zelo, onde fu chiamato il Padovano, perchè tal città dopo averne ammirato la santità, ne accolse l'ultimo fiato, allorchè la sua anima beata passò a godere di Dio nell'anno 1231 del Signore. Per i molti prodigi operati in vita ed in morte fu da Gregorio IX annoverato nello stuolo dei Santi, e la città nostra, memore delle grazie da Dio per lui ottenute, lo ha eletto uno dei suoi principali Padroni. Il suo corpo riposa in Lisbona, ed il suo nome risuona in tutti i regni, e le città cattoliche.

L'orazione della Messa.

Rallegri pure, o Signore Iddio, la vostra Chiesa la corrente festività del vostro santo confessore Antonio, e la custodisca con tutti gli aiuti spirituali, e le ottenga di godere un giorno della beatitudine eterna. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. RAIMONDO NONNATO.

(31 Agosto.)

La parola *nonnato* vuol dire che questo Santo non nacque nel modo naturale, poichè la madre prima di partorirlo soggiacque alla morte, onde da un aperto lato di lei fu dato alla luce, e ciò avvenne in un luogo della Catalogna detto Portelli. Dalla sua fanciullezza diede segni evidenti della futura di lui santità; dapoichè evitando le ricreazioni, e gli

scherzi della età puerile, si esercitava in opere di pietà, comè se già fosse uomo di senno. Nella sua giovinezza si applicò allo studio delle umane lettere, ed acquistò grandi virtù, tra le quali una divozione ardentissima verso la madre di Dio, della quale venerava una immagine oltremodo miracolosa, supplicandola sempre, che Ella si degnasse mostrargli la via della perfezione; ebbe rivelazione essere a lei gratissimo di praticarla nell' istituto da pochi anni stabilito della *Mercede* per la redenzione degli schiavi. Arrolato pertanto a quella religiosa famiglia in Barcellona, si mantenne di una purezza illibata, secondo il voto di castità emesso dalla prima gioventù. Si accrebbe però in lui la carità verso i cristiani, ed in modo speciale verso gli schiavi. Per tale oggetto fu egli mandato in Africa, ove ebbe la gloria di riscattare molti cristiani gementi fra i ceppi; ed infine, mancandogli il prezzo del riscatto, e veggendo in pericolo la fede in un cristiano, lo salvò, restando egli per pegno di lui. Acceso dal desiderio della salvezza delle anime, diresse ai Maomettani la divina parola, e la sua predicazione aveva di già convertiti molti di essi alla fede, quando arrestato da quei barbari, fu messo in uno angusto carcere, ed afflitto con varî tormenti, tra i quali gli perforarono i labbri, stringendoli con una serratura, onde mutulo se ne rimanesse, e per molto tempo l' eroe cristiano sostenne un tal martirio. Finalmente salvato dalla barbarie crudele, fece ritorno al suo Convento. Tali azioni commossero l' animo del pontefice Gregorio IX, che gli fece dono della sacra porpora, creandolo Cardinale di santa Chiesa. Ma l' uomo di Dio nell' eccelsa dignità abborrì ogni pompa, e perseverò sempre nella più profonda umiltà. Essendo in viaggio per andare in Roma, giunto a Cardona s' infermò, e volle munirsi dei santi Sagramenti. Crescendo il male, e ritardando il sacerdote, due Angeli rivestiti dell'abito della sua Religione, gli apparvero, e gli apprestarono il santo Viatico; e dopo qualche tempo spiccò la sua anima verso quel

Dio tanto amato da lui nell'anno 1240 del Signore. Essendo in contesa la sepoltura del suo corpo, fu messo entro una cassa, e questa collocata sopra una cieca mula, la quale lo portò alla Chiesa di s. Nicola in Portelli sua patria, ove fu con onore seppellito, ed ivi edificossi un monastero del suo Ordine. Il suo corpo è con venerazione visitato dal popolo Catalano, e per i miracoli operati da Dio per suo mezzo in vita, e dopo morte, il pontefice Clemente IX lo collocò tra i Santi.

L' orazione della Messa.

O Dio, Voi che rendeste ammirabile il vostro santo confessore Raimondo nel riscattare i fedeli Cristiani dalla schiavitù degli empi Maomettani; concedete a noi per di lui intercessione, che sciolti dai lacci del peccato, possiamo con mente libera eseguire ciò che a Voi piace. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª CHIARA VERGINE.

(12 Agosto.)

La prima vergine, che imitar volle nel suo sesso l'incomparabile patriarca dell'Ordine serafico, si fu una sua concittadina, discendente da nobile famiglia, per nome Chiara. Nel fiore di sua gioventù, e nell'abbondanza delle dovizie, distribuite queste ai poveri, si condusse presso una chiesa di villaggio, ove richiese l'abito, e la tonsione dei capelli a s. Francesco: ciò compito dichiarò essere sua volontà di uniformarsi alla di lui regola. Un tale divisamento eccitò contro la santa l'odio dei suoi consanguinei, al quale ella resistè con fortezza. Laonde per comando di s. Francesco recossi presso la chiesa di s. Damiano, ove fissò sua dimora. Ben presto molte vergini furono dal Signore spinte a seguire il di lei sacro istituto, e presso di lei si radunarono; ed ella ebbe la consolazione di fondare il primo monastero di donne dell'Ordine Francescano, al quale fu la Santa destinata dal santo Patriarca per Superiora, e per ben quarantadue anni governò quella religiosa comunità nella piena osservanza della regola del santo Fondatore con prudenza e sollecitudine, nel santo timore

del Signore. La sua vita formava la norma, e l'istruzione delle sue alunne, le quali apprendevano da lei la regola del loro vivere. Per abbattere la sua carne, e mortificare i suoi sensi, onde avvalorare la sua anima in Dio, dormiva sulla nuda terra, poggiando il capo sopra duro legno, vestiva una sola tunica di ruvido panno con un simile mantello, cinta ai lombi con un crudele cilizio, digiunava tre volte in ogni settimana in pane ed acqua, e negli altri tre giorni cibavasi di poche once di alimento, onde la sua vita sembrava all' intutto miracolosa. Osservava i digiuni della quaresima, e dell' avvento col solo pane e l' acqua, esercitandosi giorno e notte nella orazione, e nella contemplazione. Oppressa dal languore per siffatte austerezze, e non potendo sorgere di letto per compiacere alle sue sorelle, e sostenuta da uno sgabello, sedendo si esercitava in lavori manuali per non essere in un istante oziosa. Iddio pertanto volle manifestare quanto gradisse il sacrifizio della sua serva fedele, illustrandone con i miracoli strepitosi tanto eroismo. Donò ella infatti la loquela ad una inferma sorella del suo Ordine, ad un' altra l' udito: risanò una terza religiosa dalla febbre, un' altra da una fistola, ed altra dalla idropisia, e ben altre pure da varî morbi. Fuvvi anche un fratello del suo Ordine, che a lei spedito, venne risanato dalla follia. Mancando un giorno l' olio nel suo monastero, la Santa, preso tra le mani quel vaso, appena lo ripulì, che fu rinvenuto ricolmo di olio, ed essendovi un sol pane insufficiente a satollare cinquanta religiose, Chiara lo benedice, e moltiplicandosi alimenta quelle stupefatte vergini. Ma dippiù: il furore dei Saraceni mirava alla nostra Italia, nella quale penetrando essi per varie parti mettevano il tutto a strage, e rapina. Assisi non fu esente da tale disavventura: avendo quelli barbari assediata la città, ed il convento, la Santa volle essere trasportata, quantunque inferma, alla porta del monastero, ed ivi con la sacra Pisside esposta, sola si pose ad orare, dicendo: *Deh! Signore, non*

permettete di dare in preda alle feroci belve quelle anime, che in voi confidano, e custodite pure, o Signore, queste vostre serve, che avete col vostro sangue redente. Mentre così pregava, ascoltò una voce che le disse – *Io sempre vi custodirò.* Intanto i Saraceni, sorpresi non si sa da quale timore, in parte fuggirono, e quelli che scalavano il monastero, perdettero la vista, e precipitandosi abbandonarono l'impresa. Questa singolare eroina del cristianesimo giunta in fine all'estremo di sua vita, fu visitata da un coro di sacre vergini a lei apparse, mentre riceveva i santi Sagramenti, e le copiose indulgenze speditele dal papa Innocenzo IV; e dopo alcuni istanti lasciò quella vita di penitenza, per riceverne la ricompensa di gloria nel Cielo, e ciò nell'anno 1253 del Signore. Il papa Alessandro IV la collocò nel catalogo dei Santi.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Esauditeci, o Dio nostra salvezza, e siccome noi ci rallegriamo della festività della santa vergine Chiara, così fate che siamo compresi dall'affetto di una pia divozione verso di Voi. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. PIETRO NOLASCO.

(31 Gennajo.)

Presso la città di Carcassona in Francia in un villaggio detto Recaudo, da una nobile famiglia discendeva Pietro. Fino da' primi vagiti diede grandi speranze di se, poichè fu veduto sulla sua cuna uno sciamo di api volare intorno al suo volto, che fermatesi nella sua destra mano, vi depositarono un favo di mele. Divenuto appena giovinetto, restò orfano dei suoi genitori, ma guidato dalle divine ispirazioni, e spinto da una divozione singolare verso la divina Madre, distribuì in prima il suo ricco patrimonio ai poveri, e fuggendo dalla sua patria, e dal suolo francese, infetto dalla eresia degli Albigesi, si recò al pellegrinaggio della Beata Vergine di *Monserrato* nella Spagna. Sciolto quel voto, di là passò a Barcellona, ove datosi alle opere di pietà, si dedicò in modo speciale al riscatto degli schiavi, protestandosi volerne andare

pegno per la loro libertà. Essendo in tal proposito, ed orando dì e notte, per conseguire lo scopo desiderato, gli apparve la Beatissima Vergine, dichiarandogli essere a lei gratissimo la istituzione di un nuovo Ordine religioso, addetto all'opera del riscatto. Egli adunque andò a ritrovare Raimondo di Pennafort, che insieme a Giacomo re di Aragona aveva avuto simile visione, e riconosciutisi a ciò destinati dalla Madre di Dio, formarono il nuovo Istituto del Riscatto sotto il titolo *della Mercede*, e quel pio sovrano dotò a sufficienza quell' Ordine religioso, messo sotto la dipendenza del nostro Santo, che si rese uno degli eroi più illustri della Religione per le fatiche, e travagli sofferti, nel dare vita alla famiglia dei Mercedarî, i quali egli astrinse al voto di rimanere in pegno per la salvezza degli schiavi. Le sue virtù favorite nel corso del suo filantropico ministero si furono l' umiltà, la castità, e l' astinenza. Per le quali venne da Dio dotato dello spirito di profezia: infatti avendo i Mori occupata Valenza, e volendo re Giacomo ricuperarla, ne fu dal nostro Santo assicurato della vittoria, che indi ottenne: fu egli spesso rallegrato da celesti visioni, specialmente della Beatissima Vergine, e del suo Angelo Custode. Finalmente giunto alla vecchiezza, e veggendo avvicinarsi la morte per una infermità sopravvenutagli, si munì dei santi Sagramenti, ed avendo esortato i suoi fratelli alla carità verso gli schiavi, si volse al Signore, recitando il Salmo *Confitebor tibi, Domine,* ed allorchè giunse a quelle parole: *Redemptionem misit Dominus populo suo*, la sua anima volò in Dio a ricevere il guiderdone dovuto alla sua carità esimia, ricompratrice di tante anime cristiane, richiamate all'ovile di Gesù Cristo. La sua morte preziosa avvenne nell'anno 1256. Il papa Alessandro VII ne ordinò la festività.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che ad esempio del vostro amore dimostraste in visione al vostro confessore Pietro di stabilire nella vostra Chiesa un novello Ordine religioso per la redenzione degli schiavi; concedete a noi per di lui intercessione, che sciolti dalla schiavitù del peccato, godiamo nella patria celeste di una libertà perpetua. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GIACINTO.

(16 Agosto.)

Nel villaggio di Camiens della diocesi di Uladislavia in Polonia da nobili genitori cristiani nacque Giacinto, illustre ornamento dell' Ordine dei Predicatori. Fin dalla adolescenza applicossi allo studio delle umane lettere, indi della giurisprudenza, ed infine della teologia. Dopo essere asceso ai sacri ordini fu consecrato sacerdote, ed indi promosso a canonico della chiesa di Cracovia. In tutti i gradi percorsi egli avanzò i suoi compagni e per la purezza del costume, e per la sacra erudizione. Ma sentendosi chiamato alla vita del chiostro, si recò in Roma, ove ritrovavasi s. Domenico, il quale lo accolse, e lo ascrisse ben presto nel suo Ordine religioso. Osservò egli con perfezione singolare la regola del santo Fondatore fino alla morte: fra le virtù che praticò, furono eminenti la castità, la modestia, la pazienza, l' umiltà, e l' astinenza, come il patrimonio della vita monastica. Ardentissimo si fu il suo amore verso Dio, per lo quale egli passava le intere notti nella preghiera, mai adagiandosi al sonno, che sul nudo suolo per brevi intervalli, ed in tal guisa mortificava il suo corpo. Essendo stato rimandato dai Superiori nella sua patria, si fermò in un luogo detto Erisacco, ove fondò un monastero del suo Ordine, e giunto in Cracovia n' eresse un secondo. Essendosi portato in alcune provincie del Regno di Polonia, ne edificò altri quattro, e pare incredibile il narrare qual bene avesse arrecato a quelle regioni, con la purezza della sua vita, e con la predicazione della divina parola. Infine non vi fu giorno, nel quale egli non dasse nuovo argomento della sua viva fede, della sua pietà, ed innocenza di vita. Il sommo Iddio però volle illustrare con miracoli lo zelo, e la cura del nostro Santo per la salute delle anime. Egli infatti avendo disteso il suo mantello sul fiume Vandalo di unita ai suoi compagni, lo passò, senza punto bagnarsi, e così giunse presso la città di Visograto. Final-

mente dopo quaranta anni di vita meravigliosa per santità, e prodigi operati, avendo ai suoi fratelli già prenunziato il giorno di sua morte, che avvenne in quello consecrato all'assunzione di Maria Vergine nell'anno 1257 del Signore, dopo recitato l'uffizio divino e scorse poche ore, munito dei santi Sagramenti, si rivolse al Signore, e *nelle vostre mani*, egli disse, *raccomando il mio spirito*, ed il Signore Iddio lo accolse in Paradiso, ricolmo di meriti, per donargli in ricompensa la gloria immortale.

L'orazione della Messa.

O Dio, Voi che ci rallegrate con l'annuale festività del vostro santo confessore Giacinto; concedete a noi propizio d'imitare le di lui azioni, mentre ne celebriamo la ricorrenza. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. RAIMONDO.

(23 Gennaio.)

Dalla illustre prosapia de Pennafort di Barcellona nacque Raimondo. Appena giunto all'uso della ragione, ed istruito dei primi rudimenti della cristiana Religione, diede indizio dovere un giorno molto elevarsi pel suo talento, e per la sua indole benigna. Infatti avendo coltivato le umane lettere nella prima sua gioventù, si condusse nella città di Bologna, ove applicatosi con ardore agli ufficî di pietà, ed allo studio di ambi i dritti, ecclesiastico e civile, ne meritò la laurea di Dottore, ed ivi con somma ammirazione degli ascoltanti insegnò, ed interpetrò i sacri canoni. Avanzatasi pertanto la di lui fama, Berengario vescovo di Barcellona, ritornando da Roma, e passando per Bologna, lo richiamò in patria con le sue esortazioni, seco conducendo il dotto canonista della sua Chiesa. Ottenuto tanto dono, il pio prelato, appena giunto in patria, lo elesse canonico della sua Chiesa, e preposito di quel Capitolo: ed egli mostrossi al suo clero, ed al popolo il modello della sua Chiesa, risplendendo per la sua intemerata vita, ed in modo speciale per la sua modestia, per la sua dottrina, dolcezza di carattere, e per la divozione, ed il culto

verso la Beatissima Vergine Maria, che venerava con un affetto specialissimo. Essendo egli giunto all'anno quarantatre di sua vita, stabilì per divina chiamata di ritirarsi nell'Ordine dei Predicatori, ove essendo stato accolto con plauso universale, emise la sua professione, e qual novello soldato di quella schiera eletta della Chiesa, rifulse in tutte le monastiche virtù; ma in modo speciale nell'impegno di redimere gli schiavi dal potere dei Maomettani. Perlocchè fu egli degnato dell'apparizione della Madre di Dio, la quale con i due socî cioè Pietro Nolasco, e Giacomo re d'Aragona lo elesse alla fondazione dell'Ordine della *Mercede*. I tre scelti campioni operarono a gara per lo stabilimento, e per l'aumento di quel sacro istituto. Raimondo si condusse in Roma, e ne ottenne l'approvazione da papa Gregorio IX. Ma questo Pontefice ammiratore della virtù, e della dottrina del nostro Santo, volle ritenerlo presso di se, e lo elesse a suo cappellano confessore, e penitenziere di santa Chiesa, affidando allo stesso la cura di ridurre in un solo volume tutti i decreti, e le bolle dei Pontefici, siccome egli con somma gloria eseguì. Per tanti meriti verso la Chiesa quel Pontefice gli offrì l'arcivescovado di Tarragona, che egli con costanza ricusò; indi a poco lo costrinse a reggere qual Generale dell'Ordine dei Predicatori i figli del gran Domenico, la quale carica egli esercitò con gran lode per due anni, elassi i quali vi rinunziò. Fu egli che in tale uffizio promosse nei regni della Spagna la santa Inquisizione presso Giacomo re d'Aragona. Tante virtù furono dal Signore coronate anche in vita col dono dei miracoli: tra i quali famoso si rese il suo passaggio dall'isola Baleare la maggiore, fino al porto di Barcellona sul mare, poggiando i suoi piedi sul suo mantello, senza punto bagnarsi, e quindi ritrovarsi nel suo monastero con le porte chiuse. Era egli decrepito, e vicino a compiere il secolo, quando il Signore Iddio a se lo chiamò nell'anno 1275. Il papa Clemente VIII lo annoverò nel catalogo dei Santi.

O Dio, che eleggeste s. Raimondo ad un insigne ministro del Sacramento della penitenza, e mirabilmente lo faceste transitare sulle onde del mare; concedete a noi, di fare degni frutti di penitenza, e di potere giungere al porto di eterna salvezza. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. FILIPPO BENIZI.

(23 Agosto)

La città di Firenze fece dono alla Chiesa del fondatore della Famiglia religiosa dei *sette dolori di Maria*. Discendente dalla nobile prosapia Benizi, fino dalla fanciullezza diede indizî certi di futura santità, poichè giunto al quinto mese in una volta sciolse la lingua, e con meraviglia di tutti esortò sua madre a donare l' elemosina ai Servi di Maria. Divenuto giovinetto, fu mandato dai genitori a Parigi, per addottrinarsi nelle scienze: ed egli unendo alle lettere la pietà, accese nel petto di molti giovani il desiderio della patria celeste. Ritornato in Firenze dopo il corso degli studî, ebbe una visione della Madre di Dio, la quale lo invitava ad ascriversi tra i *Servi* suoi testè istituiti. Il pio giovine ubbidiente si portò sul monte Senario, ove fu ammesso nell' Ordine *dei Servi di Maria*. Ivi egli si dette alla contemplazione della passione di Gesù, e sottopose il suo corpo ad aspre mortificazioni. Dalla volontà dei suoi Superiori spedito in varie regioni a predicare il Vangelo, egli scorse gran parte dell' Europa, e giunse per fino in Asia, ed in tali missioni avendo aggregato a se molti compagni, stabilì l' Ordine religioso *dei sette Dolori di Maria*. Infiammato dall' ardore di recare il Vangelo in tutto il mondo, ed eletto Generale della sua congregazione, non ostante la sua riluttanza, spedì i suoi alunni a predicare la divina parola fino nella Scizia. Egli intanto col seguito dei suoi scorse quasi tutte le città, ed i borghi d' Italia, ridusse molti dissidenti all' obbedienza del Pontefice, estinse molte contese ne' popoli, e richiamò gran numero di peccatori alla penitenza, ed alla grazia di Gesù Cristo. In mezzo a tali cure, era egli sempre dedito alla orazione, nella quale spesso veniva rapito in estasi;

si; avendo serbata illibata da qualunque macchia la sua verginità fino alla morte. Fra tante virtù rifulse in lui sopra ogni altro la carità verso i poveri, la quale giunse fino a spogliarlo della propria veste, per ricoprirne un nudo lebbroso, che all'istante si trovò risanato. La fama di questo miracolo indusse alcuni Cardinali, i quali essendo congregati in Viterbo, per eleggere un successore al defunto pontefice Clemente IV, rivolsero in favore del nostro Santo la elezione. Locchè avendo l'uomo di Dio conosciuto, si nascose in un antro sottoposto ad un monte, ed ivi si trattenne, finchè fu eletto pontefice Gregorio X. In quell'istessa cella vi scaturì molt'acqua, la quale ridotta ad uso di bagni, molte infermità risanò, e quei bagni appunto di s. Filippo si appellano. Finalmente ritrovandosi in Todi infermo, e consumato dai travagli, abbracciandosi al Crocifisso, che egli appellava il suo libro, passò da questa terra al Cielo, colmo di meriti, e di santità nell'anno 1285 del Signore. Il suo sepolcro si rese glorioso per i miracoli, avendo egli ottenuto la luce ad un cieco, il moto ad uno storpio, e la vita ad un morto. Per i quali prodigi, ed altri ancora comprovati, il pontefice Clemente X lo ascrisse nell'albo dei Santi.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che ci deste un grande esempio di umiltà in persona del vostro santo confessore Filippo, concedete propizio a noi vostri servi di dispregiare a sua imitazione le prosperità del mondo, e di andare in cerca dei beni celesti. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. MARIA DI CERVELLIONE.

(25 SETTEMBRE.)

La nobile famiglia di Cervellione di Barcellona ebbe la gloria di avere dato i natali non solo, ma di avere educata la giovinetta Maria alla santità. Corrispondendo ella alle pie e sagge cure dei suoi genitori, scorse la gioventù nel santo timore di Dio. Di raro ella mostravasi nel pubblico, assisteva, e confortava tra le domestiche mura gl'infermi, e tre volte per settimana recavasi a tal uopo nel grande ospedale della città. Di anni

diciotto emise voto di perpetua verginità, e di anni trenta essendo morto il suo genitore, vestì l' abito dell' *Ordine della Mercede*, e fu la prima religiosa di un tale istituto, anzi la madre, la fondatrice, e l' esempio di tutte le alunne. Perlocchè avendo disposto del suo patrimonio per lo riscatto de' cattivi, fece la solenne professione dei voti, aggiungendovi quello di travagliare con le sue mani a pro degli schiavi redenti. Essendo rimasta anche priva della sua madre, in tal tempo ebbe molte pie donne a compagne del santo istituto, e fondò in Barcellona il primo cenobio delle religiose *della Mercede*. La sua vita insieme a quella delle sue sorelle da quel tempo fu occupata nel lavare i piedi, ed assistere negli ospedali le donne schiave, riscattate dai suoi fratelli *Mercedari*. Cinque volte in ogni settimana partecipava alla Sacra mensa, e tre volte digiunava in pane ed acqua, affliggendo il suo corpo, cinto di una catena di ferro, e flagellandosi in ogni giorno. Osservò pure tale silenzio in guisa, che non mai profferì vane parole: poche ore concedeva al sonno, desiderando da tale necessità liberarsi, per godere di Dio, a somiglianza degli Angeli, che ne sono esenti per natura. Quel tempo, che le rimaneva dall' orazione, e dagli esercizî di pietà, lo spendeva al sollievo dei poveri, nè tralasciava alcun officio di pietà nel consolare gli afflitti, nel liberare gli oppressi, e nello sciogliere dai ceppi i detenuti. Il Signore Iddio pertanto si degnò compartire alla sua serva fedele il dono di profezia, e quello dei miracoli: laonde predisse varie tempeste, che infine sedò con le sue preghiere, e fu veduta camminare sulle acque, per soccorrere i fratelli della Mercede, ed altri pericolanti fra le onde, per i quali prodigi fu appellata *Maria del soccorso*. Finalmente compito il numero delle sue virtù, e dei suoi meriti, fu richiamata dallo Sposo celeste alla beata immortalità nell'anno 1290 del Signore. Il suo corpo fu tumulato nella Chiesa dei Padri della Mercede, spirando sempre

un odore soavissimo, e dopo novanta anni alla presenza di Pietro d'Aragona, del vescovo di Barcellona, e di altri grandi del Regno fu rinvenuto incorrotto, e fu riportato in un sepolcro più decente, ove tuttora si venera.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che conoscete come noi circondati da tanti pericoli non possiamo per la nostra fragilità mantenerci nel retto sentiero; concedeteci propizio, che scampati dai flutti della vita presente, per l' intercessione della vostra serva Maria, possiamo giungere al porto di eterna salvezza. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª GELTRUDE VERGINE.

(15 NOVEMBRE.)

In una città della Sassonia nacque questa eroina cristiana, la quale di anni cinque essendosi portata in Roda nel monastero delle religiose benedettine, ivi consecrò a Dio la sua verginità. Da quel tempo, ignara delle cose di questo mondo, ed intenta alla sola virtù, si formò un genere di vita tutta celeste. Si applicò alle umane lettere, e vi aggiunse la scienza delle cose divine. Dalla meditazione di tali oggetti venne infiammata in guisa, che in breve tempo acquistò tutta la cristiana perfezione. Il suo discorso versavasi sempre sopra la vita di Gesù Cristo, ed i suoi divini misteri, ed il suo pensiere continuo aggiravasi sulla gloria di Dio, onde a lui le sue azioni ed i suoi voti riferiva. Sebbene il Signore Iddio l' avesse colmata di sommi doni di natura e di grazia, ella talmente dispregiavasi, che ascriveva tra i miracoli della divina bontà che Iddio sopportasse lei cotanto indegna. Giunta all' anno trentesimo, fu prima abbadessa del suo monastero, e quindi di quello di Elpi, ove per lo spazio di anni quaranta disimpegnò tale incarico con carità e prudenza, in guisa che quel cenobio divenne casa di monastica perfezione. Da ogni dove sebbene si fosse mostrata qual madre, e maestra di tutte le religiose, pure si considerava come l'ultima fra tutte, e si esibiva qual serva a tutte. Per essere intenta unicamente a Dio, afflisse il suo corpo con astinenze, veglie, e digiuni, e

fece mostra di una innocenza, di una mansuetudine, e pazienza singolare. S' impegnò ella a tutt'opera per la salvezza del prossimo, e ne riportò abbondevole frutto; ed il Signore le concedè il dono di una contemplazione, ed unione con lui al tutto straordinaria. Gesù Cristo per mostrarle in qual merito avesse la sua sposa, le attestò avere rinvenuto nel cuor di lei una dolce dimora. Venerava poi la nostra Santa con un culto e pietà singolare la Beatissima Vergine, come di lei madre, e da lei molti benefizî ne ricevè in compenso. Era poi compresa da tale tenerezza verso l' Eucaristico Sagramento, e la passione di Gesù Cristo, che spesso le sgorgavano dagli occhi abbondevoli lagrime. In ogni giorno suffragava con le sue preci le anime purganti. Questa Santa lasciò scritti alcuni libri di pietà ed alcune rivelazioni, essendo pure fornita del dono di profezia. In fine abbattuta dalla forza dell' amore divino, più che dal morbo, abbandonò la terra per volare gloriosa in seno al suo divino sposo nell' anno del Signore 1292.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che nel cuore di s.ª Geltrude vergine vi preparaste una piacevole dimora; per i di lei meriti ed intercessione astergete le macchie del peccato dal nostro cuore, e fateci godere del di lei consorzio nel Cielo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. NICOLA TOLENTINO.

(10 Settembre.)

Questo Santo detto da Tolentino per lo lungo soggiorno fatto in quella città, nacque da pii ed onesti genitori in un villaggio della Marca, chiamato S. Angelo. I suoi parenti per una lunga sterilità eransi diretti con voto presso il santuario di s. Nicola nella città di Bari, con tal voto, che il figlio, che da essi si ottenesse, chiamato pure si sarebbe Nicola. Sciolto il voto con la ricevuta grazia, furono lieti per la nascita del sospirato pargoletto, al quale profusero tutte le loro cure per santamente allevarlo. Fino dalla fanciullezza il nostro

Santo si mostrò proclive a tutte le virtù ; ma l'astinenza si fu da lui oltremodo prediletta. Infatti appena giunto all'uso della ragione, incominciò a digiunare più volte in settimana, imitando pur bene quel Santo, pel di cui voto egli vide la luce del giorno, e tale pratica in pane ed acqua serbò fino alla morte. Nella sua giovinezza fu chiamato nella sorte del Signore, e venne ascritto nel clero; ascese quindi ai sacri ordini, e divenuto sacerdote, fu eletto canonico della sua Chiesa. Ascoltando egli un giorno un sacro oratore dell'Ordine eremitano di s. Agostino, che inculcava il dispregio del mondo, commosso, ed infiammato dalle di lui parole, si dimise dall'uffieio di canonico, e chiese l'abito di s. Agostino, ove fu ammesso, e professò bentosto la Regola del Santo. Il novello religioso si rese l'esemplare di tutte le virtù monastiche. Domò in prima il suo corpo con un crudele cilizio, e con i flagelli; si privò per sempre dell'uso della carne, e si vestì di una lana ruvida; laonde incominciò a risplendere fra tutti per le virtù della carità, dell'umiltà, della pazienza, e di altre, e specialmente per l'esercizio di una continua orazione, che giammai tralasciava in tutte le ore del giorno, non ostante le molte insidie usategli dal demonio per distorlo. Dopo molti anni di tal vita volle Iddio a se chiamare il suo servo fedele, ma sei mesi prima della sua morte gli fece sentire in ogni notte un canto angelico, nel quale egli inebbriandosi, desiderava essere presto sciolto dai lacci del corpo, per unirsi a Gesù Cristo, ripetendo sempre con s. Paolo – *Cupio dissolvi et esse cum Christo* – Finalmente avendo predetto ai suoi fratelli il giorno della sua morte, volò nel bacio di Dio nell'anno 1309 del Signore. La sua vita, e la sua morte furono coronate da molti miracoli operati da Dio a sua intercessione, i quali approvati da Eugenio IV, fu dallo stesso ascritto nelle schiere dei Santi.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Ascoltate, o Signore Iddio, le nostre suppliche, che vi porgiamo nella solennità del vostro santo confessore Nicola, onde non avendo noi alcuna fidanza nella nostra giustizia, siamo perciò coadiuvati dalle preghiere di colui, che vi fu accetto. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª GIULIANA DE' FALCONIERI.

(19 Giugno.)

La nobile famiglia dei Falconieri di Firenze era del pari illustre per somma pietà e religione. Al padre della nostra Santa si deve la fondazione del tempio augusto sotto il titolo dell' Annunziazione di Maria Vergine in quella città. Essendo la di lei madre da molti anni sterile, e desiderando entrambi i genitori un frutto del loro coniugio, lo impetrarono dalla Madre di Dio, la quale loro fece il dono di una figlia, la più illustre di tutta la famiglia per virtù, appellata Giuliana. Fino dalle fasce diede la bambina segni certi di una santità futura, dappoichè tra i vagiti s' intesero a chiara voce pronunziati i nomi di Gesù e Maria. Nella sua fanciullezza si diede alla sequela di tutte le cristiane virtù in modo, che un di lei zio per nome Alessio, (che ora si venera tra i Beati) di cui ella apprendeva i dettami del vivere, non dubitò di asserire alla di lei madre, avere partorito piuttosto un Angelo, che una femmina. Fu ella infatti sì modesta di volto, e di animo sì puro, che in tutto il corso di sua vita non volse gli occhi in volto ad un uomo qualunque; ed al solo nome di peccato era presa da un tremore : alla voce poi di delitto rimaneva priva di sensi. Giunta all' età di anni quindici, avendo calpestate le copiose dovizie di sua casa, e ricusate splendide nozze, consecrò a Dio la sua verginità con voto solenne emesso nelle mani di s. Filippo Benizi istitutore dell' Ordine dei sette Dolori, ed ella si fu la prima tra le donne, che professò tale istituto sotto il titolo delle vergini *Mantellate*, delle quali si appella la fondatrice. Molte donzelle seguirono in fatti tale esempio, onde fu per lei stabilito l' Ordine delle *Mantellate*, e da lei con sante regole diretto. Che anzi s. Filippo Benizî vi–

cino a morte affidar volle ad essa tutto l'Ordine dei *Serviti*. Nell'uffizio di Superiora fu sempre di animo umile, che anzi tutta intenta prestavasi a servire la religiosa famiglia. L'orazione poi era la sua principale occupazione, nella quale giungeva a passare gl'interi giorni, e spesso veniva rapita in estasi: il tempo, che le rimaneva, era occupato nel richiamare i peccatori a pentimento, nel comporre le discordie dei cittadini, e nell'assistere gl'infermi, di cui spesso col suo tatto ne guariva le piaghe. Sottopose il suo corpo a duri cilizî e flagelli, alle veglie, ai digiuni, e riposava sul nudo suolo. Tale pratica continuò fino all'anno settantesimo di sua vita, nel qual tempo si vide estenuata di forze, ed oppressa da continue e dolorose infermità, ma ella sostenne tutto con somma ilarità di animo; lamentavasi soltanto, che non potendo ritenere alcun cibo, erasi allontanata dalla mensa eucaristica; perlocchè richiese ad un sacerdote, che almeno mostrata le avesse la divina Eucaristia; quando ecco avvenne un prodigio nuovo: la sacra Ostia ad un tratto disparve dalle mani del sacerdote, e nell'istesso tempo Giuliana donò a Dio la sua purissima anima. Spirata la Santa, fu rinvenuta al sinistro lato del petto la forma dell'ostia impressa nella carne. Un tal prodigio, ed altri quindi da Dio per lei operati, le conciliarono la venerazione non solo di Firenze, ma di tutta la Chiesa, ed il pontefice Clemente XII la canonizzò, ponendola nel coro delle sante Vergini. La preziosa di lei morte avvenne nell'anno 1341 del Signore.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che vi degnaste ristorare la vostra santa Giuliana nelle estreme agonie di morte col prezioso corpo del vostro Figlio Gesù; concedete a noi per l'intercessione dei suoi meriti, che del pari nelle medesime agonie ristorati, e reficiati, siamo ammessi nella patria beata. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. BRIGIDA.

(8 OTTOBRE.)

Questa santa Principessa nata in Isvezia è stata una eroina straordinaria nei tre stati di verginità, di matrimonio, e di ve-

dovanza. Prima di nascere salvò da un naufragio sua madre di lei pregnante. Appena ebbe compito il secondo lustro di sua età, che trovandosi nel giovedì santo in una Chiesa, ed ascoltando il sermone della Passione di Gesù Cristo, ne fu commossa in guisa, che profondendosi in lagrime, nella seguente notte vide Gesù confitto in Croce, bagnato tutto di sangue, che secolei parlava di sua passione. Da quel momento, ed in tutto il corso di sua vita era talmente compresa da tale meditazione, che giammai poteva tenerne discorso, senza lagrime. Per volontà dei parenti fu data in matrimonio ad Ulfone principe di Nericia, e la pia donna con le sue esortazioni, con le sue insinuazioni ed esempi formò il cuore del consorte alla pietà, ed alle opere di carità. Fu madre cristiana, perchè educò i figli a Dio, e non al mondo. Non lasciò mai di esercitarsi negli uffizî di carità verso i poveri, e specialmente infermi, ai quali serviva in una casa da lei eretta a tal uopo, e risanati non li rimandava altrove, se prima non avesse lavato, e baciato i loro piedi. I due coniugi per loro divozione intrapresero il pellegrinaggio di s. Giacomo di Compostella, e ritornando pel territorio francese, Ulfone gravemente s' infermò, e la pia consorte con le preci, e con voti ne impetrò la sanità. In tale circostanza le apparve di notte s. Dionigi vescovo, e le prenunziò la futura guarigione dello sposo, e tuttocciò che in seguito loro accaderebbe. Ristabilito Ulfone in salute, di spontaneo consenso con la nostra Santa prese l' abito dei monaci di Cistello, e Brigida dal Signore avvertita in sogno prese anche ella il velo, e divenne la fondatrice dell' *Ordine del Salvatore*, così appellato per averne ricevuta dallo stesso Redentore la regola per ambi i sessi, e Gesù si degnò pure molte cose rivelare alla nostra Santa, le quali rivelazioni sono nella Chiesa oggetto di venerazione. Avendo edificato il primo monastero in un luogo detto Valtzstenno, si portò in Roma a visitare i sacri templi, e di là passò in Gerusalemme alla visita dei Luoghi

santi, e quindi ritornò in Roma, e dapertutto eccitava col suo esempio i fedeli, ed i pellegrini alla pietà. Finalmente assalita da una infermità, che l'afflisse con aspri dolori per un anno intero, e conoscendo essere prossima la sua morte, avendone prenunziato il giorno, che fu quello dei 23 luglio dell'anno 1374, abbandonò la terra, per godere nel Cielo il guiderdone dovuto ai suoi meriti, e travagli. Il suo corpo fu trasportato da Roma in Isvezia nel suo monastero di Valzsteuno. Il papa Bonifacio IX la canonizzò solennemente nell'anno 1431.

L'orazione della Messa.

O Dio Signor nostro, Voi che vi degnaste rivelare per mezzo del vostro Figlio Gesù gli arcani celesti a Brigida vostra santa; concedete a noi vostri servi per di lei intercessione di godere un giorno della rivelazione della vostra gloria eterna in Cielo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. CATERINA da SIENA.

(30 Aprile.)

Questa vergine Senese naeque da pii ed onesti genitori: nel fiore della gioventù abbandonò il mondo, e chiese l'abito di s. Domenico, quello appunto delle Sorelle dette della Penitenza. Divenuta religiosa si mostrò un modello della vita austera, e della mortificazione: ed a testimonianza di molti fu conosciuto osservare un digiuno perfetto dal dì delle ceneri fino a quello dell'Ascensione del Signore. Ebbe ella in tale guisa a sostenere una lotta terribile col demonio, dalle insidie del quale veniva spesso molestata ed afflitta, fino a cadere al suolo oppressa da febbre. La sua orazione era perpetua, anzi quasi una continua estasi in Dio. Perlocchè il nome di Caterina divenne in ogni parte famoso e per la sua straordinaria virtù, e per i prodigi, che Iddio per di lei mezzo operava; accorrevano infatti a lei da ogni luogo infermi, ed ella nel nome di Gesù comandava alla febbre, ed al demonio. Ritrovandosi in Pisa nel convento del suo Ordine avvenne, che in un giorno di domenica, dopo avere ricevuta

la santa Eucaristia, fu rapita in estasi, e vide venirne a lei Gesù Cristo confitto in croce, circondato da una sfolgorante luce, da cui partivano cinque raggi dalle cicatrici delle sue piaghe verso le sue mani, i suoi piedi, ed il suo costato: la Santa riconoscendone il mistero, pregò il suo divino Signore, che quei raggi sparissero dal suo corpo, e tosto il sanguigno colore tramutossi in ceruleo, e così giunsero a toccare il suo corpo; ed il dolore intanto era sì forte, che ella credeva doverne succumbere; e dippiù ne sperimentò pure altre fiate forte dolore, senza vederne, o sentirne ferita alcuna, siccome ella manifestò al suo confessore Raimondo. Il Signore Iddio volle dotarla pur bene del dono di una scienza infusa, poichè senza apprendere le sacre lettere sciogliева ai dottori le più difficili quistioni di teologia. Ognuno poi che a lei appressavasi, ne ritornava migliore, perlocchè ebbe la forza di estinguere pure inveterati odî, ed antiche inimicizie. A riconciliare i Fiorentini sottoposti all' interdetto, per dissidenza con là Sede pontificia fu mandata in Avignone, ove allora erasi stabilito Gregorio XI, al quale ella svelò il di lui voto di ritornare nella città di Roma, ed alle sue persuasioni quel Pontefice si diresse alla Metropoli del Cristianesimo. Divenne ella pertanto accettissima a questo Papa, ed al di lui successore Urbano VI, dai quali fu spesso chiamata a consiglio. Finalmente una sì famosa Eroina della Chiesa, consumata dai digiuni, dai travagli, e dalle mortificazioni, chiara per meriti, per profezie, e per miracoli, lasciò la terra per conseguire la gloria celeste nell' anno 1380 del Signore. Il pontefice Pio II la collocò nella schiera delle sante Vergini.

L' orazione della Messa.

Concedete a noi, vel preghiamo o Dio onnipotente, che venerando la memoria della vostra santa vergine Caterina, ci rallegriamo della di lei annuale festività, e profittiamo dell' esempio di sì grande virtù. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. VINCENZO FERRERI.

(4 Aprile.)

In Valenza, città della Spagna da onesta stirpe nacque Vincenzo, uno dei taumaturghi della Chiesa di Dio. Fin dai più teneri anni egli diede mostra di un cuore ben formato alla pietà. Nell'età di anni diciotto veggendo, e considerando i moltiplici pericoli, a cui viene esposta la salvezza dell'anima in mezzo ad un mondo perverso, determinò di fuggirlo, chiedendo asilo presso l'Ordine dei Frati Predicatori, ove essendo stato ammesso, ne professò ben presto la regola. Fornito di talenti, applicossi agli studî di teologia, ed in breve tempo conseguì la laurea dottorale. Avendo ricevuto quindi dai suoi Superiori la missione di evangelizzare la divina parola, egli con tale energia ed eloquenza prese a confutare la perfidia giudaica, l'impostura dei musulmani, e la malvagità degli eretici, che ne ottenne la conversione di moltissimi alla fede. Inveì contro il vizio, e richiamò moltissimi peccatori alla penitenza, ed alla virtù. Essendo stato eletto da Dio a diffondere la sua parola in mezzo ad ogni nazione, manifestando a tutti il terribile giudizio divino nell'estremo dei giorni, incusse in tutti gli ascoltatori grande timore di Dio, e richiamando gli uomini dagli affetti terreni, eccitò nei cuori un amore sommo verso Dio. Celebrato appena all'alba di ogni giorno l'incruento sacrifizio col canto, montava sulla cattedra di verità, e predicava al popolo. Osservava egli un continuo digiuno, che sospendeva solo nelle gravi infermità; nè mai cibossi di carne. Mostrossi egli benevolo a tutti, giammai negando consigli, aiuti, soccorsi a chicchessia, conciliò animi agitati, sedò contese tra i popoli, e si affaticò molto a torre ogni dissidio nella Chiesa, lacerata da sette, e fazioni; ma egli sopra tutte le virtù amò gl'inimici, accolse con affetto ed abbracciò i suoi detrattori, ed i suoi persecutori. Il sommo Iddio avvalorò le sue parole, e coronò la sua predicazione con un immenso numero di prodigi per lui operati, poichè

coll'imposizione delle sue mani concedè la salute a molti infermi, fugò il demonio dal corpo di molti ossessi, ridonò le più volte la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, e la lingua ai mutoli. Il nostro Santo adunque appellato *la tromba del Vangelo,* dopo aver risuonato in molte regioni della Chiesa, ed avere scosso, e richiamato alla voce di Dio molti popoli, infievolito dai travagli, e dai morbi, ritrovandosi in Vannes nella Francia, consumò felicemente il corso di sua divina missione, correndo a riposarsi nel bacio di Dio nell'anno 1419 del Signore. Il pontefice Callisto III lo collocò tra le schiere dei Santi.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che vi degnaste illustrare la vostra Chiesa con i meriti, e la predicazione del vostro santo confessore Vincenzo; concedete a noi vostri servi di essere ammaestrati dai di lui esempi, e di essere liberati da ogni avversità pel di lui patrocinio. Per Gesù Cristo nostro Signore.

B. PIETRO DA PISA.

(17 GIUGNO.)

Pietro Gambacorta nobile Pisano, nel fiore degli anni abbandonando per amore di Gesù Cristo la patria, la famiglia, e le possessioni, si ritirò in un eremo, presso monte Cessano nel territorio di Urbino, e vi menò per varî anni una vita intenta solo alle cose celesti. Ivi essendosi radunati dodici giovani compagni, il nostro Santo con le pie oblazioni dei fedeli eresse un monastero, vi edificò una Chiesa in onore della SS. Trinità, e vi si rinchiuse con i dodici suoi alunni, per menarvi una vita eremitica a dispregio del mondo; ed in tal guisa diede origine ad un novello Ordine religioso nella Chiesa di Dio, che egli intitolar volle *Eremiti di s. Girolamo,* pel grande affetto, che portava al solitario di Betlemme, e su tale modello volle comporre la sua Congregazione, che presto crebbe in numero, e santità. Egli intanto essendo acceso di una fiamma perenne di amore verso Dio, applicossi pur molto alla salvezza del suo prossimo, perlocchè molti per

di lui opera richiamati nel retto sentiere a lui si unirono, ed in tal modo stabilì in varie parti ben molti monasteri. Osservò una divozione somma verso la divina Madre, e meritò, e ne ottenne una protezione speciale. Elevando la sua mente nelle divine meditazioni, sorgeva di notte dal sonno per cantare le lodi del Signore: macerava il suo corpo con i digiuni ed i flagelli, ed adagiandolo sulla paglia, prendeva il necessario sonno. Vestì egli una sola ruvidissima tunica sulla nuda pelle, e conservò una estrema povertà, nulla possedendo; ed in tal guisa stabilir volle i suoi alunni nella povertà. Sopportava egli volentieri le afflizioni sue, e dei suoi fratelli, e si distingueva fra tutti per l' umiltà, e la mansuetudine, avendo a delizia di eseguire gli uffizî più bassi della sua religiosa famiglia. Iddio pertanto gli concedè il dono dei miracoli, ed il potere sopra gli ossessi, perlocchè ridonò a molti la sanità, e sforzò il demonio ad uscire da molti corpi. Ebbe benanche dal Signore il dono di profezia, pronunziando avvenimenti futuri. Divenuto per tali virtù accettissimo ai Romani Pontefici, fu da essi colmato di molti beneficî ecclesiastici, con i quali egli dotò il suo istituto. Giunto infine all' anno ottantesimo di sua vita, e ritrovandosi in Venezia per ufficio del suo istituto, pronunziò prossima la sua morte, e ricevuti i Ss. Sagramenti, passò alla patria beata nell' anno del Signore 1435 colmo di miracoli in vita, e dopo morte.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che sempre rinnovate esempi di virtù nella vostra Chiesa; concedete a noi di seguire le orme del vostro beato Pietro, in modo da conseguirne il premio eterno. Per Gesù Cristo nostro S'gnore.

S.ª FRANCESCA ROMANA VEDOVA.

(9 Marzo.)

Questa nobile matrona nativa di Roma fino dalla prima fanciullezza dette esempio di virtù illustri, dapoichè fuggendo gli scherzi giovanili, e gli allettamenti del mondo, si dilettava molto della orazione, e della solitudine. Nell' età di anni

undici si proponeva di consecrare a Dio la sua verginità, per rinchiudersi in un monastero, quando trattenuta dalla volontà dei suoi genitori, si vide costretta unirsi in matrimonio ad un nobile, ricco, ed onesto giovine, per nome Lorenzo di Ponziano. Nel matrimonio mantenne ugual tenore di vita, fuggendo dagli spettacoli, dai conviti, e da simili divertimenti, vestissi di ruvida lana, ed occupata nelle domestiche cure, tutto il tempo che le rimaneva, lo spendeva all' orazione, ed a vantaggio del prossimo, prendendo somma cura nel richiamare le matrone romane dalle pompe, e dalle vanità del secolo. Perlocchè fondò ella in Roma una casa di *Oblate*, sotto la Regola di s. Benedetto, della Congregazione di monte Oliveto. Il Signore Iddio intanto volle mettere a prova la pazienza della nostra Santa, poichè in breve tempo ebbe a sostenere l' esilio del suo sposo, la confisca dei suoi beni, e lo squallore della sua famiglia, ed ella con tale rassegnazione tali disavventure sopportò, che ne ringraziava Iddio, che tali cose dispone, ripetendo col santo Giobbe. -*Il Signore cel donò, ed egli il tutto ritolse: sia adunque il suo nome benedetto.* Indi a poco essendo morto il suo consorte, si condusse nella sua famiglia delle *Oblate*, domandando la grazia di esservi ammessa. Ella vi si presentò con una fune ligata al collo, prostesa sul suolo bagnato di lagrime, e vi fu accolta con sommo giubilo. In quel santo ritiro Francesca non mostrossi già nè madre, nè fondatrice, ma qual vile ancella si reputava, anzi una femmina vilissima, ed un vaso d' immondezze. Questa bassa stima di se stessa fu pure confermata con le azioni, poichè fu veduta spesso ritornare da una vigna con fasci di legna sostenute sul capo, come pure adagiata con simile carico sopra un asinello girne per Roma, soccorrendo i poveri, visitando gl' infermi negli ospedali, e sollevandoli con sante insinuazioni, e con elemosine. Fu ella oltremodo mortificata, e per ridurre il suo corpo in servitù, soffrì digiuni, veglie, cilizi, e flagelli. Il suo cibo, che pren-

deva dopo il tramonto del sole, consisteva in erbe, e legumi, e l'acqua era la sola sua bevanda, le quali austerezze per solo comando del suo confessore moderò alquanto. La contemplazione della morte di Gesù Cristo le recava tal dolore, che sfiniva al suolo. Sostenne pertanto lunga lotta col demonio, di cui fu sempre vincitrice per aiuto del suo Angelo custode, che spesso a lei appariva, e le parlava. Ebbe il dono di profezia, e quello dei miracoli: moltiplicò il frumento, e rimase illesa dalle tempeste trovandosi in aperta campagna. Finalmente dopo consumato il corso di sua prodigiosa vita passò nell'amplesso del Signore nell'anno 1440; e Paolo V pontefice la collocò nel coro delle sante vedove.

L'orazione della Messa.

O Dio, Voi che ornaste santa Francesca di tanti doni, e specialmente della familiare conversazione del suo Angelo custode; concedete a noi col di lei aiuto, e per di lei intercessione di conseguire in Cielo il consorzio degli Angeli. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. DIEGO.

(13 Novembre.)

Nel villaggio di s. Nicola di Porto, Diocesi di Siviglia in Ispagna nacque questo Santo. Educato dalla fanciullezza sotto la disciplina di un pio sacerdote, passava i suoi giorni in orazione presso una chiesa solitaria. Nella sua gioventù si sentì chiamato alla vita monastica, e vestì l'abito dei Frati Minori detti *Osservanti* nello stato laicale presso il convento di Arrizzafa. Ivi con alacrità di animo si sottopose alla regola che professò, e sostenne fino alla perfezione il giogo della obbedienza, e della esatta osservanza, dedicandosi in tutto alla divina contemplazione, nella quale fu da tal luce investito, che comprese, e parlò degli arcani misteri in un modo sorprendente, come se le sacre scienze a lungo avesse appreso. Venne egli spedito dai suoi superiori nelle isole Canarie, ove molto soffrì dai pagani, mentre ebbe la gloria di richiamare alla fede con le parole, e con l'esempio molti gentili, e di fondare ivi un monastero del suo Ordine, del quale fu Su-

periore sebbene non fosse sacerdote. Ritornando da quella missione giunse in Roma nel convento di *Ara Coeli*, sotto il pontefice Nicola V nell' anno del Giubileo 1445, ed egli destinato alla cura degl' infermi in quel Cenobio, talmente si esercitò negli uffizî di carità, che trovandosi la città oppressa da una carestia, nulla mancò per sua opera a quella comunità. Egli giunse spesso con un bacio a risanare gl' infermi affetti da piaghe incurabili, ed ungendo altri con olio di una lampade accesa avanti l' immagine di Maria santissima, che molto venerava, ridonavali alla sanità. Da Roma passò in Alcala, ove conoscendo prossima la sua morte, cadde infermo, ed avvicinatosi il termine dei suoi giorni, vestito con lacera tunica, rivolti gli occhi al Crocifisso esclamò - *O dolce legno, o dolci chiodi, che sostenete un dolce peso, voi che foste degni di toccare il Re ed il Signore dei Cieli* - ed in così dicendo spirò la sua anima in Dio nell' anno 1463 del Signore. Il suo corpo rimase per molto tempo incorrotto, e fu oggetto della venerazione di tutto il popolo di Alcala. Il pontefice Sisto V approvati i molti miracoli per lui da Dio operati in vita e dopo morte, lo innalzò all' onore degli altari.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Onnipotente, e sempiterno Iddio, il quale per ammirabile disposizione eleggete le cose più umili per confondere l' umana superbia; concedete alla nostra bassezza, che per le preghiere fervorose del vostro beato confessore Diego meritiamo di essere elevati in Cielo alla gloria eterna. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GIACOMO DELLA MARCA.

(28 NOVEMBRE.)

In un villaggio della Marca appartenente alla diocesi di Ascoli nacque uno dei Santi più illustri della Chiesa, e del secolo in cui visse: dai suoi onesti e pii genitori fu appellato Giacomo. Nella sua fanciullezza egli mostrò una indole disposta per la pietà, e per le scienze. Nella sua gioventù unì lo studio delle umane lettere con la scienza della Religione, penetrando la quale scorse la vanità del mondo, e cercando

fuggirlo, stabiliva già di ritirarsi nel chiostro sotto la regola dei Certosini, quando Iddio, che destinavalo a banditore della fede, ed alla conversione dei peccatori, lo chiamava nella famiglia religiosa dei Frati Minori, ove fu accolto. Nel noviziato, che menò nel convento *delle carceri* presso Assisi, risplendè talmente nelle virtù, ed in modo particolare in quelle dell'ubbidienza e della povertà, che venne da tutta quella comunità riguardato come il modello perfetto della osservanza religiosa. Conservò egli illibata sempre la sua verginità, e donando tre ore al sonno; il rimanente della notte passava nelle lodi di Dio, nella contemplazione delle celesti cose, e nel flagellarsi crudelmente. Cinse una catena con punte di ferro, e la portò sulla pelle per venti anni, la quale per comando del suo confessore commutò con un cilizio. Perpetuo era il suo digiuno in pane, acqua, e poche erbe, e fino alla vecchiezza il sostenne, quando per autorità di s. Bernardino da Siena lo rallentò alquanto. Divenuto sacerdote, ed eletto all'uffizio di predicatore della parola di Dio, egli con una viva ed affettuosa eloquenza rampognò i vizî degli uomini, ed ai grandi del secolo con coraggio svelò le colpe, e ne riprese la condotta. La sua facondia richiamò immenso concorso di popolo ad ascoltarlo, in guisa che non potendo penetrare nei tempî, fu costretto alzar cattedra nelle piazze, e nei campi. La fama della sua predicazione spinse Imperatori, Re, Vescovi, e Prelati a contenderlo tra di loro nell'uffizio di banditore della divina parola. In una predica recitata in Milano sulla conversione della Maddalena, chiamò a penitenza trentasei meretrici, per le qnali fondò un ritiro, che mantenne con abbondanti elemosine proccurate. Tanti meriti del nostro Santo indussero il gran Duca Sforza, ed i nobili a domandarlo per Arcivescovo di Milano, locchè ricusò egli con costanza. È impossibile ridire il corso del suo apostolato; si accennerà soltanto avere battezzato duecentomila infedeli in diversi luoghi, avere richiamato nel

seno della Chiesa cinquantamila eretici, avere estinto la setta dei Fraticelli ricomparsa per la terza volta in Italia, avere consigliato, e promossa presso gl' imperatori Sigismondo ed Alberto una spedizione contro i Turchi, che minacciavano i lidi cristiani, ed una resistenza contro gli eretici, che inondavano i campi cattolici: perlocchè dai Pontefici fu sostituito al defunto s. Giovanni da Capistrano come legato in Ungheria. Altre legazioni pure egli sostenne dei pontefici Martino V, Eugenio IV, Nicola IV, Callisto III, Paolo II, e Sisto IV contro gli eretici Manichei, Patariti, Ussiti, Taboriti, ed altri, e scorse le più volte l' intera Italia, tre volte l' Illirico, la Pannonia, la Sarmazia, la Boemia, e le confinanti provincie; e tali viaggi egli imprendeva, come un Apostolo di Gesù Cristo, a piedi, e senza provigione alcuna, assistito solo dal divino ajuto, ch' egli sperimentò con un miracolo fra gli altri, quando rigettato da un nocchiero per mancanza di danaro, distese il suo mantello sul Po, e lo passò col suo compagno a piedi asciutti. Finalmente alle richieste di Ferdinando il Cattolico, sovrano del nostro Regno, essendo per ordine di Sisto IV venuto in Napoli, fu colpito da mortale infermità nel convento di *S.ª Maria la Nuova*, ove avendo ricevuto i santi Sagramenti l' Eroe del Vangelo di anni 86, e di una santità consumata, passò agli eterni riposi in Dio nell' anno 1476 del Signore. Il suo corpo ivi sepolto giace tuttora incorrotto con sommo stupore di tutti i fedeli, e somma venerazione del popolo napoletano, che lo ha collocato fra i suoi Patroni. Il pontefice Benedetto XIII avendolo toccato, lo trovò flessibile, siccome ora giace, e spirante soavissimo odore; e per questo, ed altri prodigi lo canonizzò solennemente in Roma nell' anno 1726.

L' orazione della Messa.

O Dio, Voi che eleggeste il vostro santo confessore Giacomo a banditore esimio della divina parola, per la salvezza delle anime, e per la conversione dei peccatori; concedete a noi propizio, che per di lui intercessione, assoluti da tutte le colpe, conseguir possiamo la vita eterna. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GIROLAMO EMILIANI.

(20 Luglio.)

Dalla patrizia prosapia Emiliani di Venezia nacque il nostro Santo. Destinato dai genitori alle armi fin dalla prima gioventù, ritrovavasi già uffiziale nell'armata quando, sconvolta la pace della Repubblica, in difesa della patria fu mandato a comandare il Castello nuovo al Guaro nei monti Trevisini. Essendo stata presa dai nemici la fortezza, venne egli rinserrato in oscura e tetra carcere, legato con mani e piedi. Privo allora di ogni umano soccorso ricorse alla Beata Vergine, cercando difesa nel suo patrocinio, quando nel fervore della preghiera gli apparve la divina Madre, gl' infranse le catene, ed alla presenza dei nemici armati, che da ogni parte erano intenti all' assedio, illeso lo condusse in Trevigi. Entrato nella città si recò immantinenti nel tempio del Signore, ed innanzi all' altare della Beata Vergine sospese i ceppi, e le catene, che seco recava, e quindi di là fece ritorno in Venezia. Sciolto dal cingolo militare Girolamo si dedicò interamente alla pietà, ed agli uffizî di carità, e trasportato a sovvenire la povertà, fu preso da somma compassione verso i fanciulli privi di genitori, i quali ne givano laceri e sordidi vagando per la città; ne ritirò molti in sua casa, alimentandoli, ed istruendoli nella sana morale. Ritrovavasi in Venezia in tal tempo s. Gaetano, e Pietro Carafa, che fu poi Paolo IV, ed ammirando lo spirito di carità dell' Emiliani, ed il nuovo istituto dell' asilo per gli orfani, lo condussero seco nell' ospedale degl' incurabili, per istruire quivi gli orfanelli, e servire del pari gl' infermi. Dopo qualche tempo per esortazione dei due lodati soggetti si recò pel continente in varie città, come in Brescia, quindi in Bergamo ed in Como, e da per tutto vi eresse orfanotrofi per ambi i sessi; dippiù, fondò case di ricovero per le donne cadute e richiamate a penitenza, istituti novelli in quelle regioni. Fermandosi quindi in un villaggio presso Bergamo, detto Sommasca, diede origine ad un Ordine

religioso nella Chiesa di Dio, che da quel luogo appellato venne dei *Sommaschi* per la cura degli orfani, e per la educazione, ed istruzione dei fanciulli addetti ad entrare nei seminarî, nei collegi, e nelle scuole cristiane; e questa *Congregazione di Chierici Regolari Sommaschi* fu approvata dal papa Pio V, e da altri Pontefici fu colmata di privilegi. Con le medesime disposizioni si portò in Milano, e quindi nel Ticino, e dapertutto raccolse orfani, ed istituì collegi per la loro istruzione, li fornì di vesti, di vitto, e di maestri con le largizioni di nobili signori. Dopo ciò ritornò in Sommasca, e fatto tutto a tutti, non tralasciava alcuna opera, che fosse in sollievo del prossimo. Si frammischiava con gli agricoltori nelle campagne, per istruirli nei misteri della fede; curava le malattie dei fanciulli, e dei villani in modo, che ottenne il dono della guarigione. Finalmente essendo asceso su di un monte, che sovrasta Sommasca, rinvenne una spelonca, entro la quale si nascose per darsi al digiuno, ai flagelli, ad ogni austerezza, ed alla orazione, che occupava tutto il giorno, e gran parte della notte. Così vivendo, intese serpeggiare un contagio per quelle regioni, ed egli accorrendo al sollievo degl'infermi, ed a seppellire i cadaveri, ne contrasse una infezione per la quale passò all' amplesso del Signore nell' anno 1537. Nella spelonca, ove ei passò gli ultimi suoi anni, vi scorre un rivo di acqua, impetrata da lui entro una dura selce, la quale tuttora si dirama in varie parti, e produce salutari effetti a molti infermi. Il papa Clemente XIII per molti miracoli operati in vita, e dopo morte, lo canonizzò solennemente in Roma.

L' orazione della Messa.

O Dio, padre delle misericordie, concedete a noi, per i meriti, e l' intercessione di s. Girolamo, che destinaste a sostegno, ed a padre degli orfani, di custodire in noi fedelmente lo spirito di adozione, per lo quale ci appelliamo, e siamo vostri figliuoli. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GAETANO TIENE.

(7 Agosto.)

Nella città di Vicenza dalla nobile famiglia Tiene nacque il fondatore dei Cherici regolari riformatori del clero. Egli appena nato fu dai genitori offerto alla Madre di Dio. Nei primi anni di sua vita risplendeva in esso tale innocenza di costumi, che fu appellato da tutti il Santo. Nella sua gioventù alla pietà congiunse lo studio delle lettere, e delle scienze, ed ottenne dalla Università di Padova la laurea dottorale nei due dritti. Chiamato dal Signore allo stato ecclesiastico, si recò in Roma, e dal pontefice Giulio II fu annoverato fra i suoi Prelati Domestici, quindi ascese ai sacri ordini, e fu ordinato Sacerdote. Da quel tempo egli avanzossi nella pietà e nell' amore divino in guisa, che occupato solo in Dio, rinunziò alla prelatura, e si dedicò tutto alla gloria del Signore ed al vantaggio del prossimo: perlocchè avendo a proprie spese eretto varî ospedali, anche per gli affetti dalla peste, si pose egli stesso al servigio degl' infermi, alla cura delle loro anime, ed alla salvezza del prossimo. Per tali opere fu appellato il *cacciatore delle anime*. Ma veggendo il nostro Santo essere di molto rilassata la disciplina nel clero, fondò un *Ordine di Cherici Regolari* per la istruzione del clero, e pel mantenimento della sacra disciplina Unitosi pertanto con Pietro Carafa vescovo di Chieti suo intimo compagno, il quale fu poi Pontefice, (Paolo IV) si recò in Roma, e chiestane l' approvazione da Clemente VII, sull' altare papale del Vaticano i due fondatori, ed altri due alunni di esimia pietà professarono i voti solenni. Nel saccheggio di Roma fu egli preso, e barbaramente trattato dai soldati, richiedenti l' oro, e l' argento, che già consegnato aveva nelle mani dei poveri; fu battuto, straziato, e rinchiuso in carcere, ed egli tutto soffrì con invitta pazienza. Confidò sempre nella divina provvidenza, e questa mai a lui mancò (1). Egli pertanto con i suoi allievi promosse

(1) Per tale fiducia questo Santo è invocato come il padre della provvidenza.

il culto divino, e lo splendore de' tempi, l' osservanza dei sacri riti, e delle cerimonie, ed in ispecialità l' uso frequente della sacra Eucaristia, fino d' allora manomesso: scoprì alcune occulte sette di eretici, e le fugò dalla Chiesa di Dio. Passava otto ore al giorno nell' orazione, e nella contemplazione, e spesso era rapito in estasi. Ritrovandosi in Roma nella notte del santo Natale avanti ad un presepe, fu rapito in estasi, e meritò di accogliere nelle sue braccia il pargoletto Gesù dalle mani della sua divina Madre. Castigò il suo corpo con i flagelli, e con tutte le austerità, proponendosi di morire nella cenere, e nel cilizio. Essendo venuto in Napoli, ove fondò una sua casa religiosa, fu colpito da un forte dolore di animo nel vedere Iddio offeso pubblicamente in una sedizione colma di delitti, ed un tal dolore gli tolse la vita, passando come in una estasi a godere Dio in Cielo nell' anno 1547. Il suo corpo riposa nella Chiesa di s. Paolo del suo Ordine, e forma oggetto di venerazione singolare di tutti i cittadini. Il pontefice Clemente X, esaminati, e comprovati i molti miracoli da Dio per lui operati in vita, e dopo morte, lo ascrisse tra i Santi, e la città nostra lo collocò nel catalogo dei suoi Patroni.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che insinuaste al vostro santo confessore Gaetano d'imitare la vita degli Apostoli; concedete a noi per di lui intercessione, e a di lui esempio di confidare in Voi solo, e di bramare i soli beni celesti. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. FRANCESCO DI PAOLA.

(2 APRILE.)

Uno dei taumaturghi, e dei Santi più illustri nella Chiesa di Dio si fu l' eremita di Paola, ed il fondatore dell' *Ordine dei Minimi*. Nato egli per voto fatto dai parenti al patriarca d' Assisi, si fu un imitatore, ed una copia perfetta di un tanto originale. Non appena giunto alla prima gioventù, che spaventato a vista del mondo corrotto e corruttore, si dipartì dal paterno tetto, e si nascose in un antro solitario, ove celandosi a tutti gli uomini, per sei anni menò vita eremitica,

cibandosi di erbe, e bevendo l'acqua di un vicino ruscello, ed ivi tutto assorto in Dio, divenne più angelo, che uomo. In tanto la fama della santità di un tanto eroe divulgatasi nelle vicine regioni, tosto richiamò proseliti all'anacoreta del deserto, e molti giovani, mossi dal sentimento di pietà divina, vi accorsero per unirsi a lui. Egli pertanto conobbe, che Iddio nol voleva santo solo per se, ma per gli altri bensì; quindi spinto da fraterna carità, lasciò il deserto, e seguito dai suoi alunni, diè mano alla edificazione di una chiesa, e di un convento presso Paola, ed ivi stabilitosi con essi, dettò una Regola, e così diede principio ad un Ordine religioso di penitenza e di austerezza nella Chiesa di Dio, che appellò *dei Minimi*. La sua vita era il modello della perfezione cristiana; illibata si fu sempre la sua verginità; dolce il suo carattere, ed il suo parlare; somma si fu la sua umiltà, considerandosi sempre l'ultimo fra tutti; estrema la sua mortificazione, cibandosi di pane, ed alle volte di qualche legume per una sola volta al giorno, dopo il tramonto del sole: vestiva ruvida lana, e giaceva sul suolo nel suo breve sonno. Una virtù sì straordinaria gli apportò dal Cielo quell'esaltamento, spettante agli umili di cuore. Iddio pertanto gli concedè con tutta l'effusione del suo potere il dono dei miracoli, e con quello di una prescienza straordinaria lo spirito di profezia. Innumerevoli furono quindi i suoi miracoli, ed in ogni genere, tra i quali si rammenta quello di aver passato sul proprio mantello il Faro di Messina a piedi asciutti col suo compagno, allorchè non venne accolto da nocchiero alcuno; e tra le profezie fuvvi l'annunzio diretto al monarca francese Luigi XI della imminente sua morte, allorchè dallo stesso desiderato in quel terribile momento, il Santo si partì da Paola, venne nella nostra città, accolto da Ferdinando il Cattolico, passò in Roma agli amplessi di Sisto IV, e di là in Francia, ed il suo viaggio fu un vero trionfo per i suoi continui miracoli, e profezie. Finalmente dopo avere assistito

a quel Monarca nel gran passaggio, volendo ritornare nella sua patria, nella città di Tours fu chiamato da Dio a ricevere il premio dovuto alla sua vita austera e penitente, nell'anno 1507 del Signore. Il suo corpo per undici giorni rimase incorrotto, spirante soave odore, e fu sepolto nella Chiesa del suo convento. Il papa Leone X lo canonizzò solennemente nell'anno 1519. La nostra città lo elesse fra i suoi Padroni, ed il re Ferdinando I eresse in suo onore la prima Basilica del Regno per voto.

L'orazione della Messa.

O Dio, Voi che siete l'esaltamento degli umili, e che sublimaste il vostro santo confessore Francesco alla gloria dei vostri Santi; concedete a noi, vel preghiamo, che per i di lui meriti, ed a sua imitazione, conseguiamo in Cielo il premio promesso agli umili di cuore. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GIOVANNI di DIO.

(8 Marzo.)

Questo Santo fondatore dell'Ordine degli *Ospedalieri* nacque presso la città di Evora in Portogallo da pii ed onesti genitori, e nel suo nascere uno splendore inusitato rifulse sul tetto di sua casa, e s'intese un suono di campane: ciò appunto a dimostrare, come era egli già chiamato nella sorte del Signore. Tali segni straordinarî già prenunziarono di lui, fino da que' momenti. Passando dalla fanciullezza alla gioventù, fu trasportato dall'impeto delle passioni ad una vita rilassata. Ma per divina grazia venne presto richiamato a penitenza, ed a vita intemerata: avendo quindi ascoltato un giorno un sermone nel tempio del Signore, s'intese eccitato alla perfezione cristiana; quindi incominciò a calcare il sentiere della santità, ed in breve si avanzò in guisa da toccarne l'apice. Avendo pertanto distribuito il suo patrimonio ai poveri, ed ai reclusi nel carcere, divenne oggetto di ammirazione a tutto il popolo per la sua ammirevole penitenza, e pel dispregio di se stesso; e lo spettacolo del suo eroismo fu sì grande, che fu creduto preso da follia, perlocchè venne

mandato nel carcere degli amenti. Riconosciutasi in fine la sua immensa carità, fu rimandato al domestico tetto. Ma egli acceso, ed infiammato vieppiù dalla stessa carità, avendo raccolto dalla pietà dei fedeli molte elemosine, eresse due grandi ospedali nella città di Granata, ed a servirli vi stabilì degli alunni, i quali secondando i voti del nostro Santo, ricevérono da lui una regola, che professarono con voto di prestarsi al servigio della languente umanità; e così diede origine all'Ordine religioso dei *Frati Ospedalieri*, detti *Ben fratelli*, addetti agli ospedali per la salute spirituale, e corporale degl'infermi. Egli medesimo si volse a raccogliere gl'infermi, che imponeva sui suoi omeri, e conduceva alla sua religiosa famiglia, nulla omettendo per la salvezza delle loro anime. La sua carità si dilatò dapertutto, recandosi a sovvenire tutte le classi di sventurati, come vedove desolate, fanciulle derelitte, e vergini pericolanti, togliendole dal pericolo, e soccorrendo i poveri, i disgraziati, e gl'infelici. Essendosi pertanto appiccato un terribile incendio in uno degli ospedali di Granata, Giovanni correndo dapertutto, sempre illeso in mezzo al fuoco, ritrasse infermi dalle fiamme, salvò i letti ed i mobili, gittandoli dalle finestre, finchè l'incendio si estinse con lieve danno dei suoi. Questo santo fondatore era lo spettacolo di quella città per l'austerezza di sua vita, per la povertà, per l'obbedienza, per l'orazione, e la contemplazione delle divine cose. Infine sorpreso da grave infermità, e confortato dai Ss. Sagramenti, passò da questa terra a ricevere una corona di gloria intessuta con le gemme della sua carità, e ciò nell'anno 1550, tenendo ancora stretto nelle mani per altre sei ore il Crocifisso. Il papa Alessandro VIII per i moltiplici miracoli comprovati lo canonizzò.

L'orazione della Messa.

O Dio, Voi che faceste camminare illeso in mezzo alle fiamme il vostro santo confessore Giovanni tutto acceso del vostro amore, e per di lui mezzo aumentaste nella vostra Chiesa una nuova famiglia religiosa; concedete a noi per i di lui valevoli meriti, che col fuoco del vostro amore sieno curati i nostri vizi, e ci pervengano gli ajuti celesti. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. FRANCESCO SAVERIO.

(3 Dicembre.)

L' apostolo delle Indie, ed il primo Santo della nascente Compagnia di Gesù (che precedè il suo fondatore di tre anni al Cielo) fu Francesco, uno degli eroi più illustri della Chiesa. Saverio castello di sua nobile famiglia nella Diocesi di Pamplona fu la patria del nostro Santo. I suoi illustri genitori volendo secondare la di lui propensione per lo studio delle lettere, e delle scienze, nel primo fiore di sua gioventù lo mandarono a Parigi, ove egli molto profittò nelle scienze sacre e profane. Serbandosi intemerato nella sua condotta, richiamò gli sguardi e l' affetto di s. Ignazio di Lojola, che allora dava cominciamento alla *Compagnia di Gesù.* Legatisi entrambi in amicizia di cuore e di mente, Francesco seguì le orme d' Ignazio, e fu la prima colonna dell' Ordine Gesuitico. Sotto la direzione di un tale maestro egli divenne un modello di perfezione. Era sì ardente il suo amore verso Dio, che nella contemplazione di lui veniva dal suolo rapito in alto, locchè avvenne alquante volte nel sacrifizio dell' altare alla presenza di molto popolo, ed egli meritò tali delizie per gli estremi tormenti, cui assoggettò il suo corpo. Rimaneva il Santo digiuno per due, e fino per tre giorni, e si astenne in tutta la sua vita da ogni cibo fuori di qualche legume, e bevendo solo acqua si privò anche dell' uso del pane. Cintosi di un aspro cilizio, talmente incrudelì contro il suo corpo, che spesso ne faceva a rivo correre il sangue sul suolo, e disteso sul pavimento dava poche ore al sonno. Per tanta austerezza e santità sì consumata venne scelto all' uffizio di Apostolo, e poichè in quel tempo appunto Giovanni III re di Portogallo domandava al pontefice Paolo III alcuni missionarî della nuova Compagnia di Gesù per i suoi possedimenti nelle Indie, fu scelto da s. Ignazio il nostro Francesco, e da quel Pontefice venne spedito qual Nunzio di quei Regni per quella apostolica missione. Giunto in quei lidi con i suoi compagni,

si vide rinnovato in lui il dono delle lingue, parlando egli a varie e diverse nazioni tutte intente ad ascoltarlo nel proprio idioma. Scorse egli immense provincie, sempre a piedi nudi: piantò la fede, e la stabilì nel Giappone, ed in altri sei grandi regni: convertì a Gesù Cristo molte centinaja di migliaja di pagani, e battezzò molti ancora fra re, e principi idolatri. Nella gloria di questo nuovo apostolato conservava egli tanta umiltà, che scrivendo al suo preposto s. Ignazio, ponevasi ginocchione per rispetto. Il Signore Iddio volle pertanto segnalare il suo zelo col dono dei miracoli insigni e continui da lui operati. Donò in prima la vista ad un cieco: indi col segno di croce raddolcì tanta quantità di acqua marina, quanta n'era sufficiente ad abbeverare 500 uomini, che trasportata in varî paesi risanava molti infermi. Cavò dalla tomba alla vita un morto dopo un giorno sepolto, ed incontrandosi due volte con due feretri, avvicinossi ad essi, ed avendo preso la mano dei due cadaveri, li richiamò a vita. Al dono dei miracoli vi fu aggiunto lo spirito di profezia, per lo quale predisse molte cose remotissime di luogo, e di tempo. Finalmente ritrovandosi nell' isola di Sangiano, venne assalito da morbo letale, il quale consumò le fatiche del suo apostolato, aprendogli le porte del Cielo, per volare nel coro degli Apostoli di Gesù Cristo, e ciò nell' anno 1552. Il suo corpo avvolto nella calce restò incorrotto per molti mesi, sgorgando vivo sangue, e spirante soavissimo odore; e quando fu riportato in Malaga, vi estinse una crudelissima peste. Dopo tanti prodigi operati in vita, ed altri aggiunti dopo la sua morte, il pontefice Gregorio XV lo ascrisse nel catalogo dei Santi.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che voleste aggregare alla vostra Chiesa i popoli delle Indie, per la predicazione, ed i miracoli operati da s. Francesco; concedete a noi propizio d'imitare le virtù di colui, del quale veneriamo i meriti gloriosi. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. IGNAZIO DI LOJOLA.

(31 Luglio.)

Il fondatore della pur troppo celebrata *Compagnia di Gesù*, l' eroe spagnolo, ed il terrore dei nemici della fede surse nella Biscaglia da nobili, e doviziosi genitori. Una indole capace di grandi cose sviluppata già dalla fanciullezza, ed un amore di gloria lo traevano prima alla reggia, indi alla milizia. Era già egli insieme con i suoi fratelli nell' esercito quale uffiziale, e nel rincontro dell' assedio, messo dai Francesi alla città di Pamplona, Ignazio ed i fratelli vi si segnalarono per valore. Però dopo varie vittorie riportate, in una azione Ignazio venne colpito nella destra gamba, e riparando presso i suoi, si mandarono a consultare i cultori dell' arte salutare. Ritrovandosi per tal fatta nella solitudine del suo gabinetto, per divina disposizione avvenne, che nello svolgere alcuni libri s' imbattè in uno, che di pietà e di religione trattava. Lesse tali argomenti, penetrò col pensiere, e s' intese commosso in guisa, che risolvè abbandonare la spada, la corte, ed il mondo, per seguire le orme della santità. Non appena fu ristabilito, si portò per voto al santuario della Beata Vergine di Monserrato; ivi giunto e prostratosi innanzi all' altare della Madre di Dio, sciolse il voto, e quindi avendo sospeso le armi alle pareti, stabilì ascriversi nel clero, ove fu accolto. Di là partitosi appena, vestito di lunga tunica, donò al primo povero, che gli venne incontro, le sue preziose vesti, e si ritirò nella città di Manresa, ove chiedendo elemosina, procuravasi del pane per sostentamento della vita: ad un digiuno, che praticò in tutt' i giorni, fuori le domeniche, vi aggiunse un penoso cilizio, ed una catena con punte di ferro, dandosi continue battiture per domare il suo corpo, al quale non concedeva, che poche ore di sonno, adagiato sulla nuda terra. Tale tenore di vita durò per un anno intero, ed Iddio lo colmò di tali dolcezze di spirito, che egli ebbe a dire, che se mancasse qualunque libro sacro, nè vi fossero argomenti di credenza,

sarebbe pronto a morire per la fede per quel lume divino, che Iddio gli mostrò in quella città. Nell' istesso tempo egli, che sprovveduto era di ogni conoscenza di lettere, compose quell'ammirevole *libro degli esercizi*, comprovato dalla Sede apostolica come di pubblica utilità. Per disimpegnare l' uffizio di lucrare anime a Dio, non ebbe ripugnanza di apprendere la grammatica tra i fanciulli, e le lettere divine ed umane tra i giovani; e poichè nulla per tanto tralasciava per la conversione dei peccatori, ebbe a sostenere ludibrî, scherni, afflizioni, e per fino percosse, e prigionia, locchè tollerava con alacrità, per l'amore in Gesù Cristo, e per la salvezza delle anime. Compiuto il corso dei suoi studî, e divenuto sacerdote, avendo in Parigi unito a se nove giovani di varie nazioni, i quali appartenevano a quella illustre Accademia, tutti distinti per gradi dottorali, e specialmente istrutti in Teologia, tutti nove si uniformarono nella idea di un nuovo apostolato, sotto la di lui scorta, ed essendosi radunati sul monte dei Martiri, ivi egli gettò le fondamenta del suo novello Ordine, che poi in Roma innalzò al cospetto della Chiesa, come un antemurale, ed una torre inespugnabile, e scrivendone il codice, ai tre soliti voti vi aggiunse quello delle missioni all'ubbidienza della Sede Apostolica. Così questo eroe di santità, e di zelo sacerdotale avendo in ogni regione spedito le sue missioni, affrontò il paganesimo, ed intimò guerra all'eresia, e con tale successo, che fu costante opinione di tutti, confermata dall'oracolo del Vaticano, che siccome Iddio in altri tempi suscitò eroi per abbattere i mostri dell'eresia, così in questi tempi scelse Ignazio per opporsi a Lutero, ed ai suoi seguaci. Ma nel difendere la Chiesa dagli esterni nemici il santo Fondatore non dimenticò l'aumento della pietà nei fedeli; quindi per lui presero incremento lo splendore dei tempî, e l' istruzione della gioventù, per la quale egli aprì collegi, e scuole gratuite, l'asilo dell'innocenza, e della penitenza, quindi ritiri, e conservatorî per le vergini, per le pericolate, per

gli orfani, e per i catecumeni: fondò pure in Roma un collegio per i Germani, ed altre moltiplici opere di pietà furono da lui stabilite per lucrare anime a Dio. Egli pertanto indefesso nel suo ministero soleva dire, che se gli fosse dato la scelta di vivere incerto della beatitudine per procurare la salvezza dei popoli, o morire all'istante con la sicurezza del Paradiso, sceglierebbe il primo partito. Tanti meriti gli valsero in terra la gloria di vedere prosperare il suo Istituto, ed un assoluto potere sul Demonio. Il suo volto fu più volte veduto raggiante di uno splendore celeste. Giunto infine all'anno sessagesimo quinto di sua eroica vita, volò nella gloria del Signore, la quale egli aveva in ogni modo proccurata in terra, e ciò nell'anno 1556 nella sua casa religiosa in Roma. Per i suoi grandi miracoli, ed in vita e dopo morte operati, il papa Gregorio XV lo annoverò tra i Santi del Paradiso, il Vaticano gl'innalzò una statua, e la città nostra lo elesse tra i Santi Patroni: la sua memoria si è resa illustre in tutto il Cristianesimo.

L'orazione della Messa.

O Dio, Voi che a propagare la maggior gloria del vostro nome fortificaste la militante Chiesa di un nuovo presidio per mezzo di s. Ignazio; concedeteci, a di lui imitazione, e col suo ajuto, che combattendo qui in terra, meritiamo di essere con lui coronati di gloria in Cielo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. PIETRO D'ALCANTARA.

(19 Ottobre.)

Da nobile famiglia della città di Alcantara nella Spagna discendeva Pietro, illustre riformatore dell'Ordine dei Minori. Dalla prima fanciullezza mostrò segni di una futura santità. Dopo il terzo lustro di sua vita ottenne l'abito di s. Francesco, ne professò la regola, e divenne sacerdote. Il santo religioso in ogni tempo mostrossi modello di tutte le virtù. Eletto all'uffizio di predicatore, che per ubbidienza esercitò, innumerevoli traviati richiamò dal vizio alla penitenza. Volendo egli intanto ristabilire nella primiera perfezione la regola del santo

Patriarca d'Assisi, munito di autorità, ed assistito dal divino ajuto, fondò un angusto, e meschino cenobio presso Pedrosa, e vi stabilì una norma di vivere più ristretta, e più esatta, la quale novella riforma felicemente intrapresa, di là si dilatò per le diverse provincie della Spagna, e si propagò per fino nelle Indie. Essendo direttore della coscienza della illustre santa Teresa, promosse la riforma dell' Ordine di Monte Carmelo surto per di lei opera; ed ebbe ella rivelazione, che per le preghiere del nostro Santo tutto veniva da Dio esaudito e conceduto, e lo appellava *il Santo di Dio vivente*. Ricusando gli ossequî dei monarchi, che lo consultavano come oracolo di Dio, rinunziò di essere confessore dell' imperatore Carlo V, che lo desiderava a pieni voti. La sua povertà non tollerò che un solo abito in tutto il corso di sua vita. La sua purità gli vietò di essere toccato da chiunque, neppure dal suo fratello nell' ultima sua infermità. Il suo corpo afflitto da veglie, da digiuni, da cilizî, dal freddo, e da ogni genere di asprezza, fu ridotto ad una perfetta servitù. L' amore divino poi talmente l' accendeva, che spesso spinto ad uscire dall' angusta sua cella, era costretto portarsi in aperta campagna, e temperarne l' ardore col fresco dell' aria. Il dono della contemplazione fu in lui ammirabile in guisa, che lo ridusse a vivere per molti giorni senza alcun cibo. Rapito in alto da estasi, apparve alcuna volta risplendente di un raggio di luce divina. Ebbe pure il dono dei miracoli, onde camminò spesso sopra i fiumi a piede asciutto; ed ottenne dal Signore un prodigioso cibo, per alimentare i suoi religiosi ridotti ad estrema fame. Avendo piantato nel giardino del convento il suo bastone, crebbe subito in una ficaja. Assalito di notte tempo dalla neve, questa rimase sospesa per non soffocarlo. Per testimonianza di santa Teresa sappiamo essere egli stato ricolmo del dono di profezia, e della conoscenza delle intime intenzioni delle menti umane. Finalmente essendo di anni 63, nell'ora da lui predetta, spiccò il volo in Dio, munito dei Sagramenti, e con-

fortato dalle schiere dei Santi, e ciò nell'anno 1562 nel convento di Arenas. S.ª Teresa vide la sua anima penetrare nel Cielo, ed intese esclamare all'istante. *O felice penitenza, che tanta gloria mi meritò.* Dopo la morte rifulse dal Cielo per molti miracoli, e perciò da Clemente IX fu ascritto nell'albo dei Santi. Il suo corpo si venera nel luogo di sua sepoltura in Arenas, e si è reso glorioso per i molti prodigî da Dio operati e meritati da quell'anima purissima, che lo abitò in terra.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che vi siete degnato di decorare s. Pietro dei doni di una rigidissima penitenza, e di una altissima contemplazione; concedete a noi, vel preghiamo per i suoi valevoli meriti, che mortificati nella carne, con maggior facilità otteghiamo i beni celesti. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. STANISLAO KOSTKA.

(13 Novembre.)

Da una nobilissima famiglia polacca discendeva il più giovine forse dei santi confessori della Chiesa di Gesù Cristo. Sul seno materno di lui pregno si rinvenne scritto il nome di Gesù qual segnale della sacra milizia, alla quale appartener doveva il bambino. Con tali presagi il fanciullo dai primi albori della ragione mostrò una indole benigna, e siffattamente inclinata alla purezza, che giunse a venir meno, quante volte udiva nella mensa paterna qualche parola poco onesta. Spedito dai genitori al seminario di Vienna, per ricevere una educazione religiosa, si fece ammirare ivi come modello ai suoi compagni, e divenne l'ammirazione di tutti. Di là essendo stato richiesto dai suoi, fu costretto a rimanere per due anni quale ospite in casa di un luterano, ove sostenne doppia pugna e contro la religione, e contro la morale, e ciò per opera di un suo fratello per nome Paolo, che lo incitava a vivere liberamente, e lo affliggeva con ogni genere di austerezza, protestandosi egli però essere nato per i beni eterni, e non per quelli del tempo. Il suo unico scopo adunque si fu il conseguimento della gloria celeste, una con-

tinua familiarità con Dio, ed una divozione verso la Beata Vergine Maria, come di un figlio verso una dolce madre. Egli intanto alle vessazioni fraterne opponeva digiuni, flagellazioni, ed altri tormenti contro il suo delicato corpo, onde da mortale infermità venne ben presto assalito. Mentre il morbo avanzavasi, per ben tre volte respinse col segno di croce il demonio, che sotto la figura di un cane avventavasi per divorarlo. E poichè non poteva in quella eretica casa ricevere il sacro viatico, l'ottenne per mano angelica. Quindi venne ammesso al bacio del bambino Gesù dalla Beata Vergine, ed al momento, che fu assicurato della ottenuta sanità, fece voto di professare l'istituto di Gesù, perlocchè appena fu ristabilito, di là fuggissene, e camminando a piedi nudi, e mendicando il vitto, dopo lunghissimo e penosissimo viaggio, assistito dal Signore, e confortato mirabilmente dall'Eucaristia pel ministero degli Angeli, giunse finalmente in Roma presso la Compagnia di Gesù, nella quale fu ammesso dal proposto generale s. Francesco Borgia. Inseguito dal suo fratello Paolo, fu questi da straordinario torpore costretto a fermarsi nel cammino. Il giovine novizio superò tutti nella osservanza della regola; l'amor divino lo ridusse spesso alienato dai sensi, il suo volto apparve sempre acceso, ed alle volte raggiante di luce; ebbe un continuo pianto di tenerezza, e nel cuore tale ardore, che temperarlo conveniva col gelo, e col freddo. Consumato adunque dall'amore divino, di anni diciotto, nel giorno dell'assunzione di Maria Vergine passò dal convento del Gesù sul monte Quirinale al trionfale ingresso nel Paradiso, scortato dal coro delle vergini, e ciò nell'anno 1568. Fra i molti miracoli, che rifulsero dopo la sua morte, apparve egli una volta in difesa dell'esercito cristiano contro i Turchi. Perlocchè Clemente X lo ascrisse tra i Beati, e tra i principali Patroni del Regno di Polonia, e Clemente XI lo collocò nell'albo dei Santi.

L'orazione della Messa.

O Dio, che tra gli altri prodigi della vostra sapienza conferiste il dono di una santità matura anche all' età tenera: concedete a noi che ad esempio di s. Stanislao operando il bene con sollecitudine, meritiamo di entrare nel soggiorno dell' eterno riposo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. FRANCESCO BORGIA.

(10 Ottobre.)

Illustre nipote di Ferdinando il *cattolico*, erede del Ducato di Gandia qual figlio di Giovanni Borgia, il nostro Santo fin dalla fanciullezza crebbe fra i suoi congiunti e domestici sì nella età, che nella innocenza della vita e nella pietà. Nella sua prima giovinezza fu scelto paggio dell' imperatore Carlo V, e dopo alcun tempo fu chiamato a reggere da governatore la Catalogna, ove fece mostra ammirevole di tutte le virtù, e si fu modello della cristiana osservanza. Era in tali felici disposizioni, quando avvenne la morte della imperatrice Isabella austriaca, ed egli avendo dovuto con la reale pompa accompagnarne al sepolcro il cadavere nella chiesa di Granata, ivi a vista di quel volto venusto un tempo, e dalla morte trasformato, ravvisò in quel punto la caducità di tutti i mortali, ed all' istante fece voto a Dio di servire a lui solo qual Re dei Regi con l' abbandono di tutte le umane grandezze, e dovizie. Da quel momento crebbe talmente in ogni genere di virtù, che in mezzo al tumulto degli affari conservò il tenore della cristiana perfezione, perlocchè ottenne dall' universale d'essere appellato *il miracolo dei Principi*. Essendogli intanto morta Eleonora di Castro di lui consorte, si diresse alla Compagnia di Gesù, e quivi professò l' istituto di s. Ignazio, scelto da lui fra tutti, onde chiudersi l' adito ad ogni ecclesiastica dignità. Un tale esempio spinse ben altri giovani principi ad abbracciare un tenore di vita più esatto, ovvero ad abbandonare il mondo. Fra costoro fuvvi Carlo V imperatore, che a di lui esempio e consiglio abdicò l' impero, per ritirarsi nel convento di s. Giusto. Nella ecclesiastica milizia adunque il pio alunno ridusse in breve tempo il suo corpo in

servitù, e ciò con i digiuni, i cilizî, i flagelli, e colle sante veglie, perlocchè si ridusse consunto in tutte le sue forze; ed in tale debolezza non lasciò mai alcuna fatica per la salvezza propria, e per quella in ispecial modo delle anime. Fornito pertanto di tali virtù, fu da s. Ignazio eletto a Commissario generale del suo Ordine nella Spagna, e quindi a poco a voti unanimi, ma con sua riluttanza, fu acclamato Preposito generale della Compagnia di Gesù, terzo dopo il santo Fondatore. Nel disimpegno di tale uffizio egli si rese caro ed accettevole ai Pontefici, ed ai monarchi per la sua prudenza, e santità di costumi; spedì egli pertanto un drappello di socî nella Polonia, nelle isole dell' Oceano, nel Messico e nel Perù, e dapertutto furono eretti collegi, ed altri aumentati per sua opera in varî regni cattolici; e quelli uomini apostolici con la predicazione, con i travagli, e per fino col sangue propagarono dapertutto la cattolica fede. Era Francesco però di tanta umiltà, che s'impose il nome di peccatore, e le più volte con invitta costanza ricusò la porpora, offertagli dai sommi Pontefici. Sua consolazione fu il servire negli ospedali, chiedere elemosina per le piazze, e mendicare qual cencioso per le case il vitto quotidiano, e così divenne un perfetto dispregiatore del mondo. Consecrava otto, e per fino dieci ore al giorno nella contemplazione, e per ben cento volte si prostrava innanzi a Dio per adorarlo. Celebrando il quotidiano sacrifizio, il divino ardore manifestavasi sul suo volto raggiante di luce, e tale apparve ben anche predicando la divina parola, e per un celeste impulso sentivasi trasportato ovunque conservavasi il corpo di Gesù Cristo nell' eucaristia. Il Pontefice Pio V volle darlo per compagno, e consigliere al Cardinale Alessandrino, destinato a riunire le forze dei principi cristiani contro i Turchi, ma nell' intraprendere sì laborioso viaggio, giunto in Roma estenuato di forze, vi lasciò la sua spoglia mortale, volando la sua grande anima in seno a Dio nell' anno 1672 dell' umana salvezza.

*

Da s.ª Teresa, che dipendeva dai suoi consigli, fu appellato *l' uomo santo*, da Gregorio XIII *fedele amministratore dei beni di Dio*, ed infine divenuto illustre per molti e grandi miracoli da Dio per di lui mezzo operati, venne collocato nel catalogo dei Santi dal papa Clemente X.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Signore Gesù Cristo, vero esemplare di umiltà, e premio di tal virtù, noi vi preghiamo, che siccome Voi rendeste illustre vostro imitatore s. Francesco nel dispregio degli onori di questa terra; così concediate a noi di divenire suoi imitatori in terra, e compagni della sua gloria nel Cielo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. LUDOVICO BERTRANDO.

(11 Ottobre.)

In Valenza città di Spagna ebbe i suoi natali Ludovico da pii ed onesti genitori. Fino dalla prima infanzia si avanzò nel sentiere della penitenza, e della santità: appena poi ebbe scorsa la fanciullezza nei primi anni di sua giovinezza usò spesso adagiarsi la notte sulla nuda terra, e spesso la passava senza prendere sonno, vegliando nella contemplazione delle celesti cose, e nel giorno si esercitava negli uffizî di pietà, e di carità. Nel dispregio del mondo sentissi chiamato con ardore alla vita religiosa, ma in ciò ebbe egli a superare gli ostacoli dei suoi parenti. Divenuto vittorioso, e di se stesso padrone, si ascrisse tra i Frati dell'Ordine dei predicatori, ove in breve tempo avanzossi talmente nella perfezione, che divenne il modello dei più provetti. Emessa la solenne professione, con somma meraviglia di tutti crebbe nelle virtù in grado eminente. Castigando la sua carne con i digiuni, con i flagelli, con i cilizî, e le veglie, nutriva la sua mente di una continua orazione, dal che contrasse tal modestia, e purezza d' animo, che l' appariva a chiare note sul suo volto. Sebbene fosse ancor giovine, fu eletto prefetto dei novizî, ed egli con le parole, e con l' esempio informolli alla santità. Dai suoi superiori fu spedito qual predicatore del Vangelo nelle Indie occidentali, e sebbene

egli non conoscesse altro linguaggio che lo spagnuolo, molti differenti popoli e nazioni lo ascoltarono nel proprio loro idioma, perlocchè ebbe agio di convertire molti gentili alla cattolica fede. Essendogli stato più volte da quei barbari preparato il veleno nel cibo, egli lo sorbì senza nocumento alcuno. Avvenne in un giorno, che mentre un gentiluomo tentava di ucciderlo, l'arco prima di scoccare il dardo si trasformò nell'immagine del Crocifisso, perlocchè commosso l'assassino, prostrandosi ai piedi di lui, ne chiese e n'ottenne il perdono. Era il nostro Santo di una pazienza, e di una umiltà incredibile, e ripeteva sempre: *Signore qui non perdonate a tormenti, purchè nell' eternità mi perdoniate.* Intanto Iddio lo colmò del dono di profezia, e dei miracoli. Predisse egli infatti molti avvenimenti, e col segno di croce estinse incendî, calmò tempeste, frenò l'impeto delle fiere, e ridonò la vista ai ciechi, le forze agli storpî, e l'udito ai sordi. Consumato pertanto dai travagli di sì dure penitenze, cadde infermo, e dopo breve malattia, munito dei sagramenti, passò alla celeste gloria nell'anno 1581. Per gl'illustri prodigi da Dio operati dopo la sua morte, fu da Paolo V ascritto tra i Beati, e da Clemente X nell'albo dei Santi, e per le istanze del Re Cattolico il papa Alessandro VIII ne decretò messa ed uffizio, e lo elesse Protettore del Regno di Granata.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che innalzaste alla gloria dei Santi il B. Ludovico e per avere sparsa la fede presso gl' infedelî, e per la sublime di lui mortificazione; concedete a noi la grazia di adempire con le opere della carità ciò, che professiamo con la fede. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. ANDREA AVELLINO.

(10 NOVEMBRE.)

Questo Santo ebbe i suoi natali nel comune di Castronuovo in Terra di lavoro. Fino dalla fanciullezza dette segni non equivoci di una futura santità. Appena divenuto giovinetto fu mandato ad apprendere gli studî in varie scuole, ed in mezzo

ad una gioventù disciolta in una età lubrica, congiunse la pietà agli studî, poichè non tralasciò di avere presente in tutte le azioni il santo timore di Dio. Essendo egli di un aspetto avvenente, seppe conservare il dono della castità, onde non solo eluse le insidie di donne impudiche, che anzi con coraggio, ed a viva forza le respinse. Venuto in Napoli, per applicarsi alle discipline del foro, ivi ottenne la laurea di giurisprudenza; ma abbandonando indi a poco gli strepiti forensi, si addisse alla sacra milizia, e quindi divenne sacerdote. Non lasciò egli pertanto di esercitarsi nel foro ecclesiastico; ma poichè nel difendere una lite, avendo a caso lieve menzogna profferita, s' imbattè in quel passo della Scrittura ove dice, *la bocca che mentisce, uccide l' anima*, all' istante fu compreso da tanto dolore per questa colpa, che si ritirò da tale uffizio, e si addisse in tutto al divino culto, ed al sacro ministero. Risplendè pertanto nelle virtù ecclesiastiche, e venne eletto a presiedere ai monasteri delle religiose. In tale incarico il nostro Santo ebbe a soffrire l' odio di molti, anzi scampò per miracolo la morte intentatagli con arma da fuoco, ed in fine ricevè tre ferite sul volto da empio sicario. Indi a poco acceso dal desiderio di una vita più austera, si ascrisse tra i cherici regolari Teatini nel convento di s. Paolo, ed ivi ottenne il nome di Andrea per imitare quell' Apostolo, che spirò sulla croce da lui desiderata. Quivi egli si dedicò all' esercizio di tutte le virtù, e fe' voto di contraddire sempre la sua volontà: fu egli premuroso di riformare la disciplina regolare alquanto rilasciata. Adempiuti gli uffizî del suo ordine, il tempo occupava nella orazione, e nella meditazione. Si dedicò quindi al ministero della predicazione, e del sagramento di penitenza, e dapertutto scorse la capitale, intento alla conversione delle anime, ed all' amministrazione del sagramento di riconciliazione. Si distingueva fra tutte le virtù per l' astinenza, e per l' abbiezione di se stesso. Avendo avuto notizia dell' uccisione di un suo nipote,

represse ogni spirito di vendetta, e proibì di chiederne giustizia ai suoi parenti. Propagò egli in più luoghi l'istituto dei Teatini, ed in Milano, ed in Piacenza ne stabilì nuove case; fu egli spesso adibito nei consigli da s. Carlo Borromeo, e dal B. Paolo d' Arezzo. Divotissimo della Vergine Maria, fu pure degnato di angelico colloquio nella recita delle preci divine. Finalmente dopo molti meriti cumulati di eroiche virtù nel dare principio al santo sacrifizio dell'altare, alle prime parole *Introibo ad altare Dei*, sorpreso da morbo apoplettico consegnò pura e santa la sua anima in mano del Creatore nell' anno del Signore 1582. Il suo corpo riposa in Napoli nella Chiesa di s. Paolo. Per gli strepitosi di lui miracoli il pontefice Clemente XI lo ascrisse nel catalogo dei Santi, ed il popolo ed i fedeli l'hanno eletto a Protettore contro la morte improvisa, siccome pure la città nostra tra i suoi Patroni il collocò.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che disponeste nel cuore del santo vostro confessore Andrea mirabili elevazioni verso di Voi, per voto emesso di avanzarsi sempre nelle virtù cristiane; concedeteci per i suoi meriti, e per la sua intercessione, di essere anche noi partecipi di tal grazia, che praticando la perfezione della legge, felicemente giunger possiamo al colmo della gloria celeste. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª TERESA VERGINE.

(15 Ottobre.)

Questa santa vergine, celebre nei fasti della Chiesa, nacque in Avila, città di Spagna da parenti illustri per nobiltà e pietà. Da costoro educata nel santo timor divino mostrò fino dalla più tenera età indizî di una futura santità. Nel leggere le vite dei martiri fu accesa da tanto desiderio per lo martirio, che dalla casa paterna fuggendo, approdò sulle coste dell' Africa. Richiamata quindi da uno zio, temperò il forte desiderio del martirio con abbondevoli elemosine, ed altre opere pie, dolendosi, e piangendo sempre per avere perduta l' occasione di spargere il sangue per la fede. Essendo morta la genitrice, pregò caldamente la Vergine Madre, che l'adot-

tasse per sua figlia speciale. Compito il quarto lustro di sua età, si recò al monistero delle vergini del Monte Carmelo, ove prese l'abito, e vi professò i voti. Per lo spazio di anni 22 fu travagliata da gravissime infermità, accoppiate ad austere penitenze; ebbe però a godere delle celesti consolazioni, proprie delle anime pure. Ornata di virtù angeliche, non solo proccurava la propria salvezza, ma benanche la pubblica. Perlocchè ispirata dal Signore, intraprese la riforma dell' Ordine Carmelitano, e con autorità dei Superiori, una debole verginella giunse a fondare 32 conventi della riforma del Carmelo, non ostante le furie dell' inferno, che vi si opponeva. Compiangendo ella lo stato degli eretici, degli scismatici, e dei peccatori, per placare la divina giustizia da tanti delitti offesa, offriva a Dio i proprî tormenti. Era questa Santa talmente accesa dell' amor divino, che meritò di vedere un Angelo, che con un dardo acceso le trapassava il cuore; ed ascoltò la voce di Gesù Cristo, che le disse: *Ora tu qual vera mia sposa zelerai il mio onore.* Ed ella emise un voto assai arduo, di praticare tuttocciò che ritrovasi di più perfetto nella legge divina. Si applicò quindi a scrivere varî libri, ricolmi di celeste dottrina, con i quali sollevasi la mente dei fedeli alla considerazione delle cose soprannaturali. Non ostante, che mostrava in se il complesso di tutte le cristiane virtù, pure castigava il suo corpo, e lo tormentava con i cilizî, colle catene, ed i fasci di ortica, esclamando sempre: *Signore, o patire, ovvero morire.* Finalmente sciolta dal suo corpo piuttosto per forza di amore, che di morte, volò agli amplessi divini, munita dei santi Sagramenti, dopo avere esortato i suoi fratelli alla pace, all' unione, ed alla carità. La sua morte avvenne nell' anno 1582. Il suo corpo sepolto in Avila, è tuttora incorrotto, e si vede bagnato da un liquore odoroso. Per i molti prodigi da Dio per lei operati in vita, e dopo morte, Gregorio XV la collocò nell' albo dei Santi, e la nostra città quindi l' ascrisse tra i Patroni.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Esaudite, o Signore Iddio, le nostre preghiere, e siccome noi ci rallegriamo della festività della santa vergine Teresa, così fate, che siamo nutriti del cibo salutare della sua dottrina, ed istruiti nell' ardore della di lei divota pietà. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. FELICE DA CANTALICE.

(21 MAGGIO.)

In un villaggio dei Sabini da poveri e pii genitori nacque Felice. Fu egli destinato dalla prima gioventù a pascolare il gregge, e quindi a coltivare un podere. Fin d'allora si diede tutto l' impegno di mortificare il suo corpo, e nudrire l' animo con celesti meditazioni, così menando vita piuttosto celeste, che umana. Acceso di amore verso Dio, non potendo assistere quotidianamente ai divini misteri, egli menava il suo gregge nei luoghi più reconditi, e formandosi con le cortecce degli alberi una croce, passava intere ore ad orare innanzi alla stessa, e flagellarsi crudelmente; e mentre alle volte coltivava il terreno, fu veduto presente ai sacri misteri nel tempio di Dio. Avvenne pertanto un giorno, che mentre pregava, dal furore di due indomiti giovenchi fu abbattuto al suolo prostrato sotto l'aratro, ma egli per miracolo ne uscì illeso: scampato da tale pericolo, stabilì di distribuire ai poveri la sua rustica suppellettile, e volò tosto nel convento dei Frati Cappuccini, ove fu ammesso nello stato laicale. Divenne egli tra i suoi il modello più perfetto dell' ubbidienza; considerandosi come il giumento di quei frati, si assumeva i più bassi uffizî della comunità, e tollerava con animo pacato i ludibrî, e le villanie dei suoi nemici. Osservatore perfetto della povertà, mendicando per i suoi fratelli, s'intese un giorno oppresso da un peso straordinario, perlocchè scuotendo il suo mantello vi cadde al suolo una moneta, che n' era la cagione, e ne fu alleviato. Il nostro Santo conservò la verginal purezza fino alla morte con la custodia dei suoi sensi, laonde da Paolo V fu appellato *Santo di anima, e di corpo.* Si flagellava quotidianamente con aspre batture, cinto il corpo con ferreo cilizio, visitava le

sette Basiliche di Roma in tutti i giorni; il suo digiuno era quasi perpetuo, il di lui letto la terra. Con tanta austerezza di vita era sempre ilare di volto, e fu carissimo a s. Carlo Borromeo, ed a s. Filippo Neri. In una delle sue estasi meritò pure di accogliere dalla divina Madre il fanciullo Gesù nelle sue mani. Colmo a ribocco di meriti fino alla vecchiezza egli passò al riposo del Cielo nell'anno 1587. Il suo corpo sepolto nella Chiesa del suo Ordine, è tenuto in somma venerazione. Iddio pertanto avendo con i miracoli illustrata la spoglia del suo servo fedele, il papa Urbano VIII lo ascrisse tra i Beati, e Clemente XI lo collocò tra i Santi del Paradiso.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Fate, o Signore Gesù Cristo, che noi tutti camminiamo nella semplicità, e interezza del nostro cuore, mentre Voi per amore di tali virtù vi degnaste discendere dal materno seno nelle braccia del vostro santo confessore Felice: Voi che vivete e regnate in tutti i secoli.

S. LUIGI GONZAGA.

(21 Giugno.)

Da Ferdinando marchese di Castiglione, e principe della casa di Mantova, ebbe i suoi natali il più angelico tra gli eroi cristiani. Acceleratogli pel pericolo di vita il santo battesimo, parve egli nato pel Cielo, anzichè per la terra; dapoichè da quell'istante egli ritenne, e conservò con tanta costanza di animo quella grazia battesimale, che parve in essa confermato. Dal primo uso di ragione, nel quale tempo dedicossi interamente al Signore, menò sua vita crescendo nella santità quotidianamente. Ritrovandosi in Firenze nell' età di anni nove emise voto alla Beata Vergine, che riconobbe sempre per sua madre, di una perpetua verginità, e tale preziosa virtù, per un singolare privilegio di Dio, conservò intatta senza alcun combattimento, nè di animo, nè di corpo. Da quella età incominciò talmente a reprimere tutte le passioni del suo animo, che non ne venne eccitato neppure da un primo moto. Frenò in tal guisa i sensi del suo corpo, e

specialmente gli occhi, che giammai nel volto di donna alcuna fissò, neppure dell' augusta Maria Austriaca, che per molti anni ebbe a servire in qualità di Paggio dei Principi delle Spagne, e per fino della propria madre. Laonde acquistò il nome di uomo senza carne, ovvero Angelo rivestito di carne. Egli per tanto aggiunse alla custodia dei sensi i tormenti del suo corpo. Per tre giorni nella settimana digiunava di solo pane; che anzi può dirsi essere stato perpetuo il suo digiuno, mentre il suo vitto non giungeva ad un' oncia al giorno. Si disciplinava per tre volte in ogni giorno, e legò spesso ai flagelli le catene dei cani, e gli sproni dei cavalli. Poneva nel suo soffice letto uno strato di rottami di ferro, onde essere così in ogni movimento eccitato alla preghiera. Passava gran parte della notte anche invernale genuflesso ovvero prostrato sul suolo nella contemplazione delle celesti cose, e vi si tratteneva le tre, le quattro, e per fino le cinque ore continue, finchè ne avesse scorsa una intera senza alcuna distrazione di animo. Gli fu premio di tale costanza il dono di una stabilità di mente nell' orazione, anzi, quasi dissi, una perpetua estasi in Dio. Ma finalmente per congiungersi interamente a lui, dopo tre anni di una domestica pugna ottenne la rinunzia del paterno Ducato (a lui dovuto per dritto di primogenitura) a pro del suo fratello, onde far parte della Compagnia di Gesù, nella quale appunto in Roma si ascrisse. Nel suo noviziato divenne il maestro di ogni virtù: era esattissimo nella osservanza di ogni minima parte delle regole, ma sopra ogni cosa ebbe un dispregio singolare pel mondo, e per se stesso. L' amore di Dio era in lui sì veemente, che spesso ne assorbiva tutti i sensi del corpo. Perlocchè gli fu imposto dal suo direttore di distogliere alquanto la mente dalle cose divine, ed egli obbediente nell' incontrarsi col suo Dio si volgeva altrove con immenso dolore. L' amor divino era in lui congiunto con l' amore del prossimo, perlocchè erasi egli dedicato all' assistenza degl' infermi nei pubblici ospedali; ed ivi questa vit-

tima di carità divina ed umana consumò il suo glorioso sacrifizio, poichè avendo contratto la contagiosa tisi, fu in poco tempo ridotto al termine dei suoi giorni nell'anno vigesimo quarto di sua vita, quanto breve, altrettanto colma di meriti. Egli volò nel bacio del Signore nell'anno 1591. Appena spirata la sua anima, fu veduta da s.ª Maria Maddalena dei Pazzi ricolma di tanta gloria ascendere al Cielo, che questa Santa ebbe ad esclamare, non potere immaginare esser possibile tanta gloria in Cielo, quanta ne godeva l'anima di Luigi per essere stato un martire incognito sulla terra. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa del Collegio Romano; essendo quindi divenuto illustre per i molti ed insigni miracoli, Benedetto XIII lo collocò tra i Santi, e lo elesse a protettore speciale della virtù della castità, e della studiosa gioventù: e la città nostra lo elesse a suo Patrono nell'anno 1835.

L'orazione della Messa.

O Dio, distributore dei doni celesti, Voi che congiungeste nell'angelico giovine s. Luigi una mirabile innocenza di vita, con una ugual penitenza; concèdete a noi per i suoi meriti e preghiere, che non avendolo seguito nell'innocenza, lo imitiamo nella penitenza. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GIOVANNI della CROCE.

(24 Novembre.)

In Fontarabia nella Spagna da pii genitori nacque il nostro Santo. Dalla prima fanciullezza diede a conoscere quanto fosse accetto alla Madre di Dio, poichè al primo lustro, essendo caduto in un pozzo, ne fu tratto illeso per miracolo dalla Beatissima Vergine. Ebbe nella fanciullezza tale desiderio per la mortificazione del corpo, che essendo di nove anni, dispregiando il proprio letto, addormentavasi su duri rottami. Divenuto giovinetto si addisse per servo nell'ospedale di Campo Metino, nel quale uffizio mostrò tanta premura, che trovavasi pronto a tutti in ogni tempo; dal di cui esempio si spinsero i suoi compagni a servire con uguale impegno. Essendo però stato chiamato da Dio nell'Ordine Carmelitano, divenne sacerdote.

Infiammato pertanto dal desiderio del primitivo spirito di quell' istituto religioso, ne intraprese la riforma di stretta osservanza, e n' ottenne approvazione dalla Sede Pontificia. Mortificando se stesso, e la propria carne con i suoi vizî e concupiscenze, ed intimando a se stesso fiera e crudel pugna, ebbe a compagna nel divisamento della riforma dell' Ordine del Carmelo s.ª Teresa dalla quale egli veniva appellato *anima illustre per purezza, e santità*. Per la sua austerezza di vivere, e pel corredo di tutte le virtù, il Signore lo degnò di molte estasi, ed il suo amore non potendosi contenere nel cuore, ne irradiava il volto. Intanto per la salvezza delle anime si diede alla predicazione della divina parola, ed all' amministrazione dei sagramenti. Immensi travagli, e fatiche ebbe intanto a sostenere per compiere la riforma del Carmelo, ed egli perlustrò tutti i nuovi monasteri eretti nella Spagna sì dell'uno, che dell' altro sesso, e dapertutto ne fermò la disciplina, onde meritamente viene appellato il Padre dell' Ordine dei Carmelitani scalzi. Conservò perpetua verginità, e ridusse a penitenza anche alcune donne impudiche, che attentavano alla di lui castità. Nello spiegare i divini misteri fu, per giudizio della Sede Apostolica, da Dio illuminato al pari di santa Teresa, ed egli ne scrisse i *libri della celeste Teologia*, ricolmi di sapienza. Interrogato una volta da Gesù Cristo qual premio spettar gli dovesse per tanti travagli, egli rispose, *sofferenze, e dispregi, o Signore, per amor vostro.* Fu dall' Altissimo dotato dello spirito di profezia, del potere sul maligno spirito, e del dono dei miracoli; ed in tanta gloria sospirava di morire in un luogo a tutti ignoto. Sorpreso da una infermità ebbe a tollerare cinque piaghe nel suo corpo, ed essendo infine giunta l' ora del suo riposo, munito dei Sagramenti, proferendo le parole -- *in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*, si addormentò nel Signore nell'ora da lui predetta. La sua morte avvenne nell' anno 1591. Un globo di fuoco accompagnò la sua anima al Cielo. Il di lui

corpo spirante soavissimo odore si venera ancora incorrotto nella città di Segovia. Per li molti prodigi per lui da Dio operati in vita, e dopo morte Benedetto XIII lo ascrisse nel numero dei Santi.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che rendeste il vostro santo confessore Giovanni un perfetto seguace della Croce, e dell' annegazione di se stesso; concedete a noi, che a di lui imitazione, attaccandoci perfettamente alla croce, conseguiamo la gloria eterna. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. PASQUALE BAYLON.

(17 Maggio.)

In un villaggio della diocesi di Siguenza nell' Aragona detto Torre Formosa, da onesti e pii genitori ebbe nascimento questo Santo, tanto celebrato dalla pietà dei fedeli. Ricevè in dono dal Signore una indole buona, ed inchinevole alla meditazione delle cose celesti. Scorse egli la fanciullezza, e la prima giovinezza nel custodire il paterno gregge. Era oltremodo lieto di siffatto modo di vivere, come atto a conservare l' innocenza della vita, e la santa umiltà. Parco nel vitto, assiduo all' orazione, ei godeva di tanta stima presso i suoi colleghi, che fu da tutti eletto arbitro nelle controversie, ed egli correggendo gli errori, ed istruendo gl' ignoranti, veniva riputato qual padre, ed il maestro di tutti: e presso di molti acquistò il nome di Beato. La voce del Signore lo chiamò a servirlo nell' Ordine minore Alcantarino, ove corse a passi di gigante. Ivi ammesso nello stato laicale, incominciò a mostrarsi esempio e modello anche ai più provetti. Egli però, reputandosi quale giumento del cenobio, si assumeva i più vili ed abbietti uffizi, e li eseguiva con umiltà, pazienza, ed ilarità di animo. Il santo giovine afflisse con aspre penitenze, e con i cilizi il suo corpo, e lo ridusse in perfetta servitù, e l' anima sua per una perfetta annegazione di se stessa si elevava da giorno in giorno alle celesti cose. Venerava con un culto affettuosissimo la Vergine Madre, e con filiale fiducia

la pregava. Ma l'eucaristico Sagramento aveva talmente assorta la sua mente ed il suo cuore, che lo indusse a propagarne il culto presso gli eretici con grave pericolo di sua vita, anche quando da costoro fu insidiato, e scampò la intentata morte. Orando innanzi alla Sacra Ostia, veniva sempre preso da estasi e deliquî, e tanta si fu la veemenza dell' amore suo, che dopo la sua morte il cadavere stante sul feretro, all' elevazione dell' Ostia per ben due volte alla presenza di tutti aprì e chiuse gli occhi. Ebbe una scienza delle cose divine, che apprese alla presenza dell' Augusto Sagramentato Signore, onde scrisse pure sopra i misteri della fede, senza mai avere appresa scienza divina. Finalmente sorpreso da infermità, passò agli eterni riposi nell' ora da lui predetta correndo l' anno 1592. Il pontefice Alessandro VIII lo collocò tra i Santi dopo avere esaminato i molti prodigî da Dio per di lui intercessione operati.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che infondeste nel cuore di s. Pasquale un amore ardentissimo verso il mistero del vostro Corpo e Sangue santissimo; concedete a noi di percepire tanta pienezza di amore nel nostro spirito, quanta egli ne ottenne da questo sacro convito. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. ROSA DA LIMA.

(30 Agosto.)

Spuntò il primo fiore di santità nell' America meridionale in una bambina tutta mirabile, che dalla trasfigurazione momentanea del suo volto nell' immagine di una rosa, tal nome ottenne. In Lima capitale del Perù ebbe ella i suoi natali. Al primo lustro di sua età emise voto di perpetua verginità. Nella giovinezza per sostenere la sua promessa si recise la sua venusta chioma, onde non essere costretta dai suoi parenti al matrimonio. Dedita sempre ad un rigoroso digiuno, passò le intere quaresime cibandosi di pane e di alcuni legumi. Chiamata dal Signore alla vita religiosa vestì l' abito di s. Domenico, e da quel momento moltiplicò le sue au-

sterezze, e perciò si cinse di un ferreo cilizio, tessuto con punte di acute spille, e si fermò sul capo una corona di acuti pungoli, che nascondeva sotto il suo velo. Seguendo le orme di s.ª Catarina da Siena al cilizio aggiunse una catena di ferro a triplicati nodi, e ne cinse i lombi: si formò un letto di tronchi nodosi, e nelle connessure vi frappose rottami di pietre. Si costruì una cella solitaria nell'angolo di un orto, ove dedita alla contemplazione delle celesti cose, estenuava il suo corpo con i flagelli, le veglie, e l'inedia; ma vegeta nello spirito ebbe a superare le larve del maligno spirito. Alle tentazioni del demonio si aggiunsero i tormenti delle infermità, gl' insulti dei vicini, e la mordace lingua della calunnia; nè pertanto ella si querelava, che anzi desiderava di essere da tutti afflitta. Dopo 15 anni, dacchè fu privata di ogni interna consolazione dal suo Dio, incominciò ad abbondare di celesti delizie, ad essere illuminata da celesti visioni, ed inondata da serafici ardori. Ebbe familiari visioni con s.ª Catarina da Siena, e la Beatissima Vergine Maria, e meritò d'ascoltare la voce di Gesù Cristo, che le disse: *o Rosa del mio cuore, tu sii pure la mia sposa.* Finalmente lasciando nel sepolcro la mortale spoglia, se ne volò nel Cielo, ove per i molti prodigi, che Iddio a di lei intercessione operò, il pontefice Clemente X con solenne pompa l'ascrisse nel Catalogo delle sante vergini; e l'America meridionale chiese, ed ottenne per lei il titolo di Protettrice di tutte quelle cattoliche regioni.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio onnipotente, largitore di tutti i beni, che voleste far risplendere sul suolo americano santa Rosa per lo dono della pazienza, e della verginità; concedete a noi, che correndo dietro il di lei soave odore, meritiamo divenire il buon odore di Cristo, che con Voi vive, e regna in tutti i secoli dei secoli. Così sia.

S.ª MARIA MADDALENA DEI PAZZI.

(25 Maggio.)

Dalla nobile prosapia dei Pazzi di Firenze ebbe i natali la nostra Santa. Parve che fino dalla prima età crescesse

sempre verso la via della perfezione, alla quale pervenne quasi dopo l'uso della ragione. Imperciocchè nel secondo lustro di sua età consecrò a Dio con voto la sua verginità, ed avendo indossato l'abito, e quindi professato la regola delle religiose del Monte Carmelo nel monastero di s. Maria degli Angeli, si mostrò un modello perfetto di tutte le virtù. In riguardo alla castità ella ignorò perfettamente tuttocciò, che potesse offendere tale virtù. Per lo corso di cinque anni cibossi di solo pane, e bevve acqua pura, fuori della festività domenicale, nel qual giorno si nutriva di cibi quaresimali. Tormentò il suo corpo con i cilizi, i flagelli, col freddo, con l'inedia, e con ogni genere di pena. Era questa vergine talmente accesa dal fuoco del divino amore, che non potendo resistervi, era astretta rinfrescare il suo petto con gelida acqua. Veniva ella spesso rapita in estasi, ed assorta fuori l'uso dei sensi, ed in tal guisa conobbe, e penetrò nei celesti arcani, e fu illuminata dalla grazia divina. Fornita di tali doni, ebbe a sostenere una terribile pugna col principe delle tenebre, ed il Signore volendo provare la sua pazienza per alcun tempo, la restò abbandonata, derelitta, desolata, e senza alcun sollievo di spirito; ed in tale stato, si rese perfetta nelle virtù dell'umiltà, e della pazienza. Rifulse ella pure per l'esimia carità verso il prossimo, poichè passava le molte notti senza sonno, occupata nel servire le sue sorelle religiose, ovvero assistere, e consolare le inferme, e risanò all'istante alcune di esse, astergendone le piaghe. Piangeva la santa claustrale la dannazione degl'infedeli, e dei peccatori, e disposta ella si era a soffrire ogni tormento per ricuperare la di loro salvezza. Rinunziando per obbedienza a tutte le spirituali delizie, delle quali abbondava, domandò al Signore di patire, e non morire. Finalmente avendo sofferta una lunga e penosa infermità, passò alle nozze del divino Agnello nell'anno quarantesimo primo di sua età, nel giorno 26 di Maggio 1607. Per i moltiplici miracoli da Dio per lei

operati in vita, e dopo morte il pontefice Clemente IX l'ascrisse nel Catalogo delle Sante vergini; rimanendo tuttora incorrotto il di lei corpo.

L' orazione della Messa.

O Dio, Voi che amate al sommo la verginità, e che ornaste di doni celesti la vergine Maria Maddalena, tutta ardente del vostro amore; concedete a noi, che venerandola con una votiva solennità, la imitiamo nella carità, e nell' umiltà. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. FRANCESCO CARACCIOLO.

(4 Giugno.)

Questo Santo, che fu prima chiamato Ascanio, nacque nel comune di santa Maria di Villa nell' Abruzzo dalla nobile famiglia Caracciolo. Fino dalla più tenera età rifulse per singolare pietà. Nella prima gioventù, desiderando di servire unicamente a Dio, ristabilito appena da una grave infermità, si ritirò dal secolo. Quindi si recò in Napoli, ove ascese al sacerdozio, ed indi a poco si ascrisse alla pia Congrega dei Bianchi, ove dedicossi al sacro ministero della conversione delle anime, e si mostrò indefesso nell' assistere, e confortare i condannati all'ultimo supplizio, oggetto principale di tale compagnia. Avvenne pertanto, che una lettera ad altra persona diretta, pervenne nelle sue mani; questa era scritta da due piissimi uomini, Agostino Adorno e Fabrizio Caracciolo ad oggetto d' invitare socî per lo stabilimento di una nuova famiglia religiosa. Egli pertanto sorpreso dalla novità dell' avvenimento, ed ammirando i consigli della volontà divina, si unì a tali intenzioni, e divenne uno dei loro. Ritiratisi adunque nell' eremo dei Camaldoli i tre nuovi fondatori, distesero le loro regole, e di là si partirono per Roma, ove chiesero, ed ottennero da Sisto V l'approvazione della nuova Congregazione appellata dei *Cherici Regolari Minori,* nella quale ai consueti voti vi fu aggiunto l'altro, di non potere ascendere a veruna dignità ecclesiastica. Nel professare la regola cambiò il suo nome di Ascanio in quello di Francesco per la gran divozione,

che aveva verso il Patriarca d'Assisi. Dopo scorsi due anni per la morte avvenuta di Fabrizio, Adorno venne egli eletto a Generale del suo Ordine, non ostante la sua ripugnanza, nel quale uffizio si rese il modello di tutte le virtù. Pose il nostro Santo sommo impegno, onde propagare il nuovo Ordine religioso, e tanto egli ottenne con assidue preci, con le lagrime, e con la mortificazione del suo corpo. Per tre volte scorse la Spagna in abito di pellegrino, chiedendo l'elemosina, e mendicando il vitto. Nel lungo viaggio soffrendo i più duri tormenti, sperimentò uno straordinario aiuto dell'Onnipossente, ed essendosi appalesata in mare un'imminente orribile tempesta, venne questa sedata per le sue orazioni. Accolto in quei regni dai monarchi Filippo II, e quindi Filippo III, ottenne lo scopo prefisso, e non ostante le furie d'Averno, fondò molte case del suo Ordine, ed uguale successo ottenne pure in Italia. Rifulse però il santo fondatore talmente nell'umiltà, che venendo in Roma, si diresse all'ospizio dei poveri, e fu collocato accanto ad un uomo infetto di lebbra. Rinunziò egli con costanza varie dignità ecclesiastiche a lui offerte dal pontefice Paolo V. In tutto il corso di sua vita conservò illibata la sua verginità, anzi conquistò a Gesù Cristo alcune donne impudiche, che l'attentavano. L'amor suo verso l'eucaristico Sagramento era sì veemente, che passava le notti intere nell'adorazione della Sacra Ostia, e tale uso egli stabilì, come regola del suo Ordine religioso. Fu divotissimo della Madre di Dio, e ne propagò il culto: arse pure di una carità somma verso il prossimo. Il Signore Iddio pertanto lo colmò del dono di profezia, e della conoscenza dei cuori. Finalmente essendo giunto all'anno quarantuno di sua vita, ritrovandosi nella santa casa di Loreto, conobbe per rivelazione essere imminente il termine di sua vita. Di là si portò in Abruzzo, ed essendo giunto nel villaggio di Agnone presso gli alunni di s. Filippo Neri, fu assalito dal morbo mortale, e ricevuti i Ss. Sagramenti, passò alla gloria beata nell'anno 1608. Il suo corpo

fu trasportato in Napoli, e fu riposto nella chiesa di santa Maria Maggiore, ove egli gettò i fondamenti della sua Congregazione. Clemente X lo ascrisse tra i Beati, e Pio VII lo collocò nel catalogo dei Santi, e la città nostra lo ascrisse tra i suoi Patroni.

L' orazione della Messa.

O Dio, Voi che ornaste del dono di orazione, e dello spirito di penitenza s. Francesco istitutore di nuovo Ordine religioso; concedete a noi vostri servi, di profittare in guisa nella sua imitazione, che riducendo il nostro corpo in servitù, meritiamo di giungere alla gloria sempiterna. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. CAMILLO de LELLIS.

(15 Luglio.)

Nella diocesi di Chieti dalla nobile famiglia de Lellis nacque un tal Santo, e fu per prodigio da una madre sessagenaria, alla quale nella gravidanza sembrò aver partorito un fanciullo con un segno di croce sul petto, che precedeva una schiera di compagni con ugual segno in mostra. Nella gioventù si addisse al mestiere delle armi, e spesso venne trascinato nei vizî del secolo. Giunto alla età di anni venticinque, fu in tal guisa compreso dai lumi della grazia divina, e dal dolore dell' offesa Divina Maestà, che versando gran copia di lagrime, stabilì all' istante di tergere tutte le macchie della passata vita, e rivestirsi dell' uomo nuovo colla grazia divina. Laonde nell' istesso giorno di tale avvenimento, che si fu appunto quello della Purificazione di Maria Vergine, si portò sollecito al convento dei Padri Cappuccini, per essere ammesso nel di loro numero. Essendo per effettuire tale voto, ne venne impedito da una crudele piaga, che in una gamba semprepiù s' inaspriva, e per ben due volte da quell' Ordine desiderato, per altrettante fu costretto dimettere l' abito. Essendosi portato in Roma, fu ricevuto nell' ospedale degl' incurabili, ove essendo state conosciute le sue virtù, e la sua integrità, ne venne eletto amministratore, il quale uffizio esercitò con una carità veramente paterna. Riputandosi il servo degl' infermi, aveva

a somma letizia di preparare i loro letti, di astergere le loro piaghe, e medicarle, e di assistere pure le anime dei moribondi, nei quali uffizî si mostrò un modello di perfetta pazienza, d'invincibile fortezza, e di una carità eroica. Conoscendo per tanto, che a bene confortare le anime negli ultimi momenti della vita era mestieri d'istruirsi nelle lettere, abbenchè di anni 33, non ebbe ritegno di apprendere i rudimenti della grammatica insieme con i fanciulli. Dalle umane lettere passò alle divine, e quindi ascese al sacerdozio. Nel nuovo stato imprese il disegno di stabilire con l'aiuto di alcuni socî la *Congregazione dei Cherici Regolari Ministri degl'Infermi,* non ostante le opposizioni del nemico dell'umano genere. Imperciochè il nostro Santo assicurato di ciò dalla voce di Gesù Cristo crocifisso, accompagnata dal gesto del destro braccio distaccato dal legno, ottenne ben presto la conferma del suo Ordine dalla Sede Apostolica, con l'aggiunta dell'arduo voto di assistere pur bene gl'infetti dalla peste. Istituto salutare, e degno delle lodi di tutti i fedeli in Gesù Cristo, che meritò al santo Fondatore, che un Angelo in tal ministero a lui suggerisse parole di conforto, come vide il di lui confessore s. Filippo Neri. Legato interamente a tali impegni salutari, è incredibile esprimere con quanta gioia egli vi si esercitasse, non mai stanco dai travagli, non mai atterrito da pericoli, e di giorno e di notte. Divenuto tutto a tutti, praticava i più umili uffizî, come Gesù Cristo nell'ultima cena verso gli Apostoli, e per essere più pronto alle bisogna di tutti, si dimise dalla carica di Generale del suo Ordine, ed ebbe così agio di sperimentare maggiori delizie celesti. Ma il suo immenso amore verso gl'infermi meglio rifulse, quando Roma fu invasa da crudelissimo morbo, e mancarono le vettovaglie, e quando la città di Nola fu assalita da terribile pestilenza. Era infine sì intenso il di lui amore verso Dio, ed il prossimo, che ottenne il nome di *Angelo,* e meritò di essere aiutato nel suo ministero dagli Angeli. Il Signore Iddio

pertanto l'ornò dei doni di profezia, e dei miracoli nel risanare gl' infermi, ed alle sue preghiere si vide moltiplicato il cibo, come pure l'acqua mutata in vino. Finalmente ritrovandosi in Roma consumato da fatiche, veglie, digiuni, e soffrendo cinque moleste infermità, che lo ridussero ossa e pelle, munito dei Sagramenti, pronunziando i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria, nell' ora da lui predetta passò agli eterni riposi in Dio nell' anno 1614. Il papa Benedetto XIV dopo i molti prodigi operati per lui in vita, e dopo morte, lo ascrisse nel Catalogo dei Santi.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che ornaste s. Camillo di una singolare prerogativa di carità, nel sollevare le anime in estrema agonia di morte; infondete in noi, vel preghiamo per i di lui meriti, lo spirito della vostra carità, onde nell' ora di nostra morte possiamo vincere il comune nemico, e così pervenire alla corona celeste. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GIOVAN FRANCESCO REGIS.

(16 GIUGNO.)

Da nobile lignaggio nel villaggio di Narbona detto Fonte Coperto in Francia nacque Francesco. Nei più teneri anni dette valevoli indizî di una futura santità, imperciocchè con l' uso della ragione in lui spiccavano una meravigliosa innocenza di costumi, un assiduo esercizio di orazione, ed una singolare modestia. Chiamato da Dio nella Compagnia di Gesù in Tolosa nell' età di anni 18, rifulse colà nelle virtù dell' obbedienza, dell' umiltà, della carità, e nell' odio di se stesso, col corteggio di tutte le monastiche osservanze. Terminato il corso dei suoi studî, si dedicò tutto alla conversione, e salvezza delle anime, ed imprese ad istruire, e catechizzare la gente del volgo per gli aspri monti del Vallese, e del Forese, e per lunghi tratti di cammino tra ghiacci, e nevi illuminò i coloni dell' Elvezia semibarbari, ovvero infetti dell' eresia di Calvino; riuscì ad istruirne moltissimi, e gran numero ritrasse dall' errore in seno alla cattolica Chiesa. So-

spendeva egli il corso delle missioni nell' estiva stagione, e si ritirava nella città di Annecy, ed ivi soccorreva le anime di tutti i fedeli negli ospedali, nelle carceri, nei tugurî, nelle case, nelle chiese, e nelle piazze, essendosi fatto tutto a tutti. Sostentava egli la numerosa famiglia dei poveri con raccogliere dapertutto larghi sussidî, e le spesse volte, quando il flagello della fame incrudeliva, videsi per miracolo moltiplicato il frumento. Nel richiamare dal vizio gli uomini scellerati, e le impudiche donne è incredibile il narrare quante offese, e ludibrî ebbe a sopportare, e sempre con volto ilare, anche quando venne minacciato di morte con coltelli alla gola, e quando sostenne guanciate, e flagelli sul suo corpo. Nel tempo di pestilenza visitando gl' infetti, li soccorreva con la sua carità, mostrandosi verso tutti dolce, ed affabile; incrudeliva contro se stesso con i cilizî, le ferrate catene, e con sanguinolenti flagelli. Molte notti consecrava alla meditazione delle celesti cose; nella quale era rapito in estasi, e nel celebrare l' incruento sacrifizio ardeva di tale carità, che la diffondeva su gli astanti. Risplendè in tutta la sua vita pel dono dei miracoli, e quando fu compita la misura dei suoi meriti, venne chiamato al premio delle sue fatiche in un villaggio di Vienna nell' anno 1640. La sua morte preziosa innanzi a Dio, fu gloriosa insieme al suo sepolcro per lo concorso di tutti i popoli da lui convertiti, e per i prodigi, che vi rinvennero; per i quali il pontefice Clemente XI lo ascrisse tra i Beati, e Clemente XII tra i Santi del Paradiso.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che ornaste s. Giovanni Francesco di una carità ammirabile, e di una pazienza invitta, nel sostenere molti travagli per la salvezza delle anime; concedete a noi propizio, che ammaestrati dai di lui esempi, e dalla di lui intercessione coadiuvati, ottenghiamo il premio della vita eterna. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª GIOVANNA FRANCESCA DE CHANTAL.

(21 Agosto.)

Nella città di Dijon nella Borgogna da una delle più illustri famiglie della Francia discendeva una tale Santa. Nella prima

infanzia manifestò indizi evidenti di futura santità. Ella in fatti appena ebbe compito due lustri, che dicesi avere confutato con argomenti molto superiori alla sua età un nobile calvinista, ed avendone ricevuto piccol dono, lo gettò subito nel fuoco, soggiungendo, *ecco come bruceranno nell' inferno tutti gli eretici, i quali non prestano fede alle parole di Gesù Cristo*. Rimasta quindi orfana di madre, elesse in di lei vece la Beata Vergine, e sotto la di lei tutela discacciò da se una serva, che l' allettava all' amore del mondo. Mostrandosi severa nel portamento, erasi interamente allontanata dalle delizie del secolo. Essendo stata dal padre legata in matrimonio col barone de Chantal, si consecrò alle virtù tutte proprie del nuovo stato; quindi si studiò di far gustare i rudimenti della fede ai pargoletti suoi figli, ai suoi domestici, ai servi, ed a tutti coloro, che da essa dipendevano. Soccorreva i poveri con una liberalità profusa, fino ad ottener dal cielo con miracolo moltiplicato il cibo, avendo promesso di non mai negare a chicchessia l' elemosina in nome di Gesù Cristo. Il di lei marito essendo stato ucciso in una caccia, ella formò il disegno di menare una vita perfetta, e quindi fece voto di continenza. Sostenne con pacatezza di animo la morte del suo sposo, che anzi volle tenere al sacro fonte il figlio dell' uccisore, per testificarne il perdono. Ridotta con la piccola famiglia a parca mensa, e vestito modesto, donò le sue vesti preziose per uso pio. Tutto il tempo, che a lei rimaneva delle cure domestiche, lo spendeva nella orazione, nella lettura, e nel lavoro. Costante nel voto di castità, dopo avere rifiutato le seconde nozze cospicue, scolpì il santissimo nome di Gesù sul suo petto con piastre infocate. Il di lei amore verso il prossimo la spinse ad invitare a se i poveri, gli abbandonati, gl' infermi, i reclusi, e non solo offrì loro ospitalità, ma li confortava, li consolava, e li curava, e giunse infine a mondare le loro sordide vesti, a rattoppare le lacere, ed a medicare le più schifose piaghe. Per consiglio di s. Francesco

di Sales, di lei spirituale moderatore, abbandonò la sua casa, lasciò il suo figlio, il padre, e tutta la famiglia, e si diresse al sacro *Istituto della Visitazione di Maria Vergine*, fondato dal medesimo santo Vescovo, ove fu ammessa. Ella si fu, che mantenne le sante regole nella loro integrità, e talmente amò la povertà, che le mancò perfino il sostentamento della vita. Si mostrò la nostra Santa il modello perfettissimo dell' umiltà, dell' obbedienza, e delle virtù tutte. Per di lei opera quindi *l' Istituto della Visitazione* dapertutto si diffuse, e con le sue esortazioni, con le sue lettere ricolme di sapienza, e col suo esempio le sorelle venivano eccitate alla carità, ed alla pietà. Finalmente giunto il termine di sua preziosa vita, passò agli eterni riposi in Dio nella città di Moulins nell'anno 1641. La di lei anima fu veduta da s. Vincenzo de Paoli volare al Cielo, venendole all' incontro s. Francesco di Sales. Il di lei corpo fu trasportato in Annecy, ove tuttora si venera. Il pontefice Clemente XIII l' ascrisse nel catalogo dei Santi.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Onnipotente, e misericordioso Iddio, Voi che donaste a s.ª Giovanna Francesca sempre ardente del vostro amore uno spirito di fortezza per tutti i sentieri della vita, onde avanzarsi nella via della perfezione, e che per di lei mezzo voleste illustrare la vostra Chiesa; concedete a noi per i di lei meriti, e preghiere, che consapevoli della nostra debolezza, confidando nel vostro aiuto, possiamo superare tutte le avversità con la vostra grazia. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GIUSEPPE CALASANZIO.

(27 Agosto.)

In Petralda città dell' Aragona da nobile prosapia nacque Giuseppe della Madre di Dio. Dalla prima età mostrò grande amore verso i fanciulli, ed impegno sommo per la loro istituzione. Imperciocchè essendo ancora fanciullo, chiamavali a se d' intorno, e gl' istruiva nei misteri della fede, e nella orazione. Essendosi poi nella sua gioventù addottrinato nelle sacre ed umane lettere, si portò in Valenza ad apprendere la teologia; ivi avendo superato le insidie di una nobile e potente dama, conservò con voto solenne la sua verginità. Asceso per gradi

al sacerdozio, fu invitato da varî Vescovi ad assisterli nel ministero episcopale nei regni di Castronuovo, dell' Aragona, e della Catalogna, ed egli superò l'aspettazione di tutti, avendo da per ogni dove emendato il mal costume, rimessa l' ecclesiastica disciplina, ed estinti gli odî, ed i crudeli partiti. In tale uffizio egli fu illustrato da una visione celeste, che lo chiamava in Roma. Ivi giunto incominciò ad affliggere il suo corpo con somme austerità, con veglie, e con digiuni, e scorrendo notti, e giorni interi nella contemplazione delle celesti cose, si recava alla visita delle sette Basiliche, il quale uso serbò per molti anni. Quindi si ascrisse a varie Congreghe, per sollevare i poveri, gl' infermi, i reclusi, e ciò compiva con tutti gli uffizî della cristiana carità. In tal tempo essendosi diffusa per Roma una peste crudele, egli di unita a s. Camillo fu spinto da tale impeto di carità, che oltre gli ajuti, e sussidî sparsi verso gli appestati, giunse a seppellire gli stessi cadaveri, trasportandoli su i proprî omeri. Ma essendo stato chiamato dal Signore ad un uffizio speciale, quale si fu d' istruire la gioventù specialmente povera nella pietà, e nelle scienze, fondò l' Istituto tanto benemerito della Religione dei *Cherici Regolari della Madre di Dio delle scuole pie*, i quali professano per voto l' istruzione della gioventù. Un tale Ordine approvato da Clemente VIII, da Paolo V, e da altri Pontefici, in breve tempo si propagò in varie regioni dell' Europa. In una tale impresa il nostro Santo ebbe a sostenere tanti travagli, e disavventure, che acquistò il titolo di *miracolo di fortezza, e vero ritratto del santo Giobbe sofferente*. Presedendo egli al novello Ordine, non omise pertanto di proccurare con tutte le sue forze la salvezza delle anime, e d' istruire egli medesimo i poveri fanciulli, di visitare le scuole, e di accompagnarli alle proprie case. In questo laborioso uffizio di carità perseverò per lo spazio di anni cinquantadue, sempre però infermo nella salute. Il Signore Iddio lo ricolmò intanto del dono dei miracoli verso i suoi discepoli, e la Ver-

gine Madre col bambino Gesù si degnò di benedire i fanciulli nella loro orazione. Fu chiaro pel dono di profezia, e per la conoscenza delle cose occulte. Venerò egli la Vergine Maria con una divozione singolare fino dalla infanzia, e tale divozione lasciò raccomandata ai figli suoi. Ricusò sempre le più elevate dignità della Chiesa, e dopo avere predetto il ristabilimento, e la propagazione del suo Ordine, si addormentò nel Signore in Roma carico di anni, e di meriti, correndo l'anno 1648. Essendo stato ivi sepolto il suo corpo, dopo un secolo furono ritrovati intatti il cuore, e la lingua. Per i molti prodigi da Dio per lui operati dopo morte Benedetto XIV lo ascrisse tra i Beati, e Clemente XIII lo collocò tra i Santi.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che per mezzo di s. Giuseppe vostro confessore vi siete degnato di provvedere la vostra Chiesa di un nuovo sostegno nella istruzione della gioventù, tanto nella pietà, come nelle lettere; vi preghiamo pertanto di concedere a noi, che a di lui esempio praticando, ed insegnando il bene, conseguiamo il premio eterno. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GIUSEPPE DA CUPERTINO.

(18 Settembre.)

Nell' anno 1603 nel villaggio di Cupertino da onesti, e pii genitori nacque tal Santo. Prevenuto fin dalla nascita dall'amor divino, corse la fanciullezza, e la gioventù in una somma innocenza di vita, e semplicità di costumi. Essendo stato liberato da una lunga e molesta infermità, per intercessione della Madre di Dio, si consecrò tutto all' esercizio delle virtù, ed alle opere di pietà; ma per unirsi più intimamente al suo Dio, stabilì di ascriversi nell'Ordine del serafico d'Assisi. Dopo varie vicende, conseguì il suo intento, e fu accolto presso i Minori Conventuali nel cenobio di Crittola, in prima tra i laici, e quindi dopo il corso delle umane lettere tra i cherici. Divenuto sacerdote, dopo avere emesso i voti solenni, si propose la via più ardua della perfezione evangelica, e quindi allontanati da se tutti i mondani affetti, e contento del solo sostentamento della vita, afflisse il suo corpo con i flagelli, i

cilizi, le catene, ed ogni genere di tormenti, e nudrì il suo spirito dolcemente con l'orazione, e la contemplazione; laonde avvenne, che l'amor di Dio, che già era in lui diffuso fino dalla prima età, accrescevasi sempreppiù da giorno in giorno, e specialmente nelle soavissime estasi divine, e nei rapimenti continui, nei quali era egli tratto. E fu pure meraviglioso, come trovandosi egli nelle sue estasi alienato dai sensi, la sola obbedienza lo richiamava in se stesso. Con tale impegno progrediva in questa virtù, che soleva dire, esservi condotto come un cieco, e volere piuttosto morire, che non obbedire. Emulò talmente la povertà del santo Fondatore, che potè assicurare in punto di morte al prelato che l'assisteva, nulla possedere, che potesse resignare, secondo il costume dei religiosi. Essendo pertanto morto al mondo, ed a se stesso, mostrò nella sua carne la vita di Gesù Cristo, ed allorchè egli ascoltava in altri qualche delitto di turpitudine, scaturiva un odore prodigioso dal suo corpo, segno della sua purità perfettissima, la quale, non ostante tutti gli sforzi di Satanno, conservò sempre illibata con la custodia dei sensi, con la macerazione del suo corpo, e con la protezione speciale della Vergine Maria, che egli venerava con sommo affetto del suo cuore, come sua madre, e ne bramava da tutti somigliante affetto, ed infine col di lei patrocinio tutto sperava ottenere. Una somma sollecitudine egli dimostrò verso il prossimo, e con tutto l'impegno del suo cuore procurava istantemente la salvezza di tutti; dilatando la sua carità verso i suoi fratelli, sollevava tutti, sieno poveri, sieno infermi, sieno oppressi da qualunque tribulazione; e la sua benevolenza ricercava anche i suoi offensori e detrattori, imperciocchè con eguale ilarità di volto, con mansuetudine, e pazienza li accoglieva; e tali virtù rifulsero dippiù, quando per comando dei suoi superiori, e della santa Inquisizione, fu costretto portarsi or qua, or là in varie contrade. Per tali esimie qualità non solo il popolo, ma pur bene Signori, e Principi inco-

minciarono a riconoscere, e venerare la di lui santità, ed ammirarne i doni soprannaturali; ma egli però nella sua umiltà si riconosceva il massimo fra i peccatori; quindi è che pregò il Signore, che ritirasse da lui tali favori, e che gli uomini seppellissero il suo corpo in un luogo a tutti ignoto; ma Iddio, che l'aveva ornato in vita di tanti doni, rese preziosa la sua morte, e glorioso il suo sepolcro. Egli in fatti lasciò la salma mortale nella città di Osimo nel Piceno, per volare al Cielo nell'anno 1664. Benedetto XIV per i molti prodigi da Dio operati a di lui intercessione lo ascrisse nell'albo dei Beati, e Clemente XIV in quello dei Santi.

L'orazione della Messa.

O Dio, Voi che disponeste, che il vostro divino figlio Gesù elevatosi dalla terra traesse seco tutte le cose, compite propizio ciò anche in noi, onde per i meriti, e gli esempi del vostro serafico confessore Giuseppe, noi elevati sopra tutti i terreni desiderî, meritiamo di giungere a Lui, che vive, e regna con Voi in tutti i secoli dei secoli. Così sia.

S. FRANCESCO de GIROLAMO.

(11 Maggio.)

In un villaggio dell'agro Tarantino da onesta famiglia nacque il nostro Santo. Educato piamente fin dalla fanciullezza per cura dei suoi genitori, fu presto prevenuto dalle benedizioni del Cielo, onde scorrendo la prima età nell'innocenza della vita, diede indizî certi di una santità futura. Di anni dodici si ascrisse in una congregazione, che si addiceva a catechizzare i rozzi villici, ed egli vi s'impegnò con molto successo in guisa, che sembrò essere già atto al ministero apostolico, al quale il Signore avevalo destinato. Essendo venuto in Napoli per apprendere la teologia, compitone il corso ascese al sacerdozio, e divenne un modello della perfezione evangelica. Chiamato quindi dal Signore nella Compagnia di Gesù, ivi avendo professato i quattro voti solenni, si distinse in tutte le virtù, ed in ispecialità in quelle della pazienza, e dell'amore divino, e del prossimo, in guisa che fu l'esempio della osservanza regolare. Volendo egli pertanto recarsi

nelle missioni del Giappone, ove bramava conseguire il martirio, fu per disposizione dei superiori ritenuto in Napoli, ove gli venne affidato la prefettura delle nostre missioni. Sebbene fosse gracile, ed infermo, pure gastigò prima il suo corpo con i digiuni, ed i flagelli, ed è incredibile il narrare quanti travagli ebbe a sopportare nell' intrapreso uffizio, sia in Napoli, come nelle provincie del Regno per lo spazio non meno di quarant' anni. In diverse ore del giorno predicava dapertutto, nelle piazze, nei fondachi, nelle vie, negli ospedali, nelle carceri, nelle galere, ed egli inveiva sempre contro gl' impudichi lenoni, le meretrici, e le prostitute. Alle sue parole seguivano tremendi prodigî della vendetta divina contro i protervi, ed egli ottenne il dono di profezia, la conoscenza intima dei cuori, il potere dei miracoli, e la traslazione del suo corpo in varî luoghi. Avvenne una volta, che avendo richiamato per pochi istanti dal sepolcro una pubblica meretrice, sentissi la di lei voce, che dichiarò al cospetto degli ascoltatori essere stata già dannata. Perlocchè in ogni predica sempre convertiva qualche gran peccatore, e spesso dieci, e quindici meretrici lucrava al Signore. Assidua poi era la sua cura nel sollevare gl' infermi, nell' assistere i moribondi, nel comporre dissidî, e nel ristorare il povero. Stabilì e promosse l' uso della comunione in ogni terza domenica di mese, in guisa, che il numero dei convitati alla sacra mensa ascese fino a 20 mila; come pure stabilì gli esercizî spirituali secondo l' istituto di s. Ignazio. Visitò, e resse congregazioni di sacerdoti, di studenti, ritiri di fanciulle, collegi, seminarî, ed altri luoghi di pietà, superando con invitta costanza gravi molestie, e difficoltà, che il Demonio gli suscitava, e spesso volse la sinistra guancia a chi gli percosse la destra, e con un miracolo fece cessare acerbissimi dolori al braccio di un maomettano, che lo aveva flagellato. Finalmente chiamato a ricevere la corona di gloria, volò al Cielo nell' anno 1716 in Napoli, ove tuttora si venera il suo corpo nella chiesa della Compa-

gnia di Gesù. Il pontefice Pio VII per i molti prodigi operati da Dio per di lui intercessione dopo morte, lo ascrisse tra i Beati, e Gregorio XVI tra i Santi del Paradiso nell'anno 1839 del Signore.

L'orazione della Messa.

O Dio, Voi che destinaste s. Francesco per illustre banditore della vostra parola; concedete a noi per di lui intercessione di scrutinare assiduamente nel nostro cuore i vostri divini precetti, e di compierli fedelmente nelle nostre opere. Per Gesù Cristo nostro Signore.

B. BONAVENTURA da POTENZA.

(26 Ottobre.)

In Potenza città del nostro regno, da pii ed onesti genitori ebbe i suoi natali il nostro Beato. Essendo ancor fanciullo, dalla modestia del volto, dall'amore della solitudine, e dall'esercizio continuo dell'orazione ben dimostrò a qual grado di santità sarebbe egli per giungere. Appena divenuto giovinetto, volendo più intimamente unirsi al suo Dio, ottenne di essere ascritto tra i Minori Conventuali. Quindi dopo emessa la professione, avendo conosciuto i superiori esser lui chiamato alla scienza della santità, lo richiamarono dagli studî filosofici, e dalle scolastiche controversie, onde si occupasse solo in Dio con la contemplazione. Laonde venne spedito nella città di Amalfi, perchè si avanzasse in tale esercizio sotto la tutela di un direttore di sperimentata santità. Con tale precettore si perfezionò di molto in tutte le virtù, ed in modo speciale nella perfetta annegazione di se stesso, per rendersi conforme a Gesù Cristo: si rese poi celebre nella virtù dell'obbedienza, in guisa, che considerandosi morto a se stesso, e spogliato di ogni discernimento di giudizio, alla sola voce del comando volava con gioia ad eseguire le cose le più ardue, e quasi impossibili. Chiamato quindi al sacro ministero, si addisse interamente alla predicazione della divina parola, alla salvezza delle anime, ed all'istruzione dei fanciulli nei rudimenti della fede. Perseverò egli fino alla morte nell'ascoltare le sacre con-

fessioni, sebbene fosse affetto da varie, e moleste infermità; nell' assistere poi ai moribondi accorreva veloce in qualunque ora ne fosse richiesto. Ardendo di amore verso il prossimo, non solo si privava del suo tenuissimo cibo per ristorarlo, ma proccurava dagli altri dei sussidî, e spesso ottenute pie largizioni, moltiplicò con un miracolo il pane, e l' oglio. Ad eccitare a pentimento i detenuti nelle carceri vi si recava spesso, e non risparmiando a pene, e travagli, risguardava solo al vantaggio spirituale e temporale del suo prossimo. Sebbene fosse intento a tante occupazioni, pure scorreva le notti intere nella contemplazione della passione di Gesù Cristo, e dell'eucaristico Sagramento. Laonde essendosi al suo Dio congiunto, e dispregiando tutti gli oggetti di questo mondo, mostrossi un esemplare perfetto della perfezione religiosa. L' astinenza era in lui continua, digiunando sempre: si servì egli del letto nelle sole gravi infermità. Con tale progresso nella cristiana perfezione la sua predicazione quantunque semplice, era viva ed efficace, perlocchè lucrò a Gesù Cristo molti peccatori perduti nel vizio, e molte impudiche donne, in ispezialità nell' isola d' Ischia, accompagnando Iddio co' suoi doni le fatiche apostoliche del suo servo, imperciocchè fu veduto spesso essere rapito in estasi. Ebbe pure il dono dei miracoli, e delle profezie. Ritornato in Napoli, ed ivi essendo tutto occupato negli uffizî di pietà, e di carità, aggravatosi un tumore, che l' affliggeva nella sua destra gamba, sostenne i più crudeli tagli con invitta pazienza; appena ristabilito, partì per Ravella, ed ivi compita la misura dei suoi meriti, fu chiamato dal Signore a riceverne il guiderdone nell' anno 1711. Appena morto manifestaronsi molti miracoli, tra i quali essendo il di lui cadavere portato per avanti all' altare del Ss. Sagramento, aprì gli occhi, ed inchinò il capo. Per questo, ed altri molti prodigi operati il Pontefice Pio VI lo ascrisse nell' albo dei Beati.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che vi siete degnato di stabilire nel beato Bonaventura un modello di perfetta obbedienza; donate e noi, vel preghiamo, che a di lui imitazione con l' annegazione della nostra volontà, possiamo applicarci sempre ai vostri divini comandamenti. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. GIOVANNI GIUSEPPE DELLA CROCE.

(5 Marzo.)

Nell' isola d' Ischia da civili, e probi genitori veniva alla luce un tal Santo. I primi semi della pietà cristiana, che furono col latte istillati nella di lui anima, già prevenuta da celesti benedizioni, produssero ben presto ubertosi frutti. Nella tenera fanciullezza non solo schivò i puerili trastulli, ma incominciò a praticare virtù illustri, e fra le altre quelle del silenzio, della mortificazione, dell' annegazione di se stesso, e del mondo, le quali virtù egli accresceva con l' assiduo esercizio dell'orazione. Risparmiava egli il tempo, per consecrarlo al culto della divina Madre, e con singolare affetto venerava i misteri della passione, e dell' eucaristia. In tal tempo avendo Giovanni di s. Bernando alcantarino introdotto il suo ordine in Italia con l' approvazione di Clemente IX, Giovanni Giuseppe fu il primo fra tutti gl' Italiani, che ne abbracciò l' istituto per divina ispirazione. Avendosi egli proposto d' imitare nel suo noviziato il patriarca d' Assisi, ed il santo riformatore Pietro d'Alcantara, è incredibile a dirsi quanto abbia egli ritratto dell' umiltà, e della povertà di quello, e della perfetta penitenza, e della contemplazione di questo. Appena scorso un anno dalla solenne professione, venne destinato alla fondazione del cenobio di Piedimonte d' Alife, che per di lui opera s' innalzò, simile a quello fondato da s. Pietro d' Alcantara in Pedrosa nell' Estremadura. Divenuto per obbedienza sacerdote, parve all' improvviso appieno istruito nelle discipline morali, che giammai aveva appreso. Col permesso dei Superiori egli si accinse a costruire non lungi dal monastero, sotto le falde di alta montagna, un eremitaggio, che egli volle compiere

con l' opera sua, trasportando su gli omeri legna, pietre, e calce. Alle richieste dei suoi fratelli scrisse alcune regole adatte a quel sacro recesso, degne di essere confermate dalla Sede Apostolica. Destinato a prefetto dei novizi, si sforzò di stabilire i loro costumi, secondo la vita regolare, con tal successo, che alcuni di essi divennero illustri per fama di santità, e pel dono dei miracoli. Intanto il papa Clemente XI avendo separato i Frati scalzi italiani dagli spagnuoli nel regno di Napoli, egli ottenne dall'istesso Pontefice, non ostante gli sforzi del Demonio, l'erezione della Provincia di Napoli di s. Pietro d' Alcantara, ed egli stesso ne venne eletto primo Provinciale. Qui non è credibile il descrivere quali, e quante calunnie ebbe a sostenere il servo di Dio, nello stabilire la italiana famiglia. Avendo però il tutto ordinato, si rivolse interamente a spandere nei suoi fratelli le radici del doppio spirito della contemplazione, e della penitenza del santo Fondatore: ed egli precedeva tutti con chiarissimi esempi di virtù, in ispecialità dell'umiltà, della povertà, e della sorprendente mortificazione, di unita alla rigida custodia della monastica disciplina. Un solo abito di ruvida lana egli indossò per lo spazio di sessantaquattro anni sulla nuda carne: pel corso di anni ventiquattro cibossi solo di pane, e frutti, a simiglianza dei primi eremiti della Chiesa, e per sola obbedienza commutò tale genere di vitto con un sol cibo nauseoso per la sua consumata salute. A tale astinenza aggiunse tale penitenza, che con i flagelli, gli aspri cilizî, e con ferrea catena intessuta di chiodi dilacerò tutto il suo corpo. Iddio intanto ricolmò questo Santo di estasi, e rapimenti meravigliosi, e quindi del dono di profezia, e del potere dei miracoli. Giunto infine ad anni 80 fu colpito da morbo apopletico nel monastero di s.ª Lucia al monte, donde volò agli amplessi divini nell'anno 1734. Pio VI lo esaltò tra i Beati, e Gregorio XVI lo canonizzò solennemente in Roma nell' anno 1839 dell' umana salute.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che sublimaste s. Giovanni Giuseppe alla gloria celeste per le aspre vie della povertà, dell' umiltà, e della pazienza; donate a noi, vel supplichiamo, che mortificati nella carne, imitiamo i di lui esempi, e godiamo con lui dell'eterna beatitudine. Per Gesù Cristo nostro Signore.

APPENDICE.

S. EGIDIO ABATE.

(1 Settembre.)

Questo Santo era nativo di Atene, e discendeva da progenie reale: egli fino da fanciullo si applicò di tal fatta agli atti di religione, ed alle opere di carità, che parve di altra cosa non mai si occupasse. Appena divenuto giovinetto, essendo rimasto orfano dei suoi genitori, donò l'intero suo patrimonio agl'indigenti, e giunse per fino a togliersi la propria veste, onde ricoprire la nudità di un povero, il quale essendo anche infermo, al momento risanò. Un tal miracolo, ed altri ben molti che lo seguirono, lo resero oggetto di ammirazione presso il popolo, perlocchè egli temendo, che il suo nome divenisse illustre, si condusse in Arles presso il B. Cesareo arcivescovo di quella città, per farsi suo discepolo, ed ivi visse a tutti ignoto per lo spazio di due anni; dopo tal tempo dipartitosi di là, si portò in un eremo al di là del Rodano, ove ascoso a tutti, si dette ad una continua contemplazione delle divine cose, cibandosi di poche erbe, e dissetandosi col latte di una cerva, che quotidianamente a lui si recava; ma ivi scoperto, e distolto dal concorso del popolo, che a lui accorreva, cercò asilo in una grotta lungi da quel luogo. Intanto Childerico re di Francia, ritrovandosi alla caccia, ed i suoi cacciatori inseguendo la cerva, che nutriva il nostro anacoreta, questa

si rifuggiò presso la cella del Santo, nella quale non volendo penetrare i cani del re, si spinse il Monarca a visitare quell' antro, ove avendo ritrovato il solitario uomo, ne fu preso da somma ammirazione, e dopo avergli invano offerto dei doni, infine condiscese a fabbricare ivi un monastero di religiosi, del quale il Santo, suo malgrado, ne fu eletto abate, e santamente governò per alcuni anni, dopo i quali da questa terra passò ricolmo di santità nel soggiorno dei Beati. Il di lui corpo da quel luogo fu trasportato nella città di Tolosa, ove tuttora si venera.

L' orazione della Messa è la comune a' santi Abati.

S. BERNARDINO da SIENA.

(20 Maggio.)

Discendente dalla nobile famiglia Albizesca senese ques'o Santo fino dalla prima età diede chiari argomenti di una santità futura, imperciocchè nel ricevere dai suoi onesti genitori una saggia e pia educazione, egli essendo fanciullo abborrì i puerili trastulli, e nell' apprendere i primi rudimenti delle lettere seppe volgere il suo pensiere alle opere di pietà; ed esercitandosi nella orazione, e nel digiuno, si consecrò in modo speciale al culto della Beatissima Vergine. Si rese quindi oltremodo ammirevole per la misericordia verso i poveri, e nella prima gioventù si ascrisse alla Congrega di coloro che nell' ospedale di s.ª Maria della Scala in Siena si addicevano al servizio degl' infermi, ove molti uomini si ritrovavano ricolmi di santità. Ivi egli si esercitò nel curare tutte le infermità, e specialmente arse di carità verso gli affetti da una terribile pestilenza, che colà si manifestò, affliggendo nel medesimo tempo il suo corpo con ogni genere di mortificazione. Fra le molte di lui virtù egli custodì con tale impegno la castità, essendo pur di belle forme dotato, che ninno per quanto impudente osò mai alla di lui presenza profferire parola poco onesta. Dopo avere sofferto grave infermità per quattro mesi continui, ristabilito appena determinò riti-

rarsi dal mondo, e perciò si edificò una piccola cella fuori la città, ove essendosi a tutti nascosto, menò vita austerissima, pregando incessantemente il Signore, che gli mostrasse quali orme dovesse seguire; perlocchè ottenne divina ispirazione, che lo chiamava tra i figli del Patriarca d'Assisi, ove egli si ascrisse, e ben presto divenne lo splendore dei suoi fratelli per le sue virtù religiose, e specialmente per la sua pazienza, ed umiltà. Scorgendo i suoi superiori tal merito, unito alla di lui dottrina profonda, lo elessero a banditore della divina parola, il quale uffizio con umiltà ricevuto, egli riputandosene meno idoneo anche per la sua voce esile, non senza miracolo da tale impedimento venne liberato. In quel tempo ritrovandosi l'intera Italia ricolma di vizi e di delitti, nonchè di fazioni crudeli, il nostro Santo scorrendo città e villaggi nel nome di Gesù, che riteneva nel cuore e sulle labbra, con la predicazione e con l'esempio richiamò in gran parte il buon costume e la pietà, ove tutto vedevasi sconvolto. Per tal fatta molte città lo domandarono al sommo Pontefice per di loro pastore, il quale uffizio egli con somma umiltà e costanza ricusò. Finalmente l'uomo di Dio consunto per immensi travagli, essendo giunto all'anno sessantesimosesto di sua vita, ricolma di molti miracoli, lasciando pure pii e dotti volumi di sua sapienza, abbandonò questa terra per correre in seno a Dio a ricevere la corona di santità dovuta ai suoi meriti, ed alla sua virtù. La sua morte avvenne nella città di Aquila, e poichè nuovi e continui prodigi dal Cielo manifestavansi a di lui intercessione, dopo sei anni il pontefice Nicolò V lo ascrisse nel catalogo dei Santi.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

Signor nostro Gesù Cristo, Voi che donaste al vostro santo Bernardino un amor sommo verso il vostro nome santissimo; per i lui meriti ed intercessione vi preghiamo d'infondere nel nostro cuore lo spirito del vostro amore, Voi che con Dio Padre vivete, e regnate in tutti i secoli dei secoli. Così sia.

FINE DEI SANTI DELL' ORDINE MONASTICO.

LIBRO VIII.

DEI SANTI, E SANTE

CHE VISSERO NEL SECOLO.

PREFAZIONE.

Multi venient ab Oriente, et Occidente, et recumbent cum Abraham, cum Isaac, et Jacob in Regno coelorum. Matt. Cap. 8. v. 11.

Non è poi vero, che la Santità sia stata il retaggio del santuario, e del chiostro, ovvero degl' inospiti deserti, e della solitudine. No: il secolo pure vanta lo stuolo dei suoi Eroi nella Santità. Non v'ha stato di vita, non condizione, non professione, che non abbia lassù nel Cielo i suoi candidati. Il trono, e le reggie hanno ammirato i Monarchi cristiani, che regnarono in terra, ed ora regnano lassù nel Cielo; le Regine auguste, le quali si resero il modello della cristiana perfezione, e che ora si assidono nel Regno celeste: principi, e principesse reali, che tra le delizie del mondo non dimenticarono le celesti, e queste a quelle anteponendo lucrarono la eterna felicità: i grandi del mondo, i quali nella gran-

dezza non s' inebriarono, ma della cristiana professione menando vanto, si resero degni di divenire grandi nel Regno di Dio: gentiluomini, e plebei, celibi, e coniugati, vedovi, vergini, matrone, e vedove, ricchi, e poveri, tutti sono stati fatti degni della gloria celeste, ed in tutti i ceti il dono della santità è stato conseguito secondo la misura, ed il merito della propria cooperazione.

La virtù è proprietà di ogni ceto, condizione, e professione cristiana (sebbene ogni stato, ceto, e condizione deve esercitare in modo particolare alcune virtù tutte proprie); quindi è, che la perfezione può ritrovarsi ovunque la virtù cristiana s' innalzi ad un grado eminente, e quindi la Santità, che emana della perfezione, si può rinvenire, e si è rinvenuta dapertutto. Vero si è, che alcune professioni, sebbene lecite, ed oneste, sono più remote dalla virtù, e dalla santità; pure ciò che all' uomo sembra difficile, a Dio è facile, a quel Dio, che dai duri sassi può suscitare i figli di Abramo (1). *Così sebbene ignoti ci siano i nomi dei Santi, che menarono tutta la loro vita tra i pericoli del foro, e del traffico, chi può assicurare, che non ve ne sieno in quel libro della Santità a noi non completamente noto? Che dirassi poi di coloro infine, che si santificarono per lo sentiere della penitenza, per quella seconda tavola dopo il naufragio della colpa? Sì, che i tratti della grazia divina fanno stupire, e raccapricciare la mente umana. Il primo*

(1) Luc. cap. III v. 8.

Santo, che tale fu dichiarato dall' Incarnata Sapienza sulla Croce, era un ladro, un malfattore, che pendeva alla destra di Gesù Cristo espiando la giusta pena dovuta ai suoi delitti. La prima discepola del Nazareno, e quasi la prima Santa del Vangelo, si era una pubblica peccatrice di Maddalo. Avrà dunque alcuno ad apporre ostacolo alla Santità?

Si è detto, che sebbene la Santità si rinvenga in tutti gli stati e le professioni, pure ogni cristiano non può santificarsi, che nel proprio stato, e nella propria condizione e professione, cioè esercitando in modo speciale le virtù proprie di quello stato o professione, a cui fu dalla Provvidenza divina destinato. I sovrani ed i principi in fatti hanno un vasto campo di santità a percorrere, poichè essendo da Dio investiti del potere, della giustizia, e della fortezza, in mantenere, stabilire, e difendere la Religione, esercitano un apostolato tutto loro proprio, poichè ciò che gli Apostoli, ed i loro successori predicano, essi lo raffermano con le loro leggi, e con punirne i refrattari; ciò che s' insinua dai primi nella mente, e nel cuore dei cristiani, viene da essi avvalorato con sostenere i dritti di Dio, e le sue leggi. La fede, è vero, fu data in deposito ai sacri ministri della Religione; ma chi ha la forza di difenderla dagli oltraggi degl' increduli, degl' eretici, dei libertini? Se non è l'autorità del principe cristiano? La morale è vero, fu affidata al sacerdozio di Gesù Cristo; ma chi

ne garantisce i precetti nella società, se non è la spada del sovrano veramente cattolico? Perciò il gran Costantino in quell' aureo discorso, che tenne ai Padri del Concilio Niceno, ove mostrò quanto zelo nutrisse nel suo animo per la Religione di Gesù Cristo, volle essere appellato Episcopus exterior. *E tuttocciò nol vedemmo in tanti sovrani, che dal terrestre trono volarono al celeste? Sì, furono pur dessi, che introdussero la Religione nei loro Stati, ovvero la richiamarono, se abbattuta; furono dessi, che la fecero prosperare al colmo con le loro leggi, e col loro esempio, che fu legge parlante: furono dessi, che la difesero con le loro armi (che non potettero mai avere migliore destinazione): furono essi, che n' eliminarono tutti gli abusi, e ne proscrissero tutte le ree massime, che l'affliggevano; quindi dai monarchi furono fugati i libri di empietà, d'immoralità, e di perversione; dai monarchi condannate e punite con severe pene le usure, i duelli, le profanazioni, le oscenità, e le bestemmie: dai monarchi sostenuta la santificazione delle feste, proibendosi ogni illecito travaglio: per essi in fine si ebbe il rispetto al sacro culto ed ai sacri ministri. E tuttocciò nol veggiamo tuttora nei sovrani pii, e perfettamente cattolici, dei quali per non offendere la loro modestia, conviene tuttora tacere (sebbene non taccia la fama, e la storia)? E che diremo del loro esempio, che risplende come l' astro del giorno, per illuminare tutte le classi della società? Tale si è la santità del trono.*

La Santità nelle persone, che vivono nel secolo, consiste nel compiere appieno i doveri dello stato, della condizione, e dell' uffizio proprio con il timor santo di Dio. Il padre di famiglia si è santificato con santificare la propria famiglia. Tale è l' oggetto principale, a cui da Dio è destinato. L' esempio di una vita intemerata e pia, imitata dalla propria consorte, forma lo specchio dei proprî figli. Una educazione indefessa e cristiana, inculcata e scolpita nelle tenere menti dei loro figli, e mantenuta con vigilanza, premura, e con sudori nell' adolescenza, e nella gioventù; in ciò è principalmente riposta la santità, che può acquistare un padre di famiglia. Tutte le divozioni, e pie pratiche a nulla valgono, quando non vi è la santità della propria famiglia, proccurata con laboriosi travagli dal capo di essa. I padri vani e superbi, che altro non hanno in mira, che grandeggiare nel mondo, ed innalzare la famiglia nell' opulenza, sono i demoni dei loro figli, e la pietra d' inciampo e di rovina.

La moglie si è santificata col santificare il proprio sposo, usando di tutt' i pregi che la natura potè concederle, per insinuarsi nell' animo del consorte, e renderlo perfetto nella osservanza della divina legge. Ella è destinata ad infondere la pietà nel tenero petto dei suoi bamboli, e di schiuder loro nel cuore i primi semi della religione, della pietà, e della santità. Ad essa è affidata la domestica cura della famiglia, e quindi in-

cumbe a lei la morale dei domestici, e familiari. Ah! quante mogli non hanno per tal fatto santificato la famiglia intera, e quante tra il grave numero di matrone con una vita santa sono state modello a tutte di santità? I figli debbono santificarsi nell' ubbidienza, e nella pietà, e nell'intraprendere quello stato di vita, al quale furono dal Signore destinati, ed in ciò a lui solo ubbidire, a costo di abbandonare padre, madre, fratelli, sorelle e gli amici tutti. I giovani si sono santificati con una lotta crudele contro l' ardore delle passioni, contro la ribellione della voluttà, contro l'insidie di un mondo che blandisce, e contro la corrente precipitosa del mal costume, più amico di quella età, e le insidie del piacere, e della gloria. Le giovani si sono santificate coll'armarsi di un coraggio superiore al sesso, all' età, ed al secolo, onde vincere la propria debolezza, il mostro della vanità, e reprimere la mollezza di una carne, che non cessa di pugnare contro lo spirito, facendosi scudo della pietà, della mortificazione, della modestia, e della fuga del mondo.

La vedova si è ridotta a santità, con eseguire le leggi della santa e cristiana vedovanza, descritte da s. Paolo, con esercitare la pietà costante, con travagliare alla santificazione dei suoi figli, mercè le opere di penitenza e di pietà, con l'abbandono di ogni mondano piacere, di ogni pompa, di ogni leggerezza, non propria di quello stato, rendendosi il modello delle donne pie ed intemerate.

Il nobile si è santificato, perchè si è servito della sua condizione a solo fine di onorare Iddio, che lo ha esaltato, ed essergli perciò grato; perchè ha cercato nella sua elevatezza di fare rispettare Iddio, e la sua religione con tutti i mezzi, che erano in suo potere, prima coll' esempio di una vita intemerata e giusta, senza neo di superbia, di albagia, e di prepotenza, rendendosi luce e specchio al ceto inferiore, ed al plebeo.

Il ricco si è pure con somma difficoltà renduto santo, perchè non rivolse il suo cuore dietro l'oro, nè pose le sue speranze nella moneta, e nei suoi tesori; ma si valse delle sue ricchezze per la gloria di Dio, della sua religione, e dei suoi tempi, perchè dispensò oltre il superfluo ai poveri, ed ai miserevoli, perchè tesorizzò pel regno dei Cieli, riducendosi per l' amore del prossimo al solo sostentamento della vita.

Il povero si ha acquistato un posto tra i Santi, perchè ha sofferto con rassegnazione lo stato di sua povertà, ha rivolto solo a Dio il suo cuore, non ha invidiato lo stato dell' opulenza, ha confidato in Dio, e si è riputato felice di aver potuto imitare l' umanato Verbo nella sua vita mortale.

Il dotto si trova fra i Santi, perchè ha studiato in prima la scienza di Dio, per meglio conoscerlo, e meglio amarlo, perchè ha meditato a preferenza la scienza della salute, la scienza dei Santi, e di tutto l' umano sapere si è servito a fine solo di glorificare Iddio, esaltare la sua religione, confondere l' incredulo, ed istruire l' ignorante.

Il peccatore infine, il traviato, il delinquente è stato pur fatto degno del dono della santità, mercè una rigorosa, austera, e continuata penitenza, mercè digiuni, flagelli, e veglie, mercè il sacrifizio di tutta la propria vita, avendo nel proprio sangue cancellato le macchie delle antiche colpe, ove negli orridi deserti, ove nelle austerezze dei chiostri, ove nei pellegrinaggi espiatori, ove nei portenti della carità verso i propri fratelli, ed ove infine col più strazievole martirio.

E dove dunque non si rinviene la Santità? Ministri dei re, generali d' armate, giudici, presidi, sì, noi pure li veggiamo vittoriosi di tutti gli ostacoli, che loro presentavano le cariche, il potere, l' autorità, e la confidenza del Principe, trionfare di tutto il mondo, ed essere coronati da Dio col dono della santità.

Per qual via adunque, così interroga il massimo tra gli oratori cristiani (1), *per qual via adunque i Santi sono divenuti Santi, ed in che consiste propriamente il fondamento della loro santità? Sono stati Santi, così egli risponde, perchè hanno adempito i loro doveri, ed hanno adempito ai loro doveri, perchè erano Santi. Hanno adempito adunque ai loro doveri, perchè hanno saputo perfettamente accordare la loro condizione con la loro religione; ma in maniera,*

(1) Bourdaloue - Predica sulla Santità - Secondo avvento - Si riporta il frammento del suo sermone.

che la loro religione è stata sempre la regola della loro condizione; e mai la loro condizione non ha prevaluto alle massime della loro religione. Sono stati Santi, perchè hanno renduto a ciascuno quel che gli era dovuto; l'onore a chi era dovuto l' onore, il tributo a chi era dovuto il tributo; l' ubbidienza a quelli che Iddio aveva loro dati per superiori; la compiacenza a quelli con i quali dovevano mantenere la società; l' assistenza a quelli che dovevano soccorrere; la cura a quelli dei quali dovevano render conto; a tutti la giustizia e la carità, perchè a tutti la dobbiamo. Sono stati Santi, perchè hanno onorato con la loro condotta i ministeri, dei quali erano incaricati, le dignità delle quali erano rivestiti, i posti nei quali Iddio gli aveva messi; perchè hanno sacrificato il loro riposo, la loro sanità, la loro vita agl' impieghi che dovevano esercitare, alle fatiche che avevano a sostenere, ai disastri che dovevano patire, ai dispiaceri e fastidi che dovevano sopportare. Sono stati Santi, perchè hanno preferito in tutte le cose la coscienza all' interesse, la probità alla fortuna, la verità all' adulazione; perchè hanno avuto la sincerità nelle loro parole, la rettitudine nelle loro azioni, l' equità nei loro giudizi, la buona fede nel loro commercio. Sono stati Santi in fine, perchè sommessi a Dio si sono tenuti nel rango, in cui Dio gli voleva, senza innalzarsi, senza ingerirsi, senza inquietarsi, senza dolersi, contenti del loro stato, non disturbando l' altrui, non invidiando

la felicità di alcuno, fedeli ai loro amici, generosi verso i loro nemici, grati dei benefici che ricevevano, pazienti nei mali, dimenticando le ingiurie, sopportando i deboli, perchè tutto era rinchiuso nell' estensione dei loro doveri: e tuttocciò bisogna per essere Santi.

Ma io soggiungo, che essi perchè erano Santi hanno adempito a tutti questi doveri; altro principio incontrastabile. In fatti non era altro, che la Santità, che potesse essere in loro una disposizione generale, ed efficace al perfetto adempimento di tutte queste obbligazioni. Senza la santità avrebbero ceduto in mille incontri alle tentazioni umane; la loro probità, e rettitudine in non so quanti passi sdruccevoli gli avrebbe abbandonati; e soddisfacendo ad un dovere, ne avrebbero violato un altro. Ma perchè erano Santi, hanno osservato tutta la legge, e adempito a tutta la giustizia; perchè erano Santi hanno associato nelle loro persone le cose a nostro parere più opposte, e più difficili a conciliarsi; l' autorità con la carità, la politica con la sincerità, gli onori del secolo con l' umiltà, l' applicazione agli affari con la pietà: perchè erano Santi hanno mantenuto il loro rango con modestia, i loro dritti con disinteresse, la loro riputazione con un vero disprezzo, ed un vero distaccamento da se medesimi: perchè erano Santi sono stati umili senza bassezza, grandi senza alterigia, sinceri senza imprudenza, prudenti senza doppiezza, zelanti senza trasporto, corag-

giosi senza temerità, dolci e pacifici senza pusillanimità; perchè erano Santi sono stati padroni di se medesimi, o piuttosto non si sono fidati di se medesimi nella prosperità; hanno confidato in Dio, e si sono sostenuti nell' avversità con la fede. Si andrebbe nell' infinito (così dà termine alla descrizione della Santità il dottissimo Gesuita) se si volesse trattare tutta questa materia, e venire a tutte le particolarità.

E poichè la vita sociale è la più espòsta alla via di perdizione, che non sia il santuario, il chiostro, e la solitudine, però fa d' uopo confessare maggior merito aver ottenuto i Santi, che vissero in mezzo al secolo nell' avere acquistata la Santità, nell' averla conservata in mezzo a tutti i pericoli di un mondo insidiatore, e di aver perseverato in essa fino alla morte. Quali contrarietà nei proprî consanguinei! Quante traversie nelle dimestiche mura! Quali sofferenze in mezzo ad amici, a compagni, a colleghi! Sentimenti avversi; massime contrarie allo spirito del Vangelo; vita opposta alla morale di Gesù Cristo. La pietà fatta bersaglio della maldicenza, la quale tutta intenta si mostra a rinvenire qualche neo, che macchi la purità di una vita intemerata; osserva con diligenza tutte le azioni del perfetto cristiano, ne investiga i fini, gli oggetti, e ne rintraccia le mire; e la pungente invidia l' ordisce la tela, per dimostrarlo falso, impostore, bizzoco, ipocrita, onde così verificarsi l' oracolo dell' Apostolo dicendo: coloro,

che vogliono calcare la via della santità in Gesù Cristo, dovranno sostenere una perenne persecuzione: omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur (1). *Dovunque si volge il pio cristiano, che batte le orme della Santità in mezzo al mondo, altro non rinviene, che scandali, ed inevitabili, e perpetui, e pur necessarî nelle mire di Dio, appunto per la maggior santificazione dei giusti:* necesse est ut veniant scandala (2). *Qual fortezza adunque, qual coraggio non si richiede per non prevaricare come Noè in mezzo ad una carne corrotta, come un Abramo in mezzo alla gentilità, come un Lot in mezzo ai Sodomiti? Sì, poco meno hassi tuttodì a divedere nel mondo, più che mai perverso e corruttore. Ed i Santi per una grazia specialissima camminando all' orlo di un torrente limaccioso, non macchiarono mai il loro piede nel fango, scorrendo per i dirupi di un sassoso monte, non mai caddero nei burroni, battendo le polverose contrade, non furono offuscati mai dalla mondana polvere. Dessi quali colonne immobili sostenute dalla grazia si videro raggirare d' intorno tutti gli scandali, e non si mossero; scandali nelle famiglie, scandali nel proprio ceto, scandali nelle domestiche mura, scandali nella propria professione, scandali nell' uffizio, scandali nel commercio, scandali nell' amicizia, e per fino nelle opere di carità. Di-*

(1) S. Paolo Epist. II a Timoteo cap. 2.
(2) Matteo cap. XVIII. v. 9.

rassi adunque, che sebbene Iddio avesse dato ad essi una grazia speciale di fortezza, la loro cooperazione in mezzo a siffatti trambusti non abbia un merito speciale?

L'oracolo infallibile di Gesù Cristo pertanto non può venir meno - molti verranno dall'Oriente, e dall'Occidente, e si assideranno con Abramo, Isacco, e Giacobbe nel Regno celeste (1). *Sì, molti saranno i Santi, che otterranno un posto con Abramo, Isacco, e Giacobbe, e verranno dall'Oriente, e dall'Occidente, cioè da tutte le regioni del mondo; verranno da tutti gli stati, da tutte le professioni, da tutti i ceti, da tutte l'età, da tutte le condizioni; verranno per tutte le vie, dalla conversione dell'ebraismo e del gentilesimo, dall'abjura dell'eresia, e dall'annegazione di ogni incredulità, per la via dell'innocenza, per quella della penitenza; verranno da tutti i luoghi, dal soglio pontificio, e dal trono reale, dal santuario, e dal chiostro, dalla solitudine del deserto, e dal chiasso del mondo; in tutti i tempi, ed in quello della persecuzione, ed in quello della calma, e nel tempo di prosperità, ed in quello dell'avversità, nel tempo di trionfo, e nel tempo di depressione. In breve, tutti i Santi nel Regno dei Cieli saranno, come furono i primi credenti nel giorno di Pentecoste in Gerusalemme, cioè di tutti i popoli, e di tutte le nazioni, che sono al di sotto del Cielo:* viri ex omni natione, quae sub coelo

(1) Matteo Cap. VIII. v. II.

est ; *incominciando dai Parti, Elamiti , è dai Mesopotami, fino agli abitatori del nuovo mondo testè convertito alla Religione di Gesù Cristo. In tal guisa appunto contemplò l'estatico di Patmos la moltitudine dei Santi , che lassù erano pervenuti da ogni gente, tribù, popolo , e lingua :* ex omnibus gentibus , tribubus , populis , et linguis (1).

In qualunque stato adunque, o professione noi ci ritroviamo, dobbiamo risguardare nel Cielo i nostri colleghi santificati, e perciò tra tutti i Santi dobbiamo avere una particolare divozione a quelli, che vissero nel medesimo rango, dove noi ci troviamo, per avere un modello perfetto ad imitare: ed essi, che dal Cielo ci riguardano nel medesimo posto di battaglia , ove essi ottennero la gloria della vittoria , esaudiranno le nostre preci , ci porgeranno ajuto e soccorso , e saranno i nostri proteggitori appresso il sommo Dio, autore, principio , e consumatore di ogni santità , per coronarla nel Cielo nei nostri meriti, che pur furono suoi doni.

(1) Joan. Apocalyps. cap. 7. v. 9.

CAPITOLO PRIMO.

DEI SANTI MONARCHI, E PRINCIPI.

S.ª ELENA IMPERATRICE.

(30 Agosto o 3 Maggio.)

La sposa dell'imperatore Costanzo Cloro, e la madre del gran Costantino, il primo Imperatore cristiano, ed il protettore per eccellenza della Chiesa, si è una Santa illustre nella storia del Cristianesimo. Costantino la rispettò come a degna madre, le destinò nella Reggia una abitazione da Imperatrice, e le donò il titolo di Augusta. Questa pia principessa, essendo il modello delle cristiane virtù, dispose delle sue ricchezze, e del tesoro dell'Imperatore a lei affidato in bene della Chiesa, ed in sollievo dei poveri. Nell'anno 326 intraprese il pellegrinaggio ai santi luoghi; prima però di lasciare la città fu in sogno avvertita essere lei destinata allo scoprimento della Croce di Gesù Cristo. Giunta la pia augusta alla visita della terra santificata dalle orme del Salvatore, in compagnia del santo vescovo Macario, e del clero di Gerusalemme si recò sul Calvario; ivi giunta ella in prima fece abbattere al suolo un tempio innalzato dai gentili in onore di Venere, la di cui statua venne ridotta in pezzi, ed atterrata dopo 185 anni, dacchè era stata ivi eretta. Dopo lo scoprimento del suolo furono rinvenute le tre croci, ed il titolo di quella di Gesù Cristo in separato luogo. A riconoscere la preziosa Croce del Redentore il santo

Vescovo appose il titolo a ciascuna di esse, ma non lo ritrovò a niuna adatto; intimando perciò preci, e digiuni con un miracolo scoprì la vera Croce: poichè avendole applicate una appresso all'altra sul corpo di una donna gravemente inferma, la terza le rese all'istante la sanità. Quindi la santa Croce scoperta venne riconosciuta, ed adorata dall'immenso popolo ivi accorso, e fu quindi recata colà in solenne processione. Appena ciò seguito, la santa Imperatrice fece innalzare su quel santo monte un magnifico tempio in onore del santo Sepolcro di Gesù Cristo, ove depose parte della Croce, racchiusa in teche d'argento; altra porzione riportò al figlio in Roma, ove fece sorgere altro magnifico tempio, che conserva sì prezioso tesoro, sotto il titolo di santa Croce in Gerusalemme; e una tenue parte rimase in Costantinopoli. Uno dei chiodi fu messo nel cimiero di Costantino, un secondo al morso del di lui cavallo, ed il terzo fu gettato in mare per sedare una tempesta (1). L'ultimo pezzo della Croce fu portato a Venezia, e fu riscattato da s. Luigi Re di Francia nell'anno 1241 che lo collocò assieme con la corona di spine nella santa Cappella. L'augusta pellegrina prima di abbandonare la Terra santa fece ergere un secondo magnifico tempio sul Monte Oliveto in onore dell'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo, diroccandosi l'infame delubro di Adone, ed un terzo in Betlemme in onore della nascita del Salvatore del mondo, abbattendosi colà al suolo il tempio, e la marmorea statua di Giove. La santa Imperatrice poco dopo di tale avvenimento lasciò la spoglia mortale nelle braccia di Costantino essendo di anni 80: la di lei anima volò in seno a Dio pura, e di meriti ricolma. Prima di morire lasciò al figlio sante istruzioni, e salutari consigli. L'Imperatore da quel tempo ordinò che fosse abolito in tutto l'impero il supplizio di croce; ma che questo segno venisse da tutti i sudditi riverito, ed adorato.

(1) Questo chiodo si crede piamente rinvenuto da santa Patrizia, e si venera nella Chiesa di Religiose in Napoli sotto il titolo della suddetta Santa.

L' orazione della Messa.

O Signor mio Gesù Cristo, che vi degnaste rivelare alla Beata Elena il luogo ove nascondevasi la vostra Croce, onde per di lei mezzo arricchire la vostra Chiesa di un tanto prezioso tesoro; concedete a noi a di lei intercessione, che pel prezzo del Legno della vita conseguiamo il premio della vita eterna.

S.ª PULCHERIA IMPERATRICE.

(12 Ottobre.)

La figlia augusta dell' imperatore Arcadio, e dell' imperatrice Eudossia, e sorella di Teodosio il giovine, è memoranda nei fasti della Chiesa. Ad una indole benigna accoppiò dall' infanzia una sapienza, ed una pietà esimia. Tante illustri doti la innalzarono a reggere insieme al fratello Teodosio i destini dell' impero. Dopo alcuni anni l' invidia si mosse contro la pia principessa, e poichè la reggia aveva abolito ogni fasto, e divenuta era come un asceterio, ove le reali principesse, e le dame ne formavano una comunità; e dacchè i malevoli volevano a lor talento regolare il monarca: allora la santa principessa di unita a tre sorelle per nome Flacilla, Arcadia, e Marina, ritirandosi interamente dal mondo, si consecrarono al Signore, e presa gran parte dell' oro, e delle gioje ne formarono un altare preziosissimo pel tempio massimo di Costantinopoli, e vi scrissero nel fondo il voto di verginità, e la salvezza dell' impero, e del fratello Teodosio. Presso Bizanzio in un villaggio discosto alquanto dalla capitale le reali vergini costituirono la loro dimora in un santo ritiro. Dopo alcuni anni veggendo Teodosio imminente la rovina del suo impero per le frodi degli eretici nestoriani ed eutichiani, e per la ribellione dei malvagi, fece ricorso alla pia sorella, la quale condiscese pel bene della Chiesa a comporre con la di lei saviezza, e pietà lo sconvolto impero. Per di lei opera venne infatti convocato dal papa s. Leone *il grande* il Concilio generale di Calcedonia contro Eutiche; furono ivi abbattuti gli errori, e ridonata la pace alla Chiesa. La santa Imperatrice ricevette le congratulazioni del Pontefice, e dei Padri del Concilio, dai quali fu appellata la *Custode della fede*,

la Persecutrice degli Eretici, la Pia, l' Ortodossa, e la novella Elena. In mezzo alle cure dell' impero per nulla omise i doveri e le opere della pietà cristiana; assidua alla meditazione delle cose celesti, ed alla lettura dei sacri libri, si esercitava nelle opere di penitenza, e nella mortificazione del suo corpo. Sorgeva di notte tempo con le sorelle, e la sua corte, ed insieme da tutti si cantavano a coro i salmi, gl'inni, e si leggevano le vite dei Santi ai quali erano elleno oltremodo devote; però somma si era la lor divozione verso la divina Madre, che s.ª Pulcheria volle imitare nella verginità servata anche nel matrimonio, poichè a tale condizione venne eletta sposa dell'imperatore Marciano uomo probo, sennato, e di età provetta. Essendo finalmente compito il corso di sua vita illustre, dispose che tutto il di lei ricchissimo patrimonio fosse dato in sollievo dei poveri, ed il piissimo consorte interamente mandò ad esecuzione la volontà di questa insigne Principessa, che cambiò il regno terreno col celeste nell' anno 453 del Signore. Celebrata da tutto l' orbe per la sua pietà, zelo, e carità, la di lei memoria sarà eterna nei fasti della Chiesa.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che ornaste la santa vergine Pulcheria di un dono singolare di castità, e le concedeste un ardente amore per la fede a difesa della vostra Chiesa; concedete a noi per di lei intercessione, che essendo sempre a Voi uniti con la integrità della fede, siamo salvati da tutte le insidie dei nostri nemici per vostra misericordia. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. ERRICO IMPERATORE.

(15 Luglio.)

Questo monarca, soprannominato il Pio, fu prima Duca di Baviera, e quindi venne salutato per dritto imperatore di Germania; ma egli non contento di un reame circoscritto, cercò di prestare una perfetta servitù al Re immortale dei secoli, per acquistarsi una corona eterna di gloria nel Cielo. Appena investito dell'impero, s' impegnò a tutta possa di estendere, e dilatare la cattolica religione; riedificò egli con reale magnificenza tutti i tempî distrutti dagl' infedeli, e li arricchì

con larghi doni, e li dotò di fondi pel mantenimento del sacro culto. Fondò egli a proprie spese nuovi monasteri, ed accrebbe altri luoghi di pietà; eresse con reale munificenza il vescovado di Bamberga, e lo pose sotto la giurisdizione immediata del romano Pontefice: ed essendo in tal tempo profugo il papa Benedetto VIII, dal quale egli aveva ricevuto l' imperiale corona, lo accolse non solo, ma lo rimise con le sue forze sul soglio romano. Trovandosi in viaggio nel cenobio di Montecasino, assalito ivi da grave infermità venne risanato per miracolo da s. Benedetto. A difesa della romana Chiesa accettò un amplissimo diploma, prendendo parte ad una guerra contro i Greci, e riacquistò la Puglia da essi per lungo tempo occupata. E poichè il pio Principe dava principio a tutte le sue imprese, ed agli affari tutti con la orazione, vide le molte volte un Angelo spedito dal Signore, e le schiere dei martiri innanzi ai suoi eserciti combattere per lui; e fu in tal guisa sempre protetto dall'ajuto divino, che vinse, ed espugnò barbare nazioni più con le preghiere, che con le armi. Fu egli, che avendo dato in isposa a Stefano re d' Ungheria la di lui sorella, lo trasse con tutto il suo reame alla fede di Gesù Cristo. Fu egli, che con esempio tutto singolare conservò la verginità nel matrimonio, e morendo restituì la sua sposa Cunegonda vergine alla sua famiglia. Finalmente, avendo riordinato gli affari con somma prudenza, decoro, e vantaggio dell' impero, lasciò per la Francia, per la Germania, per l' Italia, e dapertutto le impronte della sua religiosa munificenza, e dopo avere fino nelle più rimote contrade sparso l' odore di sua esimia virtù, e matura santità, più illustre dello scettro, che rimetteva, si addormentò placidamente nel Signore, tra le lagrime dei suoi sudditi, passando da un trono terrestre, al celeste e perenne, nell'anno 1024 del Signore. Il suo corpo seppellito nel Duomo da lui eretto in Bamberga, dedicato ai ss. Apostoli Pietro e Paolo, si rese illustre per i molti prodigî per lui operati da Dio, approvati i quali, il

pontefice Eugenio III lo ascrisse nel catalogo dei Santi della Chiesa di Dio.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che in questo giorno trasportaste s. Errico dalla elevatezza di un terreno impero al possesso del regno celeste; vi supplichiamo umilmente, che siccome faceste a lui superare tutti gli allettamenti del secolo; così facciate a noi vincere a di lui esempio tutte le blandizie del mondo, onde con mente pura possiamo venirne a Voi. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. STEFANO RE DI UNGHERIA.

(2 Settembre.)

Questo apostolo della Religione di Gesù Cristo introdusse, e stabilì la fede nel suo regno, ed eliminò in tutto il suo stato la idolatria. Consecrato re dal romano Pontefice, dal quale aveva impetrato la corona, pose sotto la protezione della Sede apostolica il suo regno. Eresse il pio monarca varî asili di pietà, anche fuori del suo stato, come in Roma, in Gerusalemme, ed in Costantinopoli. Fondò quindi nel suo regno con sua reale munificenza dieci sedi vescovili, ed a capo di tutte l' arcivescovado di Strigonia. La sua carità verso i poveri era eguale alla sua liberalità, poichè abbracciandoli come i rappresentanti di Gesù Cristo, giammai li rimandò senza elemosina; che anzi a sollevare la loro miseria non solo erogò larghissime somme, ma le spesse volte loro distribuì con esimia benignità le proprie suppellettili. Dippiù, esercitandosi nella più profonda umiltà, prestava l' uffizio di lavare loro i piedi ad imitazione di Gesù Cristo. Di notte tempo uscendo solo dalla reggia, ed ignoto a tutti, recavasi negli ospedali a visitare, servire, e soccorrere gl' infermi, per lo merito della quale virtù dopo morte, essendosi disciolto il suo cadavere, rimase la sua destra incorrotta. Nell' esercizio della orazione passava le intere notti senza sonno, nella contemplazione veniva rapito in estasi, e così rimaneva immobile, ed alle volte fu veduto perfino assorto, e trasportato nel Cielo. Il pio monarca spesso respinse con minori forze nemici, e cospiratori ribelli in un modo meraviglioso, e coll' ajuto della orazio-

ne. Congiuntosi in matrimonio con la pia Ghisella sorella di s. Errico imperatore, n' ebbe un figlio per nome Emerico, che l' educò alla pietà, ed alle lettere in guisa, che emulò il padre nella santità. Riguardo al governo del suo regno, egli scelse uomini probi, religiosi e pii, e nulla operò, nulla intraprese senza il di loro consiglio. Ardeva egli del desiderio di estendere da per tutto la fede di Gesù Cristo, e spesso nella cenere, e nel cilizio spargeva lagrime al Signore, onde prima di chiudere i suoi occhi il suo regno divenisse tutto cattolico; e per tanto zelo venne appellato *l' Apostolo dell' Ungheria*, ed il pontefice Silvestro II concedè per tal fatta a lui, ed ai suoi successori la corona detta *angelica*, il titolo di *apostolico*, ed il dritto di essere preceduto col vessillo della croce nelle pubbliche cerimonie del Regno. La sua divozione, e venerazione per la Madre di Dio lo determinò ad innalzare uno dei più magnifici tempî del cristianesimo in di lei onore, e la elesse a Patrona speciale della nazione ungherese; e la Beatissima Vergine nel giorno appunto della sua assunzione in Cielo dell' anno 1038 a se lo chiamò, e lo accolse nel Paradiso. Il di lui corpo spirante un soave odore, e scaturendo mirabile liquore, fu con pompa, e reale magnificenza colà seppellito, ove riposa tuttora tra i prodigî continui e la venerazione dei popoli. Innocenzo II assegnò pel giorno di sua festività quello, in cui i Turchi furono sconfitti dagli Ungari nell' assedio di Buda, ed il santo re fu pertanto dichiarato Patrono della sua nazione.

L' Orazione della Messa.

Concedete, o Signore, alla vostra Chiesa, che siccome ebbe il santo re Stefano per suo propagatore in terra, così meriti averlo per di lei difensore glorioso in Cielo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. EDUARDO III RE D' INGHILTERRA.

(13 Ottobre.)

Ultimo dei re anglo-sassoni, e nipote di un altro Eduardo re martire si fu questo santo monarca. Già da molto tempo

innanzi egli era stato mostrato per futuro re d' Inghilterra dal Signore ad un uomo piissimo per nome Bertualdo. Nello spazio di dieci anni fu egli esule dalla sua patria, ricoverato presso il suo avolo duca di Normandia, e perseguitato a morte dai Danesi, che in tal tempo impadronitisi dell' Inghilterra, la devastarono. Egli intanto vivendo in mezzo ad una corte rilassata, nondimeno fu l' ammirazione di tutti, per l' innocenza dei suoi costumi, e l' integrità della sua vita. Rifulse nel giovine principe una somma pietà verso Dio, un affetto grande alle cose sacre: era egli d' indole dolce e mite, e lontano da ogni idea di dominio, protestandosi di volere piuttosto perdere il proprio regno, che conquistarlo col sangue. Essendo stati quindi distrutti i tiranni, che tolsero ai suoi fratelli la vita ed il regno, egli fu richiamato in patria, ove sospirato dai voti di tutti i buoni in mezzo alle universali congratulazioni fu collocato sol trono. Primo pensiere di un tanto re si fu di cancellare tutte le orme delle crudeltà dei nemici; incominciando poi dalla religione, eresse varî tempî all'Altissimo, altri rifece dalle fondamenta, ed altri dotò di rendite, ed ornò di privilegî; ed egli tutto intento mostravasi a far rifiorire la cadente e languida pietà. Essendo stato indotto per consiglio dei grandi del Regno al matrimonio, si accerta da tutti gli scrittori aver nel conjugio serbato perfetta verginità. Era sì ardente il suo amore, e la fede in Gesù Cristo, che una volta meritò, nell' assistere a solenne Messa, di mirarlo splendente di luce, e con volto sereno. Per la sua estesa, e profusa carità venne appellato il padre dei poveri, e degli orfani; nè mostravasi mai sì lieto che quando aveva esaurito i regî tesori in pro degl' indigenti. Questo Santo fu illustre pel dono di profezia, onde prenunziò i futuri avvenimenti dell' Inghilterra, e per rivelazione seppe la morte avvenuta nell' istesso momento al re di Danimarca per nome Sveino, annegato nelle onde, quando tentava di sbarcare per invadere l' Inghilterra. Ebbe una divozione singolare all' Apòstolo s. Giovanni,

onde qualunque grazia venivagli chiesta per tale nome, non la negava: ed essendogli apparso il santo Apostolo sotto l'abito di un povero, che nel di lui nome domandavagli elemosina, mancandogli la moneta, si trasse dal dito l'anello, e glie lo dette, ed il discepolo diletto gli comparve, gli restituì l'anello, e gli annunziò la prossima preziosa sua morte. Laonde il monarca fece intimare preci per la sua anima, la quale nel giorno predetto volò nel Regno celeste, dopo avere egli governato santamente un regno terreno. Alessandro papa III lo collocò per i molti miracoli nel catalogo dei Santi, ed Innocenzo III, avendo rinvenuto il suo cadavere incorrotto, e spirante odore dopo 36 anni dalla sua morte, assegnò la sua festività per tutta la Chiesa in tale giorno.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, voi che coronaste il santò re Eduardo della gloria eterna; fate che noi in guisa lo veneriamo qui in terra, che possiamo con lui regnare nel Cielo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª MARGHERITA REGINA DI SCOZIA.

(10 GIUGNO.)

Dalla discendenza dei re d'Inghilterra, e da quella dei Cesari veniva in luce questa santa Regina. Nata in Ungheria, ove suo padre ritrovavasi esule, ed educata dal testè memorato zio s. Eduardo, crebbe nella fanciullezza del pari che nella pietà. Ritornata in Inghilterra col padre, ivi chiamato a succedere a quel reame, dopo alcun tempo per le contrarie vicende del regno fu costretta abbandonare quei lidi, e per divina disposizione fu trasportata su quelli della Scozia. Ivi per volontà dei genitori fu data in matrimonio a Melcholmo III monarca di quel regno, che rapito delle sue rare doti, l'aveva chiesta in isposa. La nuova Regina adunque rifulse sul trono in modo speciale per la sua pietà, e santità di vita, con le quali doti formò la felicità di quel regno por lo spazio di anni trentatrè, nei quali ella vi regnò. In mezzo alle delizie della corte macerava il suo corpo con veglie e mortificazioni, passando gran parte della notte in orazione. Digiunava con sommo

rigore anche nelle infermità, ed in modo speciale nel tempo dell' avvento. Intenta sempre al culto divino, ristaurò molti tempî e monasteri, e li arricchì di sacre suppellettili e di fondi. Col domestico di lei esempio indusse il monarca a seguire una vita più perfetta; educò poi alla pietà i suoi figli, e la sua famiglia in guisa che la di lei madre per nome Agata, e la di lei sorella Cristina stabilirono di battere le orme della santità. Risguardando poi la pia sovrana la felicità del suo regno, richiamò il suo popolo da tutti i vizî introdotti furtivamente, e vi stabilì nel pubblico il costume, e la cristiana pietà. Ma nulla fu più meraviglioso in lei, quanto l' ardentissima carità verso il prossimo, specialmente miserevole, la di cui moltitudine ella soccorreva abbondevolmente, e ben trecento poveri per ogni giorno la pia Regina alimentava con una benignità materna, loro servendo a mensa a forma di ancella, dopo aver lavato i loro piedi, e per fino medicate le piaghe. Per tali spese ingenti non solo vendè le preziose sue vesti e le gioje, ma spesso esaurì il pubblico erario. Essendo stata assalita da infermità, sopportò per lo spazio di sei mesi dolori acerbissimi, come un miracolo di pazienza, e così purgata all' intutto, passò negli amplessi divini del suo Autore. Nel punto della morte il suo volto consunto dalla macie, e dal pallore rifiorì di una insolita bellezza. Rendutasi illustre per i miracoli dopo la morte, il pontefice Clemente X la collocò nel numero delle regine sante, e dichiarolla Patrona principale del Regno di Scozia.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che rendeste ammirevole per la esimia carità verso i poveri s.ª Margherita regina di Scozia; concedete a noi per la di lei intercessione di avanzarci sempre a di lei esempio nel vostro santo amore. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. LEOPOLDO IV MARCHESE D' AUSTRIA.

(15 NOVEMBRE.)

Questo Principe che dall' infanzia acquistossi per la sua pietà il titolo di *Pio*, virtù che in lui riluceva essendo ancora

fanciullo, nel primo fiore di gioventù si applicò all'esercizio di tutte le cristiane virtù, le quali col progresso di tempo fiorirono, e produssero una matura santità di vita. Nel nobilissimo giovinetto distinguevasi una integrità di vita, una umiltà e continenza mirabile, di unita ad un timor santo di Dio. Divenuto provetto in età, a tali virtù aggiunse la giustizia, la misericordia, la sapienza, ed un sommo affetto verso la religione. Essendo morto il di lui padre Leopoldo, signore di quel marchesato, per dritto di successione ne venne salutato padrone. Nel governo del suo popolo, sebbene fosse dedito alle cure della propria famiglia, ed occupato da pubblici, e privati affari, con assiduità però compiva i doveri di pietà verso Dio, e di misericordia verso il prossimo: confortava egli i deboli, sollevava gli oppressi, beneficava i poveri, ed in mezzo alle sollecitudini del governo del suo popolo, trattando gli affari temporali, mirava agli eterni, preservandosi immaculato dalle lordure del secolo. Questo religioso Principe venerava in tutti i modi i sacerdoti, ed i claustrali, e tale rispetto nutriva pel Pontefice romano, che dal papa Innocenzo II venne appellato figlio speciale di s. Pietro. Con la sua pietà eresse due celeberrimi monasteri, il primo in Neubourg, e l'altro sotto il titolo della Croce nella Valle boscosa, e li dotò di amplissime rendite, e con grandi spese ampliò un terzo cenobio da lui riedificato in Halnperg. Dopo sì grandi monumenti della sua pietà verso Dio, avendo governato con somma lode il principato d'Austria per lo spazio di anni quaranta, infermatosi ricevè i Ss. Sagramenti, e da questa terra passò alla Gerusalemme celeste nell'anno 1136. Il di lui corpo sepolto nel castello di Neubourg, rifulse per gl'innumerevoli prodigi, con i quali il Signore Iddio volle dimostrare al mondo la di lui esimia santità. Dapoichè all'invocazione di un tal nome, e per i di lui meriti e preghiere, risuscitarono alcuni morti, alcuni ciechi ricevettero la luce, altri sordi l'udito, i mutoli la loquela, i zoppi le gambe, ed altri affetti da malori

furono risanati. I quali insigni prodigi essendo stati comprovati giusta il rito, Innocenzo VIII lo ascrisse nel catalogo dei Santi. Le di lui ossa rimosse di là per volere dell'imperatore Massimiliano I, furono nell' istesso tempo con debito onore tumulate.

L' Orazione della Messa.

O Dio, Voi che traslocaste dal principato e dalle cure del secolo al regno celeste s. Leopoldo nella sua illibatezza; concedete a noi propizio per vostra clemenza, talmente servirci dei beni temporali, che meritiamo di divenire di lui consorti nella vita eterna. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª ELISABETTA REGINA DI UNGHERIA.

(19 Novembre.)

Era figlia di Andrea II re di Ungheria questa santa Regina, che fino dall' infanzia incominciò ad avere un timore salutare di Dio. Crescendo nei primi anni dell' adolescenza, avanzossi del pari nella pietà. Essendo giovinetta, fu dai genitori data in matrimonio a Ludovico Langravio del Ducato di Hassia, e Turingia. Nel conjugio ella con eguale cura disimpegnava i doveri verso Dio, e verso il suo consorte. Destandosi infatti dal sonno nella notte, ed abbandonando le molli piume, si esercitava per molto tempo nell' orazione; nel giorno poi dedicavasi a varie opere di misericordia, servendo gl' infermi ed i poveri, soccorrendo le vedove ed i pupilli, ed in tempo di fame somministrava a tutti il frumento ed il cibo della propria famiglia. Avendo eretto un ospizio per i lebbrosi accanto al palagio di sua dimora, ella li serviva, e loro baciava mani e piedi. Questa pia principessa fece fabbricare un grande ospedale per alimentare i poveri, curare gl' infermi, ed accogliere i pellegrini. Essendo quindi morto il consorte, per servire Iddio con più libertà, depose gli abiti della sua dignità, e pur quelli del secolo, e vestitasi di bianca tunica, si chiuse nel monastero dell' Ordine di s. Francesco, detto delle Penitenti, ove rifulse sommamente per le virtù della pazienza, e dell' umiltà. In fatti venne ella dalla real famiglia spo-

gliata di tutti i suoi beni, e della propria regia abitazione, fu dai suoi parenti abbandonata, da tutti vilipesa, derisa, ed oltraggiata; il tutto però ella sopportò con animo invitto, in guisa che oltremodo rallegravasi di soffrire cotanto pel suo Dio. Abbassandosi ella ai più umili ufficî di carità verso i poveri e gl'infermi, loro proccurava il sostentamento della vita, cibandosi perciò di pochi legumi, ed erbe. Avendo in tal guisa questa eroina cristiana scorsi molti anni di sua vita religiosissima, occupata in molte pie opere, giunse finalmente al termine del suo pellegrinaggio su questa terra, già da lei annunziato. Mentre adunque era assorta in una contemplazione divina con gli occhi fissi al Cielo, fu da Dio mirabilmente rallegrata, e quindi munita dei Sagramenti, abbandonò questa terra, come aveva abbandonata la reggia, onde regnare con Dio nel Cielo per una eternità. La di lei preziosa morte avvenne nell'anno 1236 del Signore, e la di lei spoglia mortale rifulse nel suo sepolcro per gli stupendi prodigi da Dio operati a di lei intercessione, i quali essendo stati esaminati, e giusta il rito approvati, il pontefice Gregorio IX l'allogò nel Catalogo dei Santi.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio misericordioso, illuminate le menti dei vostri fedeli, e per le preghiere efficaci di santa Elisabetta, fate che noi dispregiamo le cose del mondo, e godiamo sempre delle celesti consolazioni. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª EDVIGE DUCHESSA DI POLONIA.

(17 OTTOBRE.)

Questa Principessa più illustre nei fasti della Chiesa per la sua innocenza, che per la regia stirpe onde discendeva, era figlia di Bertoldo, e di Agnese marchesi della Moravia, e zia di s.ª Elisabetta figlia del re d'Ungheria. Nella prima età mostrò ella grande moderazione di animo, poichè essendo ancora fanciulla, abborriva ogni puerile trastullo. Di anni dodici fu data in isposa ad Errico Duca di Polonia. Nel matrimonio fu alle mogli tutte modello per la fedeltà coniugale,

e per l'educazione dei suoi figli nel timore di Dio. Però volendo servire al Signore con più agio, di pari consenso indusse lo sposo alla separazione del talamo; il quale essendo indi a poco trapassato, ella sentissi chiamata a professare vita monastica nell'Ordine cisterciense, onde si rinchiuse nel monastero di Trebnitz, ed ivi la pia vedova passò tutto il tempo di sua vita nell' assistere quotidianamente al solenne sacrifizio dell' altare, alla recita dell' uffizio nel coro, e quindi il tempo che le rimaneva, l' impiegava alla contemplazione; ed in tal guisa divenne donna forte da superare tutte le insidie del comune nemico. Evitò ogni commercio col secolo, senonchè si permise di ascoltare, o parlare con alcuno, per solo fine di giovare alla salvezza delle anime. Risplendeva in lei una somma prudenza nel trattare affari, perlocchè non mai accadde per suo consiglio disordine di faccende, ovvero eccesso alcuno nelle altrui operazioni, mostrandosi sempre dolce e mansueta col prossimo. Riportò la pia claustrale pieno trionfo su di se, macerando la sua carne con i digiuni, con le veglie, e con la ruvidezza delle sue vesti; perlocchè risplendè nelle più sublimi virtù cristiane, e divenne un modello della più eminente pietà, accompagnata da una dolcezza di tempra, e da un candore d' animo, che mostravasi nella gravità dei suoi consigli. Aveva a caro ella di spesso sottoporsi spontanea a tutti, ed esercitarsi negli uffizî più bassi della comunità fra tutte le religiose; serviva ella i poveri con le ginocchia piegate al suolo, lavava i piedi ai lebbrosi, medicava le loro piaghe, e curavale. In tale eroismo di azioni ebbe a soffrire con pacatezza d'animo la morte del suo figlio Errico, Duca di Slesia, ucciso dai Tartari in una guerra, e rese piuttosto grazie all'Altissimo per tanto dolore, anzichè versare lagrime pel defunto suo figlio. Il Signore Iddio pertanto volle compensare anche in terra virtù sì preziose in una regina e vedova sì ammirevole nei fasti del trono cristiano; laonde la ricolmò del dono dei miracoli, fra i quali si rammenta di avere richiamato a vita un fan-

ciullo schiacciato, ed attrito sotto le ruote di un molino. Esaminato e comprovato questo, ed altri prodigî per lei da Dio operati in vita, e dopo la sua preziosa morte, avvenuta nell'anno 1243, il pontefice Clemente IV l'ascrisse nel numero delle sante vedove, e la dichiarò patrona del Regno di Polonia: Innocenzo XI estese la sua festività in tutta la Chiesa.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che induceste la B. Edvige a passare dalle pompe del secolo all'umile sequela della vostra croce; concedete a noi d'imparare a calpestare le caduche delizie di questo mondo a di lei esempio, e per i di lei meriti di vincere tutte le avversità della vita, abbracciandoci alla vostra croce. Il quale vivete e regnate ec. ec.

S. FERDINANDO RE.

(30 Maggio.)

Terzo re di tal nome nei regni di Castiglia e Leone, questo sovrano in vita e dopo morte fu appellato il *Santo*, e da quattro secoli venerato su gli altari come tale, e riportato da tutti gli scrittori con unanime consenso. Ferdinando fin dai primi albori dell'adolescenza fu fornito di tale prudenza, e ne diede saggio in tal guisa, che Berengaria di lui madre, regina di Castiglia, che santamente l'aveva educato, stimò di abdicare il regno in favore del suo giovine figlio. Cinto della corona reale, ed immerso nelle cure del regno, rifulsero subito nel pio monarca tutte le virtù proprie di un re, la magnanimità, la clemenza, la giustizia, e sopra tutte lo zelo per la fede cattolica, ed un impegno ardente di sostenere, conservare, e propagare l'esterno culto della Religione. Ciò dimostrò egli in prima perseguitando gli eretici, che giammai permise di dimorare nel suo regno, ed essendo alcuni protervi condannati al rogo, perchè propagatori dell'errore, e del disordine, egli ne preparava con le sue mani le legna. Tanto mostrò pure nell' innalzare, dotare, e consecrare col rito cattolico tutte le chiese tolte ai maomettani in Cordova, in Granata, in Siviglia, ed in altre città, come pure nel ristaurare con pia e reale munificenza i primarî tempî di Toledo, di Burgos,

*

ed altri. Tanto zelo spiegò pure nell'arrolare grandi schiere di armati nei regni di Castiglia , e Leone , e formarne annuali spedizioni contro i Saraceni, nemici implacabili del nome cristiano. Nelle quali pugne la vittoria si ottenne per le preghiere profuse a Dio dal religioso monarca , ed egli prima del conflitto , cingevasi il corpo di duro cilizio, e così straziavasi, per rendersi propizio il Dio degli eserciti: cosicchè riportò insigni vittorie contro le schiere dei Mori, sgombrandone molte provincie, che gemevano sotto un sì duro giogo; restituì pure al culto cattolico molte città dei regni di Cordova, e di Murcia, ed avendo reso tributario il regno di Granata , ei riportò il trofeo della vittoria nell'espugnare la città di Siviglia, e ciò per esortazione di s. Isidoro a lui apparso, il quale era stato Vescovo di quella metropoli. In quell'assedio fu sostenuto dal divino aiuto , imperciocchè una delle regie navi al di lui comando ivi giunta , per un impeto di forte vento spezzò una pesante catena di ferro distesa dai Maomettani , e con tanta violenza , che sbalzata in alto ruppe un ponte di legno eretto da essi per loro difesa , ed in tal guisa abbattè tutte le loro speranze, e li rese a discrezione. Tante vittorie ottenute aveva per l' intercessione della Beata Vergine, di cui l'immagine sventolava in mezzo agli accampamenti, essendo con particolare divozione venerata. Presa la città di Siviglia , primo suo pensiere si fu quello della religione; il Duomo fu purificato dal falso culto dei Maomettani, e restituito al culto cristiano , fu decorato del titolo di arcivescovado , ed il Prelato ottenne la dignità di primate delle Spagne con un insigne Capitolo eretto , e dotato dalla di lui religiosa liberalità ; e ben altri molti tempî , e monasteri il pio monarca eresse al divino culto. In mezzo a tali insigni opere di religione , e di pietà , mentre disponevasi a recarsi in Africa , per abbattere l' impero di Maometto , venne dal Signore Iddio chiamato al regno celeste , dopo avere santificato un regno terreno e cristiano. Prima di volare al Cielo

ricevè la sacra Eucaristia per viatico con una fune ligata al collo, disteso sul nudo suolo, ed accompagnando la sua adorazione a Gesù Cristo con abbondevoli lagrime di pietà, e di tenerezza. Il di lui corpo fino al presente giace incorrotto nel Duomo di Siviglia, riposto in un magnificentissimo sepolcro. La di lui morte preziosa avvenne nell' anno 1252.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che destinaste s. Ferdinando per dirigere le vostre battaglie, e vincere i vostri nemici; concedete a noi, che muniti della di lui intercessione, siamo liberati dai nemici dell' anima e del corpo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. LUIGI RE.

(26 Agosto.)

Monarca del Regno di Francia, nono di tal nome (detto anche Ludovico) questo religioso principe figlio di Luigi VIII, essendo ancora fanciullo poco più di due lustri, perdè il genitore, e fu educato sotto la tutela della piissima sua madre la regina Bianca. Avendo assunto alla maggiore età il governo del Regno, riunì in se tutti i pregi, e le virtù di un re saggio e cattolico, promulgando ottime leggi, reprimendo gli abusi dei potenti su i vassalli, e creando una polizia benefattrice; e così divenne l' oracolo dei re, e l' idolo dei suoi sudditi. Nell' età di anni venti fu assalito da grave infermità, durante la quale concepì l' idea di ricuperare le perdute possessioni dei cristiani in Palestina con una sesta crociata: laonde appena ristabilito, ricevè dalle mani del Vescovo di Parigi il vessillo della Croce, e radunato forte esercito diresse le vele per l'Africa, ove appena giunto, con valorosa pugna mise in fuga i Saraceni: ma indi a poco essendo insorta nell' esercito una crudele pestilenza, che distrusse gran parte della milizia, mancando le forze, egli fu vinto, e fu fatto prigioniere. Dopo alcun tempo essendo venuto a patti con i nemici, fu egli con tutto l' esercito rimandato libero in Europa. Durante cinque anni che dimorò nell'Oriente, salvò molti cristiani dalla schiavitù dei barbari, convertì molti

infedeli alla cristiana religione, e ristaurò a sue spese molte città cristiane. Avendo ricevuto in tal tempo la notizia della morte della di lui virtuosa genitrice, fece ritorno in Francia, ove si dedicò interamente alle opere di pietà, e di religione. Edificò egli molti monasteri, ed ospizî per i poveri, e sollevò tutti gl' indigenti con la sua beneficenza: visitava spesso gl' infermi negli ospedali, ai quali non solo somministrava tutto l' occorrente a sue spese, ma li serviva con le proprie mani. Usava il santo re una veste semplice, sotto la quale nascondeva il cilizio, e digiunava sovente, per affliggere il suo corpo. Avendo di nuovo intimato guerra ai Saraceni, ed essendo giunto in Tunisi, fu dalla peste assalito, e quindi abbandonando questa valle di lagrime, passò al godimento eterno nel regno della beatitudine, lasciando un nome immortale nei fasti della chiesa, e del Regno di Francia. *Entrerò nella vostra casa, o Signore, e vi adorerò nel vostro santo tempio*, così egli esclamò nell' istante di sua preziosa morte avvenuta nell' anno 1270. Il di lui corpo fu quindi trasportato a Parigi, ed ivi con tutta la pompa fu seppellito nel celebre tempio di S. Dionigi, ove tuttora si venera. Il suo capo fu riposto nella santa Cappella. Risplendendo per i molti prodigi da Dio per di lui intercessione operati, fu da Bonifacio VIII allogato nel catalogo dei Santi.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che trasportaste da un regno terreno a quello del Cielo S. Ludovico vostro confessore; concedete a noi, vel preghiamo, per i di lui meriti, e per la di lui intercessione, di essere consorti di Gesù Cristo vostro figlio, re dei re; il quale vive, e regna con Voi in tutti i secoli dei secoli. Così sia.

S.ª ELISABETTA REGINA DI PORTOGALLO.

(8 Luglio.)

I parenti di questa santa regina, che discendevano dai re dell'Aragona, appena ella nacque invece del nome della madre, ovvero dell'ava secondo l'uso, le imposero il nome della di lei zia s. Elisabetta sovrana di Hassia, presagio felice di

pace, per la riconciliazione avvenuta tra il suo genitore, e l'avolo. Crescendo nella fanciullezza, il padre ne ammirò l'indole docile, la dolce tempera, onde potè asserire, che la piccola Elisabetta per tal fatta superava in virtù tutte le principesse della Casa d' Aragona. Nella gioventù menò una vita tutta celeste, dispregiando gli ornamenti del corpo, e fuggendo le terrene voluttà, dedita sempre alle divine preci, ai frequenti digiuni, ed alle opere di carità, ond'è che il di lei genitore ammirandola, riferiva ai suoi meriti presso Dio la felicità del suo stato. Essendo in pregio singolare ai principi, non meno che ai popoli, fu chiesta, e data in matrimonio a Dionisio re di Portogallo. Nel nuovo stato ella s' impegnò sempreppiù sì nelle cristiane virtù, come nell'educare i suoi figli alla pietà ed alla religione, proccurando di piacere prima a Dio, e poi al suo sposo. Passava la pia regina la metà dell'anno in austeri digiuni in pane ed acqua, che in qualche infermità fu per miracolo cambiata in vino, ricusatasi di ubbidire ai medici per tal fatta. Avendo un giorno baciato una orribile piaga sul corpo di una donna, fu quella all' istante risanata. Una gran somma di danari, che ai poveri riserbava, affinchè ciò fosse rimasto celato allo sposo re, nel tempo invernale quelle monete cangiavansi in rose; donò pure la vista ad una vergine nata cieca, e di simil fatta ben altri molti miracoli operò, e specialmente risanando infermi di gravissimi morbi col segno della croce. Questa pia Sovrana eresse ben molti tempî, monasteri, e collegi, e li dotò con somma liberalità. Fu poi prodigiosa nel comporre dissensioni fra i sovrani, e sempre instancabile nel sollevare i miseri dalle pubbliche calamità. Rimasta vedova per la morte del re Dionisio, si rese il modello perfetto delle vedove, come l' era stato delle vergini, e delle spose. Ben presto si vestì dell' abito monastico di santa Chiara, e dopo avere assistito ai funerali solenni del consorte, si recò al pellegrinaggio di Compostella con ricchi doni, in suffragio dell' anima del re,

Ritornata in patria, ritenne il bisognevole alla vita, distribuì il rimanente ai poveri, e donò le gemme, l'oro, e l'argento pel divino culto; e per la sua munificenza fu eretto un reale e magnifico monastero di sacre vergini in Coimbra. Ella intanto menava i suoi giorni tutta intenta ad alimentare i poveri, a proteggere le vedove, a difendere i pupilli, ed a giovare a tutti gl'infelici. Essendosi recata nel villaggio di Stromozio per pacificare due re, cioè il figlio ed il genero, nel viaggio contrasse una infermità, che la ridusse ad una morte santa, dopo una vita ricolma di virtù, e di meriti nei fasti della Chiesa, e del trono portoghese. Giunse alla corona della gloria nell' anno 1336. Il suo corpo giacque incorrotto oltre i tre secoli, spirante soavissimo odore. Dopo morte rifulse per i prodigi simili a quelli operati in vita; perlocchè nell'anno del giubileo 1625 il pontefice Urbano VIII la canonizzò solennemente con applauso di tutto l' orbe cattolico.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio di somma clemenza, che tra le egregie doti della santa regina Elisabetta l' ornaste della prerogativa di sedare i tumulti di guerra; donate a noi per la di lei intercessione, che dopo la pace di questa vita, che umilmente vi domandiamo, possiamo giungere negli eterni gaudî del Cielo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. CASIMIRO PRINCIPE REALE.

(4 MARZO.)

Figlio di Casimiro re polacco, e di Elisabetta d' Austria, della discendenza dei re di Polonia, questo santo Principe fu appieno istrutto fino dalla fanciullezza da ottimi precettori nella pietà, e nelle lettere. Nel primo fiore di gioventù domò l'impeto delle passioni con un aspro cilizio, e con assidui digiuni, ed abbandonando per fino il letto reale, di notte si adagiava sul nudo suolo per soddisfare al suo parco sonno, ed alle volte di nascosto usciva dalla reggia di notte tempo incognito, e prostravasi innanzi alle porte dei sacri tempî, implorando la divina clemenza. Mostravasi egli assiduo nella contemplazione specialmente della passione di Gesù Cristo: nell'assistere alla

solenne celebrazione dell'incruento sacrifizio, era talmente assorto in Dio, che sembrava essere rapito fuori dei sensi. Questo Principe veramente cattolico, tutto fu intento a promuovere la fede, togliendo, ed estinguendo sulle prime lo scisma dei Ruteni; perlocchè indusse il di lui genitore ad emanare legge, che gli scismatici non potessero giammai ergere nuovi tempî, nè riedificaro quelli già abbattuti al suolo. Essendo poi egli oltremodo compassionevole, e benefico verso i poveri, e gli afflitti, ottenne il nome di *padre ed avvocato dei poveri.* Conservò il dono della verginità, sempre illesa dalla fanciullezza fino agli estremi di sua vita, allorquando oppresso da grave infermità, determinò piuttosto morire, che perdere il giglio verginale, secondo il consiglio dei medici. Dopo breve tempo rimase consunto di forze, ricolmo però di virtù, e di meriti, avendo di già prenunziato il giorno di sua morte, assistito da una schiera di sacerdoti, e di religiosi, rese il suo puro spirito nelle mani del Creatore nell' età breve di lustri cinque, e ciò nell'anno 1484. Il di lui corpo fu trasportato a Vilna, ove rifulse per molti miracoli, dapoichè al di lui sepolcro i ciechi ricuperarono la vista, i storpî si raddrizzarono, altri infermi ottennero la sanità, ed una fanciulla morta riacquistò la vita: ma dippiù; apparve egli all'esercito dei Lituani, i quali erano sul punto di arrendersi a fronte di un nemico potentissimo, e loro donò una insigne vittoria. Per le quali cose il pontefice Leone X lo ascrisse al catalogo dei Santi.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, Voi che sosteneste con la virtù della costanza s. Casimiro in mezzo alle delizie della corte, ed alla corruttela del mondo; vi preghiamo, per la di lui intercessione, che i vostri fedeli dispregino le cose terrene, ed aspirino solo ai beni celesti. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. ALESSIO SIGNORE ROMANO.

(17 Luglio.)

Questi si è uno di quei Santi, la di cui vita nascosta al mondo, fu nota solo a Dio. Può intanto congetturarsi quanto

sia stata pura, innocente, e perfetta dall' eroismo, di cui vien fatta parola. Egli era figlio di un Senatore romano, ed essendo avvenente e dovizioso, e trovandosi nel fiore degli anni e delle virtù, fu dai genitori dato in matrimonio ad una nobile principessa romana: ma il santo giovine, che nutriva in se un amore ardentissimo per Gesù Cristo, non volendo per nulla dividerlo con la sposa, e col mondo, avvertito dal Signore, nella sera in cui furono celebrate le nozze, fuggendo dalla casa paterna, intraprese un pellegrinaggio verso l' Oriente: visitò la città di Laodicea, e passò in Tarso. Avendo distribuito alle chiese, ed ai poveri l' oro e le gioie, che seco aveva trasportato da Roma, andò mendicando, finchè ricoverato sopra un naviglio, questo giunse al Tevere. Alessio ritornato in Roma, andò in cerca di sua famiglia, non per essere riconosciuto, ma per chiedere elemosina, ed ottenne anche un asilo fuori l' appartamento di casa, ove visse povero, incognito, ed intento all'orazione, ed ai digiuni. Si cinse di cilizî per castigare il suo corpo, e ciò per lo spazio di anni 17. Essendogli stato dal Signore annunziato il giorno di sua morte, vi si dispose, ed avendo scritto una lettera al suo padre, ed alla sua sposa, nella quale narrava tutto l' avvenimento dal giorno che uscì di casa, fino a quello prossimo alla sua morte, passò alla celeste gloria nell' anno 403 del Signore sotto il pontificato d' Innocenzo I, imperando i monarchi Onorio, e Teodosio, il quale si asserisce essere stato nipote del nostro Santo.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Dio, che rendeste s. Alessio ammirabile nel dispregio del mondo; noi vi preghiamo, che con l' aiuto della di lui mediazione, i cristiani non curando le delizie di questa terra, bramino con ardore di ottenere le celesti. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S. ROCCO GENTILUOMO.

(16 Agosto.)

Nacque questo Santo in Mompellieri nella provincia di Narbona in Francia, discendente da una illustre prosapia. Nell'età

di anni dodici incominciò a praticare aspre penitenze, digiunando, ed affliggendo il suo corpo con austerezze di cilizî, e di discipline. Dopo alcun tempo, essendo rimasto orfano dei suoi genitori, divise ai poveri tutte le sue terre, le possessioni, l'oro e l'argento, ed egli in abito di pellegrino passò nell'Italia. In tal tempo essendo scoppiata terribile pestilenza in Roma, e nelle vicine provincie, il santo pellegrino correva pertanto da città in città, da villaggio in villaggio, e col segno di croce risanava tutti gli appestati, che rinveniva. Giunto in Piacenza, ove eravi un ospedale ripieno d'infetti da peste, egli li risanò tutti, ma rimase anche egli alquanto infetto dal malore, soffrendo molto per la gloria di Dio. Risanato appena, ritornò in patria, ove diecsi cho fu creduto spia di guerra, che colà ardeva; quindi fu rinchiuso in carcere ove stette per alcuni anni, e tra i disagi, e gli strazî consumò una vita santa con una morte preziosa innanzi a Dio, ed innanzi agli uomini, poichè appena spirato, accorse gran moltitudine di popolo al suo sepolcro, e ne seguì tosto l'universale venerazione dei fedeli, che da tutte le provincie della Francia, e dell'Italia lo invocavano contro il contagioso morbo. Ma la divozione dei cristiani verso s. Rocco si accrebbe di molto nel Concilio di Costanza, quando sorta ivi una crudele pestilenza, fu da tutti i padri invocato il patrocinio del nostro Santo, e fu recata in solenne processione la di lui immagine con immenso concorso di popolo. Da quel tempo il culto verso questo Santo fu propagato per tutto l'orbe cattolico, e fu per universale consenso riconosciuto adunque come il protettore contro il flagello della peste. Laonde il pontefice Urbano VIII avendo tuttocciò ponderato, ne ordinò l'uffizio in tutti i luoghi della cristianità, ove vi sono stati eretti templi in onore del nostro Santo.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Vi preghiamo, o Signore Iddio, di custodire il vostro popolo con la vostra continuata commiserazione, e per i valevoli meriti di s. Rocco rendetelo sicuro da ogni contagio di anima, e di corpo. Per Gesù Cristo nostro Signore.

N. B. Vi sono altri tre santi Monarchi, e Principi reali, cioè s. Canuto re di Danimarca, s. Ermenegildo re di Spagna, e s. Venceslao duca di Boemia, i quali però sono riportati nel libro IV dei ss. Martiri. (Ve di sopra.)

CAPITOLO SECONDO.

DELLE SANTE VERGINI, VEDOVE E PENITENTI.

S.ª MARIA MADDALENA PENITENTE.

(22 Luglio.) (1)

Questa donna tanto famigerata per lo scandalo di sua vita disonesta in tutta Gerusalemme, che altro nome non aveva, che di *peccatrice*, divenne la prima Santa convertita da Gesù Cristo medesimo, la prima penitente della Chiesa, e la prima Discepola del Nazareno. Il Vangelo ci descrive l'avvenimento. » Avendo il Salvatore risuscitato il figlio della vedova di » Naim lungo la strada che mena a Gerusalemme, e di là » essendo in detta città entrato, uno dei Farisei lo pregò, » che volesse andare a mangiare da lui. Ed entrato in casa » del Fariseo si pose a tavola. Quando ecco una donna, che » era peccatrice in quella città, appena ebbe inteso, come » egli era a tavola in casa del Fariseo, prese un alabastro » di unguento, e stando di dietro ai suoi piedi, cominciò » a bagnare i piedi di lui con le lagrime, e rasciugavali » con i capelli della sua testa, e gli baciava, e gli ungeva » con l'unguento. Ora vedendo ciò il Fariseo, che lo aveva » invitato, disse dentro di se: se costui fosse profeta, certa-

---

(1) Non vogliamo per nulla immetterci nella quistione se le Maddalene furono tre donne diverse secondo Teofilatto, ovvero due secondo l'opinione di s. Girolamo ed Origene, ovvero una come vogliono s. Agostino, e s. Ambrogio. Noi descriviamo la peccatrice.

» mente saprebbe chi, e quale sia la donna, la quale lo
» tocca, e come ella è peccatrice. E Gesù gli rispose, e
» disse: Simone, ho qualche cosa a dirti. Ed egli disse,
» Maestro, parla: un creditore, ripigliò Gesù Cristo, aveva
» due debitori, uno dovevagli cinquecento danari, e l' altro
» cinquanta: non avendo entrambi il modo di pagare, con-
» donò il debito ad amendue. Chi dunque di essi lo amerà
» maggiormente? Rispose Simone: penso, che quegli cui ha
» condonato di più. Ed ei dissegli: rettamente hai giudicato.
» Rivolto alla donna, disse a Simone: vedi tu questa donna?
» Sono entrato in tua casa, non hai dato acqua ai miei pie-
» di, e questa ha bagnato i miei piedi con le sue lagrime,
» e gli ha asciugati con i suoi capelli: non hai a me dato
» il bacio, e questa dacchè è venuta, non ha rifiutato di
» baciare i miei piedi: non hai unto con olio il mio capo,
» e questa ha unto con unguento i miei piedi. Per la qual
» cosa ti dico, che le sono rimessi molti peccati, perchè
» molto ha amato. Ora meno ama a cui meno si perdona.
» Ed a lei disse: ti sono rimessi i peccati. Ed i convitati in-
» cominciarono a dire dentro di se: chi è costui, che fin
» rimette i peccati? Ed egli disse alla donna: la tua fede ti
» ha fatto salva: vanne in pace. » (Luca cap. VII. v. 36,
e seg.) Da quell' istante la Maddalena divenne pentita delle
sue colpe, ed una discepola perfetta di Gesù Cristo; ne ascol-
tava le divine parole, e seguivalo con i discepoli. Fu ella
presente sul Calvario alla di lui morte, e lo vide riposto
nella tomba, e dopo ciò sen ritornò in Gerusalemme, onde
comprare, e preparare dei profumi, per poterne imbalsamare
il di lui corpo, dopo il riposo del sabato, che andava ad in-
cominciare. Ella dimorò in Gerusalemme in tutto il giorno di
Sabato, e la Domenica prima dell' aurora si portò al se-
polcro con Maria madre di Giacomo, e con Salome, e per
la strada dicevano tra loro; *chi di noi leverà la pietra, che
chiude il sepolcro?* In quel momento esse intesero un forte

tremuoto. Era questo il segno della risurrezione di Gesù Cristo. Essendo quindi giunte al sepolcro, videro due Angeli, che loro annunziarono, che Gesù Cristo era risuscitato. La nostra Santa corse tosto in Gerusalemme, per annunziare sì bella nuova agli Apostoli, e ben presto ritornò al sepolcro, ed essendosi inchinata entro quelle pareti, vide due Angeli, uno assiso alla testa, e l' altro ai piedi della tomba, che rivolti alle donne dissero; *Perchè piangete, o buone donne?* E Maddalena rispose: *Hanno trasportato di qua il mio Signore, e non so ove l' abbiano collocato.* E volgendosi indietro ella vide Gesù Cristo in forma di giardiniere, che le domandò chi mai cercasse. Ed ella ripigliò, *se avete seco voi condotto il mio Signore, ditemi ove egli sia.* Gesù allora le disse: *Maria*: ed ella lo riconobbe e gittossi ai suoi piedi per baciarli; ma il Signore le disse: *non volermi toccare, poichè non ancora sono asceso a mio Padre. Andate a ritrovare i miei fratelli, gli Apostoli, e dite loro, che io sono per ascendere al mio Dio, ed al loro Dio, al mio Padre, ed al loro Padre.* Ed ella tanto eseguì. La tradizione inoltre ci fa conoscere che nella persecuzione degli Ebrei contro i Cristiani dopo la morte di s. Stefano la nostra Santa con la sua famiglia fuggì sopra una nave, che approdò a Marsiglia. Ivi ella predicò la fede di Gesù Cristo, e quindi si ritirò in un deserto otto leghe distante da quella città, ove nella penitenza, e nella contemplazione passò gli ultimi trenta anni di sua vita. Veggendo prossimo il fine dei suoi giorni, fu trasportata in un oratorio due leghe distante dalla sua grotta, ove ricevè i ss. Sagramenti, e passò a godere in Cielo degli effetti del perdono, che gl' impartì il divino Maestro, e Signore. Il suo corpo ivi fu sepolto: e Carlo II Re di Sicilia vi eresse un magnifico tempio in onore di s. Massimino, discepolo di Gesù Cristo, che ivi insieme con la nostra Santa vi morì nel Signore. La Chiesa celebra la festa della discepola prediletta di Gesù Cristo con una ottava in di lei onore, e la città di Napoli si gloria averla eletta fra le sante Protettrici.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Vi preghiamo, o Signore, di essere coadiuvati dalla protezione di santa Maria Maddalena, per le di cui preghiere vi degnaste risuscitare il di lei quatriduano fratello Lazzaro, Voi che vivete, e regnate col vostro divino Genitore in tutti i secoli dei secoli. Così sia.

S.ª MARTA VERGINE.

(29 Luglio.)

La primogenita sorella di Lazzaro, e di Maria ebbe ella la sorte di accogliere nelle domestiche mura il Salvatore del mondo. » Avvenne (così l' evangelista s. Luca, Cap. X » vers. 38.) che essendo Gesù Cristo in viaggio, entrò in un » certo castello; ed una donna per nome Marta lo ricevè in » sua casa: ed ella aveva una sorella, chiamata Maria, la » quale ancora assisa ai piedi del Signore ascoltava le sue » parole. Marta poi si affannava tra le molte faccende di casa; » e si presentò e disse: *Signore, a te non cale, che mia » sorella mi abbia lasciata sola nelle faccende di casa? Dille » adunque che mi dia una mano.* Ma il Signore le rispose, » e disse: *Marta, Marta, tu ti affanni, e t' inquieti per » un gran numero di cose. Eppure una sola vi è necessa- » ria. Maria ha eletto la miglior parte, che non le sarà » levata.* Dopo alcun tempo essendo caduto infermo il di » loro fratello Lazzaro, le due sorelle ne spedirono avviso » a Gesù Cristo. Ma il Signore non volle portarvisi ancora, ed » aspettò che Lazzaro fosse morto. Allora Egli si avviò verso » Betania. Ivi accorse Marta, e gli disse: *Signore se Voi » eravate costì, nostro fratello non sarebbe morto.* Ma Gesù » le rispose: *vostro fratello risusciterà.* Marta allora ripigliò: » *io so che risusciterà nel giorno finale.* Ma il Signore le disse: » *Io sono la risurrezione, e la vita, chiunque crederà in » me, quando anche fosse morto, vivrà, e chiunqe vive e » crede in me, non morirà in eterno. Credete voi tuttoc- » ciò? al certo, o Signore,* ella rispose, *io credo che » Voi siete il Cristo figlio di Dio vivo, che siete venuto*

» *in questo Mondo.* Il divino Redentore si fece condurre alla
» tomba di Lazzaro, ove lo risuscitò. Sei giorni avanti la pas-
» sione, Gesù Cristo giunto in Betania per la festa di Pasqua
» fu invitato ad un convito in casa di un fariseo, chiamato Si-
» mone il *lebbroso.* In questa mensa vi era Lazzaro risorto,
» e Marta ministrava l'occorrente.» Fin qui la Scrittura ci parla di s.ª Marta. La tradizione soggiunge, che ella essendo approdata a Marsiglia con Maria e Lazzaro, dopo la persecuzione degli Ebrei contro i primi Cristiani, di là si ritirò a Tarascona nella Provenza, ove passò alla celeste beatitudine verso l'anno 70 del Signore. Ivi il suo corpo fu rinvenuto nell'anno 1187.

L'orazione della Messa.

Esauditeci, o Dio nostra salvezza, e siccome noi ci rallegriamo della festività della santa vergine Marta; così venghiamo istruiti dall'affettuosa e divota di lei pietà. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª CANDIDA SENIORE

(4 Settembre.)

Il Principe degli Apostoli s. Pietro dopo avere fondato in Oriente la Chiesa di Antiochia, ritornava in Occidente per istabilire nella prima città del mondo anche la prima Sede della Religione di Gesù Cristo. Prima di giungere in Roma, non perdeva occasione per annunziare dapertutto il nome di Gesù, ed ora approdando ai lidi, ora mettendo il piede in qualche città, spargeva ovunque la divina semenza, e quindi ne partiva. Non tralasciò al certo egli la nostra città in quei tempi tra le principali d'Italia. Il santo Apostolo adunque qui ne venne, e s'incontrò in una onesta donna per nome Candida, la quale ebbe la gloria di essere la prima illuminata dalla fede di Gesù Cristo, e la prima Santa, che vanta la nostra città. Era ella inferma, ma avendo dato ospitalità al santo Apostolo, questi in nome di Gesù Cristo all'istante le restituì la sanità. Tal prodigio fu ben presto seguito dal dono, che le fece della fede cristiana, che Candida dopo il miracolo ac-

colse, e fu presto rigenerata al fonte battesimale. Ma il Principe degli Apostoli non volle tale grazia ad una sola donna concedere, e poichè cercava stabilire tra noi il primo Pastore, e sacerdote, prese motivo dell' infermità del di lei prossimo parente, per nome Aspreno, il quale dopo averlo risanato l'ordinò primo nostro Vescovo. Intanto in quei pochi giorni, che s. Pietro fu tra noi, Candida, ed Aspreno furono i primi suoi seguaci, ed assistevano da per tutto il santo Apostolo, il quale volle alla presenza dei primi convertiti celebrare il santo sacrifizio eucaristico, e la nostra Candida vi assistè nel luogo detto s. Pietro *ad aram*, il quale altare tuttora si conserva con venerazione. In fine partito s. Pietro, Aspreno e Candida sparsero la fede nelle nostre regioni. Era ella di una distinta famiglia, secondo la tradizione a noi giunta, menò vita perfetta, pervenne all' età senile, e nell' anno 70 del Signore passò alla gloria celeste ricolma di meriti, e di santità.

L' orazione della Messa.

O Dio, che vi degnaste illuminare con la luce della fede la Beata Candida per mezzo del Principe degli Apostoli; concedete a noi, vel preghiamo, che per li di lei valevoli meriti meritiamo di godere dello splendore della vostra gloria beata. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª PRASSEDE VERGINE.

(21 Luglio.)

Questa Santa nacque in Roma da Prudente patrizio, e discepolo di s. Paolo, che era oltremodo dovizioso. Divenuta cristiana insieme con sua sorella Pudenziana, ed il fratello Novato, una tale famiglia accoglieva tutti i Cristiani fuggiaschi nel tempo della persecuzione dell'imperatore Antonino. Se alcuni si sottraevano dai tormenti, perseverando nella fede, la nostra Santa li medicava, e quindi li ristorava nella propria casa. Quelli, che spiravano sotto i tormenti, ella li seppelliva, ed altri, che rimanevano nelle prigioni, ricevevano da lei il vitto, ed il bisognevole. Intanto essendo morto Novato di lei fratello, lasciolle molte terme, o bagni, i quali

ella offrì al Papa Pio I, per erigerne varî tempî, che furono da questo Pontefice consecrati, e nei quali ei vi ordinò la pila del santo Battesimo. Dopo alcun tempo essendo rimasta priva di tutti i suoi parenti, oppressa dal dolore di vedere la crudele persecuzione dei Cristiani, ed i travagli che la Chiesa soffriva, pregò il Signore di richiamarla da questa vita tormentosa. Iddio la esaudì: ella s'infermò, e veggendo prossimo il fine dei suoi giorni, distribuì ai poveri quanto possedeva, e dopo alcuni giorni rese il suo spirito in mano del suo Dio, per riceverne la ricompensa dovuta a tanti meriti. Avvenne la sua morte nell'anno 161 del Signore. Evvi in Roma una Chiesa eretta in di lei onore nelle possessioni da essa offerte a Dio.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Esauditeci, o Dio nostra salvezza, e siccome noi ci rallegriamo della festività della santa Vergine Prassede; così venghiamo istruiti dell' affetto della di lei divota pietà. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª PUDENZIANA VERGINE.

(19 Maggio.)

La sorella della vergine Prassede fu santa al pari della germana, non solo per le comuni virtù e meriti verso i Cristiani perseguitati, ma inoltre per i digiuni, e le continue orazioni, nelle quali entrambe si esercitavano. Pudenziana però ebbe la gloria di fare battezzare dal pontefice s. Pio I tutti i suoi domestici, familiari, servi, e serve, in numero di novantasei. Presso i suoi appartamenti dimoravano i cristiani perseguitati, e presso di lei si congregavano di nascosto tutti i fedeli a celebrare i divini misteri, dopo i decreti dell'imperatore Antonino, che vietava ai Cristiani avere chiese, e cappelle pel culto divino. Ella custodì in una casa pure il Pontefice Pio I perseguitato, e lo provvide con molta carità delle cose necessarie alla vita, ed al sacro ministero. Intenta a queste sante opere di religione, e di carità, fu presto chiamata al Cielo dallo Sposo divino, per ricevere il compenso

dovuto a tante virtù, ed a santità sì singolare. La sua morte avvenne dopo quella di santa Prassede di lei germana, cioè nell'anno 168 del Signore. Il suo corpo fu sepolto nella tomba di suo padre, nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria; ma ora si venera nella città di Parma.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

Esauditeci, o Dio nostra salvezza, e siccome noi ci rallegriamo della festività della santa vergine Pudenziana; così venghiamo istruiti dell' affettuosa e divota di lei pietà. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª MONICA VEDOVA.

(4 Maggio.)

La genitrice del grande Agostino, a lui due volte madre, per averlo dato alla luce del mondo, ed alla gloria celeste, rimasta vedova di Patrizio, che ella ritrasse dalla eresia e dalla colpa, e lo guidò per la via del Cielo, menava i suoi giorni nella cristiana vedovanza, ricolma di tutte le virtù, e delle opere della pietà e carità evangelica. Non cessava ella pertanto giorno e notte spargere abbondevoli lagrime per la conversione di quel figlio, che caduto nella eresia, e rilassatezza del Manicheismo, doveva un giorno divenire uno dei primi luminari della Chiesa di Dio. Lo seguì pure ella la pia madre nella città di Milano, ove ebbe la costanza d'indurlo con le sue esortazioni ad ascoltare la eloquenza del grande Ambrogio. E quivi appunto il sommo Iddio l'attendeva per richiamarlo a lui; infatti le prediche, i colloqui, e le esortazioni del santo Vescovo di Milano lo vinsero, ed ei si convertì, e dallo stesso s. Ambrogio venne battezzato. Di là ritornar volendo entrambi in Africa, e ritrovandosi nella città di Ostia, la Santa fu assalita da violenta febbre, e mentre un giorno credevasi vicina a morte, raccolta in sè esclamò: *E dove io mi ritrovava? quando tu non avessi fatto ritorno al mio Dio?* Ascoltando ella le parole di uno dei suoi figli, fratello di santo Agostino, il quale diceva, che se la loro madre ivi morisse, si sarebbe trasportato il suo cadavere in

Africa, per seppellirlo nella propria tomba, allora ella rispose: *Seppellitemi pure qui in Ostia; sia dove si voglia il mio corpo, Iddio lo riusciterà nell'ultimo giorno. Di una cosa vi prego, che abbiate memoria di me, quando si celebra il santo divino Sacrifizio.* Crescendo l'infermità della santa Vedova, ricevè i Ss. Sagramenti. Avvicinandosi poi l'ora sua, pronunziò le parole del Salmista: *Quum invocarem exaudivit me Deus, in tribulatione dilatasti mihi.... in pace, in idipsum dormiam, et requiescam:* ed a tali voci la di lei anima volò in seno a Dio, ricolma di santità nell'anno del Signore 379. Santo Agostino seppellì il corpo di sua madre nella Chiesa di santa Aurea. Il pontefice Martino V fece trasportare le reliquie della Santa in Roma, ove furono tumulate con molto onore nella Chiesa di santo Agostino. Questa Santa vien considerata da tutta la cristianità come la protettrice dello stato vedovile.

L'orazione della Messa.

O Dio consolatore degli afflitti, e salvezza di coloro, che in Voi confidano, Voi che accoglieste le pietose lagrime di santa Monica nella conversione del suo figlio Agostino; concedete a noi per la mediazione di entrambi di piangere i nostri peccati, e conseguire il dono della vostra grazia. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª PATRIZIA VERGINE.

(26 Agosto.)

Questa illustre Principessa discendente dalla famiglia imperiale di Costantinopoli, essendo stata accesa dell'amore divino fino dalla fanciullezza, fece voto di consecrare la sua verginità a Gesù Cristo, e dedicarsi a lui solo. Suo malgrado dall'imperatore Costantino venne costretta a porgere la sua destra ad uno illustre personaggio; ma la santa Vergine prostrossi avanti al suo Dio, e con calde lagrime pregollo, che serbar la volesse nel santo proponimento; perlocchè radunati i suoi famigliari, e di concerto con Aglaja sua balia, di nascosto sen fuggì di casa, ed abbandonando la già disposta solennità delle sue nozze, discese in una apposita nave, e di

unita alle sue ancelle, ed ai suoi eunuchi, si diresse verso Roma *ad limina Apostolorum*, come presidio alla di lei giurata verginità. Appena fu avvertita la di lei fuga in Costantinopoli, furono ben presto spediti forti navigli, ma la nave di santa Patrizia di là non molto lungi, sfuggì dai loro sguardi, ed una tempesta suscitatasi costrinse quelle navi contro di lei spedite a fare ritorno in Costantinopoli. Salvata per tanto la nostra Santa da tale pericolo, approdò sulle prime in Napoli, ove visitò con santo fervore i nostri tempî, ma essendosi alquanto trattenuta presso il Monastero delle monache Basiliane nel tempio dei Ss. Nicandro, e Marciano, impresse ivi nelle pareti un segno di croce, pronunziando volere ivi essere seppellita. Essendo stata in tal tempo avvisata della morte dell' imperatore Costanzo, fece ritorno in Costantinopoli, e con somma ammirazione dei suoi concittadini avendo rinunziato alle ricchezze, ed alle pompe del secolo, dispose del suo patrimonio per opere di pietà, riserbandosi quella somma, che era sufficiente per erigere un monastero di sacre vergini. Indi volendo visitare i luoghi santi della Palestina, e navigando verso quelle regioni, fu costretta dalla forza del vento ad approdare ai nostri lidi, e discese dalla nave presso il castello Lucullano (dell' Ovo), ove essendosi infermata, giunse al termine dei suoi preziosi giorni, e di una santa vita, che fu coronata da morte gloriosa. Ella passò in seno allo Sposo divino nell' anno 387 del Signore. Il di lei corpo messo su di un carro, tratto da due tori senza guida alcuna, fu trasportato presso il tempio dei Ss. Nicandro, e Marciano, ove venne con onore seppellito. Dopo molti anni fu ivi innalzato un augusto tempio, ed un cenobio di sante vergini, ed alla nostra Santa fu dedicato. Colà si ammira in ogni anno il prodigio dell' ebollizione del sangue della sacra Vergine conservato in una preziosa ampolla: e la città nostra per un tanto prodigio l' ascrisse nell' albo delle sue Protettrici.

L'orazione della Messa.

O Dio, che coronaste della gloria celeste la santa vergine Patrizia dopo che ella ebbe calpestato tutte le umane grandezze; concedete a noi, che dispregiando i beni temporali, godiamo delle delizie eterne. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª ROSALIA VERGINE.

(6 Settembre.)

Palermo metropoli della Sicilia diede i natali ad una vergine sì illustre per nascita, e per virtù. Traeva ella sua origine da Carlo Magno, ed alla nobiltà del sangue aggiungeva ricchezze ingenti, ed un'anima pura ed illibata. Nel primo fiore di sua gioventù per una divina ispirazione fu rapita in Dio, dal quale non potendosi per nulla disgiungere, in un istante abbandonando la paterna casa, i tesori, le delizie, e la speranza di maggior fortuna per la consanguineità, e benevolenza con i Monarchi della Sicilia, sola si recò sulle vette del monte Quisquino, e rinvenuto un antro in mezzo a quelle rupi, con coraggio vi discese, e tra i burroni, e gli aspri sentieri penetrò in un nascondiglio, che riceveva una debole luce dall'alto, ed ivi stabilì sua dimora perpetua, per non avere altra comunione, che con Dio solo. Tanto ella espresse con caratteri scolpiti nel sasso, ove si legge: *Io Rosalia Sinibaldi figlia del Signore delle Rose, e del Quisquino, ho stabilito di abitare in questo antro per l'amore, che porto al mio Gesù.* Leggendo ella di continuo tali caratteri, semprepiù cercava di far penetrare nell'interno del suo cuore il voto fatto dell'intrapresa vita, e di conciliare del pari le dimostrazioni della divina benevolenza al sollievo della di lei castissima mente. Quindi nascosta interamente a tutti, morta al mondo, e consepolta con Gesù Cristo, volle torre ai suoi ogni idea di potere un giorno essere costretta a ritornare in patria, se mai venisse riconosciuta, per riprendere il dritto al paterno principato. Antiche immagini ci rappresentano questa santa Vergine cinta di cilizî, adagiata al suolo, in atto di vincere le astute insidie del nemico infernale, che cercava

d'ispirarle nell'animo il tedio di una vita sì aspra, e l'orrore di una tale solitudine. Ma il Signore, che consola, e rimunera i suoi Santi, spesso la ristorava con angeliche delizie. Per divino consiglio abbandonando un giorno la rupe del monte Quisquino, la nostra Santa si trasferì in una spelonca più orrida sul monte Pellegrino, mille passi lungi da Palermo, onde dichiarare a se medesima una pugna più crudele, e trionfare con più vantaggio delle pompe del mondo, ponendosi di rincontro alla casa paterna. Alla sinistra parte della sua caverna eravi un forame, ove furono rinvenute le sue membra da un cacciatore, al quale apparve, e gli disse essere stata quella la sua cella, ove aveva passati molti anni di sua vita. Onde Rosalia qual colomba, che geme nei concavi delle rupi, fissò lo sguardo nella contemplazione delle celesti cose, e menò sua vita nella solitudine, qual perfetto modello dell' amor divino, e la lasciò ivi coronata da' gigli della sua verginità, e dalle rose dell'ardentissima sua carità. Le di lei membra furono rinvenute per miracolo sotto il pontefice Urbano VIII con somma gioja di tutta la Sicilia, che venne per tale avvenimento salvata da orribile peste. Perlocchè la nostra Santa Vergine Anacoreta fu eletta a Patrona principale della città di Palermo, e di tutta la Sicilia, che l'onora con un culto straordinario.

L'ORAZIONE DELLA MESSA.

Esauditeci, o Dio nostra salvezza, e siccome noi ci rallegriamo della festività della santa vergine Rosalia; così venghiamo istruiti dell' affettuosa e divota di lei pietà. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª MARIA EGIZIACA PENITENTE.

(27 Aprile.)

Questa donna famosa nei portenti della misericordia divina era nativa dell' Egitto. Appena giunta alla metà del terzo lustro, che rompendo ogni freno di paterna soggezione, e dandosi in preda alla sua fervente concupiscenza, in un istante abbandona la casa, e la famiglia, e di nascosto fuggendo si

reca nella città di Alessandria, onde darsi tutto l'agio di soddisfare le sue ree passioni. Immersa quindi in ogni disonestà, menò sua vita scandalosa per lo spazio di anni diciassette. Dopo tal tempo vide in un bel giorno molta gente, che da tutte le regioni dell'Africa in santo pellegrinaggio recavasi in Gerusalemme per la festa dell'*Esaltazione della santa Croce*: laonde cercò, ed ottenne di unirsi con la moltitudine, per recarsi colà a corrompere, e nel viaggio, ed in quella dimora la incauta gioventù. Nulla omise pertanto onde ottenere il malvagio intento, dando sfogo a tutto il suo libertinaggio. Nel giorno di quella festività non ebbe pertanto ritegno di frammischiarsi nel popolo, per penetrare nel sacro tempio, ma ponendo il piede nell'atrio, mentre tutti giungendo alla soglia vi entravano liberamente, una forza estranea respingeva il suo corpo, e ciò per ben tre volte si rinnovò. Un tale portentoso avvenimento colpì il suo animo, vinse il suo cuore, ed allora comprese la rea cagione di tale ripulsa, e si compunse. Ben tosto levò i suoi sguardi verso una immagine della Madre di Dio, che era sospesa a quelle pareti, e con gli occhi bagnati di lacrime, e con forti sospiri implorò da lei la grazia di venerare il Sacro Legno, chiedendo perdono, e promettendo pentimento dei suoi trascorsi, e penitenza severa di sua vita scandalosa. Con tal promessa si avanza nel Sacro Tempio, adora il Sacro Legno della Croce, ed ivi riconosce quanto sia grande la divina benignità verso i peccatori pentiti. Uscita appena dal santuario si ferma nell'atrio, e supplicando la gran Vergine d'indicarle il modo, ed il luogo di sua penitenza, una voce però le suggerisce di passare il Giordano. Ubbidiente a tale comando ivi s'incammina, ed ottenute tre monete per elemosina da un pellegrino, ne comprò tre pani. Varcato il fiume si portò nel tempio dedicato al Battista, che è sulla riva del fiume: ivi prostrata avanti al tribunale di penitenza depose le sue colpe, e riceve il Pane degli Angeli; e di là ben presto si trasferì

nella vasta solitudine dell' Egitto, ove si diede ad una straordinaria penitenza, vivendo sola, senza tetto, e senza vesti, immersa nei furori del verno, ed arroventata sotto i cocenti raggi del Sole estivo; ed ebbe la costanza di menare tal vita di penitenza per lo spazio di anni quarantasette; alla fine dei quali apparve in quei luoghi un santo Abate per nome Zosima, che reggeva al di quà del Giordano un monistero, il quale veggendo quell' essere trasformato dai digiuni, e dalle penitenze, le menò il suo mantello per ricoprirsi, quindi le si avvicinò, ne ascoltò la vita, e di là ritornò al monastero, prese il corpo di Gesù Cristo, e la comunicò. Ritirata in solitudine, con una santa morte chiuse gli austeri giorni di sua penitenza nell' anno del Signore 421. Lo stesso Zosima vi ritornò, e col mezzo di due leoni scavò la terra, e vi ripose il suo corpo, dandogli sepoltura secondo il rito di santa Chiesa: egli stesso ne propalò la vita, e santo Sofronio Patriarca di Gerusalemme la scrisse.

L' orazione della Messa.

O Dio sommamente clemente, che manifestate la vostra onnipotenza nel perdonare le offese, ed usar indulgenza verso i colpevoli; accrescete su di noi la vostra misericordia, onde per l' intercessione della vostra serva Maria, concediate la grazia del perdono a tutti coloro, che sono avvinti dalle catene della colpa. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ª CANDIDA JUNIORE.

(4 Settembre.)

Dalla nobile famiglia dei Brancacci di Napoli ebbe i natali la illustre matrona Candida, più cospicua per virtù, che per nascimento. Già fino dalla fanciullezza ella si dedicò a tutte le opere della cristiana pietà; mostrò perfetta ubbidienza ai suoi genitori, e profusa carità verso i poveri, il quale tenore di vita ritenne pur bene nel matrimonio, dando a tutte le matrone un perfetto esempio di una vita intemerata, e santa. Assidua ella si fu alla orazione, ed alla meditazione delle divine cose, e nel visitare i sacri templi, si mostrò ella all' intutto aliena dagli ornamenti del corpo, e dal lusso

delle vesti. Venne scelta arbitra le molte volte nel comporre dissidi. Contro se medesima molto incrudelì con digiuni, e con le molte penitenze, onde abbattere tutte le carnali concupiscenze, e conservarsi in tutto il corso di sua vita innocente da ogni qualsiasi colpa. Essendo stati assaliti da grave infermità il consorte, e l'unico di lei figlio, e veggendoli prossimi alla tomba, si offrì a Dio vittima per la salute di entrambi. Accettò il Signore il di lei voto, perlocchè caduta inferma dopo alcun tempo, fu da morte rapita, per passare alla gloria celeste nell'anno cinquantesimo di sua vita, e 570 dell' umana salvezza. Il di lei corpo venne con onore tumulato nel tempio di s. Andrea nel cenobio delle Religiose Agostiniane. Il sommo Iddio volle dopo lungo tempo manifestare al mondo la santità di questa santa matrona, dapoichè il di lei corpo rifulse per molti prodigi, ed in prima vi si rinvenne dintorno un cotal liquore, che fu proficuo a varie specie di morbi: tra i molti ne sperimentò salutari effetti un paralitico, che tremolo, e semivivo avvicinandosi al di lei sepolcro, ne conseguì la sanità, e ritornò salvo dal sacro tempio. Fuvvi benanche un mutolo, che ricevè la loquela, e ne confessò il prodigio. E ben molti altri miracoli degnossi Iddio a di lei intercessione operare. Le sacre di lei reliquie ora si venerano con somma pompa nel tempio di santo Angelo a Nido. La città nostra ebbe a gloria ascriverla nell'albo delle sue Protettrici.

L'orazione della Messa.

O Dio, Voi che conservaste nella beata Candida il candore dell'innocenza in mezzo alle lusinghe del mondo; concedete a noi, che seguendo i di lei esempi, conseguiamo il di lei consorzio nella gloria celeste. Per Gesù Cristo nostro Signore.

S.ᵃ MARGHERITA DA CORTONA PENITENTE.

(23 Febbrajo.)

Questo portento della grazia, e della misericordia divina nacque in un borgo della Toscana appellato Laviano. Nei primi anni della sua adolescenza presa dalle voluttà del mondo, si

trasferì nella città di Montepulciano, ove menò per alcuni anni vita lubrica, e disonesta. La donna lussuriosa camminando un giorno nei dintorni di quella città, fermossi presso un albero, ove un cane scavando del terreno, le mostrò l'insanguinato cadavere del suo Amasio dai nemici trucidato. La mano del Signore in quell' incontro la colpì, e compresa da forte dolore del suo cuore, di là volse i suoi passi, piangendo con amarezza le sue iniquità. Ritornatasi quindi nella casa paterna in Laviano, sciolto, e scarmigliato il crine, col volto mesto, e di lacera veste ricoperta, si licenziò dal mondo, e dalle sue voluttà. Si portò quindi nei tempî del Signore, e con fune sospesa al collo prostesa al suolo, chiese perdono dei suoi scandali a tutti coloro, che per lo innanzi aveva offesi. Di là si condusse nella città di Cortona, e ricoperta di cenere, e cinta di cilizî, cercò di placare l'offesa divina maestà, finchè dopo tre anni di sperimentato pentimento chiese, ed ottenne l'abito del terz' Ordine di s. Francesco da quei padri minori, ove confessato aveva le sue colpe. Da quel momento continuo si fu il pianto, e perenni i sospiri con tanta contrizione del suo animo, che spesso mancavale la voce per piangere, e la lingua per chiedere perdono. La nuda terra era il suo letto, ed un duro sasso l'origliere, ed in tal guisa passava le notti in una perpetua contemplazione; e da quel tempo non sentì mai più alcun pravo desiderio, mentre il suo vegliante spirito domato aveva la sua carne da travagli affievolita. Divenuta Margherita pertanto una donna forte, spesso tentata dalle insidie del Demonio, seppe abbattere, e fugare il comune nemico. Ad eludere lo stimolo della vana gloria, colla quale dal nemico Spirito veniva incitata, si recò nelle strade, e nelle piazze per accusare pubblicamente le sue colpe, e non cessò d' incrudelire contro il suo leggiadro volto, un tempo oggetto d' impuro amore, lagnandosi, che dopo tanti strazî conservava ancora alcune tracce dell' antica venustà, e non desistè da tale strazio, che per gli espressi comandi del suo confes-

sore. Dopo tanti atti di una penitenza sì perfetta, avendo espiato ogni macchia di colpa, fu fatta degna di godere della divina conversazione, e divenne partecipe dei dolori di Gesù Cristo, e della divina Madre, in guisa da rimanerne priva di sensi. Accorrevano intanto anime pentite a lei, qual maestra di penitenza, ed ella da celeste lume illustrata, scoprendo i segreti delle coscienze e dei cuori, ed anche i peccati, che nelle più lontane regioni si commettevano, piangendo presso il Signore, otteneva la conversione di molte anime. Le sue fervide preghiere proccurarono la sanità a molti infermi, che a lei ricorsero, e la liberazione dal Demonio a molti ossessi: a vista di una madre piangente richiamò in vita il di lei bambino; e dippiù con le sue preci sedò imminenti tumulti di guerra. Infine con i meriti della di lei esimia pietà giovò non poco ai viventi, ed ai trapassati. Mentre però si occupava delle opere di pietà, nulla trascurò il rigore di penitenza, col quale affliggeva il suo corpo, nè trasandò la contemplazione delle celesti cose, rappresentando così perfettamente il modello di Marta, e Maria. Il Signore Iddio volle pertanto esaudire l'ultimo suo desiderio di abbandonare questa valle di lagrime, e perciò nel giorno e nell'ora da lei predetta munita dei Ss. Sagramenti, passò agli amplessi dello Sposo divino nell'anno 1297. Il di lei corpo fu con onore seppellito nella Chiesa dei Frati Minori, ora dedicata alla nostra Santa, la quale fu solennemente canonizzata dal pontefice Benedetto XIII nell'anno 1728.

L'orazione della Messa.

O Dio, Voi che ritraeste dalla via di perdizione, al sentiere di salvezza la vostra serva Margherita; concedete a noi per di lei somma pietà, che non avendo arrossito di seguirla errante nel peccato, ci gloriamo ora di tenerle dietro con sollecitudine nella penitenza. Per Gesù Cristo nostro Signore.

BEATA MARIA FRANCESCA delle CINQUE PIAGHE.

(6 Ottobre.)

La più recente tra l'Eroine della città nostra, la cui santa vita viene tuttora testimoniata da' molti, che ne furono a

conoscenza intima, ebbe da onesti genitori i suoi natali. Nella prima infanzia dette segni di straordinaria santità, poichè essendo ancora fanciulla, desiderava ardentemente nutrirsi del pane degli Angeli, e nel pensare alla passione di Gesù Cristo era compresa da un acerbissimo dolore. Nell' età di anni sette essendosi appressata alla prima comunione, si congiunse interamente al suo Dio. Nell' anno decimosesto rifiutò un ricco sponsalizio a lei proposto, e fece voto di castità, prendendo l' abito del terz' Ordine di s. Francesco nella propria casa col consenso del suo buon genitore. Compì ella appieno la rigida regola del suo Istituto, in ispezialtà domando il suo corpo a guisa di nemico crudele; poichè sebbene ella fosse di gracile complessione, e sempre inferma, ed intenta ai lavori manuali per sostentamento proprio, e di sua famiglia, pure non risparmiò a digiuni, a veglie, a flagelli, ed a cilizî. Il suo breve sonno soddisfacea sopra nude tavole, ed avanzandosi negli anni e nelle infermità, mal soffrì di passare a riposarsi sopra un letto meno duro, e ciò per ordine del medico, e del confessore. Il suo cibo riducevasi spesso a solo pane, qualche volta misto con poco di assenzio: amò il prossimo, tollerò le più gravi ingiurie, e sostenne molte vessazioni del Demonio: conservò la sua verginità anche con la violenza, e contro le più impudenti insidie, perlocchè il Signore concedè al suo corpo un gratissimo odore. L' amor divino era in lei sì forte, che la rapiva spesso in estasi elevata dal suolo, e giunse a dilatarle, e quindi spezzarle due costole. All' amor divino congiungeva una estrema divozione verso la Divina Madre. Non pertanto desisteva dal soccorrere, e ristorare i poveri, e gli oppressi, e con le sue esortazioni, e preghiere convertì anche uomini perduti, ed empi. In tanta elevatezza di santità aveva di se stessa la più umile idea, e riconoscevasi oltremodo colpevole. In fine consumata nello Spirito per Dio, e nella carne per le molte infermità cumulate, e pazientemente tollerate, di anni 77 passò all' amplesso del

divino Sposo nel giorno 6 ottobre dell'anno 1791 del Signore. Il pontefice Gregorio XVI nell' anno 1843 l' ascrisse tra lo stuolo delle beate Vergini.

L' ORAZIONE DELLA MESSA.

O Signor nostro Gesù, che rendeste fra tante doti ammirabile nel dispregio del mondo la Beata Maria Francesca vostra vergine; concedete a noi per i di lei meriti, ed intercessione, di allontanarci dalle cose terrene, e cercare le celesti. Per Gesù Cristo nostro Signore.

FINE DELLE SS. VERGINI, VEDOVE, E PENITENTI.

INNO DI SANTA CHIESA

IN ONORE DI

UN SANTO CONFESSORE.

AI VESPRI.

1.

Ve' quei, che dell' Altissimo
Il nome confessò,
E che in tal dì volò
Lieto su' Cieli.
A lui con voti fervidi,
E con pietoso cor
A tributare onor
Vanno i fedeli.

2.

Prudente, casto, ed umile
Ognor mostrossi quì;
E lungi ei trasse i dì
Dal fallo rio.
Su tal sicura regola
Ben fermo tenne il piè,
Finchè poi l' alma fè
Ritorno a Dio.

3.

Turba perciò di miseri,
E d' egri a lui sen va,
Per lui dal Ciel pietà,
Soccorso chiede.
Nè fia, che quanti spargono
Un tenero sospir,
Sen veggano partir
Senza mercede.

4.

Or mentre i vanti egregi
N' andiam a celebrar,
Ne ascolti Ei l' echeggiar
Dall' alta Corte.
Coi prieghi suoi valevoli
Impetri a noi quaggiù
Grazia, favor, virtù
In vita, e in morte.

5.

All' Uno, al Trino, al semplice
Gran Dio, che regge il fren
Degli astri, e in pugno tien
La Terra, e il Mare,
Sia lode ognor, sia gloria,
Finchè dai Santi in Ciel
Vedrassi senza vel
Sul trono regnare.

1.

Gran Redentor degli uomini,
Che in Ciel di quei che t'amano
Sei tu corona, e premio,
Sei l'alma verità,
Oh come il tuo amabile
Buon confessor sai rendere
Colmo d'immortal gaudio,
E di felicità!

2.

Pe' di lui prieghi fervidi
Al tuo fedele popolo,
Che a te ricorre supplice,
Dona, Signor, mercè.
Le nostre colpe assolvere
Ti piaccia, e fa che veggansi
Or l'alme nostre libere
Dai lacci rei per te.

3.

È questo il giorno candido
Che riede ogni anno fausto,
Che ornato va di un fulgido
Insolito splendor.
Oggi l'Eroe magnanimo,
Sciolto dal vel corporeo,
Ascese in sull'Empireo,
Colmo di gloria, e onor.

4.

Egli del folle secolo
Gli agi, e le pompe splendide
Qual fango vile, e sordido,
Da forte conculcò.
Di serto incorruttibile
Lassù volonne a cingersi,
E nella eccelsa reggia
Trionfatore entrò.

5.

Tu fosti, o clementissimo
Gran Re, la di lui regola,
Ed ei ben seppe stabile
Qui l'orme tue seguir.
Sulle infernali insidie
Ei riportò vittoria,
Sprezzando del tartareo
Tiranno il fiero ardir.

6.

Tutto al divin servigio
Ognor mostrossi dedito,
Onde divenne celebre
Per fede, e per virtù.
Ma reso scarno, e debole
Pei suoi digiuni rigidi,
Dal sacro pane angelico
Corroborato ei fu.

7.

Ah! sì, pei rari meriti
Del tuo buon servo, degnati
Le colpe di rimetterci,
E'l fio di rattemprar.
Al Padre Eterno, all'Unico
Suo Figlio, ed al Paraclito,
Distinte tre persone,
Ma in essenza un solo
Dio, gloria sia, ed onor.

INNO DI SANTA CHIESA

IN ONORE DI

UNA SANTA VERGINE.

A MATTUTINO.

1.

O di Madre Verginella
Prole bella, eccelso Re,
Che le tue virginee schiere
Fai sedere in Ciel con te.
Tu, che lor lassù circondi
Di giocondi allori il crin,
Di tai voti accetta il dono
Dal gran trono tuo divin.

2.

Passeggiando vai tra gigli
Tra vermigli, e vaghi fiori,
E le vergini tue spose
Dan festose a te l'onor.
Ah! chi può di tue fattezze
Le vaghezze omai ridir?
Tu ricolmi quell'elette
Colombette di gioir.

3.

Elle intorno al tuo gran seggio
Fan corteggio a te lassù;
Liete sempre con te stanno,
Teco vanno, ove sei tu.
Te seguendo san gli egregi
Tuoi bei pregi decantar,
E in alteri cori intanto
Fanno il canto risuonar.

4.

Or prostrati ai piedi tuoi,
Chieggiam noi da te pietà;
Dalla colpa ci allontana
Per sovrana tua bontà.
Fa del tuo celeste amore
Ogni core prigionier,
Non ci alberghi mai nel petto
Sozzo affetto, e rio piacer.

5.

Al gran Padre onnipossente,
Al sapiente suo Figliuol,
E al di loro Amor divino
Nume trino, eterno, e un sol
Gloria, e lode ognor si canti
Fin che i Santi stanno in Ciel,
Fin che andran verginee forme
Dietro l'orme dell' Agnel.

1.

Gesù, che in Ciel le Vergini
Coroni, e che sei figlio
Di Madre, che il vergineo
Mantenne intatto giglio;
Deh! per pietà benignati
I nostri voti udir.

2.

Tu che fra gigli candidi
Passeggi corteggiato
Da Vergini castissime
Qual sposo decorato
Di gloria, e che dai premio
Alle tue spose in Ciel.

3.

Dovunque vai, ti seguono
Con grata compagnia,
Elle tue lodi cantano
Con dolce melodia,
Correndo liete ed ilari
Ognor vicino a te.

4.

Te dunque or supplichevoli
Preghiam pel lor gran merto,
Del senso estingui il fomite,
Cagion di reo sconcerto,
E ciò, che potrà ledere
La purità del cor.

5.

Al Padre, all' Unigenito
Si dia gloria, ed onore,
Sia lode al Santo Spirito,
Che è Dio consolatore
Pe' secoli dei secoli
D' immensa eternità.

INNO DI SANTA CHIESA

IN ONORE DI

UNA SANTA VERGINE.

Alle Laudi, ed ai Vespri.

1.

Di un inclità Donna,
Magnanima, e prode
Con inni di lode
Cantiam la virtù.
Perch' Ella del sesso
Si rese maggiore,
Di vago splendore
Fregiata in Ciel fu.

2.

Ferita dal divo
Amor sovrumano,
Depresse il mondano
Fallace piacer.
Al Ciel si rivolse
Con petto costante
Drizzando le piante
Ver l' arduo sentier.

3.

Ad aspre astinenze
Voll' esser soggetta,
E tenne diretta
La mente ad orar.
Pascendosi l' alma
Di un' esca sì grata,
Di gioja beata
S' intese colmar.

4.

Divin Nazareno,
Che giubilo apporti
All' anime forti
Munite di fè;
Fattor di alte cose,
Concedi per lei
Ai prieghi dei rei
Favor, e mercè.

5.

Al Padre supremo,
Al Figlio, che accanto
Gli siede, ed al Santo
Paraclito Amor,
Finchè sull' Empireo
Ha il trono un Dio solo,
Dei Santi lo stuolo
Tributi l' onor.

LIBRO IX.

DELLA GLORIA DEI SANTI NEL PARADISO

Gloria haec est omnibus Sanctis ejus.
Psal. 149, v. 9.

Due vite furono all' uomo donate dal suo divino Autore, una di travagli, l' altra di riposo, una di affanni, l' altra di pace, una di merito, l' altra di ricompensa, la prima nel tempo, la seconda nell' eternità. Essendo la gloria proporzionata al merito, quindi è che l' apostolato, che fu esercitato con travagli e sudori in mezzo ad un mondo cieco, depravato e corrotto, tra barbare nazioni, e popoli immensi, che si assidevano nelle tenebre, e nelle ombre della morte, con la sconfitta dell' ebraismo, e del gentilesimo, e con la conversione di quante vi sono nazioni opposte alla legge del Vangelo, sì, l' apostolato avrà dritto ad una corona speciale di gloria. E sì bene il diceva l' Apostolo per eccellenza. Ho sostenuto una felice pugna, ho consumato il corso del mio ministero, e perciò mi è riposta lassù nel Cielo una corona proporzionata ai travagli del mio apostolato; *reposita est mihi corona justitiae* (Ep. 1 ad Tim. c. 4.). E qual sarà questa gloria propria dell' Apostolo? Eccola, il Redentore l' annunzia. Voi, dice agli Apostoli, voi sederete sopra dodici troni, donde giudicherete le dodici tribù d' Israello (Luca cap. XXII. v. 13.). Questo si è il novello regno, che ho per voi disposto; *et ego dispono vobis regnum.* (Luca cap. XXII. v. 30.)

Il trionfo del martirio, ed il sacrifizio della propria vita in attestato della verità divina, che fu consumato tra gli strazî più crudeli delle spade e delle lance, delle saette e dei chiodi, delle scuri e degli eculei, tra le fiamme ed il gelo, tra i flagelli ed i lapidi; tra le belve e gli attriti delle ruote, infine tra i precipizî e le onde, sì, il martirio sarà coronato dalla palma della vittoria nella celeste Gerusalemme. Felici per tal fatta, e beati saranno colà tutti quelli, che lavarono le loro stole nel sangue dell' Agnello divino: *beati qui laverunt stolas suas in sanguine Agni.* (Apoc. c. 22 v. 14)

La innocenza della vita, che fu sostenuta fra tanti pericoli, circondata da tanti nemici, insidiata da una carne ribella, da un mondo seduttore, da un invidioso e maligno tentatore, sì, l'innocenza conseguirà quel premio dovuto al vincitore dei proprî ed interni nemici dell' uomo, poichè colui, dice Iddio, che cotali nemici ha superato e vinto, avrà un posto di gloria a me vicino nel Regno della beatitudine. *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo.* (Apoc. c. III v. 21)

Il bel giglio di verginità, che venne conservato in un vase debole, tra le spine pungenti della concupiscenza, in mezzo ai venti delle passioni, e tra gli ardori della voluttà, sì, il giglio di purità sarà collocato a parte nel giardino della felicità eterna intorno al divino Agnello. Costoro sono appunto i vergini, come li vide colà l' estatico di Patmos, quelli che non si contaminarono con la carne, e dessi sono, che sieguono dapertutto in Cielo l' Agnello divino. *Hi sunt qui cum hominibus non sunt coinquinati, virgines enim sunt, hi sequuntur Agnum quocumque ierit.* (Apoc. c. 14 v. 4)

La conversione a Dio infine, e la penitenza dei proprî falli, che fu esercitata con una pugna crudele nella propria persona, con la mortificazione più rigida, coll' annegazione della propria volontà, colla privazione di ogni sensibile piacere, e con la macerazione della propria carne, tra i dolori sofferti di spontanea volontà, e di propria mano, sì, la penitenza otterrà pur bene un compenso tutto proprio alle sofferenze espiatrici quaggiù. In verità, che Iddio asciugherà con dolcezze inesprimibili le lacrime dagli occhi di cotali giusti. *Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.* (Apoc. cap. VII v. 17)

Copiosa adunque, ed abbondante sarà la mercede riserbata ai Santi tutti del Cielo? Sì, al certo. *Ecce merces Sanctorum copiosa est in Coelis.* (Matt. c. 5) Vediamolo adunque.

E prendendo le mosse dal Vangelo, noi veggiamo simboleggiato il gaudio celeste ora sotto la figura di un tesoro nascosto, che essendosi rinvenuto da un uomo, questi vende tutto quello che possiede per comperarlo; ovvero sotto l' immagine di una preziosa margherita, la quale scoperta da un uomo di traffico, questi per acquistarla rinunzia a tutte le sue dovizie. Ora se la sola idea di quel soggiorno beato fa non solo dimenticare, ma abbandonare tutti i beni di quaggiù, quale sarà il godimento eterno che sarà assicurato al beato comprensore?

Il possesso di quella patria beata è figurato in quella cena splendidissima, (*coenam magnam*) ove saranno in eterno satollati tutti coloro, che vi meritarono un posto, dopo avere sofferto con rassegnazione quaggiù la fame e la sete, e perciò saranno inebriati da un torrente di voluttà (*torrente voluptatis tuae potabis eos*). Il divino consorzio vien rappresentato nelle nozze spirituali delle anime pure, e dei vergini con l'Agnello immacolato, e le avranno conseguite dopo avergli offerto in tutto il corso di loro vita il giglio della purità *Beati qui ad coenam nuptiarum Agni vocati sunt.* (Apoc. c. 19 v. 9)

I meriti pel conseguimento di tale felicità sono raffigurati negli stenti e sudori di quei lavoratori del campo, i quali esposti indefessamente ai raggi cocenti del sole, e logorati di forze pel peso del travaglio dopo la giornata intera della loro vita, si presentano al padrone per riceverne la mercede proporzionata alle fatiche. Cotali meriti espressi son pure in tutti i rischi, i pericoli, e le vicende del traffico di quei servi, che dal padrone ricevettero i diversi talenti per negoziarli, ed allorquando con la loro industria l'ebbero moltiplicati, e ne resero conto al loro signore, ottennero l'invito di entrare nel gaudio del loro signore. *Euge serve bone, intra in gaudium Domini tui.* (Matt. cap. 25 v. 21)

Sarà poi facile meritare e conseguire tanta gloria lassù nel Cielo? Egli è tanto difficile quanto lo era l'ottenere il pallio, (*bravium*) che contendevasi dai giocatori olimpici, ovvero quella corona di alloro, (*contemptibilem coronam*) che aveva in premio il vincitore nelle pugne, ovvero infine la conquista di una fortezza per violenza rapita (*regnum coelorum vim patitur, violenti rapiunt illud.* Matt. cap. X, v. 27.) Tali adunque essendo i simboli, le ombre, e le figure della ricompensa dovuta ai giusti, ed ai Santi nel Paradiso, chi mai potrà concepirla nella realtà?

Usciamo adunque dalle allegorie, e consideriamo, per quanto n'è dato, la gloria dei Santi; ed incominciando da ciò che ottiene nella loro vita la santità, non ancora ricompensata, e quindi la loro memoria quaggiù dal momento della loro morte fino a tutto il corso dei secoli: e poi con la face della fede entreremo per poco a contemplare, nella Gerusalemme celeste, quella beatitudine perfetta, reale, ed eterna, che godono lassù i comprensori. La vita di un servo di Dio è rispettata quaggiù da ogni ceto di persone, e non è già quel rispetto falso, che prestasi per timore o speranza ai grandi, ai potenti, ai ricchi del mondo; ma si è un tributo, che si rende spontaneo alla loro virtù. Dalle sue labbra si attendono i salutari consigli nei dubbî, e per le sue preghiere si sperano da Dio le grazie, che si desiderano. A lui hanno ricorso i ricchi, non meno che i poveri, i grandi, non meno che i piccoli. In somma esso è considerato come l'amico vivente di Dio.

Spirato appena l'uomo di Dio, in mezzo alle lacrime sincere dei buoni, tutti accorrono al di lui sepolcro per venerarne la mortale salma, la quale con rispetto viene custodita, e messa a parte dalle spoglie degli altri mortali. I parenti ne formano un

eterno fasto, il ceto a cui appartenne se ne gloria, lo stato di sua vita, sia nel santuario, nel chiostro, ovvero nel secolo se lo rende un oggetto di venerazione, ed imitazione. Di lui tutti prendono cura, onde sia elevato all'onore degli altari, ed i vescovi, ed il supremo Gerarca della Chiesa si applicano a tale causa gloriosa, e per tal fatta riconosciuti, e comprovati i prodigi da Dio per di lui mezzo operati, con somma gioja della Chiesa viene canonizzato tra gli applausi giulivi, e cantici di sacra letizia, che dalla metropoli del cristianesimo spandendosi, risuonano in quanti regni, e provincie conta l'orbe cattolico. Tale si è la gloria stabile e permanente, che di loro rimane quaggiù sulla terra; *gloria haec est omnibus Sanctis ejus.* (Psal. 149).

Ma questa ombra, questa aurora di gloria, cosa è mai rispetto al pieno meriggio di luce sfavillante, di cui essi vengono inondati dall'eterno Sole di bellezza appena giunti lassù nel Cielo, nel regno di Dio? Ed oh qual Regno? quello appunto annunziatoci nel primo sermone tenuto dall' Incarnata Sapienza con quelle parole. ***Fate penitenza, poichè si è avvicinato il regno dei Cieli*** (Matt. cap. IV). Regno del quale predisse la difficoltà dell' acquisto, annunziando, che l'avrebbero rapito coloro soltanto, che fatto avessero violenza a se stessi in questo mondo; *violenti rapiunt illud*; regno al quale diresse i nostri desideri, sospirandolo a preferenza di ogni altro bene; *quaerite primum regnum Dei*; e chiedendolo a Dio come nostro ultimo fine; *adveniat regnum tuum.* Oh in qual regno sono stati ammessi i giusti ed i Santi tutti, che partirono da questa terra! regno, che non ha confine, perchè non è circoscritto da verun termine; regno che non ha tempo determinato, perchè eterno; *et regni ejus non erit finis*); regno che non ha competitori, perchè unico, non soggetto a mutazioni o vicende perchè il suo monarca, che è Iddio, è immutabile; regno del riposo, della pace, e della felicità. Riposo, dopo i travagli di questa misera vita, quindi lungi da quel soggiorno il lutto; *non erit luctus*; cessate le tribulazioni di questa vita, sparirà lo stuolo delle umane infermità, e la corruzione di questo corpo mortale: non più la timida infanzia, nè la cadente vecchiezza, lungi il rigore del crudo verno, non che l' estivo raggio del sole, lungi l' importuna fame, non che l' opprimente stanchezza del sonno. Perfetti saranno i sensi del corpo; quindi non più sconcerto di umori, nè timore di morte, non pericoli, non disgrazie, non malori, lungi la guerra con i suoi strepiti, lungi la pestilenza con le sue vittime, lungi la tempesta con i suoi naufragi, lungi il fuoco con i suoi incendi, lungi il tremuoto con i suoi scrollamenti, non si aggira colà la folgore micidiale col suo tuono fragoroso, non la grandine desolatrice col suo esterminio, non l' inondazione con le sue prede, non il bruco col suo dente divoratore, non la belva con le sue zanne crudeli, non la serpe colle sue labbra velenose, *non erit ibi leo, neque mala bestia ascendet per eam, nec invenietur ibi.* (Isai. cap. 35 v. 9.) Lungi la notte con sue tenebre, lungi l'umidità con i suoi vapori, lungi il vento con la sua violenza; in fine non più travaglio, fatica, stento, miseria, e sudore della fronte. Ciò per riguardo alla cessazione dei mali del nostro corpo.

E che diremo dell'allontanamento, ed estinzione dei mali, che opprimono la nostra anima? *ibi non erit clamor*. Colà non saravvi alcuna idea di peccato, di delitto, di colpa, di misfatto, nè strepito di passioni; ivi niun errore, o ignoranza, niuna pugna dello spirito con la carne; i sensi saranno soggetti alla ragione, ivi l'armonia delle due sostanze sarà ristabilita: non più vedrassi colà la tumida superbia, la nera invidia, la folle iracondia, la crudele ambizione, niun desiderio di onore o di potere, niuna brama d'innalzarsi sopra gli altri: non vi sarà alcuna disparità di natali, di condizioni, di talenti, di ricchezze, niuna distinzione di classi, di posti, di uffizi, di superiorità, niun comando, o dipendenza, niuna patronanza, o servitù: ivi cesserà la oppressione del debole, la sofferenza del povero, il dispregio dell'umile, ivi una sarà di tutti gli eletti, e dei Santi la volontà, uno il pensiere, uno lo scopo, uno il fine, uno il gaudio, e la felicità, cioè Dio; quindi lungi i dissidi e le querele, lungi le liti e le vessazioni, lungi la discordia ed il livore, lungi la gelosia ed il risentimento; niuno sarà offeso, niuno sarà deluso, niuno illuso, niuno vilipeso, ingannato, defraudato, avvilito; tutto in somma sarà tranquillità e pace universale: ognun sarà contento del posto da Dio colà assegnato per sua felicità. E la felicità, avendo i suoi gradi proporzionati ai meriti di ognuno, sarà in tutti ricolma, piena e soprabbondante; *mensuram bonam, et confertam, et supereffluentem dabunt in sinum vestrum* (Luca cap. 6.).

Non essendovi adunque nè lutto, nè strepito *non erit ibi neque luctus, neque clamor*; (Apoc. c. 21) per conseguenza sparirà l'idea del dolore; *neque dolor erit ultra*; tuttocciò per dare luogo al gaudio, al piacere, alla voluttà, ed alla beatitudine. Ed in prima l'idea dei travagli sofferti in questa vita per meritare tanta gloria, sarà talmente vinta, sopraffatta dalla idea del gaudio, che inonda l'anima del beato, che fuggirà più del baleno la rimembranza del passato al pensiere del presente, e dell'avvenire; *neque dolor erit ultra* (Apoc. c. 21). Il conseguimento di quella felicità perfetta, alla quale l'anima tendeva in questa vita mortale, senza rinvenirla quaggiù, e la sicurezza di possederla, e la certezza di non perderla in eterno, in somma la perfetta soddisfazione, che reca all'anima la stabilità, senza mai mutare di pensiero o di volontà, ecco il primo grado di beatitudine dei celesti comprensori, comune ai Santi tutti possessori del Regno dei Cieli, riposta nella cessazione dei mali, che soffrirono in questo mondo.

Ora conviene considerare l'essenza di quel gaudio, e di quella gloria, che forma l'oggetto della beatitudine del Paradiso. *Ecce nova facio omnia* (Apoc. 21). Iddio muterà tutto colà: nella città di Dio, nella casa di Dio, tutto sarà nuovo: nuova scienza all'intelletto, nuovo gaudio alla volontà. Nuova scienza, vera scienza, perfetta scienza all'intelletto. Questa nuova scienza sarà appunto quella, che riguarda Iddio, la sua essenza divina, le sue divine relazioni, i suoi divini attributi; ed ecco svelataci la immensità di Dio, l'onnipotenza di Dio, la sapienza di Dio, l'infinità di Dio, l'eternità di Dio, quindi rivelatoci il mistero della Triade sacrosanta, e perciò la divina generazio-

ne del Verbo, la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio, come il Verbo divino sia l'immagine sostanziale del Padre, come lo Spirito Santo sia l'amore del Padre, e del Figlio. In somma noi vedremo Iddio col nostro intelletto secondo l'espressione dell'Apostolo *sicuti est*, siccome egli è, non più per mezzo di uno specchio, ma faccia a faccia, *facie ad faciem*. Vedremo quanta sia la grandezza di Maria, la natura degli Angeli, il di loro numero, come ordinati in cori e gerarchie, e quali i loro uffizi. In Dio vedremo l'origine di tutti gli esseri, la ragione di tutte le cose, come dal nulla abbia il tutto creato, come regni nel Cielo su tutti gli esseri, quali sieno i suoi divini decreti su gli esseri intelligenti, quale sia il numero dei comprensori beati, quanti sieno i posti da occuparsi, e le sedi preparate agli eletti fino alla consumazione dei secoli. Quindi ci sarà colà svelato il mistero della Predestinazione, la condotta di Dio verso gli uomini tutti di qualunque clima, e regione sotto il cielo. Colà, a dir tutto, si vedrà quello, che l'occhio giammai vide, nè l'orecchio mai ascoltò: *nec oculus vidit, nec auris audivit*, come esclamò l'Apostolo Paolo, che vi fu rapito per un breve tempo.

Vera scienza, cioè la verità di tutte le scienze, che oscure quaggiù ci si presentano, quindi lassù si scopriranno tutt'i misteri ascosi della natura, i fenomeni incomprensibili, gli arcani inesplicabili del cielo, della terra, del mare, dell'aria, del regno vegetabile, del regno animale, la struttura del nostro corpo, l'unione con l'anima, i misteri che ne derivano, l'origine del moto del sangue, la vita: come l'anima pensi, voglia, appetisca, comè muova i sensi, come agiscano queste due sostanze, come il desiderio della felicità sia innato nell'uomo, e non mai appagato quaggiù, come l'uomo cooperando alla grazia, sia divenuto giusto, perfetto, e santo. Mio Dio, in quale ignoranza noi siamo intorno a noi medesimi! E se alziamo gli occhi al cielo, chi ci additerà il numero degli astri? E se giriamo intorno lo sguardo, chi ci dinoterà l'origine dei fiumi, e dei vulcani? Se il sole ne riscalda, chi c'indicherà l'origine del calore? Se il vento ci rinfresca, chi darà ragione della sua origine, e delle sue direzioni? E dopo cinquemila ed ottocento quarant'anni di studi, e di veglie, che mai conosciamo noi delle scienze tutte, se non la veste? E che mai non restavi a scovrire? E pure noi tutto conosceremo in un istante, cioè nell'apparire lassù nella gloria beata. O beatitudine del nostro intelletto, chi può mai descriverti? Sì, l'occhio nol vide, l'orecchio non ascoltò ciò che Iddio ha preparato lassù ai Santi, ed ai giusti! E poichè l'intelletto sarà giunto colà al centro di ogni verità, e nulla resterà a lui ignoto, si fisserà in Dio, e la sua beatitudine sarà di contemplare tutte le verità in Dio, e Dio qual fonte inesausto di ogni verità, e sarà in Dio assorto, e nella divina intelligenza si appagherà in eterno secondo l'oracolo di Gesù Cristo. (Matt. 5.) Questa sarà la vita eterna, cioè di conoscere te solo Dio vero, e Gesù Cristo, che tu ne hai spedito sulla terra. *Haec est vita aeterna, ut cognoscant te solum Deum verum et quem misisti Iesum Christum*. (Ioan. c. 17.) Scienza perfetta adunque, senza che nulla ne resterà

ignoto. Oh bella luce di verità eterna, chi mai potrà mirarti se non sia comprensore nel Regno celeste? Sarà appunto in cielo la nostra intelligenza rischiarata come un cieco, che apre gli occhi alla luce, e mira all'istante nuovi, belli, e sublimi oggetti a se d' intorno, e quanto più vede, altri oggetti rinviene, e dilettandosi nelle delizie della luce, sempre nuove bellezze vi scorge. In somma l' intelletto umano sarà appieno beato, per avere ritrovato il sospirato suo oggetto, e quel fine, che quaggiù mai non rinvenne, cioè la verità nella sua origine, nella sua essenza, e nelle suo conseguenze.

La memoria avrà pure l' obbietto del suo gaudio, e sarà la reminiscenza del bene operato, la di lui cooperazione alla grazia divina, e la soddisfazione di vedere abbattuti tutti i nemici di Dio, che lo insultarono in vita con la mente, con le labbra, col cuore, con le opere, e con i loro scandali. Vedranno i beati la giustizia di Dio trionfare sopra quegli empî, che nella loro vita oppressero il giusto, beffarono l' innocente, calunniarono il santo, angustiarono il pio, e vedran l' irreligioso, il miscredente, l'ateo calpestato dalle piante di quella Religione, che vilipese. Quale gaudio poi sarà pel giusto il rammentarsi di quelle penitenze, di quelle mortificazioni, di quelle austerezze, che gli meritarono il possesso del Regno eterno, delle fatiche, sudori, studî, veglie, premure, nell'avere insegnato, ed ammaestrato il popolo, e dilatato il regno di Gesù Cristo col zelo apostolico, nell' avere conquistato anime a Dio, e strappati agnelli dagli artigli del leone infernale? Sì, allora i giusti, dice il Profeta Reale, laveranno le loro mani nel sangue dei peccatori, cioè godranno dell' abbattimento della superbia dei reprobi, della perdita degli usurpati onori, delle rapite altrui sostanze, delle voluttà comprate con violenza, con astuzia, con inganno. *Iusti lavabunt manus suas in sanguine peccatorum* (Psal. 57), di quei peccatori, che spogliarono le vedove, oppressero i pupilli, e succhiarono il sangue dei poveri con le usure, con le estorsioni, con le falsità, con le frodi, con le rapine, con gli assassinî: sì, rammentandosi di siffatta genia, che il meritato gastigo dovuto a tante scelleratezze e crudeltà ha già ricevuto, qual gaudio non apporterà alla memoria del comprensore, che in questa vita fu vittima dell' altrui furberia, prepotenza, astuzia, e malignità. In somma la rimembranza del bene da lui operato, e del male punito da Dio nei malvagi, sarà questo il gaudio della memoria del beato comprensore in Cielo.

Dippiù; la ricordanza di tutti i benefizî da Dio ricevuti in vita, tanto spirituali, che corporali, tanto naturali, che soprannaturali, tanto temporali, ch' eterni, quale somma letizia non apporterà alla memoria del beato nel Cielo? Rammentandosi egli il giusto essere stato prevenuto da Dio nelle moltiplici benedizioni celesti, dalla nascita lavato nelle acque salutari del battesimo, educato dalla Religione, scampato dai pericoli della prima età, salvato dalle fauci della colpa mercè la penitenza, custodito dalla grazia nelle vie della giustizia, e della santità, sottratto per sua misericordia dalle insidie del maligno tentatore, dalle illusioni del mondo, e dalle suggestioni della carne, potrà bene col Reale Profeta esclamare: in eterno io canterò le misericordie del Signore. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* (Psalm. 88)

Soddisfatto appieno il gaudio dell' intelletto nella verità a lui perfettamente svela resta a rammentare il gaudio della volontà che consiste nel perfetto gaudio sito nel Sommo Bene, che è Dio, causa, principio, ed origine di ogni bene naturale, e soprannaturale. Egli, che ha formato il nostro cuore, e la nostra volontà per una felicità inesauribile, soprannaturale, ed eterna, riposta in Lui medesimo, come centro dei nostri affetti, e dei nostri desideri, ha permesso, che il nostro cuore si rendesse sempre irrequieto, finchè non riposi in lui; *irrequietum est cor nostrum, donec requiescat in te*, esclamava s. Agostino, perciocchè il conseguimento del Sommo Bene consiste nell' amore, sommo, perfetto, tranquillo, saziativo, inistancabile, immutabile, perenne, ed eterno. I desideri della carne sono opposti a quelli dello spirito, e l' amore carnale e terreno si oppone allo spirituale e soprannaturale, ed è perciò, che noi cinti di questo frale di terra, alla terra dirigiamo i nostri affetti, circondati da oggetti di carne, ad essi rivolgiamo i nostri sensi; ma nell' attaccarci ad una felicità apparente, che la terra, e la carne ci procurano, la veggiamo da noi allontanarsi, e fuggirne, e noi restiamo nel vuoto primiero, e nell' istesso desiderio di conseguirla.

Gli uomini deliranti dietro un fantasma di ragione, ottenebrata dalla corruzione della natura, e privi del lume della rivelazione divina, fantasticarono una felicità in questa terra, e però si scissero in partiti, in sette, ed in scuole, vaneggiarono, disputarono, si contradissero, ma non rinvennero mai la vera, la stabile, la perfetta felicità.

La setta degli *Epicurei* ricercava la felicità nel piacere, e si sforzò di dare sfogo ad ogni voluttà; ma poichè non rinvenne soddisfazione alcuna, e rimase ancora nel cuore dei suoi discepoli il desiderio della felicità, restò delusa, e scomparve. Aristotile stabilì la felicità nel Sommo Bene, che egli credè risiedere nella unione di tutti i beni, che convengono alla natura dell' uomo, onde è che egli volle rinvenir la felicità nell' unione del piacere e della virtù, dei beni di natura e di fortuna, della scienza e della tranquillità dell' animo, e nelle altre esimie doti dell' animo e del corpo. Ma non essendosi mai rinvenuto in un uomo tale aggregato di beni, tale ipotesi fu piuttosto una illusione, che una realtà; e se mai in un uomo straordinario, quale si fu Salomone, quasi tutti i pregi si rinvennero, pure ebbe a confessare di non avere ritrovata la vera felicità, ma piuttosto vanità, ed afflizione di spirito. Platone asserì doversi riporre la felicità nella contemplazione dell' idea del Sommo Bene, ma ove si ritrovasse tale contemplazione, e dove si rinvenisse questo Sommo Bene, egli, ed i suoi seguaci appieno l' ignoravano. Zenone autore della setta degli *Stoici*, fondò l' umana felicità nella sola virtù; ma poichè sperimentò, che la sola virtù non è suscettibile di allontanare tutti i mali, e le calamità della vita, tale sentenza fu oppugnata da Antistene, autore della setta dei *Cinici*, il quale appellava felice l'uomo imperturbabile; e così finalmente chi la felicità riponeva nella sola scienza, chi nella privazione di tutte le passioni, chi nella grandezza, chi nelle ricchezze, chi . . . . . ma tutti delusi ne rimasero, e ne rimarranno fino alla consumazione dei secoli.

Alla filosofia sopraggiunse la rivelazione, e scoprì all'uomo la sua vera, somma, ed assoluta felicità. Ella ci disse invano ritrovarsi su questa terra la beatitudine, per cui siamo stati creati, ed alla quale aspiriamo, ma esserci qui promessa, ed un raggio spiccarne da Dio nell' uomo giusto mercè la sua grazia; ma ci additò la nostra beatitudine non potersi attingere, che in Dio solo, quale fonte di tutti i beni, dapoichè egli ha creato l' uomo per se, e perfezionando un giorno l' umana natura col comunicarle un infinito numero di beni, riempirà il desiderio infinito della felicità mercè il vincolo di un amore perfetto, saziativo, ed immutabile. E poichè l' anima nostra è stata creata ad immagine, e simiglianza di Dio, non può appagarsi che in Dio, ed il nostro cuore non godrà mai d' una pace perfetta, se non riposerà in Dio. Di quale delizia adunque sarà ricolma l' anima nel contemplare, e nell' amare la splendidissima luce della Essenza divina, e nell' essere inondata dalle infinite perfezioni di Dio? Sì, voi, o Signore, diceva il Reale Profeta, inonderete le anime dei beati di un torrente di voluttà; *torrente voluptatis tuae potabis* (Psalm. 35 v. 9). Sì, i giusti, che sono in seno a Dio, hanno conseguita la loro felicità, perchè la loro mente, ed il loro cuore riposano in Dio, e ricolmi di gloria e di felicità vivranno eternamente in Dio; *iusti autem in perpetuum vivent*, ed in Dio hanno ritrovato la loro ricompensa; *et apud Dominum est merces eorum* (Sap. c. 5). Essi esulteranno eternamente in Dio, e nelle loro sedi giubileranno; *exultabunt Sancti in gloria*, *laetabuntur in cubilibus suis* (Psal. 149 v. 5). Loderanno, e glorificheranno eternamente Iddio; *exaltationes Dei in gutture eorum* (Ibid.). e meriteranno di ricevere da Dio una corona immarcescibile; *coronas decoris meruerunt de manu Dei*. In somma Iddio beatificherà pieno il compreensore nella gloria celeste; *beatificavit illum in gloria* (Ecc. 45).

Ma come mai Iddio beatificherà il comprensore? Sì nell' amore. Tale si è l' essenza della eterna beatitudine, l' amore di Dio: in questo amore divino saranno esaurite tutte le voluttà, tutti i gaudî, tutte le delizie, tutte le brame del cuore umano. Di qua dunque deriva tutta la eccellenza, e la perfezione della gloria degli eletti; poichè è di fede, che questo amore divino riempirà tutta la capacità, ed anche tutta l' immensità del nostro cuore. È di fede, che in questo amore troveremo il compimento dei nostri desiderî: è di fede infine, che per l' amore divino la felicità eterna sarà consumata, poichè nulla le mancherà, anzi includerà tutta la perfezione: in una parola è di fede, che per quanto noi siamo insaziabili quaggiù, colà saremo appieno, e compiutamente soddisfatti; *satiabor* (diceva il Re Profeta salmo 16) *cum apparuerit gloria tua*: io allora sarò sazio, e soddisfatto appieno, quando voi, o Signore, scoprirete la vostra gloria, ed allora io sarò tranquillo! Non bisogna meravigliarsi, se quell' uomo secondo il cuore di Dio si servisse di una espressione così forte per i nostri sensi: *satiabor*: poichè egli sapeva, che la ricompensa, e la gloria degli eletti non sarà altro che Dio medesimo: *ego ero merces tua magna nimis* (Gen. 15). Sì, io medesimo, dice Iddio al suo servo

Abramo, io che sono il tuo Signore, ed il tuo Dio, io sarò tua ricompensa, e tua beatitudine. Fuori di me niuna cosa poteva esserla, e tutta la mia gloria senza di me non sarebbe assai per te: sono necessario io medesimo, per renderti felice col mio amore; e però non ti prometto altra ricompensa, che me medesimo, tu possederai me: *Ego merces tua.* Ora è facile comprendere come il possesso di un Dio può operare nell'uomo quell'effetto divino di piena contentezza, e sazietà. *Satiabor*. Sì, tutta l'essenza di quella felicità incomprensibile, che godranno i Santi lassù nel Cielo, consiste nel possedere Dio, ed il possedere Dio si è una ricompensa infinita, perchè infinito si è l'oggetto del gaudio, e della beatitudine nel Cielo. *Ego ero merces tua magna nimis:* il possedere Iddio è una mercede incomprensibile per l'uomo, perchè incomprensibile al mortale si è la beatitudine di Dio: il possedere Iddio si è una felicità perfetta, perchè Iddio è l'unico essere perfettissimo, e che ci può render perfetti; il possedere Iddio si è una beatitudine immutabile, poichè immutabile è colui, che alla gloria ci ha destinato; il possedere Iddio si è una gloria eterna, perchè eterno si è Quegli, che della beatitudine è l'autore; il possedere Dio infine si è una felicità compita e sadisfattiva, perchè Iddio è il solo principio di ogni bene e di ogni felicità. *Ego ero merces tua magna nimis.* (Genes. c. 15. v. 1.)

Quindi è, come ben diceva l'Apostolo s. Paolo, che tutti i travagli, le sofferenze, le pene, i disgusti, le afflizioni, le mortificazioni, le penitenze, i flagelli, gli strazi e la morte istessa, che quaggiù dagli uomini si soffrono per Dio, non sono da tanto, che meritare possono quella futura gloria, che a noi sarà da Dio svelata nel Cielo: *non sunt condignae passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis* (Ep. ad Rom. 8.). Ed infatti come può mai paragonarsi (così ragionava l'Apostolo) una leggiera e momentanea tribulazione, che quaggiù si sostiene, con un eterno peso di gloria, che ci sovrasterà lassù nel Cielo? Eppure quel poco, che egli vi è di merito, tanta gloria ci apporterà nell'eternità beata: *momentaneum, et leve tribulationis nostrae, aeternum gloriae pondus operatur in Coelis.* (Paul. 2, ad Corinth. c. 4.)

E poichè non solo l'anima del giusto tanta gloria si meritò con la grazia divina, ma ella ebbe a ministro il corpo, ed a schiavo quella carne rubella, che seppe dominare e vincere; quindi è, che il corpo sarà anche egli compagno della beatitudine del cielo: ed eccone quanto la fede ci prenunzia. Ella ci assicura, che questo corpo di corruzione e di morte, risorgerà incorruttibile ed immortale: *oportet enim*, ne fa sentire s. Paolo, *oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem, et mortale hoc induere immortalitatem* (Ep. I ad Corinth.). È necessario che questa materia corruttibile si rivesta d'incorruzione, e questa spoglia mortale risorga immortale; e dovrà risorgere nella pienezza dell'età di Gesù Cristo risorto, *in mensuram aetatis plenitudinis Christi* (Ad Ephes. c. 4.), e con le stesse doti del suo corpo glorioso: *configuratum corpori claritatis suae* (Ad Philip. 3.). Dunque il

corpo dei beati comprensori risplenderà, come il corpo glorioso di Gesù Cristo? Sì, al certo: il nostro corpo sarà circondato di quell' istesso splendore, del quale rifulse il corpo di Gesù Cristo sul Taborre, cioè come un solo sfolgorante di luce; ed egli medesimo il divino Signore ce l'attestò nel Vangelo: i giusti, egli disse, sfolgoreranno come il sole nel Regno del Padre mio: *tunc justi fulgebunt sicut Sol in Regno Patris mei* (Matt. c. 13.). Quale adunque sarà il diletto dei nostri occhi nel mirare le nostre membra divenute sì fulgide non solo, ma tutti i corpi dei Beati di altrettanta luce ricoperti? Ond' è, che non saravvi mestieri nè del lume del sole, o della luna, ma la face ardente, che rivestirà di sole tutti i corpi beati, sarà l'Agnello divino Gesù Cristo: *civitas non eget lumine solis, et lunae, sed lucerna ejus est Agnus* (Apoc. 21.), che come centro di tutt' i soli con i suoi raggi investirà milioni di corpi beati; ed il Padre s. Agostino soggiunge, che i martiri conservando le loro cicatrici, queste riluceranno come gemme preziosissime (Lib. 22. *Civ. Dei* cap. 20.). S. Giovanni nell'Apocalisse ha predetto, che i beati comprensori, allorchè saranno col corpo nella Gerusalemme celeste, canteranno il solenne *Alleluja*.

Ma v' è dippiù: i corpi gloriosi, al pari di quello di Gesù, saranno forniti dell'*agilità* di ritrovarsi ovunque vogliano, come appunto il Redentore nostro apparve dopo la sua risurrezione ovunque a lui piaceva, e senza bisogno di moto locale, siccome il videro all' improvviso i discepoli a mensa, e perciò lo credettero un fantasma, ovvero uno spirito, ma egli soggiunse: toccate, e vedete che lo spirito non ha nè carne, nè ossa: *palpate, et videte, quoniam spiritus carnem, et ossa non habet, sicut me videtis habere*. (Luc. 24.)

Sì, il nostro corpo lassù non sarà più un corpo animale, soggetto a tutte le debolezze della presente umanità, ma un corpo tutto spirituale, che di nulla abbisogna, in cui tutto è perfetto e consono allo spirito, come si esprime l'Apostolo: *seminatur corpus animale, surget spirituale* (Ep. I. ad Corinth. 15.). Quindi acquisterà l' *impassibilità* altra dote dovuta ad un corpo, che tanto dovè soffrire di travagli, di pene, di morbi e di dolori, per acquistare la sua primiera costituzione, come il corpo dell' innocente progenitore Adamo, onde equilibrate le forze sarà nel suo pieno vigore: *seminatur in infirmitate, surget in virtute*. (Ad.Cor.c.15.)

Eppure conviene confessare, che siffatta beatitudine e gloria sì sublime nel Cielo a nulla varrebbe, e di niun prezzo sarebbe, quante volte non fosse stabile, indefettibile, ed eterna. Sì, il solo pensiere, che tanto gaudio, che tanti beni, che tanta felicità dovesse, o almeno potesse venire meno, ovvero durare pel corso del tempo, rattristerebbe le anime, e toglierebbe ogni consolazione da quella patria beata, o da quel soggiorno della beatitudine. Ma il compimento di quella gloria, ed il suggello di quella felicità consiste nell' essere indefettibile, immutabile, ed eterna, come n'è l'autore di essa. Oh eternità! e chi può mai definire tale vocabolo? Chi può mai spiegare

INNI DI SANTA CHIESA

IN ONORE

DI TUTTI I SANTI.

Ai Vespri.

1.

Mentre innanzi al Trono augusto
Dell' eterno Divin Padre
Sta la Vergine gran Madre
Implorando a noi pietà,
I tuoi sguardi a noi rivolgi
Tu, che siedi al Padre allato,
E ti mostra omai placato
Coll' afflitta umanità.

2.

Squadre Angeliche distinte
In tre volte tra bei cori,
Che al gran Nume applausi, e onori
State in Cielo a tributar
Dagli antichi, dai presenti
Dai futuri affanni, e mali
Deh voi fate che i mortali
Possan liberi restar.

3.

Divi Apostoli, e Profeti,
Da quel Giudice severo,
Che tremar fa il mondo intero,
Mercè fateci ottener.
Impetrate a noi perdono,
Che pentiti dell' errore,
Ci farà dagli occhi amore
Belle lagrime cader.

4.

Chiari Martiri beati,
Che fra strazî, e ritorte,
E col sangue, e con la morte
Confermaste quì la Fè,
Voi co Santi Confessori
Or pregate il Divin Figlio,
Che da questo duro esiglio
Ci richiami al fin con se.

5.

O pudiche Verginelle,
Di Romiti o stuolo eletto,
Che da rozzo, ombroso tetto
Trasportate foste in Ciel,
Quivi fate, che ci accolga
L' immortal Fattor supremo,
Quando sciolti un dì saremo
Dal corporeo mortal velo.

6.

Voi deh tutti, che abitate
Nei sublimi immensi Cieli
Fate sì, che tra i fedeli
Mai non regni un empio cor;
Onde fia, che una sol legge
Tutto il mondo ognor qui regga,
E in trionfo alfin si vegga
Un sol gregge, e un sol Pastor.

7.

Al gran Padre, al Generato
Dalla eterna di lui mente
Pria che luce omai dal niente
Sorta fosse ancor lassù,
Ed al Santo Amor dien lodi
Le beate elette schiere
Anche allor, che le alte sfere
Corso in Ciel non avran più.

1.

O Tu, che a destra siedi
Del Padre, e all' uom concedi
Vita immortale lassù,
Salva chi da te fu
Già riscattato.
Gran Vergine, che sei
Madre dei figli rei,
E fonte di bontà
Or destati a pietà
Del nostro stato.

2.

Sublimi elette squadre
Degli astri più leggiadre,
Più fulgide del sol,
Di Patriarchi o stuol
Regnante in Cielo,
Voi tutti accompagnati
Con i divini vati
Perdono d' ogni fallir
Fateci conseguir
Col vostro zelo.

3.

O eccelso Precursor
Del sommo Redentor,
Pietro, a cui Cristo diè
Per la tua viva fè
Del Ciel le chiavi,
Coi vostri almi Colleghi
Fate, che alfin si pieghi
L' Eterno, o dal suo tron
Ai nostri dia perdon
Falli sì gravi.

4.

O Martiri costanti,
O Sacerdoti Santi,
Che in Ciel state a goder,
Voi fateci ottener
Mercè da Dio.
Tu verginal drappello,
Che siegui il puro Agnello,
L' alme ne monda, e 'l cor:
Tu fa, che il nostro error
Vada in oblio.

5.

O diva, empirea Corte,
Ch' hai di veder la sorte
Senza mistero, o vel
L' augusta Triade in Ciel,
Fra i suoi splendori,
Benigna accogli i voti
Di quei, che stan divoti
Ad implorar or quì,
Che sien ammessi un dì
Fra gli alti Cori.

6.

Al sommo Padre, al Figlio,
Che dal rapace artiglio
Il Mondo liberò
E il Cielo popolò
D' alme sì belle
E al Santo, ed immortale
Spirito ad entrambi uguale
Si vegga applauso dar
Per sempre in terra, ed in mar
Ed in sulle stelle.

L' Orazione della Messa in onore di tutti i Santi.

Onnipotente, e sempiterno Iddio, Voi che ci concedeste di celebrare in una sola festività i meriti di tutti i vostri Santi; vi preghiamo di donare a noi la tanto desiderata pienezza della vostra benevolenza a vista di sì copiosa schiera d' intercessori. Per Gesù Cristo nostro Signore, il quale con Voi vive, e regna in tutti i secoli dei secoli. Così sia.

ERRORI. CORREZIONI.

Pag.	Vers.	Errori	Correzioni
xxvi	4	seugiti	seguiti
xxv	29	loro	lui
1	3	perduto	caduto
397	26	Pessulano	Pellieri
452	7	dando loro	dandole
471	6	indusse	fece sì che
528	2	Castro nuovo	Castiglia nuova
599	strofa 7.	Distinte tre persone, Ma in essenza un solo Dio, gloria sia, ed onor.	Distinte indivisibili Persone, ma in essenza un solo Dio, gloria sia ed onor.
602	1	IN ONORE DI UNA SANTA VERGINE	IN ONORE DI UNA SANTA
604	20	*qui cum hominibus*	*qui cum mulieribus*

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

Un tale Compendio delle vite dei Santi, che la Chiesa celebra nel corso dell' anno, si è ritratto, e quasi tradotto dalle *Lezioni* del divino Uffizio nel Breviario romano. Queste *Leggende* contengono le principali gesta di ogni Santo, e sono state dalla Chiesa registrate, per darci una idea adequata di ogni Eroe del Cristianesimo, tralasciando tutto ciò, che meno sia di essenziale nelle loro vite, e tutto quello, che di dubbio, ovvero erroneo abbiasi potuto rinvenire nella compilazione della loro Biografia.

Si è creduto adunque fare gustare alle persone, che vivono nel secolo, ciò che si legge in ogni giorno dagli ecclesiastici nella lingua del Lazio. La concisione, e la brevità delle azioni principali dei Santi fa sorgere nella mente del leggitore tutte quelle riflessioni, che rilevansi spontanee da un' anima divota, leggendo l' eroismo delle loro virtù, più che non si rinvengono nella lunga orditura delle loro vite, per le quali molti volumi si richieddono, e spesa non lieve.

INDICE.

Prefazione generale. . *Pag.* 1
Idea della Santità. . . . . . *ivi*
Libro I. Prefazione alla Vita di G. C. 1
Capitolo I. Storia del Vangelo . . 13
Capitolo II. Della Dottrina di G.C. 34
Libro II. Prefazione alla Sacra Famiglia di Gesù Cristo. . . . 65
Vita di Maria Vergine . . . 74
Libro III. Prefazione ai ss. Apostoli. 101
Libro IV. Prefazione ai ss. Martiri . 147
Libro V. Prefazione ai ss. Dottori. . 303
Libro VI. Prefazione ai ss. Vescovi, e Sacerdoti . . . . *pag.* 355
Libro VII. Prefazione ai ss. dell'Ordine Monastico. 421
Libro VIII. Prefazione ai Santi che vissero nel secolo. . . . 541
Capitolo I. Dei Santi Monarchi, e Principi 555
Capitolo II. Delle ss. Vergini, Vedove e Penitenti 579
Libro IX. Della Gloria dei Santi in Cielo. 555

Catalogo universale dei Santi.

INDICE E CALENDARIO
DEI SANTI
SECONDO IL BREVIARIO ROMANO.

GENNAJO.

5 S. Telesforo P. M. . . . . *pag.* 191
6 Ss. Re Magi MM. 165
14 S. Potito M. 189
S. Ilario V. D. 320
15 S. Mauro Ab. 443
S. Paolo primo erem. 432
16 S. Marcello P. M. 253
17 S. Antonio Ab. 434
18 S. Prisca V. M. 220
19 S. Canuto Re M. 288
Ss. Mario, Marte e figli MM. . . 222
20 S. Fabiano P. M. 206
S. Sebastiano M. 247
21 S. Agnese V. M. 254
22 S. Vincenzo M. 244
S. Anastasio M. 280
23 S. Emerenziana V. M. 256
S. Raimondo C. 468
S. Idelfonso V. D. 342
24 S. Timoteo V. M. 180
26 S. Policarpo V. M. 193
27 S. Giovanni Crisostomo V. D. . . 328
28 S. Giuliano V. 389
29 S. Francesco di Sales V. 411
30 S. Martina V. M. 200
31 S. Pietro Nolasco C. 465

FEBBRAJO.

1 S. Ignazio V. M. 182
3 S. Biagio V. M. 269
4 S. Andrea Corsini V. 399
5 S. Agata V. M. 210
6 S. Dorotea V. M. . . . . *pag.* 258
S. Leucio V. 381
7 S. Romualdo Ab. 444
8 S. Giovanni di Mata C. 454
9 S. Apollonia V. M. 210
10 S. Scolastica V. 439
14 S. Valentino sold. M. 221
15 Ss. Faustino, e Jovita MM. . . 188
18 S. Simeone V. M. 183
23 S. Pietro Damiani Card. V. D. . 344
S. Margherita da Cortona Pen. . 395
24 S. Mattia Apostolo 136

MARZO.

4 S. Casimiro C. 374
5 S. Giov. Giuseppe della Croce C. 535
7 S. Tommaso d' Aquino C. D. . . 350
Ss. Perpetua, e Felicita MM. . . 203
8 S. Giovanni di Dio C. 494
9 S. Francesca Romana Ved. . . . 483
10 I Quaranta MM. di Sebaste. . . 263
12 S. Gregorio il Grande P. D. . . 338
17 S. Patrizio V. 385
18 S. Gabriele Arcangelo VII
19 S. Giuseppe Sposo di M. V. . . 85
20 S. Gioacchino Padre di M. V. . . 91
21 S. Benedetto Ab. 441

APRILE.

2 S. Francesco di Paola C. 492
4 S. Isidoro V. D. 340
5 S. Vincenzo Ferreri C. 481
11 S. Leone P. D. 337

13 S. Ermenegildo M. . . . . . pag. 281
17 S. Aniceto P. M. 192
21 S. Anselmo V. D. 346
22 S. Sotero P. M. 193
S. Cajo P. M. 229
23 S. Giorgio M. 235
24 S. Dima il buon Ladro. 165
S. Fedele da Sigmaringa M. . . . 293
25 S. Marco Discep. Evangel. 141
26 S. Cleto P. M. 175
S. Marcellino P. M. 262
27 S.ª Maria Egiziaca Pen. 590
28 S. Vitale M. 172
29 S. Pietro M. 289
30 S. Severo V. di Napoli. 378
S. Caterina da Siena V. 470

MAGGIO.

1 S. Filippo Apostolo. 128
S. Giacomo Apostolo 124
2 S. Attanasio V. D. 321
3 L'Invenzione della Croce (vedi s. Elena) s. Alessandro P., Evenzio, e Teodulo MM. 187
4 S. Monaca Ved. 586
5 S. Pio V. Papa. 405
7 S. Stanislao V. M. 284
8 Apparizione di s. Michele Arc. . VI
10 S. Antonino V. 402
9 S. Gregorio di Nazianzo V. D. . . 325
11 Ss. Gordiano, ed Epimaco MM. . 274
S. Francesco di Gironimo C. . . . 531
12 S. Domitilla V. M. 177
Ss. Nereo, ed Achilleo MM. . . . ivi
S. Pancrazio M. ivi
14 S. Bonifacio M. 234
S. Pomponio V. di Napoli. 387
16 S. Ubaldo V. 398
S. Giovanni Nepomuceno M. . . 291
17 S. Pasquale Baylon C. 516
S. Restituta V. M. 223
18 S. Venanzio M. 206
19 S. Pietro Celestino P. 398
S. Pudenziana V. 585
20 S. Bernardino da Siena C. 538
21 S. Felice da Cantalice C. 511
23 S. Eufebio V. di Napoli 369
24 S. Maddalena de' Pazzi V. 518
25 S. Gregorio VII. P. 393
S. Urbano P. M. 201
26 S. Filippo Neri C. . . . . . pag. 408
S. Eleuterio P. M. 196
27 S. Giovanni P. M. 298
30 S. Felice P. M. 223
S. Ferdinando Re C. 569

GIUGNO.

2 Ss. Marcellino, Pietro, ed Erasmo MM. 237
4 S. Francesco Caracciolo C. 520
6 S. Norberto V. 394
9 Ss. Primo, e Feliciano MM. . . . 245
10 S. Margherita V. Reg. di Scozia. 563
11 S. Barnaba Apostolo. 138
Ss. Basilide, Cirino, Nabore, e Nazario MM. 240
13 S. Antonio di Padova C. 460
14 S. Basilio V. D. 328
15 S. Fortunato V. di Napoli. 375
Ss. Vito, Modesto, e Crescenza MM. 241
S. Irene V. M 248
16 S. Giov. Francesco Regis C. . . . 524
17 B Paolo Burale V. di Napoli. . . . 406
18 S. Marco, e Marcelliano MM. . . 246
B. Pietro da Pisa 482
19 Ss. Gervasio, e Protasio MM. . . 173
S. Giuliana dei Falconieri V. . . . 476
20 S. Silverio P. M. 278
21 S. Luigi Gonzaga C. 512
22 S. Giovanni V. di Napoli. 390
S. Paolino V. di Nola. 383
24 S. Giovanni Battista (Natività) . 93
25 S. Guglielmo Ab. 431
26 Ss. Giovanni, e Paolo MM. 273
28 S. Leone II. P. 388
29 S. Pietro Apostolo 111
30 S. Paolo Apostolo 115

LUGLIO.

2 Ss. Processo, e Martiniano MM. 169
8 S. Elisabetta Reg. di Portogallo. 572
10 Ss. Rufina, e Seconda MM. . . . 213
I sette fratelli MM. 194
11 S. Pio I. P. M. 192
12 S. Giov. Gualberto Ab. 446
Ss. Basilide, Nabore, e Felice MM. 236
13 S. Anacleto P. M. 175
14 S. Bonaventura V. D. 349
15 S. Attanasio V. di Napoli 392

15 S. Errigo Imperatore . . . . *pag* . 538
16 S. Alessio C. 577
17 S. Camillo de Lellis C. 522
18 S. Sinforosa, e sette figli MM. . . 184
19 S. Vincenzo de' Paoli C. 413
20 S. Girolamo Emiliano C. 489
S. Margherita V. M. 226
21 S. Macrina V. 438
S. Prassede V. 384
22 S. Maria Maddalena Pen. 579
23 S. Apollinare V. M. 296
S. Liborio V. 380
24 S. Cristina V. M. 232
25 S. Giacomo Apostolo 123
26 S. Anna Madre di M. V. 89
27 S. Pantaleone M. 248
28 S. Innocenzo I. P. 382
S. Nazario, e comp. MM. 174
S. Vittore P. M. 197
29 S. Marta V. 582
Ss. Simplicio, Faustino, e Beatrice. 242
30 Ss. Abdon, e Sennen MM. 212
31 S. Ignazio di Lojola C. 498

AGOSTO

1 S. Stefano P. M. 215
2 S. Alfonso de Liguori V. 415
3 S. Aspreno pr. V. di Napoli . . . 367
4 S. Domenico C. 455
6 S. Sisto P. M. 214
7 S. Gaetano C. 491
S. Donato V. M. 277
8 Ss. Ciriaco, Largo, e Smeragdo MM. 261
10 S. Lorenzo M. 215
11 Ss. Tiburzio, e Susanna MM. . . 250
12 S. Chiara V. 463
13 S. Filomena V. M. 296
Ss. Ippolito, e Cassiano MM. . . . 203
14 Gli 800 MM. di Otranto 290
16 S. Gioacchino Padre di M. V. . . . 91
S. Giacinto C. 467
S. Rocco C. 576
19 S. Ludovico V. 397
20 S. Bernardo Ab. D. 547
21 S. Giov. Francesca Ved. 525
22 S. Ippolito V. M. 203
S. Sinforiano M. 225
23 S. Filippo Benizi C. 470
24 S. Ludovico Re C. 529
25 S. Bartolomeo Apostolo. 130
26 S. Patrizia V. . . . . *pag*. 587
S. Zefirino P. M. 198
27 S. Giuseppe Calasanzio. 527
28 S. Agostino V. D. 532
29 S. Giov. Battista (sua morte) . . 93
S. Sabina M. 190
30 S. Rosa di Lima V. 517
Ss. Felice, ed Adautto MM. . . . 299
S. Elena Imperatr. Ved. 555
31 S. Raimondo Nonnato C. 461

SETTEMBRE

1 S. Egidio Ab. 537
2 S. Stefano Re C. 560
4 S. Candida Sen. Ved. 583
5 S. Candida Jun. Ved. 592
S. Lorenzo Giustiniani V. 400
6 S. Rosalia V. 589
8 S. Adriano M. 260
9 S. Gorgonio M. 231
10 S. Nicola da Tolentino C. 474
11 Ss. Proto, e Giacinto MM. 399
13 S. Nicomede M. 300
16 S. Cornelio P. M. 207
S. Cipriano D. M. 318
18 S. Giuseppe da Copertino C. . . 429
19 S. Gennaro M. 287
Ss. Festo, e Desiderio MM. . . . ivi
20 Ss. Eustachio, e Comp. MM. . . 185
21 S. Matteo Apostolo, ed Evang. 131
22 S. Tommaso da Villanova V. . . 405
Ss. Maurizio, e Comp. MM. . . . 251
S. Tecla V. M. 175
23 S. Lino P. M. 171
25 S. Maria di Cervellione V. 471
26 Ss. Cipriano, e Giustina MM. . . 219
27 Ss. Cosma, e Damiano MM. . . . 253
28 S. Venceslao Re M. 283
29 S. Michele Arcang. (Dedicazione). VI
30 S. Girolamo V. e Dottore Mass. . 330

OTTOBRE.

1 S. Gregorio Armeno V. M. 270
S. Remigio V. 386
4 S. Francesco d'Assisi C. 457
5 Ss. Placido, e comp. MM. 278
6 S. Brunone C. 448
B. Maria Francesca delle cinque Piaghe di G. C. 593

7 S. Marco P. . . . . pag. 372
8 S. Brigida Ved. 477
9 Ss. Dionisio, Rustico, ed Eleuterio MM. 178
10 S. Francesco Borgia C. 504
11 S. Ludovico Bertrando C. 506
12 S. Pulcheria Imperatrice V. . . 557
13 S. Eduardo Re C. 561
14 S. Fortunata V. M. 233
S. Callisto P. M. 198
15 S. Teresa V. 509
16 S. Edvige ved. Duchessa 567
18 S. Luca Discepolo ed Evangelista. 139
19 S. Pietro d'Alcantera C. 500
20 S. Giovanni Canzio C. 418
21 S. Ilarione Ab. 437
24 S. Raffaele Arcangelo. VII
25 Ss. Crisanta, e Daria MM. 209
Ss. Gavino, Proto, e Gennaro MM. 228
26 S. Evaristo P. M. 184
B. Bonaventura da Potenza . . . 533
28 S. Simone Apostolo. 132
S. Giuda Apostolo. 135

NOVEMBRE.

4 S. Carlo Borromeo Card. 409
5 Ss. Vitale ed Agricola MM. . . . 237
8 Ss. Severo, Severiano, e compagni MM. 300
9 S. Agrippino V. di Napoli. 368
S. Teodoro M. 242
10 S. Andrea Avellino C. 507
Ss. Trifone, Respicio, e Ninfa MM. 209
11 S. Martino V. di Tours. 376
S. Menna M. 245
12 S. Martino P. M. 282
13 S. Diego C. 485
S. Stanislao Kostka C. . . . pag. 402
15 S. Geltrude V. 473
S. Leopoldo C. 564
17 S. Gregorio Taumaturgo V. . . . 317
19 S. Elisabetta Reg. d'Ungheria Ved. 566
S. Ponziano P. M. 202
20 S. Felice di Valois C. 452
22 S. Cecilia V. M. 199
23 S. Clemente P. M. 180
S. Felicita, e sette figli MM. . . . 194
24 S. Giovanni della Croce C. 514
S. Crisogono M. 253
25 S. Caterina V. M. 204
26 S. Pietro Alessandrino V. M. . . 266
28 S. Giacomo della Marca C. . . . 486
29 S. Emiddio V. M. 266
30 S. Andrea Apostolo 121

DICEMBRE.

2 S. Bibbiana V. M. 272
3 S. Francesco Saverio C. 496
4 S. Barbara V. M. 297
S. Pietro Crisologo V. D. 355
6 S. Nicola V. 373
7 S. Ambrogio V. D. 326
11 S. Damaso P. 377
13 S. Lucia V. M. 256
14 S. Agnello Ab. 433
16 S. Eusebio V. M. 275
21 S. Tommaso Apostolo 126
23 S. Anastasia M. 259
26 S. Stefano Protomartire. 166
27 S. Giovanni Apostolo 118
28 Ss. Innocenti 162
29 S. Tommaso V. M. 286
31 S. Silvestro P. 371

INDICE DEGLI INNI SACRI.

Inni di Santa Chiesa in onore di Gesù Cristo.
Natività di Gesù Cristo . . . . Pag. 58
Per l'Epifania 59
Per la Passione di Gesù Cristo 60
Per la Risurrezione ed Ascensione di Gesù Cristo. 61
Inni di Santa Chiesa in onore di Maria Vergine 82
Ai Vespri, ed alle Laudi 83
Inni di Santa Chiesa in onore di S. Giuseppe. Ai Vespri, ed alle Laudi . . . 87
Inni di Santa Chiesa in onore di S. Giov: Battista. Ai Vespri, ed alle Laudi . . 99
Inni di Santa Chiesa in onore dei SS. Apostoli. Ai Vespri, ed alle Laudi. . . 149
Inni di Santa Chiesa in onore dei SS. Martiri. Ai Vespri 297
A Matutino 298
Alle Laudi 299
Inno di Santa Chiesa in onore di un S. Pontefice. Alle Laudi 420
Inni di Santa Chiesa in onore di un S. Confessore. Ai Vespri 588
Alle Laudi 599
Inni di Santa Chiesa in onore di una S. Vergine. A Matutino 600
A Vespro, ed alle Laudi 601
Inno di Santa Chiesa in onore di una Santa. Alle Laudi, ed ai Vespri. . . . 692
Inni di Santa Chiesa in onore di tutti i Santi. Ai Vespri 715
Alle Laudi 617